

IL GIORNALE DELL'

ARCHITETTURA

www.ilgiornaledellarchitettura.com

UMBERTO ALLEMANDI & C. TORINO~LONDRA~VENEZIA~NEW YORK MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA ANNO 4 N. 35 DICEMBRE 2005 EURO 3,50

INTERVISTA
 Docomomo Italia
 PAGINA 5

PROFESSIONI
 La copia in architettura
 PAGINA 8



© JACOB GALLI

PROGETTO
 MVRDV nei silos
 PAGINE 22-24

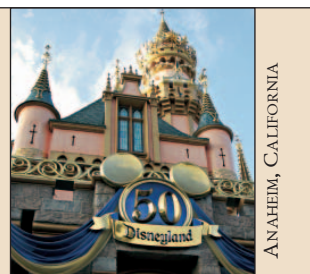
MOSTRE
 Soleri a Roma
 PAGINA 33

INCHIESTA
 Bolzano
 PAGINE 6-7

RESTAURO
 Frauenkirche a Dresda
 PAGINA 19

MUSEI
 Piano ad Atlanta
 PAGINA 27

DESIGN
 50 anni Disney
 PAGINE 39-42



ANAHEIM, CALIFORNIA

Parigi brucia di Arnaldo Bagnasco

La periferia di Parigi che brucia, l'incendio che si estende in altre città della Francia sono fatti gravi in sé, ma preoccupanti anche per le loro possibili conseguenze allargate e per i segnali che mandano al resto d'Europa e a noi in Italia, in particolare: la Francia è vicina. Per chi suona la campana? Dico subito che sono fra quanti pensano che non ci sia in Italia un rischio vicino di fenomeni analoghi, anche se nessuno può affermarlo con assoluta sicurezza. Penso anche che sia opportuno porsi il problema, ma non con la formula che diventa ormai standardizzata per ogni minaccia nella società del rischio: «non sappiamo quando, ma sappiamo per certo», per esempio che ci sarà una pandemia virale in grado di aggredire l'uomo. Non è affatto detto che per l'Europa, per l'Europa multietnica, ci sia necessariamente un futuro di endemiche rivolte delle periferie. CONTINUA A PAG. 2, II COL.

QUARTIERI GHETTO

Emergenza banlieues

Tra leggi e programmi, 20 anni di politiche urbane contro il degrado sociale

PARIGI. La sera del 27 ottobre Ziad e Banou, di 17 e 15 anni, originari rispettivamente del Mali e della Tunisia, muoiono fulminati dopo essersi introdotti nella centrale elettrica di Clichy-sous-Bois, alla periferia nord-est di Parigi, apparentemente inseguiti dalla polizia. Un terzo giovane risulta gravemente ferito. Il 28 ottobre, il ministro degli Interni, Nicolas Sarkozy, afferma che la polizia non «inseguiva fisicamente le vittime» le quali, anzi, sarebbero fuggite durante un tentativo di rapina. Sarkozy manda rinforzi sul posto, ma decine di giovani, persuasi che le vittime cercassero di sfuggire alla polizia, attaccano i poliziotti. Le prime automobili prendono fuoco. Dalla periferia parigina, durante tre lunghe settimane, i disordini si propagano an-

che alla provincia, finché, con l'obiettivo di ristabilire l'ordine, l'8 novembre il Governo dichiara lo stato di emergenza e instaura il coprifuoco, rispolverando una legge che risale agli anni della guerra in Algeria. Non è la prima volta che la Francia si trova di fronte a una tale emergenza. E in genere, nel periodo immediatamente successivo ai disordini urbani, la macchina legislativa si mette in moto. Nel luglio del 1981, alcuni disordini scoppiano nel quartiere Les Minguettes di Venissieux (Rhône), dove vengono incendiate 250 automobili. In tempi rapidi il quartiere subisce un trattamento d'urto: nel 1983 sono demolite tre torri, una delle quali alla presenza del presidente Mitterrand.

□ CARMEN CALANDRA
 CONTINUA A PAG. 3, I COL.

Nel monolite di Zaha Hadid



Aperto il 24 novembre il Phaeno Science Center a Wolfsburg. (nella foto di Richard Bryant, l'interno). Al momento si tratta di una delle opere più importanti e attese tra i progetti realizzati dall'architetto anglo-irachena, nonché il secondo lavoro concluso a distanza di breve tempo in Germania, dopo il nuovo impianto produttivo Bmw a Lipsia. Un involucro a piastra sospesa realizzato con 27.000 mc di cemento autocompattante e 580 tonnellate di acciaio in copertura, per riprodurre e interpretare l'esperienza, anche nel rapporto tra contenitore e contenuto, dei fenomeni naturali. Articolo a pag. 14

SPEDIZIONE IN A.P. - 45%
 D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46)
 ART. 1, COMMA 1, DCB TORINO
 MENSILE N. 35 DICEMBRE 2005

ISSN 1121-5463



TAV IN VALSUSA Quel che c'è da imparare

La vicenda della TAV in Val di Susa mostra che abbiamo ancora moltissime cose da imparare nella gestione di scelte pubbliche complesse. Innanzi tutto non siamo per niente preparati ad affrontare problemi che investono contemporaneamente più livelli territoriali e che non possono essere trattati con un taglio netto. Una linea ad alta velocità (ma è solo un esempio tra i tanti) assume caratteristiche e significati diversi a seconda della scala alla quale la si osserva. Su scala europea essa si presenta come un corridoio capace di connettere rapidamente l'intero continente. Su scala regionale o metropolitana appare un'opportunità per rafforzare la competitività delle rispettive aree rispetto ad altre regioni o altre città. Su scala locale (in particolare per i territori che sono attraversati ma non serviti) rappresenta una servitù gravosa e ingiusta. In altre parole, la TAV è un tipico problema che richiede meccanismi, ben oliati, di governance multilivello. In questi giorni è circolata la domanda «Chi deve avere l'ultima parola su un'opera di importanza strategica per l'Europa?». Ma la domanda è sbagliata. Un processo decisionale serio su un'opera di questa portata non può che snodarsi attraverso un continuo andirivieni tra i livelli territoriali.

□ LUIGI BOBBIO
 CONTINUA A PAG. 31, I COL.

Chiude «L'architettura»



Dopo cinquant'anni e circa 600 numeri, la rivista fondata da Bruno Zevi nel 1955 e dal 2000 diretta da Furio Colombo, chiude con un ultimo numero (n. 600-602, ottobre-dicembre 2005) integrato dal reprint anastatico del n. 1. Articolo a pag. 36

ANNULLATO IL CONCORSO PER IL PARCO URBANO Bagnolifuturo senza futuro?

A Napoli squalificati i dieci finalisti per violazione dell'anonimato

NAPOLI. Il 12 novembre il CdA della società di trasformazione urbana Bagnolifuturo ha ratificato un precedente pericoloso. Ha sospeso, su indicazioni della giuria, le procedure del concorso per la progettazione preliminare complessiva e, per un lotto, definitiva, del nuovo parco urbano di Bagnoli nei 124 ettari delle aree ex Italsider, secondo le previsioni del Piano urbanistico attuativo.

Il motivo? Mancato rispetto del requisito dell'anonimato, in tut-

ti e dieci i progetti finalisti presentati. E ha deciso di indire un nuovo concorso di progettazione internazionale. Le ragioni stanno nella possibilità di risalire all'autore attraverso i documenti elettronici consegnati. Una straordinaria vendetta dell'informatica, chiamata ormai sempre più in causa, nell'omologazione al ribasso di tanti progetti di architettura?

Le questioni aperte sono davvero complesse. È quasi impossibile

nascondere le tracce di una procedura informatica. Il rapporto tra prova e argomentazione è esplosa in tutta la sua evidenza nell'ancor non conclusa vicenda di Ustica. Anche in quel tragico caso, l'infinita querelle non sta nelle tracce, ma nella loro interpretazione. Perché allora, nel caso di Bagnoli, si è chiesta una perizia informatica, ben sapendo dove si sarebbe andati a parare?

□ CARLO OLMO
 CONTINUA A PAG. 15, I COL.

FRENER & REIFER



BRT Bothe Richter Teherani,
 Hamburg, Germany.

"Berliner Bogen", Hamburg, Germany.

Starting where the others stop.

Facades - skylights - tailor made constructions
 Facciate - coperture vetrate - costruzioni personalizzate

FRENER & REIFER Metallbau srl
 Bressanone, Südtirol, Italy
 Telefon +39 0472 270 111
 www.frener-reifer.com



Società editrice Umberto Allemandi & C. spa,
8 via Mancini, 10131 Torino,
tel. 011.81 99 111 / fax 011.81 93 090
e-mail: allemandi@allemandi.com

Presidente del Consiglio di amministrazione
Umberto Allemandi
Vicepresidente
Giuliano Segre
Consiglieri

Cesare Annibaldi, Walter Bruno,
Paolo Emilio Ferri, Mario Geymonat
e Anna Somers Cocks
Sindaci
Lionello Jona Celesia (presidente del
Collegio sindacale), Luigi Menegatti
e Tancredi Ceresa

Direttore generale editoriale
Anna Somers Cocks
Editore delegato del «Giornale dell'Architettura»
Pier Paolo Peruccio

Direttore del «Giornale dell'Architettura»
CARLO OLMO
Assistente del direttore
Bruno Pedretti
Vicedirettore
Pierre-Alain Croset
Direttore responsabile
Umberto Allemandi

Caporedattore
Luca Gibello
Referenti redazionali
Isabella Vergnano,
Michele Bonino (progetto),
Cristiana Chiorino
(inchieste, restauro, riviste),
Michela Comba (musei),
Stefano Converso (informatica),
Filippo De Pieri, Giulietta Fassino
(città, infrastrutture),
Francesca B. Filippi (mostre),
Elena Formia (Il Giornale del Design),
Cinzia Maga, Carlo Micono (tecnologie),
Laura Milan (formazione),
Sergio Pace (paesaggio),
Eduardo Piccoli, Manuela Salce
(professioni),
Michela Rosso (libri),
mail: redazionearchitettura@allemandi.com
tel. 011.81 99 164 fax 011.81 99 158

Collaboratori
Julian W. Adda, Denis Bocquet (Parigi-
Berlino), Renske Brinkman (Rotterdam),
Chiara Calderini, Gaia Caramellino,
Roberta Chionne, Rita D'Attorre,
Claudia De Giorgi, Davide Deriu
(Londra), Francesca Di Salle,
Christiane Droste (Berlino),
Sonja Dümpelmann (Washington),
Enrico Fabrizio, Milena Farina,
Michela Fior, Luca Gaeta,
Francesco Gastaldi, Fabio Guida,
Harumi Narusawa (Tokyo),
Maria Petinakis (Atene), Federica Patti,
Danilo Premoli, Carlo Spinelli,
Paolo Tamborini.

Impaginazione
Elisa Bussi
mail: graficiarchitettura@allemandi.com
Pubblicità
Cinzia Fattori 011.81 99 118

Direttore della comunicazione
Alessandro Allemandi
Direttore della produzione
Angelo Moranelli
Direttore dell'amministrazione
Antonella Romagnolo
Fornitori e collaboratori
Patrizia Penasso
Direttore della contabilità industriale
Eraldo Sartoris

Distributore esclusivo per l'Italia
Partini & C. Spa
Roma - Via Vitorchiano, 81 - tel. 06.334 551
Milano - V.le Forlanini, 23 - tel. 02.75 417.1

Fotografie e impianti di pre stampa
Fotomec, Torino

Stampa
Diffusioni grafiche spa,
Villanova Monferrato (AL)

Registrazione del Tribunale di Torino
n. 5409 del 5 luglio 2000

Spedizione
Spedizione in AP 45%
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n° 46) art. 1, comma 1, DCB Torino
Mensile n. 35 dicembre 2005

Abbonamenti e diffusione
Daniela Ballario, 0118199157
Lilly Salvaggio, 0118199111
Umberto Allemandi & C. spa
via Mancini, 8 - 10131 Torino
tel. 011.81 99 111 / fax 011. 81 93 090
e-mail: gda.abb@allemandi.com
Conto corrente postale n. 19082106
intestato a:
Umberto Allemandi & C.
Un numero € 3,50 - arretrati € 7,00
Abb. annuale (11 numeri): € 35,00
Abb. estero (11 numeri):
CE € 51,00 - Extra CE € 60,00

Concessionaria di pubblicità
v.le Tunisia, 37 - 20124 Milano
(Lombardia-Liguria-Piemonte-V. d'Aosta)
tel. 02. 29014012 / fax 02.6575248;
Renato Facciuto (Lombardia sett. edilizia)
02.57 51 96 51
Giuseppe Del Prete (Triveneto)
045.59 10 73
CRR (Emilia Romagna) 335.6390119
Marco Venturoli
(Toscana-Umbria-Marche) 055.57 70 30
Domenico Maddaloni
(Campania-Abruzzo-Lazio-Sud e isole)
339.4939595

LE OPINIONI ESPRESSE NEGLI ARTICOLI
FIRMATI E LE DICHIARAZIONI RIFERITE
DAL GIORNALE IMPEGNANO ESCLUSIVAMENTE I RISPETTIVI AUTORI.

SEGUE DA PAG. I, I COL.

Prima di chiedersi per chi suona la campana, bisogna chiedersi che campana stia suonando.

Il problema delle periferie - che possono anche essere nel centro di una città - prima di essere pensato nello spazio fisico deve esserlo nello spazio sociale.

Questo è un assunto di metodo per noi sociologi: i fatti sociali vanno anzitutto spiegati con altri fatti sociali.

Il primo che entra in gioco per spiegare quanto succede nelle periferie parigine è la crisi economica: tutto sarebbe più facile se le difficoltà per un ragionevole tenore di vita fossero sostenute in generale da un'economia in crescita, e se l'instabilità sociale non fosse allargata da una ristrutturazione che provoca incertezza e attività mal pagate e saltuarie, difficilmente ricomponibili in progetti di carriera e di vita. La *fear of falling* tocca oggi anche fasce di ceto medio: figuriamoci cosa può succedere in basso della scala.

Il secondo fatto che entra nella spiegazione è la promessa di cittadinanza sociale non mantenuta. A questo si riferisce chi sottolinea che si tratta di una

Parigi brucia

rivolta di immigrati giovani di seconda o terza generazione.

Il modello francese di assimilazione è molto generoso nel concedere la cittadinanza politica, e ovviamente un cittadino francese anche se di origine diversa prende sul serio la promessa anche di cittadinanza sociale, vale a dire

«Il problema delle periferie, prima di tutto dev'essere pensato nello spazio sociale»

di un ragionevole inserimento nell'economia e nella società francesi. Qui le barriere sono forti, e soprattutto è sempre più difficile giustificarle. Per molti è una pena quotidiana, per alcuni significa l'emarginazione e la reazione violenta di rifiuto.

Il terzo fatto è l'Islam. Lo indico solo al terzo posto, anche di importanza. Credo che in linea di principio abbia ragione l'Imam di Parigi: «La gente delle *banlieues* chiede che la loro esistenza sia riconosciuta sul piano sociale. Cosa c'entra la

fedeltà islamica? Non si accusa il Cristianesimo se ci sono scontri in Irlanda tra cattolici e protestanti. Perché volete tirare dentro sempre l'Islam?». Resta però il fatto che il riferimento improprio all'Islam può essere un elemento facile e a disposizione di gruppi esasperati per trovare un cemento

identitario. Così come è una risorsa a buon mercato per strumentalizzare politicamente i rivoltosi: questo è un pericolo reale, ma successivo alle cause della rivolta. Le organizzazioni mafiose, la delinquenza, l'economia criminale che a volte fioriscono nelle *banlieues* spiegano più dell'Islam la formazione di un brodo di coltura per l'esasperazione e la rivolta.

Possiamo ora aggiungere le periferie, nel senso di ambiente fisico e costruito, dove è evidente

l'inadeguatezza delle abitazioni e dei servizi, a volte estese *favelas* europee, dove prendono forma e si addensano le condizioni negative di vita e un'omogenea popolazione sfavorita; ma, di nuovo, è un fatto sociale che va segnalato: l'abbandono negli anni recenti di un'attenzione al problema e alla cura delle periferie, con risparmio di investimenti nella prevenzione e aumento di quelli in controllo. Forse nessuno di questi fatti può spiegare da solo l'incendio di Parigi: piuttosto è il loro allineamento che crea la miscela esplosiva. Bisogna poi dire che le periferie di altre città non hanno ancora beneficiato di un ministro che regala al movimento una parola d'ordine dandogli della «feccia». Ma anche questo, come la crescita della xenofobia e l'allineamento delle linee di frattura prodotto dall'incapacità di gestione politica, potrebbe verificarsi altrove. Solo in questo senso, e senza dunque scontare nessuna necessità, possiamo dire «non mandare a chiedere per chi suona la campana...»

□ ARNALDO BAGNASCO

Temi e autori

3 Tema del mese
Banlieues parigine *Carmen Calandra*
Il caso di Bologna *Marco Guerzoni*

5 Intervista
Sergio Poretti e Maristella Casciato sui dieci anni di Docomomo Italia

6-7 Inchiesta
Bolzano: trasformazioni urbane
Giovanni Damiani
Intervista all'assessore all'Urbanistica, Silvano Bassetti

9-10 Professioni
Espropri fuori legge *Manuela Salce*
Sulla copia in architettura
Witold Rybczynski

12-13 Formazione
Riforma dello status giuridico dei docenti universitari
Ernesto Galli della Loggia e Carlo Olmo
Premio Solar Decathlon
Cinzia Maga
Steven Holl per il Pratt Institute
Emre Günlüç

14-15 Concorsi
Phaeno Science Center a Wolfsburg *Donata Tchou*
Sul concorso annullato a Bagnoli
Carlo Olmo

16-17 Tecnologia
Ministero dell'Ambiente di Sauerbruch & Hutton a Dessau
Daria Ricchi
Rivestimenti esterni: Studio ONL con l'Università di Delft
Francesca Riccardi

19-21 Restauro
Dresda: la nuova Frauenkirche
Alberto Grimoldi
Inutili le Soprintendenze? *Pio Baldi*
Restauro della Maison Blanche di Le Corbusier *Cristiana Chiorino*

22-24 Il progetto del mese
MVRDV e JJW Arkitekter: conversione di silos in abitazioni a Copenaghen *Jesper José Petersen*

26-27 Musei
Museo del Fumetto a Lucca
Michela Fior
High Museum ad Atlanta di Renzo Piano *Michela Comba*
Museo Ritter a Stoccarda
Hans-Jürgen Breuning

28-29 Città
Team CS: stazione centrale di Rotterdam *Manuela Martorelli*
Dagli Emirati Arabi *Francesca Di Salle*

30-31 Infrastrutture
Alta velocità Roma-Napoli...
Gabriele Tonguzzi
... e in Val di Susa
Luigi Bobbio, Mauro Berta e Davide Rolfo

32 Paesaggio
Legge regionale siciliana
Manuela Salce
Trapani e la Vuitton Cup
Luca d'Eusebio e Silvia Cioli

33-35 Mostre
Intervista a Paolo Soleri
Alba Cappellieri
Calatrava al Metropolitan di New York
Martha Pollack
SANAA a Vicenza
Elena Franzoia

36 Riviste
Addio a «L'architettura. Cronache e storia»
Roberto Dulio
Intervista a Glauco Gresleri per i 35 anni di «Parametro»

37 Informatica
Standard IFC per modelli 3D
Stefano Converso

39-43 Design
Cinquant'anni di Disney a Los Angeles *Federico Bucci*
Design per la protezione fisica e psicologica al MoMA *Chris Vanstone*
Eileen Gray al Design Museum di Londra *Luis Diaz*
Edizioni POU.design *Rita D'Attorre*



Blues Cortesi Design, in vetro opalino e alluminio. Abbinamento di materiali consone alla modernità.



Ala design Erik Morvan, in laccato e in ciliegio. Coprifili smussati con effetto di stacco dalla parete.

lualdiporte

Lualdi Porte via Piemonte 13, 20010 Mesero (Milano) tel. +39.02.9789248 fax +39.02.97289463 info@lualdiporte.com
showroom foro Buonaparte 74, 20121 Milano tel. +39.02.8052445 fax +39.02.8052251 showroom@lualdiporte.com

www.lualdiporte.com

DOPO I DISORDINI NELLE BANLIEUES FRANCESI

La difficile coesistenza sociale

751 zone urbane sensibili con 4,67 milioni di abitanti, un tasso di disoccupazione del 20,7% e il 15% di famiglie indigenti

SEGUE DA PAG. 1, III COL.

Intanto lo Stato istituisce dei programmi di sviluppo sociale dei quartieri in crisi (Développement social des quartiers) e, per combattere le difficoltà scolastiche cui vanno incontro i giovani residenti in zone disagiate, le Zones d'éducation prioritaire, ai cui istituti scolastici vengono accordati mezzi eccezionali.

La *politique de la ville* prende così avvio. La sua prima grande vetrina è il programma «Banlieues 89», lanciato nel 1983: dei circa 150 progetti presentati solo la metà sarà avviata. «Tanti progetti ma pochi soldi», commenterà anni dopo l'architetto e urbanista Roland Castro, autore di numerosi progetti di *grands ensembles* negli anni settanta.

Alla fine del 1990 viene costituito il Ministère de la Ville. Da poco si è verificata una nuova esplosione di violenze urbane a Vaulx-en-Velin (Rhône). Segue l'istituzione della Dotation de solidarité urbaine in favore dei comuni con problemi di finanze e la promulgazione della *Loi d'orientation sur la ville*, il cui scopo principale è quello di ripartire in maniera più equale le Habitations à loyer modéré (HLM) sul territorio.

La stratificazione di competenze e di dispositivi diversi rischia, come ebbe modo di osservare il consigliere di Stato Jean-Marie Delarue in un rapporto elaborato nel 1991, di creare una sorta di «millefoglie», complicando estremamente le procedure. Queste continuano



però ad accumularsi: il *Pacte de relance pour la ville*, istituito nel 1996, prevede delle misure economiche tese a favorire l'inserimento professionale degli abitanti delle *banlieues*. Per incitare le imprese a collocarsi nei quartieri disagiati vengono istituite 44 zone franche (Zones franches urbaines), che godono di sgravi fiscali. Il dispositivo, che non sarà confermato dal governo Jospin (1997), viene riattivato nel 2002 dal ministro della Cohésion sociale Jean-Louis Borloo ed esteso ad altri 40 quartieri.

Borloo promuove un ambizioso programma di demolizioni e rico-

struzioni, che viene affidato all'Agence nationale pour la rénovation urbaine (ANRU), istituita nel 2004. Alla data del 14 novembre scorso, 83 convenzioni di *renovation urbaine* (di cui 19 nell'Île-de-France) sono già firmate, 139 progetti risultano in fase avanzata di approvazione (31 nell'Île-de-France) e 186 sono in fase di studio. La volontà di risolvere i problemi dei quartieri-ghetto era già stata espressa dai suoi predecessori, ma Borloo vuole semplificare le procedure e accelerare i tempi, fondando uno sportello unico che riunisca i vari finanziamenti. Nel frattempo però, le misure so-

ciali segnano il passo: nelle *banlieues* spariscono gli *emplois jeunes* e le sovvenzioni versate alle associazioni sono drasticamente ridotte: «l'urbain a désormais pris le pas sur l'humain».

Dopo i disordini delle ultime set-

«La stratificazione di competenze e di dispositivi diversi rischia di creare una sorta di "millefoglie", complicando estremamente le procedure»

timane, il Primo ministro Dominique de Villepin decide di correggere il tiro, annunciando un



A fianco, i disordini scoppiati il 7 novembre nel quartiere della Reynerie alla periferia sud-ovest di Tolosa (© Maxppp); sopra, veduta di Clichy-sous-Bois: sullo sfondo le torri del quartiere Le Plateau, di cui è prevista la demolizione per un totale di 1.398 alloggi (© Comune di Clichy-sous-Bois)

notevole aumento dei crediti accordati alle associazioni. Ma nelle Zones urbaines sensibles (ZUS) che nel 2003 risultano essere 751, con una popolazione di 4,67 milioni di abitanti, i problemi continuano a concentrarsi: il tasso di disoccupazione raggiunge il 20,7%, mentre a livello nazionale

ment urbain, del 13 dicembre 2000) i comuni con una popolazione superiore a 3.500 abitanti (o a 1.500 abitanti nell'Île de France) sono obbligati ad avere sul loro territorio una quota di HLM pari ad almeno il 20%, da realizzare nel ventennio 2002-2022. Attualmente le HLM sono piuttosto mal ripartite: nella regione di Parigi, che ne conta 1,1 milioni, il 51% degli alloggi è concentrato nell'8,5% dei comuni, molti dei quali sono stati teatro delle recenti violenze urbane. In tutto il paese i comuni interessati da quella che è stata definita «legge antighetto» sono 742, di cui 140 ne hanno per il momento completamente disatteso le prescrizioni.

Ma l'emergenza abitativa si pone anche in termini di fabbisogni non soddisfatti: una nuova speranza viene oggi dalla legge ENL (Engagement national pour le logement), la cui discussione in Senato è iniziata il 21 novembre. La legge, promossa da Borloo ed elaborata dopo gli incendi degli edifici abitati da extracomunitari della scorsa estate a Parigi, intende utilizzare dei terreni di proprietà pubblica per la costruzione in tre anni di 20.000 alloggi destinati a categorie sociali deboli, prevedendo anche l'accesso alla proprietà.

Ma l'emergenza abitativa si pone anche in termini di fabbisogni non soddisfatti: una nuova speranza viene oggi dalla legge ENL (Engagement national pour le logement), la cui discussione in Senato è iniziata il 21 novembre. La legge, promossa da Borloo ed elaborata dopo gli incendi degli edifici abitati da extracomunitari della scorsa estate a Parigi, intende utilizzare dei terreni di proprietà pubblica per la costruzione in tre anni di 20.000 alloggi destinati a categorie sociali deboli, prevedendo anche l'accesso alla proprietà.

□ CARMEN CALANDRA

IL CASO BOLOGNA

La città è la norma

La questione della legalità fa riemergere i principi fondativi della vita comune

BOLOGNA. «Il Sole 24 Ore», nell'indagine sulla qualità della vita nelle città italiane relativa al 2004, colloca Bologna al primo posto della classifica, in netta ascesa rispetto all'anno precedente (era al 5° posto). Le aree di valutazione che le garantiscono questo posizionamento sono principalmente il tenore della vita, la qualità del lavoro, dei servizi e del tempo libero. Si tratta cioè di quelle componenti qualitative che formano l'immagine della città nel pensiero comune degli italiani.

Sempre «Il Sole 24 Ore» informa che la città felsinea è al penultimo posto per ciò che attiene la «criminalità». Dato, anche questo, tutt'altro che inatteso, se non fosse per l'emergere, negli ultimi tempi, di una presenza insistente nelle cronache nazionali delle azioni che si stanno mettendo in campo nella città governata da Sergio Cofferati per contrastare «l'illegalità».

L'impressionante copertura mediatica a documentazione delle attività per riportare la legalità a Bologna costituisce così un piccolo paradosso. Da un lato i blitz nelle *banlieues* dei baraccati abusivi diventano un caso nazionale che invade i *media* come successe per le sanguinose faide di Scampia. Dall'altra l'immaginario collettivo di una nazione, corro-

borato dalle indagini statistiche, che vede Bologna campionessa della qualità della vita. Bologna è ancora, in fondo, il *benchmark*

«In una città con elevati tassi di ricambio sociale diventa complicato mantenere in equilibrio il sistema delle regole»

per le città medio-piccole italiane ed europee.

Nella città vissuta e camminata quotidianamente, le classifiche contano poco se sei tra i 40.000 studenti fuori sede che scuciono (magari in nero) fino a 500 euro per una stanza: quella sembra essere la palestra più interessante cui dedicare attenzione e applicare il metro della legalità. È difficile ignorare, per esempio, che a fronte dei suoi 90.000 studenti universitari, la città offre soltanto 2.000 posti letto in strutture per il «diritto allo studio», e che i restanti fuori sede debbano arrangiarsi col libero, e insostenibile, mercato dei fitti.

Dall'altro lato c'è la Bologna del 65% di residenti con almeno una casa in proprietà, tendenzialmente anziani (col 26% di ultrasessantacinquenni Bologna è tra le città con più anziani del Paese), che sopportano costi e inflazione da primato nazionale: a giugno 2005, in città, l'indice dei prezzi al

consumo segnava +5% per la componente legata ai costi per l'abitazione e l'energia. Così il sistema abitativo diventa un cane che

si morde la coda, in una *escalation* di costi che erode la capacità di spesa tanto degli inquilini quanto dei proprietari.

In una città con elevati tassi di ricambio sociale, in cui oltre il 60% dei residenti non è di origine bolognese e l'incidenza degli stranieri residenti è ormai vicina al 7%, diventa complicato mantenere in equilibrio il sistema delle regole, quando sono legate intimamente alla capacità dei cittadini di considerare Bologna la «propria casa» (da accudire e mantenere) e non un luogo temporaneo di consumo e produzione.

Anche il governo urbano, a volte, non aiuta a questo fine. Si prenda ad esempio la programmazione delle attività commerciali, che sembra aver seguito lo spontaneismo più che la razionalità: alcune zone diventano così plaghe vuote di residenti e piene di uffici, che a notte sono territori di spaccio e degrado. Oppure

straordinari addensamenti di locali notturni fracassoni o pieni di vita (dipende dal lato in cui li si guarda), incompatibili comunque con la vita delle famiglie che vi abitano sopra o a fianco. E fiumane di auto che assediano marciapiedi, passi carrai e corsie preferenziali.

Il caos prodotto dall'evasione diffusa delle (piccole) norme che regolano i comportamenti di una collettività complessa come quella bolognese finisce così, inevitabilmente, per contribuire a percepire e praticare una città incivile e sregolata. A questo disordine comportamentale, forse, bisogna riferirsi per intendere a pieno la questione della legalità.

Che poi a evadere le regole siano cittadini distratti, locali fracassoni, proprietari immobiliari senza troppi scrupoli, irriducibili dell'automobile, baraccati o spacciatori, poco importa. Il problema della legalità, in quanto principio fondativo della vita comune, non deve, per sua natura, proporre distinzioni di sorta. Bisogna però fare molta attenzione a non ostacolare la vita comune, e negare la città in quanto tale, per colpire l'illegalità. Sarebbe questo un danno peggiore di quello commesso dagli evasori.

□ MARCO GUERZONI

Il Plateau del degrado

Tutto è cominciato a Clichy-sous-Bois. Situata nella periferia nord-est di Parigi, questa città di 28.000 abitanti sembra portare su di sé tutti i mali della *banlieue*: un tasso di disoccupazione medio pari al 20%, che in alcuni quartieri raggiunge cifre incredibili (40-50%); una popolazione giovane (circa la metà degli abitanti ha meno di 25 anni) che conta al suo interno trentasei etnie diverse; un parco alloggi estremamente degradato; un bilancio comunale che segna costantemente rosso. Nonostante l'istituzione della Zone franche urbane (ZFU), le imprese continuano a disdegnare un sito che è, dettaglio non trascurabile, tagliato fuori da qualsiasi rete di comunicazione (stradale, ferroviaria o di metropolitana).

Uno dei quartieri più problematici di Clichy-sous-Bois è Le Plateau, dove le attività economiche agonizzano e il degrado degli alloggi prosegue inesorabile da decenni. La firma della convenzione dell'Agence nationale pour la rénovation urbaine per questo quartiere risale al 17 dicembre 2004. Il programma prevede una profonda trasformazione del tessuto insediativo, i cui principali elementi sono la diminuzione della densità abitativa e l'utilizzazione di tipologie edilizie variate (*démembrement* e *diversification*). A ciò si aggiunge una ristrutturazione profonda delle attività commerciali e la riqualificazione delle attrezzature pubbliche, in modo particolare degli edifici scolastici.

L'obiettivo finale dell'operazione di rinnovo urbano riguarda 3.700 alloggi, 1.548 dei quali costruiti *ex novo*. La distruzione prevista di 1.398 alloggi (foto nell'articolo) servirà a Le Plateau per scacciare il fantasma dei *grands ensembles* che ancora aleggia indisturbato sulla maggior parte delle *banlieues* francesi? □ C. C.

MONUMENTI MODERNI

Docomomo Italia dieci anni dopo

In occasione dei dieci anni dell'associazione Docomomo Italia onlus abbiamo intervistato il suo presidente, Sergio Poretti, e Maristella Casciato, presidente di Docomomo International



Che cosa è cambiato in dieci anni? Dieci anni non sono sufficienti per verificare se si siano prodotte modificazioni culturali tali da ritenere chiusa la fase di allarme nei confronti del patrimonio architettonico del Novecento. Docomomo Italia è nata proprio in seguito allo scarso riconoscimento da parte della società civile del valore di tale patrimonio. La costante partecipazione ai progetti e al dibattito avviati da Docomomo International è servita a dare solidità alle iniziative intraprese e a sviluppare un'estesa rete di collegamenti. Il risultato più tangibile è il giornale che l'associazione pubblica semestralmente, uno strumento in grado di illustrare tempestivamente campagne di salvaguardia e di lanciare significativi progetti di documentazione dei patrimoni in pericolo. Anche la comunità accademica delle scuole di architettura ha accolto la «sfida patrimoniale» a fianco delle altre impellenti esigenze poste dal XXI secolo. In dieci anni la conservazione dell'architettura del Novecento è diventata materia di studio diffusa nella gran parte dei corsi di restauro, tema di tesi di laurea e dottorato, e soggetto di numerosi programmi di master. È solo moda? Credo che ci sia anche altro: l'interesse a sperimentare nuove forme di professionalità e la convinzione della necessità di dotarsi di un sapere tecnico specificamente indirizzato a operare in sintonia con la costruzione moderna.

Quali passi sono stati fatti in ambito legislativo?

Per quelle opere che, sulla base della normativa vigente fino all'entrata in vigore del Codice dei beni culturali e del paesaggio (DL 42/2004), non potevano essere tutelate non avendo superato la soglia dei cinquant'anni, vada ricercata una coerenza di strategie più efficace. La normativa sul di-

ritto d'autore (DL 633/1941), uno degli strumenti individuati negli anni novanta per riconoscere valore artistico all'architettura del secondo Novecento, ha avuto un'applicazione assai limitata, che si è risolta in meno di dieci casi sul territorio nazionale. La «soglia di attenzione temporale» a cui fa invece riferimento il nuovo Codice può portare a un'interpretazione cronologica meno restrittiva. La normativa italiana, anche quando si opera in sinergia fra pubblico e privato, riconosce unicamente all'istituzione pubblica l'autorità di indirizzare le scelte strategiche nel campo della tutela. Di conseguenza il ruolo

«In dieci anni la conservazione dell'architettura del Novecento è diventata materia di studio diffusa. È solo moda?»

che può ricoprire un'organizzazione culturale va poco oltre quello della pressione, attraverso la mobilitazione dell'opinione pubblica nei confronti delle amministrazioni e, più raramente, dei privati.

Che rapporti ha intessuto l'associazione con le autorità ministeriali?

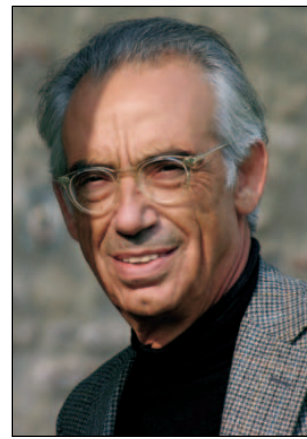
Laddove Docomomo Italia o suoi singoli membri hanno offerto il loro know how per progetti di conservazione di opere del Novecento, questo è avvenuto sempre a livello di definizione di un piano-programma degli interventi. Scarsa attenzione è stata prestata a un monitoraggio puntuale degli interventi, componente essenziale nel programma di restauro del moderno, la cui metodologia è fortemente motivata dall'analisi ravvicinata dei materiali e delle tecniche. Ciò che mi appare una novità in questo panorama è l'apertura di un dialogo a più voci, un segno di come stiano cambiando le istituzioni e di quanto la costituzione, presso il ministero dei Beni culturali, della DARC abbia dato centralità alla qualità del progetto sia nel nuovo, sia nel restauro del moderno.

Docomomo è riuscito a stabilire legami con il World Heritage Committee?

Diversamente dal trend internazionale, il nostro paese non ha mai inserito un edificio moderno nella *tentative list*, il primo passo da compiere per poter sottoporre un dossier di iscrizione al World

Heritage List (WHL). Docomomo Italia ha fatto una serie di proposte per impedire la messa al bando di un patrimonio, riconosciuto dalla storia e dalla critica internazionali: la *serial nomination* per l'opera di Scarpa o il complesso degli edifici «storici» dell'E42 a Roma, le città nuove della bonifica pontina e gli interventi olivettiani a Ivrea. Recentemente è stato proposto di inserire nella WHL la Mostra d'Oltremare di Napoli. Docomomo International, che è in attesa del riconoscimento dall'Unesco dello statuto di Ong, ha avviato invece una consulenza per la revisione della documentazione pre-

sentata con alcune domande di iscrizione, fra cui quella della casa-studio di Barragan a Città del Messico. Nella stessa direzione va anche la partecipazione alla consultazione per l'iscrizione dell'Opera di Sydney, recentemente riproposta dal governo australiano.



Che cosa è cambiato in dieci anni di Docomomo Italia?

La sensibilità sul valore storico del patrimonio architettonico del Novecento è notevolmente cresciuta, anche grazie al dialogo instauratosi con le istituzioni: sia da parte delle Soprintendenze che della committenza, pubblica e in parte anche privata. Contemporaneamente, il pregiudizio sull'architettura realizzata dal fascismo è quasi definitivamente caduto. Il problema però si è spostato: mentre il processo di riappropriazione procede, rimane invece del tutto deludente l'esito degli interventi operativi: pochi sono i restauri concepiti in modo organico, pochissimi quelli

soddisfacenti sul piano qualitativo.

Il quadro operativo è quindi ancora in parte sordo?

Uno dei motivi principali per cui è nata l'associazione è stata l'esigenza di una struttura esterna a quelle istituzionali, che potesse innescare un coordinamento trasversale tra Università, Soprintendenze, professionisti, imprese. Tutte le iniziative (giornale, convegni, mostre, seminari) sono sempre andate in questa direzione e i risultati sul piano della sensibilizzazione sono stati soddisfacenti, anche se c'è ancora molto da fare. È invece assai più complesso ottenere risultati relativamente alla qualità dei progetti di intervento (che nel frattempo, proprio per l'accresciuta sensibilità, sono più numerosi). Per questo sono necessarie una crescita e una maturazione collettiva degli organismi istituzionali, professionali e imprenditoriali, che nel nostro Paese sono tradizionalmente molto lente.

Che cosa c'è ancora da fare per aprire un dialogo con le istituzioni?

Per la natura dell'associazione e le caratteristiche delle strutture pubbliche, intraprendere una collaborazione operativa che possa incidere sull'efficacia e sulla qualità degli interventi è più difficile. Il corpo legislativo e burocratico non risponde alle istanze che pone la conservazione del patrimonio moderno: i cinquant'anni sono troppi, i gradi di vincolo troppo rigidi, le modalità di controllo dei progetti poco incisive. L'approccio canonico consolidato, essenzialmente metodologico e analitico, all'interno

della disciplina del restauro, si è dimostrato inadeguato. È invece necessario utilizzare operativamente l'indagine storica puntuale e mirata e acquisire la consapevolezza che, laddove l'obiettivo sia conservare l'identità architettonica originaria, è indispensabile un intervento progettato.

In che cosa cambia la professione?

La conservazione dell'edificio moderno richiede un progetto. L'intervento non può nascere dall'applicazione di un procedimento storico-analitico, seppur regolato dal più corretto dei metodi. Non mi riferisco qui alle scelte relative al riuso, alla ridefinizione funzionale, all'adeguamento impiantistico, per le quali è ovvio che serva un progetto. Mi riferisco soprattutto alle soluzioni inerenti il ripristino o la sostituzione di elementi architettonici originari, degradati o trasformati. Operazione squisitamente progettuale, sebbene basata sulla conoscenza storica dei caratteri architettonici originari, finalizzata alla loro conservazione o ripristino. Questa particolare progettualità richiede una nuova figura professionale. Da una parte, infatti, il restauratore attuale non ha le competenze del progettista (anzi, nel settore del restauro il progetto è visto con sospetto). D'altra parte, i progettisti non sono per nulla attratti dalla prospettiva di un lavoro che, per quanto faticoso e complesso, dovendo tendere sostanzialmente a riprogettare l'identità originaria, produce di fatto un'opera invisibile.

□ Interviste di CRISTIANA CHIORINO

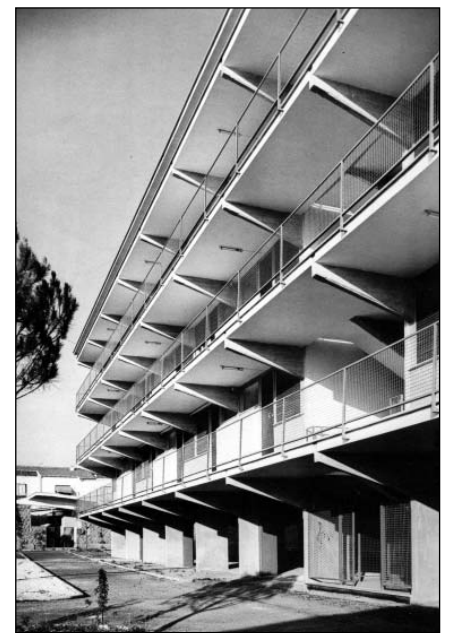
1995-2005

Costituita il 9 ottobre 1995 come associazione culturale con sede operativa a Roma, Docomomo Italia (Documentation and Conservation of buildings, sites and neighbourhoods of the Modern Movement) radunava un gruppo impegnato nella documentazione e nella tutela del patrimonio moderno, aggregatosi in maniera informale durante la prima conferenza internazionale di Docomomo International nel 1990 a Eindhoven. Dalla stagione degli appelli contro le sciagurate distruzioni a oggi, l'associazione ha contribuito a riconoscere l'eterogeneità del patrimonio architettonico moderno italiano con convegni e progetti: il primo convegno nazionale «Documentazione e conservazione» a Roma (1998); il seminario internazionale «Stone in Modern Buildings» (2001); lo studio sul Palazzo della civiltà italiana (2002); il progetto europeo «MOMONECO Neighbourhood Cooperation» con partner finlandesi, svedesi e slovacchi (2003); la mostra «Architetture in Liguria dagli anni venti agli anni cinquanta a Genova» (2004); il convegno «Le città del Novecento a Carbonia» (2004). Con la pubblicazione di *The Modern Movement in Architecture. Selections from the Docomomo Registers* (2000), l'associazione ha proposto di ampliare i confini della storiografia tradizionale includendo opere realizzate in un arco temporale di circa quarant'anni di storia: dalla Fiat Lingotto, attraverso le realizzazioni del ventennio fascista, sino ai monumenti della ricostruzione. Dal luglio 1996 il periodico dell'associazione, «Docomomo Italia giornale», con cadenza semestrale, aggiorna la documentazione sul moderno e approfondisce temi di attualità: *Torino ville industriali* (4/1998); *Salvaguardia e progetto. Le ragioni del moderno in Italia*, un bilancio sullo stato della tutela in Italia (10-11/2002). Le ultime uscite sono dedicate alla salvaguardia dell'eredità di tre protagonisti del moderno nostrano: Franco Albini (15/2004), Carlo Scarpa (17/2005) e Giuseppe Vaccaro (18/05). Passo significativo per la crescita dell'associazione è stata la fondazione di sezioni locali: in occasione del convegno «Curare il moderno» a Torino (2000) è nata la sezione Piemonte, seguita dalle sezioni Sardegna, Friuli-Venezia Giulia, Toscana e Campania. □ Cristiana Marcosano dell'Erba



Il censimento della DARC

Dovrebbe essere concluso entro il 2009 il censimento degli edifici italiani più significativi del Novecento, avviato dalla DARC e presentato a Roma a fine ottobre. Sono 200 in tutta Italia, di cui 90 a Roma, gli «esempi di eccellenza» compresi nell'elenco e 1.764 quelli di rilevante interesse, censiti in 15 regioni e 60 province coinvolgendo 16 Facoltà di Architettura e Ingegneria, che hanno curato l'aspetto tecnico-scientifico del progetto e individuato i criteri di selezione. Le eccellenze segnalate (e scontate) sono, a Roma, il Palazzo dello sport di Nervi e Piacentini, il Villaggio olimpico, la Direzione generale della Rai, la moschea e il centro culturale islamico di Portoghesi, Gigliotti e Mousawi, la palazzina della Rinascente di Albini e Helg, la Casa del girasole di Moretti, il complesso Ina-Casa al Tiburtino, l'unità di abitazione Tuscolano 3 di Libera (nella foto). Inoltre la cattedrale di Taranto di Ponti, lo stadio di San Nicola a Bari del Renzo Piano Building Workshop, l'unità di abitazione al quartiere Gallarate a Milano di Rossi, e a Venezia la Fondazione Querini Stampalia di Scarpa e il condominio Cicogna alle Zattere di Gardella.



□ Appuntamento a Trieste

Per un bilancio dello stato dell'arte nelle diverse discipline coinvolte dal progetto di intervento sul costruito moderno e contemporaneo, l'appuntamento è al convegno internazionale **Il Moderno tra Conservazione e Trasformazione. Dieci anni di Docomomo Italia: bilanci e prospettive**, organizzato in collaborazione con la nuova sezione regionale del Friuli Venezia Giulia presso la **Stazione Marittima di Trieste dal 5 all'8 dicembre**.



BILANCI: BOLZANO DOPO LE ELEZIONI COMUNALI

Le piacevoli anomalie di un'esperienza

Emergono quattro linee di intervento: la ricerca, un attento monitoraggio territoriale, le attività di progettazione in senso stretto e le attività di innovazione legislativa



Progetto di insediamento multipiano per la ricerca Superinfrastrutture, dello studio Metrogramma in collaborazione con la Confederazione Nazionale degli Artigiani

BOLZANO. Alle elezioni comunali del 6 novembre il centrosinistra ha conquistato il Comune di Bolzano, battendo il candidato della Casa delle Libertà che, alle precedenti elezioni tenutesi lo scorso maggio, aveva vinto, ma senza maggioranza in Consiglio non era riuscito a formare la Giunta.

Per comprendere il lavoro svolto in questi anni è necessario capire alcune «piacevoli anomalie» della città e dell'Alto Adige rispetto al panorama nazionale: la speculazione edilizia è ridotta, il senso civico assai sviluppato, così

progetto sostanzialmente unitario attraverso un puzzle di interventi mirati. La prima cosa che si può notare è la centralità dell'idea che la qualità della vita e della città genera sviluppo economico e come oggi sia necessario immaginare strumentazioni che saldino questi due poli agendo in direzioni anche differenti, se tenute assieme da un progetto complessivo. Analizzando nello specifico le attività possiamo costruire quattro sottoinsiemi di intervento: la ricerca, un attento monitoraggio territoriale, le attività di progettazione in

zione più libera siano tasselli di un sistema complesso che va letto nella sua interezza.

Il progetto per il piano del nuovo quartiere Casanova, a firma degli olandesi Architecten Cie., non è interamente comprensibile senza valutare le richieste di unire l'eccellenza ambientale e di prestazioni energetiche con il progetto urbano. Allo stesso modo, senza comprendere la necessità di agire in un territorio complesso e tutelato, non potremmo leggere le ricerche di tipologie insediative operate da Metrogramma con la modellazione sperimentale di concentrazione delle aree produttive artigianali in veri e propri «condomini». Ricerche che a molti apparivano utopiche e che stanno invece generando cantieri che rivelano come il confine tra ricerca, sperimentazione e pratica possa divenire labile quando si opera richiedendo eccellenza e offrendo il massimo impegno per la tutela e lo sviluppo del bene collettivo.

Il progetto Ferroplan, inerente lo spostamento della stazione e il relativo riutilizzo delle aree ferroviarie per farne una parte di città, nonché le sperimentazioni sulla concentrazione urbana e le strategie insediative in assenza di suolo sono stati i lavori più noti e pubblicati. Proprio tali lavori pongono una questione rilanciata dall'assessorato all'Urbanistica: può Bolzano staccarsi dalle proprie «piacevoli anomalie» ed essere un modello per una strutturale riforma delle aspettative dell'urbanistica italiana?

Appare evidente che Bolzano sia già oggi un modello da guardare per i singoli esperimenti e per processi posti in atto, ma quello che Bolzano ha smosso è l'aspettativa che le pratiche e gli strumenti urbanistici possano essere davvero apparati determinanti per lo sviluppo economico e sociale del nostro presente, capaci di immaginare e progettare una città urbana, densa, attiva, condivisa, viva e sostenibile.

□ GIOVANNI DAMIANI

«Si nota la tendenza a spostare l'impianto giuridico verso normative prestazionali che premiano gli atteggiamenti virtuosi, piuttosto che agire sul mero controllo delle trasgressioni»

come l'attenzione per i temi della tutela ambientale e paesaggistica, mentre le leggi sono viste come qualcosa da rispettare e la Provincia autonoma gestisce con efficacia il gettito fiscale locale.

Questo, ovviamente non fa di Bolzano né un'isola felice priva di problemi, né promuove automaticamente ricerca e innovazione, né stimola il coraggioso sguardo verso il futuro che ha caratterizzato l'ultima stagione; ma ci aiuta a riflettere su come sia sempre più necessario riportare alla normalità molte variabili impazzite del nostro paese per edificare su nuove basi una stagione di sviluppo che riavvicini l'Italia agli standard europei.

A Bolzano, condizioni di normale efficienza hanno trovato l'innescò grazie all'energia propulsiva di Silvano Bassetti, architetto che ha guidato l'assessorato all'Urbanistica facendone il centro di una macchina capace di mostrare che innovare è possibile e produce positivi risultati.

È interessante rilevare il fitto intreccio tra le varie operazioni condotte in città per ricostruire un

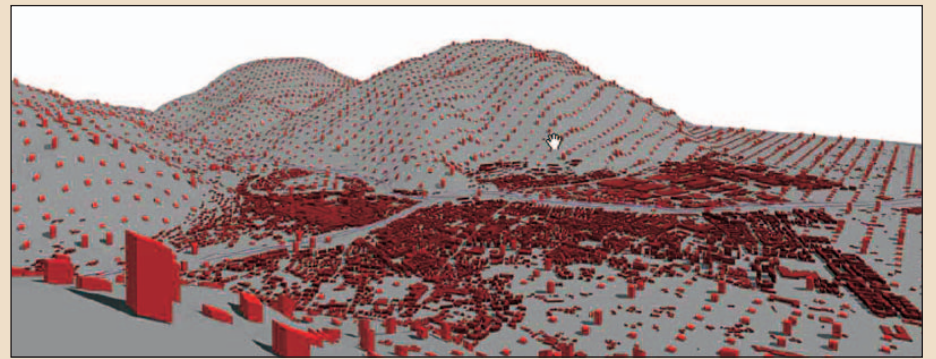
senso stretto e le attività di innovazione legislativa.

Per quanto riguarda gli aspetti legislativi, tra i tanti lavori svolti, va notata la tendenza a spostare l'impianto giuridico verso normative prestazionali che premiano gli atteggiamenti virtuosi, piuttosto che agire sul mero controllo delle trasgressioni. In tali direzioni si sono mossi alcuni strumenti di monitoraggio del territorio come il piano Geoplan, per il controllo dei rischi geologici, gli studi di monitoraggio dell'elettosmog e dei processi di trasformazione del verde agricolo, una serie di normative innovative per il risparmio energetico degli edifici, dei complessi edilizi e per la permeabilità del suolo, che hanno la pretesa di dimostrare come costruire le nostre città in maniera sostenibile non solo è possibile, ma è realizzabile senza dover pervertire l'architettura alle logiche del «bio».

Inquadrando in questo modo le vicende, si può meglio comprendere come gli esperimenti più eclatanti legati alle strategie di pianificazione e alla sperimenta-

Ecco le iniziative in corso

□ Attività di meta-progettazione

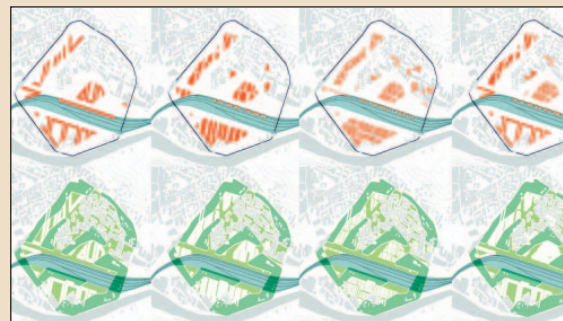
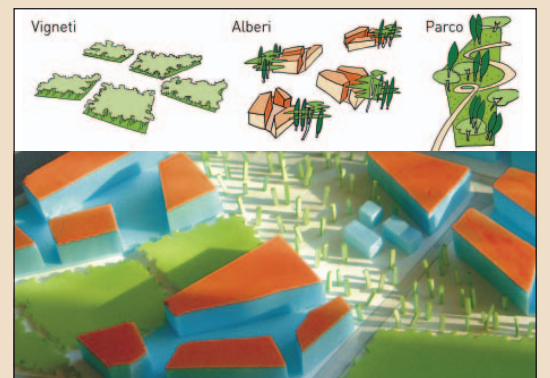


Habitat-Bz: ricerca metaprogettuale dello studio Metrogramma tesa a costruire visioni strategiche di riferimento per le pratiche quotidiane dell'urbanistica locale e indagare ipotesi di densificazione. Il progetto ha portato Bolzano a essere oggetto di studio del forum di European e ha permesso al Comune di ricevere la menzione d'onore nella sezione «committenza pubblica» al premio «Medaglia d'oro dell'architettura italiana» della Triennale di Milano.

Superinfrastrutture: ricerca dello studio Metrogramma, in collaborazione con la Confederazione Nazionale degli Artigiani, sulle problematiche specifiche della densificazione delle aree produttive con scenari progettuali di insediamenti multipiano e multiadattabili ad altissima densità e ad alto grado di integrazione infrastrutturale (immagine nell'articolo).

□ Attività di pianificazione

Il progetto Casanova: un nuovo quartiere di edilizia sociale nato da una complessa e innovativa gestione economica per rispondere con un intervento unitario alla forte domanda abitativa della città di Bolzano. Progetto realizzato, a seguito di un concorso internazionale, da Architecten Cie. con consulenze di eccellenza per coniugare la progettazione urbanistica innovativa con altissimi standard di compatibilità ambientale (CasaClima classe A, teleriscaldamento, pannelli solari, ciclo integrato dell'acqua).



Ferroplan: Comune di Bolzano, Provincia e Ferrovie hanno costruito un gruppo di lavoro paritetico per predisporre uno studio di fattibilità tecnico-economica che definisca possibili scenari legati al recupero dell'area della stazione. Sono state prospettate varie ipotesi per un'area di 17 ettari edificabili e più di 2 da destinare a infrastrutture e verde nel pieno centro della città ora legate ad attività correlate alla ferrovia.

□ Urbanistica partecipata

Progetto Cityforum: attività seminariali, curate con Avventura Urbana, di aggiornamento del personale amministrativo con dettagliato lavoro sui conflitti urbani in alcune zone delicate della città come l'Inceneritore e Oltreisarco, coinvolgendo tutti i portatori di interessi e di sensibilità nel processo di avvio della variante del PUG.

Progetto OHA!: intervento sperimentale di azione diretta, partecipata, integrata e politematica su una realtà territoriale omogenea curato da Avventura Urbana in riferimento ai protocolli metodologici di Agenda 21. Nei progetti Ferroplan, con lo strumento di previsione e modellazione «Delphi», e Casanova, dove è stato attuato un complesso tavolo di progettazione con workshop collettivi, sono stati avviati processi di partecipazione.



□ Attività di normazione innovativa

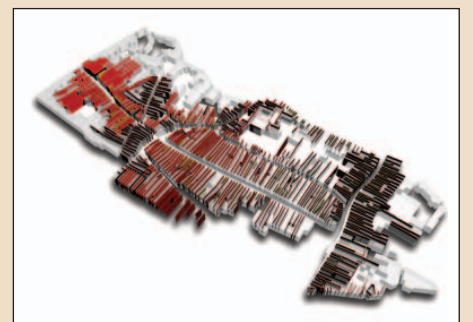
Certificazione CasaClima: primo modello in Italia di introduzione di un sistema di classificazione di eccellenza ambientale in ordine al risparmio energetico e alla riduzione dell'inquinamento. A seguito di questo sistema normativo tutti i nuovi interventi di edilizia residenziale dovranno avere una soglia minima alla «classe C» e vengono predisposti incentivi per chi costruisce in «classe A».

Certificazione RIE (indice di riduzione dell'impatto edilizio): costruzione di parametri numerici di controllo sui tassi di permeabilità e di rinverdimento di ciascun intervento edilizio e di trasformazione territoriale. Per la prima volta in Italia si è costruita una norma di eccellenza ambientale in ordine alla gestione delle risorse idriche e al controllo del microclima attraverso il verde diffuso, anche pensile.

Progetto CEST – revisione della disciplina dei centri storici: ricerca in collaborazione con lo IUA – Studi & Progetti (ISP) per un processo di revisione sistematica della disciplina per il recupero dei centri storici attraverso una ricognizione tecnica comparativa mediante nuove modalità di perimetrazione, normazione e gestione.

Progetto Ensemble – per la tutela degli insiemi: proposta di tutela che privilegia gli insiemi piuttosto che i singoli manufatti edilizi.

La Carta dei servizi dell'edilizia: documento che l'Assessorato all'urbanistica offre a tutti i cittadini, un patto di buone pratiche amministrative fondato su regole certe, chiare, semplici e trasparenti.



BOLZANO LABORATORIO ESEMPLARE?

Agenda urbanistica bolzanina

Intervista all'architetto Silvano Bassetti, riconfermato assessore all'Urbanistica

In che misura il caso Bolzano è un laboratorio che può fungere da esempio per il resto del paese, e quanto questo dipende dalla condizione privilegiata legata allo statuto giuridico regionale autonomo?

Che Bolzano sia un laboratorio esemplare è un giudizio formulato da un gruppo di urbanisti che in varia misura ha avuto con noi rapporti di lavoro o studio. È certamente un giudizio fin troppo generoso. Andrei cauto però con il criterio dell'esemplarità. Esiste una peculiarità bolzanina, interna a una più complessa anomalia sudtirolese. Bolzano è una piccola città, capoluogo di una piccola provincia che è dotata di uno specialissimo statuto di autonomia, di una consolidata cultura territoriale, di un'avanzata prassi amministrativa e di un ingente bilancio pubblico. Tutto

Gli strumenti urbanistici si sono rivelati adeguati? E le politiche partecipative non rischiano di essere una legittimazione a posteriori?

Operiamo con una legge urbanistica provinciale datata e per molti versi arretrata rispetto a quelle di altre regioni italiane. La nostra è una legislazione fondamentalmente basata sulla pianificazione comunale e su una rigorosa prassi di gestione dell'urbanistica. Gli strumenti sono quelli tradizionali: piano di coordinamento territoriale provinciale, piani urbanistici comunali, piani attuativi. La cultura disciplinare è altrettanto tradizionale, rigorosamente impostata sullo zoning. Ma qui i piani, a tutti i livelli, si fanno davvero, si attuano rigorosamente e si rielaborano puntualmente alla scadenza decennale. Tutto ciò ha garantito a Bolzano



traverso una procedura strutturalmente basata sulla partecipazione. Ipotizzo tre tavoli, che si incrociano e che lavoreranno a porte aperte: quello dei portatori di interessi e di sensibilità (i cittadini); quello dei saperi locali (i tecnici); quello dei consulenti (gli scienziati).

Al turista Bolzano sembra un ordinato giardino in fiore. Architetti e urbanisti ne cantano l'eccellenza. Che di-

re allora del profondo malessere che il confronto politico ha rivelato nelle periferie?

Proprio in campagna elettorale ho aperto una riflessione critica sulla contraddizione palese tra buona urbanistica e malessere della periferia. Anche in considerazione del fatto che a Bolzano, nel maggio scorso, quel centrosinistra artefice del presunto laboratorio avanzato è stato sconfitto dalla destra, proprio nei quartieri

popolari a prevalente popolazione italiana. La contraddizione è in tutta evidenza attinente a una crisi dell'identità urbana che non può essere surrogata dalla buona gestione fisica del territorio e degli insediamenti. Le dinamiche di sviluppo edilizio, interamente concentrato su un unico quadrante urbano e sempre in estensione periferica, hanno determinato un eccesso di edificazione e affollamento in troppo poco spa-

zio e tempo. Ne è derivato un impedimento ai processi naturali di rigenerazione dei tessuti socio-culturali, i soli che possono garantire la formazione della comunità insediata. A questo deficit in-

«In campagna elettorale ho aperto una riflessione critica sulla contraddizione palese tra buona urbanistica e malessere della periferia»

trinseco si aggiungono le classiche patologie delle periferie urbane contemporanee e, nel caso specifico bolzanino, una particolare «interpretazione etnica» del disagio specificamente italiano rispetto alla comunità di lingua tedesca sicuramente più integrata.

Sulle riviste specialistiche c'è un riconoscimento ampio della qualità dell'architettura in Alto Adige. Come spiega che altri strumenti di informazione denuncino invece la distanza tra architettura contemporanea e pubblico? L'eccellenza architettonica in Alto Adige è una favola bella e buona. C'è in realtà una riconoscibile eccellenza paesaggistica

che è l'esito di quella rigorosa gestione del territorio tipica del modello autonomista locale e della spiccata cultura del territorio delle popolazioni sudtirolese. Ne sono peculiari espressioni la generale conservazione del popolamento diffuso e della coltivazione pervasiva del territorio alpino, la rigorosa conservazione dei modelli insediativi che hanno preservato il territorio dalla diffusione edilizia, una ampia conservazione dei modelli tradizionali di

cultura materiale. Il tutto ha contribuito alla «conservazione dinamica» del paesaggio alpino rurale in cui resta riconoscibile la matrice storica della colonizzazione originaria. Ma, in questo quadro di virtuosa conservazione d'insieme, l'architettura ha sempre pagato un duro prezzo alla cultura conservativa. Vigge in Alto Adige il paradigma tragico del mimetismo ambientale. Domina una cultura anti-modernista che impone canoni architettonici di tipo tradizionalista e vernacolare (tetto a falde, legno e balconi fioriti) che assume diffusamente i caratteri indelebili del *kitch* a uso turistico.

«La specificità della nostra esperienza sta nel modo, probabilmente virtuoso, in cui abbiamo interpretato e declinato la nostra peculiarità»

ciò garantisce un contesto culturale e istituzionale molto favorevole. Al tempo stesso, il sistema locale presenta le note criticità dovute alla complicazione storico-politica e culturale derivante dalla condizione di territorio tedesco annesso militarmente all'Italia e dalla conseguente compresenza di tre gruppi etno-linguistici (tedeschi, italiani e ladini). La specificità della nostra esperienza, più che la sua esemplarità, sta dunque nel modo, probabilmente virtuoso, in cui abbiamo interpretato e declinato la nostra peculiarità.

Quali sono i problemi insoliti del precedente programma redatto dall'Amministrazione e quali le prossime sfide da affrontare?

I problemi sono numerosi e complessi come in ogni città contemporanea che sia vitale. E non perché ereditati dalla precedente amministrazione, ma perché fi-

Provincia una gestione ordinaria ed equilibrata del territorio. Soprattutto per la città di Bolzano, lo strumentario necessita però di profonde innovazioni: superamento dello zoning monofunzionale, sviluppo della pianificazione strategica, programmi integrati, ecc. Gli studi e le sperimentazioni più avanzate attivate vanno proprio in questa direzione con esercizi di *visioning*, di innovazione normativa, di pianificazione integrata, di progetti partecipati. Questi ultimi, pensati con l'intento programmatico di rovesciare la legittimazione a posteriori attraverso pratiche di co-progettazione e tavoli di co-determinazione.

Quali sono i punti chiave del nuovo piano per Bolzano e chi lo farà?

Il nuovo Piano urbanistico comunale dovrà misurarsi con l'esigenza di tracciare e normare sul territorio le visioni maturate. Gli

«La vera sfida complessiva e concreta riguarda la rielaborazione del piano regolatore generale»

siologicamente presenti e in progress. La sfida di sempre è governare le trasformazioni in atto, sia endogene che esogene, puntando a implementare costantemente la qualità della vita dei cittadini in un quadro di certezza del diritto, di equità sociale e di sostenibilità ambientale. Se invece intendiamo parlare di progetti avviati e rimasti inconclusi, cito tra tutti il progetto di recupero e riqualificazione delle aree ferroviarie (*Ferropian*), il piano di tutela degli insediamenti (*Ensemble*), il progetto di un quartiere residenziale pubblico a eccellenza ambientale (*CasaNova*). La vera sfida complessiva e concreta riguarda però la rielaborazione del piano regolatore generale, punto centrale dell'agenda urbanistica bolzanina del ciclo amministrativo che si è appena aperto.

obiettivi sono la salvaguardia e la valorizzazione del modello di città addensata, invertendo la tendenza espansiva periferica e puntando alla densificazione di qualità delle aree infra-urbane dismesse (in primo luogo con *Ferropian*); il superamento della dialettica centro-periferia con la generazione di nuove centralità; la pianificazione sistematica dei vuoti urbani come sistema di spazi pubblici a cui affidare il compito di riqualificazione urbana diffusa; la declinazione concreta degli obiettivi di eccellenza ambientale, attraverso ulteriore innovazione normativa (*CasaClima*, *RIE*, *Ciclo dell'acqua*) e concrete applicazioni avanzate (telerscaldamento, energie rinnovabili, mitigazione del traffico, metropolitana leggera di superficie). Il piano lo farà la città, at-

UNO SGUARDO ALL'EDILIZIA PRIVATA Tutta un'altra storia

Secondo Luigi Scolari sono pochi gli interventi di pregio; servono concorsi anche per il privato

BOLZANO. In città l'edilizia residenziale privata, retta dalle ferree leggi del mercato, è soffocata dalla speculazione e dalla carenza di suoli. Gli imprenditori edili si affidano a professionisti che ripropongono modelli stancamente ripetitivi. Fino a quando la domanda era alta, l'edilizia ha venduto bene senza interrogarsi sulla qualità. La politica delle sovvenzioni pubbliche, attuata per garantire l'accesso alla casa di proprietà, ha invece alterato gli equilibri di mercato. L'attuale domanda residenziale è assolta da tre operatori: l'Istituto per l'edilizia sociale (IPES), le cooperative e gli imprenditori privati. La produzione dell'Istituto ha elevato gli standard qualitativi di materiali e finiture. Tra le cooperative, solo la tedesca Arche del Katholischer Verband der Werktätigen (KVV, Unione cattolica dei lavoratori) ha adottato lo strumento del concorso. È così che la cooperativa edilizia Bozen 1 ha costruito il primo condominio in Italia a basso consumo energetico di classe A (fabbisogno di calore inferiore a 30 kWh/mq annuo), per un totale di 64 appartamenti al quartiere Rosenbach, su progetto dello studio meranese Menz & Gritsch, mentre si appresta a costruire il progetto di concorso di Christoph Mayr Fingerle nel quartiere Casanova. Il limitato ricorso a tale strumento da parte di altre cooperative è imputabile al protrarsi di una gestione poco propensa al cambiamento e a un'assegnazione più democratica degli incarichi, piuttosto che a motivazioni economiche. Il successo di progetti come Rosenbach potreb-



Progetto Rosenbach, Architetti Wilfried Menz & Claudia Gritsch (foto Arche)

be aprire la strada a un ripensamento e fare sì che le ingenti volumetrie destinate alle cooperative non siano occasioni perdute.

Se i concorsi sono diventati una palestra in cui gli architetti locali possono elaborare esperienze che li rendano in grado di confrontarsi con la scala urbana, d'altra parte risulta evidente, dalla qualità di certe realizzazioni, come sia loro più consono il confronto con una scala inferiore. Sulle pendici della conca bolzanina e tra le vigne della piana ai limiti della città non è raro trovare ville urbane, degne d'essere rappresentate sulle riviste patinate. Se il paesaggio è stato sinora preservato dalla cementificazione da un'attenta normativa urbanistica a tutela del tessuto rurale, i vecchi masi vengono invece via via sostituiti da sontuose residenze immerse nel verde. Una committenza privata di gusto cosmopolita ha riposto un atteggiamento conservativo, che

preferiva il castelletto turrato in stile sudtirolese, per rivolgersi a professionisti compiaciuti di confrontarsi con la ricchezza del paesaggio naturale e in grado di realizzare opere contemporanee e suggestive.

Sempre nel settore privato, l'economia trainante è quella turistica. Agevolata da una legislazione molto generosa, che sotto la dicitura «qualitativa» ha consentito ampliamenti quantitativi di cui si notano gli effetti territoriali, l'architettura alberghiera ha promosso in provincia alcuni interventi architettonici degni di nota. A Bolzano l'unica realizzazione di un certo rilievo, anche se dimostra un'occasione perduta di dialogo con il contesto, è l'hotel Grifone di Boris Podrecca, un'elegante architettura incastonata nel salotto buono della città storica, che è diventata uno strumento di marketing per attirare il turista. Gli interventi di ristrutturazione preser-

vano le facciate e sul retro distruggono pagine di storia dell'architettura per fare spazio a negozi e soddisfare i moderni standard residenziali. I pochi coscienti e creativi interventi di rivitalizzazione del vecchio tessuto residenziale hanno saputo trovare nell'esistente la chiave di lettura per intervenire in modo non invasivo e schiettamente contemporaneo, e sono merito della sensibilità e cultura filologica del singolo architetto. Casa Ammon di Peter Plattner, la Ca' de Bezzi di Gertrud Kofler e Christoph Mayr Fingerle sono esiti fortunati di interventi che hanno potuto agire sull'edificio senza snaturarlo.

Infine, gli investimenti privati intrapresi nelle zone artigianali e industriali, che si manifestano in una disorientante cacofonia di linguaggi, sembrano indirizzati più al funzionamento della macchina produttiva che all'immagine pubblicitaria che l'architettura comunica.

La città storica della Gründerzeit di Gustav Nolte, Wilhelm Kürschner, Albert Canal, la città fascista di Marcello Piacentini, Mansutti e Miozzo, Guido Pelizzari e Francesco Rossi e quella anni sessanta di Armando Ronca e Luis Plattner rimangono a tutt'oggi insuperate. L'architettura di qualità risalta in città con gli interventi pubblici, le scuole, l'Università, l'Accademia Europea, piazza del Tribunale, tutti oggetto di concorsi. Fuori Bolzano, nel paesaggio naturale, si apre un altro capitolo.

□ LUIGI SCOLARI

Direttore di «Turrishabel», rivista dell'Ordine degli architetti di Bolzano

«ALMENO ABBIAMO AVUTO UN'IDEA»

È meglio copiare una teiera spaccata o la cupola di Michelangelo?

Il critico statunitense Witold Rybczynski interviene sul problema del copyright e della copia in architettura

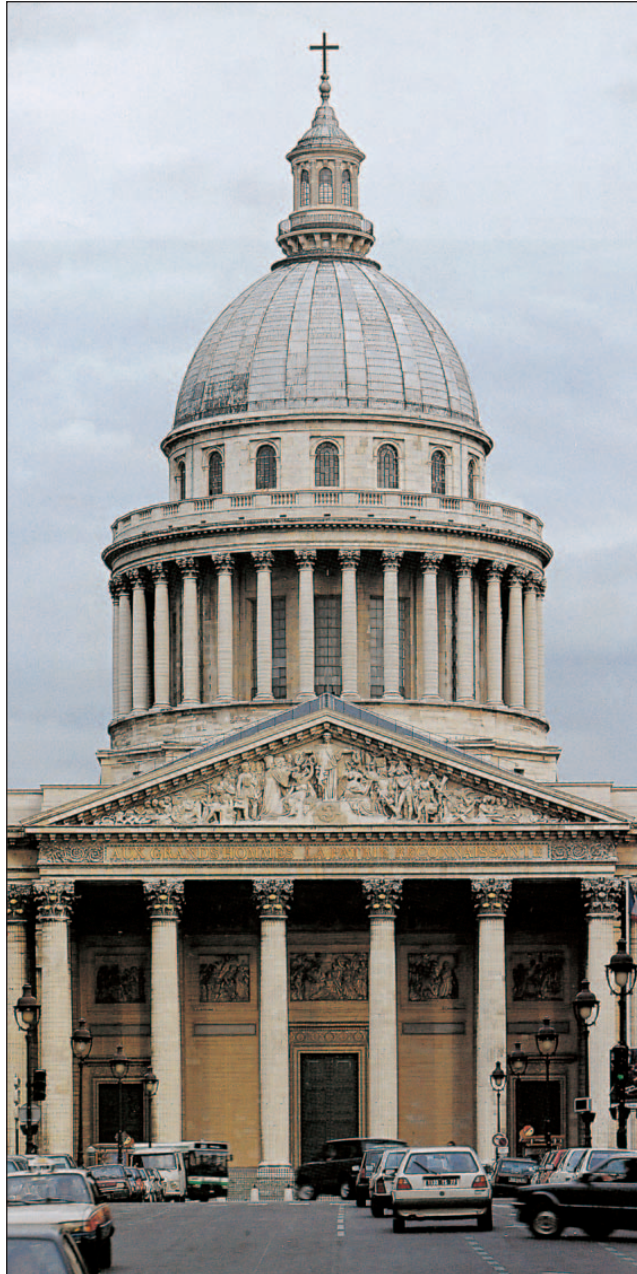
Un architetto ha aperto una causa per plagio contro David M. Childs e la Skidmore, Owings & Merrill, sostenendo che una delle prime versioni della Freedom Tower è stata copiata da un suo progetto di sei anni fa. A prescindere dalla fondatezza dell'accusa, questa causa solleva un problema più ampio, particolarmente rilevante in un'epoca in cui gli edifici firmati da «archistar» sono diventati la norma. Per gran parte degli ultimi 500 anni, l'imitazione è stata la più sincera forma di adulazione e ammirazione in architettura. Il principio è stato stabilito nel Rinasci-

mento noto in seguito come finestra Palladiana: Palladio in effetti lo utilizzò in uno dei suoi edifici più noti, la Basilica di Vicenza, a sua volta direttamente collegabile alla Libreria di San Marco a Venezia di Jacopo Sansovino. Eppure, a nessuno verrebbe in mente di accusare di plagio Palladio o Sansovino. La dipendenza dai precedenti, e il nesso con il proprio passato, divenne un carattere distintivo dell'architettura. La cupola di St. Paul, di Christopher Wren, ad esempio, è inconcepibile senza la cupola di San Pietro di Michelangelo. E quando Thomas

«Oggi ci si aspetta che l'«autore» di un'architettura sia un'entità totalmente autonoma. È lecito trovare ispirazione in una spugna, ma cercare ispirazione nei propri contemporanei è vietato»

Ustick Walter ha disegnato la cupola del Campidoglio a Washington sul modello di quella di Wren, lo ha fatto non per mancanza di idee proprie, ma per l'ammirazione sconfinata che aveva per la cupola di St. Paul. La prima generazione di modernisti, fermamente intenzionata a ribaltare il sistema e a definire un nuovo linguaggio progettuale, ha dato per scontato il principio di imitazione. Come spiegare, se no, tutti quei tetti piatti, gli intonaci bianchi in facciata, il proliferare di finestre industriali? Quando pionieri come Mies van der Rohe mettevano a punto nuove soluzioni, queste appartenevano non solo a lui, ma a tutti; la «copia» da parte di altri architetti dei suoi *curtain wall* di vetro e ac-

ciaio era da considerarsi un segno di stima per la sua opera. E una volta individuata una buona so-



Sopra, la cupola della cattedrale di St. Paul a Londra; a sinistra, pronao e cupola del Panthéon (Sainte-Généviève) a Parigi

ma, sui generis. È lecito trovare ispirazione in una spugna, come avrebbe fatto Steven Holl per un recente suo edificio, o nelle schegge di una teiera spaccata, come ha confessato David Libeskind, ma cercare ispirazione nei propri contemporanei (non parliamo poi del

passato!) è vietato. E così, al posto di conversazioni architettoniche, abbiamo sempre più borbottii autistici, o retoriche da quattro soldi. E cause legali.

WITOLD RYBCZYNSKI
Una versione precedente di questo testo è apparsa su «Slate» (www.slate.com)

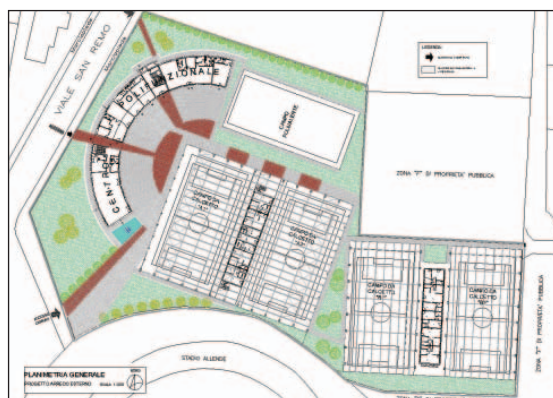


Impianto sportivo a Spinea (Ve)

Le esigenze legate all'esposizione solare e la volontà di chiusura rispetto alle costruzioni adiacenti sono gli elementi portanti del progetto.

L'edificio polifunzionale semicircolare, grazie al quale si accede agli impianti, si presenta con un fronte semi-cieco verso l'esterno, mentre aperture e terrazze si affacciano su una piazza interna al complesso.

Le coperture dei campi, realizzate con arcostrutture in legno lamellare di abete rosso, sono rivestite da teloni in poliestere ignifugo e autopulente.



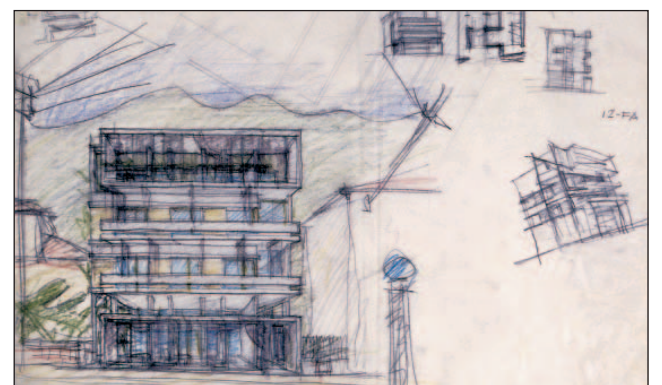
Progetto: Gianpaolo Versuro e Federica Cupoli **Committente:** TIRSA s.r.l., Salzano (Venezia) **Localizzazione:** Spinea (Venezia) **Cronologia:** progetto 2002; realizzazione 2003-2005

luzione, gli architetti continuavano a impiegarla. «Non voglio essere originale / Mies avrebbe detto / voglio essere bravo». Il progetto era qualcosa di troppo serio per essere lasciato alle idiosincrasie dell'immaginazione.

L'idea che un singolo motivo architettonico possa essere protetto da copyright / o possa essere oggetto di plagio / riflette un'idea molto diversa dell'architettura, nella quale si dà un valore preponderante all'originalità. Questo atteggiamento contemporaneo distorce i principi del processo di progettazione. Come dagli stilisti di moda, a cui sempre più si trovano ad assomigliare, ci si aspetta dagli architetti la presentazione di nuove collezioni con cadenza stagionale. Quando Frank Gehry si concede di esplorare le sfaccettature di un'idea progettuale in una serie di edifici, lo si accusa di diventare «stantio». La critica più severa che può essere oggi rivolta a un architetto è quella di «aver finito le idee» («almeno abbiamo avuto un'idea», è una celebre frase di Robert Venturi).

Un recente articolo sul «New York Times» ha sostenuto che la forma di un grattacielo progettato da Zaha Hadid potrebbe essere stato influenzato dal disegno di una parete-schermo dell'aeroporto Kennedy. Ci si aspetta quindi che l'«autore» di un'architettura sia un'entità totalmente autonoma

Cesare Cattaneo catalogato



Disegni e schizzi, lettere personali e fotografie d'epoca. In tutto 3.700 schede, ordinate e informatizzate. È un corpus importante quello che l'Archivio Cattaneo di Cernobbio ha recentemente catalogato grazie al contributo di Fondazione Cariplo, Provincia di Como e Federazione Architetti Svizzeri. «Il lavoro che abbiamo concluso nello scorso mese di ottobre ha un grande significato - spiega Maddalena Cavadini, responsabile scientifica dell'Archivio - oggi la nostra associazione può aprire le sue porte alla città, offrire i propri contenuti, diventare un punto di riferimento per la cultura architettonica». Consultabile parzialmente sul web (www.cesarecattaneo.it) o su appuntamento (031342396) nella sede dell'associazione a Cernobbio, presso il più noto edificio progettato da Cattaneo (nel disegno, alcuni schizzi), l'archivio ricostruisce la figura e la breve esistenza (1912-1943) dell'architetto e contribuisce a definire, con sfumature inedite, i contorni dello straordinario clima culturale della Como degli anni trenta. □ Michele Roda

DEFINIRE LA QUALITÀ

Pioggia di premi

Dalla Triennale, che invita ad autocandidarsi, al Premio Cappochin. Incoronati Melograni e Cucinella

Un'alluvione di premi si riversa ormai ogni anno nei mesi autunnali sul mondo dell'architettura. Piccoli e grandi, regionali o globali, tutti legittimi (chi infatti oserrebbe sparare su un premio?), ma forse utili solo nella misura in cui riescono a incrinare qualche certezza o luogo comune, non solo a

gran numero di finalisti in diverse categorie (la Medaglia d'Oro era stata vinta da Umberto Riva). L'edizione 2005-2006 si annuncia come leggermente più moderata, e prevede tre premi (medaglia d'oro all'opera, e premi speciali all'opera prima e alla committenza) e sette segnalazio-

Cecilia e San Luca. Oltre a Melograni (che è Accademico corrispondente dell'Accademia di San Luca), su segnalazione rispettivamente dell'Accademia di Santa Cecilia e dell'Accademia dei Lincei sono stati premiati la Scuola di musica di Fiesole e il chimico Vincenzo Schettino.

Architecture Award ha conferito lo scorso 13 ottobre il primo premio a Mario Cucinella. Il riconoscimento è stato attribuito per l'attenzione posta ai temi energetici durante tutto il suo percorso professionale e, in particolare, per i progetti dell'ex Casa di Bianco a Cremona, dello Hines Bergognone 53 a Milano e del Sino Italian Ecological and Energy Efficient Building a Pechino. Il premio, dedicato a promuovere il risparmio energetico nelle sue possibili applicazioni nel campo dell'architettura

ra e dell'edilizia, è istituito da Reed Expositions, organizzatore del Salone «Interclima+ Elec Home & Building», la cui prossima edizione si svolgerà a Parigi dal 17 al 20 gennaio prossimo.

Il Premio Cappochin si fa Glocal

È giapponese il vincitore del premio biennale internazionale Barbara Cappochin. Jun Igarashi, 35 anni, è stato premiato per la sua «Casa - cerchio nel vento, una stanza come un granaio o una stalla». L'abitazione

monofamiliare di Igarashi è il frutto di un attento studio di materiali naturali, privilegia il legno e la pietra, ed è inserita con attenzione al contesto. Nella sezione provinciale il premio è andato all'architetto veneziano Giovanna Mar, per l'edificio che ospita gli uffici della TIF Ingegneria in corso Stati Uniti a Padova.

Un premio speciale è stato consegnato anche alla città di Barcellona, che ha presentato una serie di progetti di recupero delle aree urbane più degradate. La giuria, che ha operato una selezione su 164 progetti, di cui 57 finalisti, era composta da Raffaele Sirica, David Chipperfield, Mario Botta, Giancarlo Ius, Barikrischna Doshi e Nikos Finikakis.

□ EDOARDO PICCOLI



La «Casa-cerchio nel vento» di Jun Igarashi, vincitore del premio Barbara Cappochin

suggerire nuove iconografie. Vi proponiamo una rassegna di premi recenti, banditi o assegnati, tra cui spicca l'invito della Triennale di Architettura ad autocandidarsi per la Medaglia d'Oro. Gli elenchi dei giurati disegnano un'interessante hit-parade, in cui il più ambito Vip-giurato del momento (in giuria anche al premio Cosenza 2004) sembra essere David Chipperfield.

La giuria è composta da Fulvio Irace (coordinatore), David Chipperfield, Arata Isozaki, Pio Baldi, Jean-Louis Cohen. La selezione si opererà tra le architetture segnalate da 40 *advisers* italiani e stranieri e quelle segnalate dai progettisti stessi, che sono invitati a farsi avanti entro il 31 gennaio 2006 (istruzioni sul sito www.triennale.it).

Presidente + Accademia per Carlo Melograni

Carlo Azeglio Ciampi ha assegnato l'11 novembre il premio Presidente della Repubblica 2005 all'architetto Carlo Melograni, su proposta dell'Accademia di San Luca. Il Premio è assegnato a personalità del mondo della cultura scientifica e delle arti su proposta delle tre Accademie Nazionali: Lincei, Santa

Medaglia d'Oro dell'Architettura italiana

Premio storico, più volte dato per spacciato e poi resuscitato nel 2004. Enti responsabili, la sezione architettura della Triennale (oggi guidata da Fulvio Irace) e la DARC. La prima edizione del premio rinato era stata tutta all'insegna del gigantismo, con cinque premi, sei menzioni e un

A volte ritornano: premio Scully al principe Carlo



Generalissimo negli intenti (riconoscere «esemplari pratiche, ricerche, o attività critica» in campo architettonico e urbanistico), il premio Vincent Scully del National Building Museum di Washington si conferma eclettico anche nelle scelte. Dopo aver riconosciuto il ruolo di personaggi come Jane Jacobs (2000), o Andrés Duany ed Elisabeth Plater-Zyberk (2004), il laureato di quest'anno è il principe Carlo d'Inghilterra. In occasione della consegna del premio, si sono inaugurate due mostre al National Building Museum sugli esiti progettuali dell'urbanesimo tradizionalista promosso dal principe e dalla sua fondazione, e sui lavori della Prince's School of Traditional Arts. Nella foto, uno scorcio di Poundbury, nel Dorset, quartiere realizzato secondo i principi tradizionalisti della Prince's Foundation (foto di Vivian Ronay, National Building Museum, www.nbm.org).

L'ARTE di illuminare L'ARTE di illuminare L'ARTE di illuminare



Brescia, Piccolo Miglio in Castello

Illuminare opere d'arte richiede competenza e sensibilità, per rendere oggetti unici, protagonisti di un grande spettacolo, senza rischi per la loro integrità e con il massimo rispetto della loro identità storica e culturale. Per questo il progettista deve avere a disposizione apparecchi altamente affidabili, di massima flessibilità, come quelli prodotti da **Disano illuminazione** e **Fosnova**.

Utilizzate in alcune delle più importanti sedi museali italiane le luci Disano sono protagoniste anche nelle due manifestazioni culturali più importanti di quest'autunno: **Brescia, lo splendore dell'arte** e **Capolavori ritrovati in terra di Siena**.

DISANO LIGHTING MAGAZINE

La rivista della luce nel progetto urbanistico, architettonico, d'interni

Richiedila gratuitamente alla redazione:
Newton EC, via Dezza 45, 20144 Milano
Tel. 024693838 - Fax 0248022767
e-mail: redazione@newtonec.info



disano
illuminazione

Fosnova

PUBBLICA INUTILITÀ

Esproprio sbagliato: si demolisce l'autostrada

In caso di illegittimità della procedura di esproprio per pubblica utilità, la realizzazione dell'opera non impedisce la restituzione del fondo

Secondo l'ANPES (Associazione nazionale proprietari espropriati), in Italia ogni anno gli espropri per pubblica utilità sono decine di migliaia. Le regioni più «attive» sono Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Campania. Gli espropri riguardano in prevalenza terreni, e sono legati soprattutto alla scelta di allargare strade esistenti o costruirne di nuove, e agli interventi di bonifica e riassetto idraulico. Qualche esempio: la variante alla tangenziale di Mestre; gli interventi sulla Salerno - Reggio Calabria, sulla Statale 106 Ionica e sull'autostrada dei laghi in Lombardia; le opere legate alla TAV e quelle che l'agenzia interregionale sta seguendo sul fiume Po. Inevitabilmente legato alla realizzazione delle opere pubbliche, l'esproprio è però sovente oggetto di contenzioso legale, contenzioso da cui - come dimostrano due sentenze recenti - la pubblica amministrazione rischia di uscire perdente, con gravi conseguenze anche per l'opera realizzata.

Con la sentenza del Consiglio di Stato 29 aprile 2005, n. 2 è stato imposto all'Anas di demolire il raccordo Civitavecchia-Rieti: l'esproprio, ha detto il Consiglio, è stato eseguito in modo inappropriato. In questi casi, la dichiarazione di pubblica utilità è di fatto annullata, e l'amministrazione deve rassegnarsi a restituire il terreno. In assenza di un valido provvedimento di acquisizione, neppure il fatto che sull'area sia già stata realizzata un'opera vale a impedire la restituzione dell'area stessa. La sentenza costituisce una delle prime conseguenze della bocciatura, avvenuta nel 2000, da parte



della Corte europea dei diritti dell'uomo, dell'istituto dell'occupazione appropriativa (vedi box). Nella maggior parte dei casi, comunque, i cittadini puntano a ot-

«Il proprietario di un terreno di 1.800 mq espropriato dal Comune di Reggio Calabria nel 1982 con un indennizzo pari a 300 euro si è visto riconoscere un nuovo indennizzo di ben 400.000 euro»

tenere una diversa valutazione dell'equo indennizzo, a volte riuscendovi. Un caso per tutti ha ricor-

so: con una sentenza emessa il 29 luglio 2004 dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, il proprietario di un terreno di 1.800 mq espropriato dal Comune di Reg-

gio Calabria nel 1982 con un indennizzo pari a 300 euro si è visto riconoscere un nuovo indennizzo di ben 400.000 euro.

Il grado di litigiosità degli espropri è legato anche ad aspetti controversi della legge. Il T.U. espropri (DPR 327/2001), ad esempio, prevede una fase partecipativa in cui il proprietario può intervenire con osservazioni e rilievi (spesso correggendo errori dovuti a dati catastali non aggiornati), ma quando l'esproprio interessa più di 50 proprietari la comunicazione preventiva può avvenire anche solo con un annuncio su un quotidiano, tanto che a volte il cittadino non ne viene neppure a conoscenza. Nella maggior parte dei casi, inoltre, la pubblica amministrazione ricorre alle procedure accelerate: queste costringono i proprietari a discutere dell'indennizzo solo dopo che l'amministrazione stessa è entrata in possesso del bene. Alcuni tra i casi più frequenti di contenzioso, e di violazione della legge da parte della pubblica amministrazione, sono le trasformazioni irreversibili del bene prima del formale passaggio di proprietà, l'occupazione di aree diverse da quelle previste, l'esproprio di una porzione del giardino di un'abitazione o di un fabbricato commerciale con offerta di indennità per la sola area espropriata senza tener conto della perdita di valore dell'intero immobile. Nel caso in cui non si raggiunga un accordo sull'importo proposto dall'autorità espropriante, i tempi del ricorso sono comunque lunghi. La seconda stima amministrativa viene fatta dalla commissione provinciale per le espropriazioni, oppure, se il proprietario ne fa richiesta, da un apposito collegio di tecnici. La stima definitiva può essere impugnata in Corte d'appello, che si affida a un proprio perito; si può quindi andare in Cassazione. I tempi? Per le commissioni provinciali c'è chi decide in due mesi, chi in anni, mentre per la Corte d'Appello in presenza di perizia complessa ci vogliono almeno due anni.

□ MANUELA SALCE

Così è deciso

□ Iva salata per l'edilizia

La finanziaria 2006 approvata dal Senato ha modificato l'agevolazione per le ristrutturazioni edilizie: la detrazione fiscale è passata dal 36 al 41% e l'Iva dal 10 al 20%. Tutto ciò, secondo la CNA, potrebbe portare al fiorire del lavoro nero nell'edilizia. Le istanze di agevolazione per il 2005 erano a fine settembre oltre 239.000, per un totale complessivo dal 1998 di 2.350.000 interventi. Questi numeri dimostrano che l'agevolazione fiscale dei lavori di recupero e manutenzione nel corso degli anni si è dimostrata uno dei pochi strumenti realmente efficaci nella lotta al lavoro irregolare e all'evasione fiscale e contributiva in edilizia. Sulla decisione del governo può aver pesato il rinvio da parte dell'Unione Europea dell'accordo sulla proroga delle aliquote Iva agevolate. Adesso è tutto nelle mani del Parlamento.

□ Ponteggi in sicurezza, pioli fuorilegge

Il 19 luglio è entrato in vigore in D.Lgs 235/2003 che modifica ancora una volta il D.Lgs 626/1994 sulla sicurezza nei posti di lavoro. Il nuovo decreto impone nuove disposizioni per l'uso delle attrezzature per i lavori in quota, quelli che a oggi hanno causato il maggior numero di infortuni. Le novità introdotte riguardano: l'utilizzo delle scale a pioli (concesso solo nel caso in cui non sia possibile l'uso di attrezzature più sicure, quali trabattelli, cestelli su carro, ponteggi); l'obbligo di elaborare un piano di montaggio e smontaggio di un ponteggio e l'utilizzo di funi anticaduta (è previsto l'uso di due funi ancorate separatamente, una di lavoro e una di sicurezza). Il controllo della corretta applicazione di questo decreto ricade sul coordinatore in fase di esecuzione.

□ Convenzioni urbanistiche come atti negoziali privati

Il Consiglio di Stato (decisione 28 luglio 2005, n. 4015) inquadra le convenzioni urbanistiche tra gli atti negoziali privati. Il loro contenuto è quindi libero e negoziabile tra le parti. L'impresa non può invocare l'illegittimità di clausole accettate con la firma della convenzione, anche se in contrasto con norme di legge. Di conseguenza, è ammissibile il calcolo degli oneri di urbanizzazione con valori più alti di quelli delle tabelle regionali di riferimento.

□ Superficie minima dell'alloggio

Il Tar Lombardia con la sentenza 8 aprile 2005, n. 301 ha ritenuto illegittima la previsione di un comune lombardo, che fissava in 45 mq la superficie minima netta di abitazione. Un regolamento comunale non può infatti prevalere su una normativa nazionale, stabilendo condizioni più limitative nei confronti del costruttore, tranne in presenza di ragioni di pubblico interesse. A tal proposito, occorre ricordare che il DM 5 luglio 1975 prescrive che l'alloggio monostanza deve avere una superficie minima, comprensiva dei servizi, non inferiore a 28 mq e non inferiore a 38 mq se per due persone.

□ Penali contrattuali salate

La penale di un contratto conseguente a un ritardo nell'adempimento non può essere determinata in misura eccessiva. Infatti il giudice se la ritiene manifestamente eccessiva ha il potere di ridurla d'ufficio anche in assenza di una richiesta del debitore in tal senso. Così ha stabilito la Corte di Cassazione con la sentenza 13 settembre 2005, n. 18128 risolvendo la questione sollevata da una società di costruzioni a cui un condomino richiedeva il pagamento di un'elevata penale per il ritardo nell'esecuzione dei lavori.

□ Rumori in condominio

Condanna penale per chi usa condizionatori rumorosi. Così ha deciso la Corte di Cassazione (sentenza 12 luglio 2005, n. 34240) condannando alla pena di 300 euro d'ammenda un condomino per aver disturbato la quiete e il riposo dei cittadini attraverso l'uso anche notturno di un impianto di condizionamento rumoroso all'interno della sua abitazione. La Corte ha precisato, ribaltando le tesi finora sostenute, che il reato previsto dall'art. 659 cp ricorre anche quando un rumore è avvertito in modo fastidioso da un numero imprecisato di vicini di casa. Finora la lotta ai condizionatori rumorosi e al frastuono in genere si era svolta solo in sede civile per violazione del divieto di immissioni (art. 844 cc).

□ Competenze architetti/ingegneri

La questione delle competenze degli ingegneri italiani ed europei per la direzione di lavori di restauro su beni immobili soggetti a vincolo artistico è ora all'esame della Corte Costituzionale. L'art. 52 del R.D. 2537 del 1925 stabilisce la competenza esclusiva degli architetti per i lavori su immobili vincolati, escludendo gli ingegneri. L'articolo, applicabile ovviamente solo in Italia, determina una discriminazione tra gli ingegneri italiani e quelli stranieri. In precedenza, il Tar del Veneto si era rivolto alla Corte di Giustizia europea affinché stabilisse se la disciplina comunitaria poteva prevalere su quella statale ed eliminare la preclusione agli ingegneri di alcune cariche riservate dalla legge italiana agli architetti. I giudici europei avevano risposto che la disciplina statale, sebbene più restrittiva di quella comunitaria, può essere modificata solo dallo Stato stesso. Il nulla osta della Corte di Giustizia alla coesistenza della norma europea con quella italiana ha però lasciato invariata la questione della discriminazione tra gli ingegneri italiani e quelli stranieri sulla quale si pronuncerà, appunto, la Corte Costituzionale.

I punti decisivi della Decisione del Consiglio di Stato

Adunanza Plenaria - 11 maggio 2005 n.2

[...] Va, innanzi tutto, ricordato, che la giurisprudenza di questo Consiglio di Stato ha già avuto occasione di affermare che la realizzazione dell'opera pubblica non fa venir meno l'obbligo per l'Amministrazione di restituire al privato il bene illegittimamente espropriato. Si è detto, infatti, che, ove possibile in fatto e richiesta dalla parte, la tutela in forma specifica prevale sulla tutela risarcitoria [...].

La giurisprudenza più risalente di questo Consiglio di Stato conosceva l'istituto dell'espropriazione in sanatoria (occupazione appropriativa o accessione invertita), rivolta ad assicurare ad opere pubbliche realizzate in virtù di occupazione d'urgenza scaduta o di occupazione abusiva la possibilità di sanatoria, in forza di un decreto di espropriazione emesso ex post, dotato di efficacia retroattiva.

Tale giurisprudenza, idonea per un verso a «regolarizzare» la situazione proprietaria del bene in capo all'Amministrazione, palesava peraltro, proprio a causa dei suoi effetti retroattivi, limiti sul versante della tutela del privato, soprattutto sotto il profilo dei rapporti tra risarcimento del danno e indennità di espropriazione. [...] La Corte europea dei Diritti dell'Uomo ha quindi ritenuto che non costituisce impedimento alla restituzione dell'area illegittimamente espropriata il fatto della realizzazione dell'opera pubblica; e ciò indipendentemente dalle modalità - occupazione appropriativa o usurpativa - di acquisizione del terreno, dovendo anzi ritenersi che, in tale ottica, la stessa distinzione tra occupazione appropriativa e usurpativa non assume più rilevanza. [...] Nell'ambito del nostro ordinamento le idee affermate dalla Corte dei Diritti dell'Uomo hanno trovato attuazione nella disciplina alla quale si è dato vita con il DPR 8 giugno 2001, n. 327 (Testo unico sulle espropriazioni). [...] Ne consegue - ad avviso di questa Adunanza plenaria - che, in caso di illegittimità della procedura espropriativa e di realizzazione dell'opera pubblica, l'unico rimedio riconosciuto dall'ordinamento per evitare la restituzione dell'area è l'emanazione di un legittimo provvedimento di acquisizione ex articolo 43, in assenza del quale l'amministrazione non può addurre l'intervenuta realizzazione dell'opera pubblica quale causa di impossibilità oggettiva e quindi come impedimento alla restituzione: la realizzazione dell'opera pubblica è un fatto, e tale resta; la perdita della proprietà da parte del privato e l'acquisto in capo all'Amministrazione possono conseguire unicamente all'emanazione di un provvedimento formale, nel rispetto del principio di legalità e di preminenza del diritto. [...] Va, pertanto, ordinato alle Amministrazioni intimare, per quanto di competenza, di procedere alla restituzione dell'area, previa riduzione in pristino, nel termine di tre mesi dalla notificazione o dalla comunicazione amministrativa della presente decisione. In caso di inadempimento nel termine predetto, e fatta salva ogni possibilità transattiva rimessa all'autonomia delle parti, è nominato, sin d'ora, commissario ad acta il Capo del Dipartimento per il sostegno alle attività di repressione degli abusi edilizi del Ministero delle Infrastrutture e del Territorio, il quale provvederà, personalmente o a mezzo di funzionario da lui delegato, all'esecuzione della presente decisione nell'ulteriore termine di tre mesi.

I critici della riforma Moratti si dividono in due grandi categorie: quelli che non l'hanno letta e ne danno in genere un giudizio catastroficamente negativo, e quelli che invece l'hanno letta e per lo più ne danno un giudizio (abbastanza? molto? moderatamente?) positivo. Appartengo a questa seconda categoria. Appartengo cioè alla categoria di coloro che ritengono che i provvedimenti adottati sulla docenza universitaria e sul suo reclutamento dalla legge Moratti - lungi dal soddisfarmi pienamente - rappresentino però un primo, piccolo passo per rimettere le cose dell'università sui binari giusti. Vi sono contenuti, infatti, almeno due elementi importanti di novità. In primo luogo la tanto discussa contrattualizzazione della figura del ricercatore, che prevede assunzioni a tempo determinato per chi svolge attività di ricerca all'interno degli atenei. Questa previsione a mio avviso porta con sé almeno due conseguenze positive. Se, infatti, si crede - come a parole credono tutti - che la figura del ricercatore debba essere quella di un giovane alle primissime armi, di cui si vuole provare l'attitudine alla ricerca, per poi farne un professore a pieno titolo, allora è ovvio: a) che si debba reclutarlo per tale prova il prima possibile (diciamo intorno ai 26-28 anni), ma anche, b) che se la prova suddetta va male, si possa farlo decadere dall'incarico. Il che è possibile, per l'appunto, solo con un contratto a termine. Un ricercatore in organico per sempre ha senso solo con il sistema attuale, e cioè che si diventa ricercatori di solito a 35-40 anni, dopo aver già scritto un paio di libri; per poi diventare associati a 45-50 anni e ordinari a 50-55. È quello che accade oggi. Ma è questo che si vuole? È un sistema che funziona? A me pare di no. Il secondo motivo per cui non mi sento di bocciare i contenuti di questa legge riguarda, invece, i nuovi meccanismi di reclutamento che essa prevede: non più concorsi indetti su base locale e a discrezione degli atenei, ma concorsi a base nazionale. Da alcuni anni, fino ad oggi, all'interno dell'università ha

dominato una ferrea regola di appartenenza, che ha impedito di fatto la mobilità geografica, privilegiando una docenza «fatta in casa», in nome della quale, di solito, all'universitario divenuto ricercatore nello stesso ateneo che lo aveva visto anni prima studente veniva assicurato, dopo un certo numero di anni, il passaggio ai livelli successivi, più che per ragioni di merito per anzianità di servizio. Oggi il reclutamento nazionale dovrebbe favorire un meccanismo di selezione maggiormente meritocratico, ponendosi parzialmente al riparo dalle consuete spartizioni, nonché una maggior concorrenza tra gli atenei per accaparrarsi i migliori e uno scambio frequente e proficuo dei docenti, che nel corso della loro carriera potranno entrare in contatto con idee e scuole di pensiero differenti da quelle in cui sono nati e cresciuti. Certo, la riforma Moratti, per la sua stessa portata limitata alla docenza, è ben lungi dal rappresentare la panacea dei mali che da troppo tempo affliggono l'università italiana. Proprio per questo il giudizio solo moderatamente positivo dipende dalle cose che non ci sono e che invece personalmente considero ormai assolutamente

RIFORMA DELLO STATUS GIURIDICO DEI DOCENTI

Pro o contro?



indispensabili per riformare davvero un'istituzione che, così com'è, rischia l'asfissia. Manca, per esempio, quell'impulso deciso a una vera, ampia liberalizzazione (innanzi tutto dei curricula, dell'organizzazione degli studi, ma anche nel governo dell'università) che sarebbe auspicabile per ridare respiro all'accademia italiana e che a questo punto deve esplicitamente avere mire alte e ambiziose: per esempio l'abolizione del valore legale del titolo di studio.

□ ERNESTO GALLI
DELLA LOGGIA

Una legge sancisce sempre rapporti di potere, ne descrive quasi i più intimi compromessi. La stesura finale della legge sul reclutamento universitario non si sottrae a questa regola. Ma forse, più di altre, nasconde problemi di fondo. L'università italiana è in primis un'università immobile, quasi pietrificata. Questa legge affronta realmente questo problema?

Vorrei provare ad andare al di là delle polemiche, che pur sono del tutto legittime. Noi stiamo allevando una generazione di stu-

diosi che riproducono pregi, pochi, e difetti, tanti, dell'accademia italiana. Con criticità che questa legge aggrava. Ne sottolineo solo una. Di fronte a un problema di ricambio generazionale così importante, rendere ulteriormente precario proprio l'accesso può legittimare tutti i dubbi. Il ricambio infatti non è solo quantitativo. A uscire dalla scuola nei prossimi dieci anni saranno moltissimi non solo degli scienziati più noti anche internazionalmente, ma anche quei docenti che hanno dovuto (o voluto) interpretare una difficile e complessa stagione di cambiamenti dei modelli di gestione dell'università.

L'Italia avrebbe bisogno, contemporaneamente, di far crescere generazioni di studiosi, di internazionalizzarli il più possibile, ma anche di elevare, e di molto, la cultura organizzativa e gestionale almeno di alcuni. E già in questa contraddizione sta uno dei problemi neppure affrontati da questa legge. Per far crescere studiosi la risposta non può essere la precarietà e l'illusione che questa scardini i meccanismi di cooptazione da sempre presenti nell'università italiana. I modelli stranieri auspicati vedono, accanto ai contratti a termine, responsabilità, fondi di ricerca, incentivi alla mobilità internazionale, che non si intravedono in questa legge. Una precarietà, quella che si prospetta, che non può illudere sulla possibilità di un procedere per merito, e può invece aprire una stagione ancor più fatta di ricatti. Così non bastano accenni a possibili riconoscimenti economici per chi ricopre cariche istituzionali per favorire la crescita di una cultura e responsabilità gestionale e di una nuova moralità pubblica. Il nodo di fondo non è neanche sfiorato. È davvero possibile che l'università, un'università in mezzo al guado tra centra-

lismo e autonomia, si affidi ad autentici apprendisti stregoni della gestione, a volontari dell'etica dell'interesse pubblico? Affidarsi al volontariato enfatizza la non linearità dei processi decisionali, per non dire altro. Come non basterebbe che tutti gli atenei prevedessero forme di partecipazione alle sedi di governo, fondate sul *tot capita tot voti*. La crisi della partecipazione sta nella crisi delle sue forme, oltre che su contenuti essenziali come la condivisione dei principi.

Di fondo questa legge in realtà getta il sasso e nasconde la mano. In qualche modo favorisce i processi degenerativi che dice di voler affrontare. È una legge bugiarda, se si potesse usare questa terminologia. Lo è anche su altri piani. Invece di semplificare, complessifica. Due soli esempi. Le figure docenti diventano un numero ancora più elevato e i rapporti tra le fasce docenti ancor meno chiari. Così, una legge che afferma di voler creare una selezione meno arbitraria crea un rapporto tra ricentralizzazione dei concorsi e autonomia delle sedi nella scelta di chi sarà chiamato che appare quasi una presa in giro, conoscendo le forme materiali della vita accademica italiana.

Una legge inutile. Un'inutilità aggravata dalle forme di mancato ascolto che ne hanno accompagnato l'iter. Chi governa l'Italia, anche in questo caso, come per l'Alta velocità, per richiamare un altro articolo di questo numero del giornale, dimostra la sua incapacità di rendere razionali decisioni complesse, di accompagnare l'iter della decisione con una capacità di ascolto e argomentazione, non procedendo per prove di forza. Pensare di superare la complessità con scorciatoie che in realtà estremizzano i problemi è davvero una strada cieca. La società italiana si trova davanti la difficile cruna di un ago. Far convivere competitività e coesione sociale. Senza questo difficile matrimonio, il suo futuro sarà sempre più stentato.

□ CARLO OLMO

I punti caldi della riforma universitaria

Reclutamento dei docenti

Attualmente i concorsi di idoneità sono banditi, sulla base delle esigenze e delle disponibilità finanziarie, dalle università. Il decreto di riforma introduce un'idoneità nazionale quale presupposto per la successiva chiamata dei docenti da parte delle università. L'idoneità scientifica nazionale durerà 4 anni (contro i 5 attuali). Sono previste riserve per i passaggi di carriera: il 15% di idoneità riservate ai ricercatori con almeno 3 anni di insegnamento; il 25% per gli associati con almeno 15 anni di insegnamento che vogliono diventare ordinari.

Ricercatori

Attualmente il corpo docente è formato da professori di prima fascia (ordinari), di seconda fascia (associati) e dai ricercatori. Tutti ruoli a tempo indeterminato a cui si accede per concorso. La riforma introduce un nuovo tipo di ricercatore a tempo determinato, con contratti da 3+3 anni. Due le figure previste: una si dedicherà primariamente alla ricerca (con stipendi commisurati a quelli del ricercatore confermato, compatibilmente con i bilanci delle singole università); l'altra privilegerà l'attività didattica (con stipendi stabiliti dalle singole università). I ricercatori attuali, a tempo indeterminato, potranno passare nella fascia degli associati una volta ottenuta l'idoneità nazionale. A chi svolge da almeno tre anni incarichi di insegnamento la legge attribuisce temporaneamente il titolo di professore aggregato. A essi verranno affidati corsi d'insegnamento e compiti di tutoraggio. I concorsi per la copertura dei posti di ricercatore universitario a tempo indeterminato potranno essere banditi fino al 30 settembre 2013.

Professore straordinario

Sarà possibile attivare posti di professore straordinario di durata temporanea, sulla base di convenzioni con imprese o enti esterni, che potranno prevedere compensi aggiuntivi a favore dei docenti che vi partecipano.

Una lunga gestazione

Dopo un lungo e travagliato iter parlamentare, la legge n. 230 del 4 novembre 2005 di riforma dello status giuridico e delle procedure di reclutamento dei ricercatori e dei docenti universitari, è entrata in vigore il 20 novembre. Il suo varo è stato assai complesso e ha impegnato il parlamento per gran parte della legislatura.

Lunghe discussioni e rielaborazioni della legge si sono svolte nella Commissione cultura alla Camera fin dall'aprile 2002. Un primo testo, approvato nell'aula di Montecitorio il 15 giugno scorso, è passato alla Commissione istruzione del Senato che ha avviato una meticolosa rielaborazione attraverso l'audizione di numerose organizzazioni di rappresentanza del mondo universitario. Il lavoro non si era ancora concluso quando il ministro Letizia Moratti, con un atto inconsueto per le procedure parlamentari, decide di interrompere i lavori per portare il disegno di legge nell'aula di palazzo Madama, propone un «maxi-emendamento» al testo precedentemente approvato dall'altro ramo

del parlamento e il governo pone la fiducia. Il testo sostitutivo introduce alcune modifiche a quello approvato alla Camera ed è costituito da un unico articolo suddiviso in più commi. La fiducia viene posta al fine di accelerare la discussione e aggirare la presa in esame delle centinaia di emendamenti presentati; una procedura che segnala la forte volontà politica dell'esecutivo di rimarcare l'importanza dell'iniziativa nel quadro dell'attuazione del programma di governo. Il testo passa al vaglio del Senato a fine settembre, ma poiché è diverso da quello approvato a giugno, deve ritornare nuovamente alla Camera, dove ottiene il parere favorevole della maggioranza il 25 ottobre.

Nelle aule parlamentari e nel dibattito che si è sviluppato, il centro-sinistra ha sempre espresso posizioni molto critiche sui contenuti e sul metodo seguito per portare a termine la legge, sostenendo le molte manifestazioni di protesta che si sono svolte in diverse sedi universitarie, fino alla manifestazione di Roma in coincidenza con

la conclusione dell'iter di approvazione. Il centro-destra, salvo rare eccezioni, è apparso compatto nel sostenere la riforma. Nei primi mesi del 2005 un appello trasversale per «ridare voce all'università» lanciato dalla Fondazione Magna Carta (presieduta da Marcello Pera) ha raccolto l'adesione di 2.500 docenti, intellettuali e studiosi di diversa estrazione politica. È da sottolineare il giudizio negativo sui contenuti del disegno di legge, espresso in diverse fasi del dibattito, da un vasto numero di senati accademici, consigli di facoltà, organizzazioni della docenza, dei ricercatori precari e degli studenti. La CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane), in diverse occasioni, ha ribadito che i contenuti della legge lasciano irrisolte questioni fondamentali per il rilancio del sistema universitario e ha profondamente stigmatizzato le procedure attraverso cui si è arrivati all'approvazione. Il ministro ha ribadito di aver instaurato un confronto serrato con tutte le forme di rappresentanza e di aver avviato una riforma storica. Si attendono ora i decreti attuativi del governo.

□ FRANCESCO GASTALDI



Casa per studenti in Norvegia

Per portare la luce bassa del Nord all'interno di un profondo edificio, destinato precedentemente a ostello della gioventù, si è deciso di praticare diverse incisioni e ampliamenti sulla superficie del tetto. Questa operazione «volumetrica» ha anche permesso di definire 19 alloggi di tipologia originale, come l'«appartamento-torre» di 3 piani e l'appartamento «Big Brother», che estende il suo soggiorno direttamente nell'atrio di ingresso. Uno degli appartamenti è espressamente dedicato alle feste.

Progetto: Helen & Hard AS, Stavanger (Norvegia) **Commitente:** Consiglio degli studenti di Stavanger **Localizzazione:** Mosvangen (Norvegia) **Superficie di pavimento:** 950 mq **Cronologia:** 2003-2004 **Web:** www.hha.no **Foto:** Emil Ashley



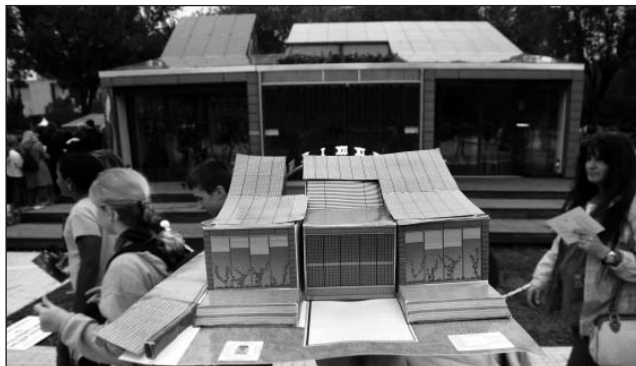
COMPETIZIONI D'OLTREOCEANO

Studenti solari

La casa del Colorado vince il Solar Decathlon grazie a soia, mais, cocco

WASHINGTON (D.C.). Va all'Università del Colorado, Denver e Boulder, il primo premio del concorso Solar Decathlon 2005, seguita dalla Cornell University e dalla California Polytechnic State University. La competizione, alla seconda edizione dopo quella inaugurale del 2002, ha visto gareggiare 18 gruppi composti da studenti delle facoltà di Architettura e Ingegneria di Stati Uniti, Canada e Spagna per concepire, costruire e far funzionare prototipi di abitazioni alimentate unicamente da energia solare.

Similmente all'omonima disciplina olimpica, i 18 progetti (provenienti da California Polytechnic State University, Concordia University e Université de Montréal, Cornell University, Crowder College della Florida International University, New York Institute of Technology, Carnegie Mellon, University of Pittsburgh e The Art Institute of Pittsburgh, Rhode Island School of Design, Universidad Politécnica de Madrid, Universidad de Puerto Rico, University of Colorado, Denver and Boulder, University of Maryland, University of Massachusetts Dartmouth, University of Michigan, University of Missouri-Rolla e Rolla Technical Institute, University of Texas at Austin, Virginia Polytechnic Institute e State University, Washington State University) si sono confrontati su dieci specialità, fra cui



In alto il progetto vincitore, la casa del Colorado, Denver e Boulder. Sopra, casa e modelli dell'Universidad Politécnica de Madrid (foto di Stefano Paltera per Solar Decathlon)

l'efficienza energetica dei sistemi impiegati, l'integrazione di impianti solari termici e fotovoltaici, ma anche la qualità estetica e architettonica. Le squadre in gara hanno trasportato le loro case al National Mall, formando un vero e proprio villaggio solare, aperto al pubblico dal 7 al 16 ottobre. La manifestazione, arricchita da un'esposizione sull'efficienza

energetica e sullo sfruttamento delle fonti rinnovabili, ha richiamato oltre 100.000 visitatori.

A decretare il successo del prototipo degli studenti del Colorado è stato, oltre all'impiego di soluzioni energeticamente efficienti e all'attenzione alla flessibilità e accessibilità dell'abitazione, l'utilizzo di materiali naturali e riciclati fra cui soia, mais, girasole,

fibra di cocco, ecc. Fra questi, particolarmente interessanti sono stati i pannelli a base vegetale utilizzati per la coibentazione delle pareti, i cosiddetti Bio-Sips (Bio-based Structural Insulated Panels), sviluppati in collaborazione con i ricercatori del U.S. Department of Agriculture's Forest Products Laboratory del Wisconsin. Conformi ai regolamenti che disciplinano i materiali isolanti, essi nascono dall'unione del pannello «Sonoboard», a base di cellulosa riciclata, e della schiuma isolante «BioBase 501», a sua volta realizzata a partire dall'olio di soia. L'impiego dei Bio-Sips e di componenti trasparenti a elevate prestazioni termoacustiche contribuisce a garantire un'alta efficienza energetica dell'abitazione. A questo si aggiunge l'utilizzo di collettori solari per soddisfare il fabbisogno termico e di acqua calda sanitaria e di 32 pannelli fotovoltaici del tipo «SunPower» da 200 W_p, caratterizzati da un'efficienza pari a circa il 16-17%.

Al termine della manifestazione, la casa vincitrice è stata ricostruita nel campus universitario del Colorado per ospitare attività didattiche dedicate all'efficienza energetica degli edifici.

Già aperte le iscrizioni per la prossima edizione del Solar Decathlon, prevista per il 2007 a Washington. L'evento è sponsorizzato dallo U.S. Department of Energy's (DOE) Office of Energy Efficiency and Renewable Energy in collaborazione, fra gli altri, con l'American Institute of Architects e la BP Solar.

□ CINZIA MAGA

Per maggiori informazioni: www.eere.energy.gov/solar_decathlon.html.

□ La Svizzera negli Stati Uniti

Nel mese di ottobre i locali del **California College of the Arts** (CCA) hanno ospitato la rassegna «**Inventioning Architecture**», che ha avuto per oggetto, soprattutto sulla scia della realizzazione da parte di Herzog & de Meuron del nuovo De Young Museum a San Francisco, la celebrazione della Svizzera. Promossa da Swissnex, Presence Switzerland, l'Arts Council of Switzerland Pro Helvetia e Holcim, e supportata dalla presenza delle quattro università elvetiche (con sede a Zurigo, Mendrisio, Losanna e Ginevra), la manifestazione si è sviluppata attorno a una mostra che ha esposto un grande ed evocativo modello delle Alpi svizzere «costruite», e ad alcuni incontri e conferenze che hanno portato negli Stati Uniti importanti studiosi, professori e architetti elvetiche. La serie ha richiamato in California Marc Angéil, Andrea Deplazes, Dirk Hebel e Jörg Stollmann da Zurigo, Inès Lamunière e Patrick Devanthery da Losanna e Valerio Olgiati da Mendrisio, che hanno affrontato nei loro interventi i differenti approcci «svizzeri» all'insegnamento dell'architettura. Il ciclo si è concluso il 31 ottobre, ma **gli interventi sono interamente visibili e ascoltabili sul sito www.architecture-radio.org**.

□ Architettura bioecologica da laurea

È stato indetto dalla FantiniScianatico un **concorso per tesi di laurea aventi per tema «L'architettura bioecologica»**. La partecipazione è aperta alle tesi di laurea in Architettura e Ingegneria discusse nelle Università italiane tra gennaio 2003 e dicembre 2005, che hanno affrontato il tema della qualità energetico-ambientale degli edifici e dell'innovazione tecnologica per l'ambiente. I premi in palio sono tre (1.500, 1.000 e 500 euro), cui si aggiunge una menzione speciale alla migliore tesi che abbia come oggetto l'uso del laterizio nelle murature e nei solai. Le tesi dovranno pervenire per raccomandata presso la sede della segreteria organizzativa entro il **31 dicembre**. Per informazioni: www.costruireabitaresano.it e www.fantiniscianatico.it.

□ Sei borse di studio dal COREP

Il COREP, in collaborazione con la Regione Piemonte, il Politecnico di Torino e i Dipartimenti di Scienze giuridiche e di Diritto dell'economia dell'Università di Torino, bandisce un **concorso**, per titoli ed esami, per l'assegnazione di 6 borse di studio di 875 euro mensili (dalla stipula dell'assegnazione fino al 31 agosto 2006), maggiorabili del 20% per spese di trasferta e per oneri derivanti dallo svolgimento dell'attività, che avrà luogo presso Università e Uffici tecnici comunali. Sono **ammessi alla selezione i laureati, specialistici e triennali, nelle aree dell'ingegneria, dell'architettura e della geologia** con conoscenze di base nei lavori pubblici, o i laureandi che discuteranno la tesi entro il 30 dicembre. Le domande, da redigere secondo il modello allegato al bando (reperibile sul sito www.oplab.corep.it), dovranno essere inviate alla sede del «Laboratorio sulle opere pubbliche» c/o COREP, corso Trento 13 - 10129 Torino, entro e non oltre **ore 12 del 5 dicembre**.

C o r s o d i P e r f e z i o n a m e n t o

Storia della progettazione architettonica

Anno accademico 2005|2006

DARC Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanea
Comune di Roma

http://host.uniroma3.it/facolta/architettura/corsi/storia_progettazione_architettonica

Direttore
Mario Manieri Elia

Coordinatore
Francesco Cellini

Docenti

Abruzzese . Anselmi . Arnuncio . Augli . Baggio . Botta . Brancaleoni . Bruschi . Cacciari . Careri . Cellini . Chipperfield . Conforti . Croset . Dal Co . David . De La Iglesia . Diener . Franchetti Pardo . Gasparrini . Gizzi . Gregotti . Gonzalez Moreno-Navarro . Guccione . Kaila . Komonen . Longobardi . Mallouchou Tufano . Manacorda . Manieri Elia . Marramao . Mendaro . Mertens . Nasci . Nicolini . Nujes . Olmo . Oreglia d'Isola . Panizza . Pay . Benedito . Piccinato . Podrecca . Poretti . Portaceli . Pignatti . Pol Mñdez . Portoghesi . Purini . Quilici . Represa Bermejo . Ricci . Rosja . Secchi . Segarra Lagunes . Souto de Moura . Spuybroek . Tito Rojo . Toscano . Valeriani . Vidotto . Vittorini . Weinstock . Zucchi



pre-iscrizione
entro il 28 febbraio 2006
iscrizione
entro il 10 marzo 2006

Segreteria del Corso

Dipartimento di Progettazione e Studio dell'Architettura
Piazza della Repubblica 10
00185 Roma
Telefono 06 57067947/2
Fax 06 57067940

e-mail
segarra@uniroma3.it

Anno accademico 2005 | 2006

ASP Master Internazionale di II livello

Architettura | Storia | Progetto

Facoltà di Architettura | Università degli Studi Roma Tre **TATA**

Escuela Técnica Superior de Arquitectura | Universidad de València **ESPAA**

School of Architecture | University of Waterloo **CANADA**

Universidad de Granada **ESPAA**

Faculdade de Arquitectura | Universidade do Porto **PORTUGAL**

in collaborazione con la Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanea

pre-iscrizione
entro il 28 febbraio 2006
iscrizione
entro il 10 marzo 2006

Direttore
Mario Manieri Elia

Coordinatore
Francesco Cellini



Docenti
Abruzzese . Anselmi . Arnuncio . Augli . Baggio . Botta . Brancaleoni . Bruschi . Cacciari . Careri . Cellini . Chipperfield . Conforti . Cordeschi . Croset . Dal Co . David . De La Iglesia . Diener . Franciosini . Franchetti Pardo . Furnari . Gasparrini . Gizzi . Gregotti . Gonzalez Moreno-Navarro . Guccione . Kaila . Komonen . Longobardi . Mallouchou Tufano . Manacorda . Manieri Elia . Marramao . Mendaro . Mertens . Nasci . Nicolini . Nujes . Olmo . Oreglia d'Isola . Panizza . Pay . Benedito . Piccinato . Podrecca . Poretti . Portaceli . Pignatti . Pol Mñdez . Portoghesi . Purini . Quilici . Ranzi . Represa Bermejo . Ricci . Rosja . Secchi . Segarra Lagunes . Souto de Moura . Spuybroek . Tito Rojo . Toscano . Valeriani . Vidotto . Vittorini . Weinstock . Zucchi

Ulteriori informazioni sono reperibili presso il seguente indirizzo web
http://host.uniroma3.it/facolta/architettura/corsi/architettura_storia_progetto
mastasp@arch.uniroma3.it

UN PROGETTO DI STEVEN HOLL PER IL PRATT INSTITUTE DI NEW YORK

Un cubo di cemento e vetro scintillante

Realizzato a Brooklyn il nuovo Higgins Hall Center

NEW YORK. La nuova Higgins Hall Center Section ha aperto le porte a Brooklyn alla fine di settembre. L'edificio è stato progettato da Steven Holl per conto del newyorkese Pratt Institute che, fondato nel 1887, è il più grande istituto superiore d'arte e design degli Stati Uniti. La costruzione è costituita da una struttura a più livelli in vetro che collega l'ala nord e l'ala sud di quella che dal 1970 è la sede della Pratt's School of Architecture.

Il compito di ideare un edificio da 10,5 milioni di dollari era stato affidato allo studio di Holl in seguito all'incendio che nel 1996 distrusse il fabbricato originale dell'Higgins Hall Center, danneggiando gravemente anche le ali nord e sud: Holl ha lavorato in stretto contatto con lo studio Rogers Marvel Architects, che si è occupato del premiato restauro degli edifici ottocenteschi originali, al fine di assicurare che il



Esterno della Higgins Hall (© Carlos Rene Perez for Pratt Institute)



Interno della Higgins Hall (© Tyler Campbell Wriston for Pratt Institute)

progetto del nuovo intervento fosse in armonia con il restauro delle due ali.

L'edificio, i cui lavori di costruzione, iniziati lo scorso aprile, so-

no stati completati in tempo per l'inizio del semestre autunnale 2005, si estende per circa 2.100 metri quadrati e ospita diversi locali: un nuovo ingresso, uno spa-

zio espositivo, un auditorium, un centro digitale e alcune sale per workshops. I mattoni recuperati dagli edifici danneggiati dall'incendio sono stati riutilizzati per la realizzazione del nuovo ingresso e della terrazza panoramica adiacente, dove gli studenti possono sedersi e incontrarsi. La sua struttura è costituita da un'intelaiatura di cemento sorretta da sei colonne e rivestita da lastre di vetro pressato protette da materiale isolante di colore bianco semitrasparente. Di notte, il rivestimento esterno emana uno scintillio traslucido che fa da contrappunto ai mattoni scuri della facciata delle due ali ottocentesche.

La soluzione adottata non è una novità per Holl: l'architetto aveva infatti già usato un rivestimento simile per l'ampliamento del Nelson-Atkins Museum of

Art di Kansas City, un edificio in stile Beau-Arts risalente agli anni della Depressione.

In una visita recente all'Higgins Hall Centre, Holl ha commentato il progetto dicendo: «Abbiamo optato per un'architettura schematica, costituita da un'ossatura di cemento e da uno spesso rivestimento in vetro, in grado di creare un *contrasto complementare* e di presentare un approccio innovativo al problema dell'inserimento di nuovi edifici in un contesto già esistente». L'architetto ha inoltre lasciato intenzionalmente a vista le sei colonne prefabbricate di cemento perché, ha spiegato, «si tratta di una scuola di architettura e l'edificio stesso può diventare uno strumento didattico: si può scoprire com'è fatta l'intera struttura man mano che ci si addentra».

Il progetto affronta anche il problema del dislivello tra l'ala nord e l'ala sud, che è di 2,5 cm in un piano e di circa 1,5 m nell'altro. Anziché mascherarlo, Holl infatti ne fa la caratteristica principale dell'intervento, servendosi di rampe sistemate su ciascun piano e rendendo la differenza di quota volutamente visibile grazie alle lastre di vetro della facciata.

Lo studio di Steven Holl, con i progetti del College of Architecture and Landscape Architecture dell'Università del Minnesota e della Simmons Hall del MIT di Boston (entrambi completati nel 2002), si era già cimentato nella realizzazione di edilizia universitaria, ma il nuovo Higgins Hall Center è il primo progetto studiato per un'istituzione di New York.

□ EMRE GÖNLÜĞÜR

INAUGURAZIONI A MENDRISIO

Una Galleria per l'Accademia di Architettura

Aperto il 26 ottobre un nuovo spazio espositivo per mostre di architettura e arte dello spazio

MENDRISIO. Lo scorso 27 ottobre è stata inaugurata la Galleria dell'Accademia, nuovo spazio espositivo dell'Università della Svizzera italiana di Mendrisio. Progettato dagli architetti Amr Soliman e Patrik Zurkirchen di Zurigo (anche autori di Palazzo Canavée, accanto al quale la nuova Galleria sorge), lo spazio di circa 350 mq realizzato all'interno del campus universitario ospiterà principalmente mostre su temi di architettura e arte dello spazio, ma continuerà a proporre, come gli anni precedenti, un ciclo di conferenze, inaugurate quest'anno con «L'architettura non è democrazia» dell'architetto e docente a Mendrisio Elias Zenghelis.

Insieme all'inaugurazione del nuovo anno accademico, la Galleria ha aperto i battenti con la mostra del collezionista d'arte contemporanea Giuseppe Panza di Biumo, dal titolo «La collezione Panza: Anne Appleby, Stuart Arends, Anne Truitt e fotografie di Giorgio Colombo», esponendo lavori che rappresentano la ricerca del collezionista sulle percezioni sensoriali e i temi di sintesi assoluta del rapporto tra uomo, spazio e luce.

Secondo il programma prospettato (che prevede anche di ospitare le cerimonie dei diplomi di fine



Lo spazio espositivo della Galleria dell'Accademia

anno) seguiranno nei prossimi mesi una serie di mostre che affronteranno i temi della città (come «Barcelona in Progress», dal 1° dicembre 2005 al 19 gennaio 2006 e «Tel Aviv: la città bianca», dal 9 febbraio al 23 marzo 2006), le biografie di architetti («Juan Navarro Baldeweg: elementi di luce, equilibrio, pittura», visitabile dal 6 aprile al 4 maggio 2006 e «Aires Mateus: architetture», dal 18 maggio al 23 giugno 2006) e scuole di architettura («Venezia. Progetti di diploma», dal 15 luglio al 15 ottobre 2006).

La costruzione della Galleria rappresenta un tassello di un percorso intrapreso dall'Accademia di Architettura che si completerà con la realizzazione di un Museo dell'Architettura. Considerando il momento espositivo fondamentale per la riflessione sui temi dell'architettura e i materiali progettuali legati alla didattica della scuola, la tradizione espositiva dell'istituzione svizzera è iniziata alcuni anni fa con la promozione di numerose mostre a Palazzo Canavée, dedicate ad architetti affermati come a studenti.

Il Museo è pensato per promuovere l'«architettura esposta» come elemento fondamentale di comprensione delle opere realizzate, ma anche e soprattutto perché proprio le mostre, nell'attuale crescente frenesia della dimensione museale internazionale, rappresentano uno dei principali veicoli di diffusione di saperi e di promozione dell'offerta didattica (www.unisi.ch).

□ FEDERICA PATTI

INDAGINI

Chi ben comincia...

Il sito UpStarts sta analizzando i caratteri della pratica professionale dei giovani nel mondo

Dopo la pubblicazione di «faq 01» e «faq 02», i primi due volumi frutto della ricerca sulla professione architettonica a opera del gruppo Format-c, stanno prendendo forma analoghe iniziative. Fra queste si colloca Upstarts, promossa dal sito Archinect (www.archinect.com) partendo dal presupposto che l'università sia carente proprio nell'insegnamento delle modalità di ricerca del lavoro. L'indagine, realizzata attraverso interviste a giovani architetti affacciatisi da poco al mondo professionale, si propone di fare emergere, attraverso una serie di domande mirate, i caratteri della pratica di inizio millennio, concentrando l'attenzione sui primi cinque anni di attività.

Sono stati finora contattati (e le interviste sono interamente leggibili nella sezione «Features» di Archinect) tre studi professionali internazionali nati meno di cinque anni fa: l'olandese Studio Sputnik, costituitosi nel 2001 a Rotterdam, il belga 51N4E, attivo a Bruxelles dal 2000 e l'architetto Andrew Maynard, in proprio a Melbourne dal 2002.

Dalle risposte emerge un quadro con alcuni tratti comuni. Ad esempio, tutti hanno iniziato lavorando presso altri studi, anche all'estero, per poi mettersi in proprio, anche se per motivi diversi. Per lo Studio Sputnik la costituzione è avvenuta gradualmente, mentre i componenti, tutti compagni di università a Delft, lavoravano come *free lance* e si riunivano per partecipare ai concorsi. Per Maynard la decisione è maturata durante un periodo di lavoro presso la Richard Rogers Partnership, in occasione di una serie di commesse private. Per i belgi, invece, la formazione dello studio è arrivata dopo periodi di lavoro all'estero prima di ottenere il primo incarico.

Importante è anche la partecipazione ai concorsi, che possono rivelarsi tra i mezzi più efficaci per ottenere commesse di lavoro: considerando che gli olandesi si riunivano per parteciparvi prima di costituirsi, per i componenti di 51N4E da un concorso (il progetto per il Lamot Congress Hall) è arrivato il primo grande progetto dello studio, mentre per May-

nard i concorsi sono una sorta di «oggetto di marketing» attraverso cui proporre una personale idea di architettura, che non sempre nell'esercizio della professione è concesso realizzare.

Le diverse realtà, differenziate soprattutto dalla presenza forte dei diversi contesti nazionali, sono accomunate, infine, anche dalle modalità di ottenimento delle commesse: le relazioni personali iniziali e gradualmente costruite lavorando sembrano essere, insieme alla pubblicità, fondamentali nella costruzione dell'attività. Gli olandesi Studio Sputnik ammettono di avere ottenuto uno dei loro maggiori lavori, la realizzazione di un complesso industriale in Nigeria, attraverso una rete di conoscenze che ha portato da loro il committente, mentre se i belgi lavorano in Albania per la pubblicità fatta loro dalla pubblicazione di una monografia loro dedicata dal NAI, Maynard, invece, ammette un calo di attività dopo un inizio di lavori ottenuti tramite conoscenze, nonostante si mantenga ottimista.

□ LAURA MILAN

□ La classifica delle università

È stata recentemente pubblicata, a cura di «The Times Higher Education Supplement», l'annuale **World University Ranking 05**, la classifica mondiale delle **200 migliori università del globo**. Dai risultati, stilati sulla base di criteri come il numero di pubblicazioni scientifiche, il rapporto tra studenti e docenti, il tasso di internazionalizzazione (valutato attraverso la presenza di studenti e docenti stranieri) ma anche di un sondaggio sulle valutazioni espresse da esponenti del mondo accademico, è emerso che l'americana **Harvard** è l'istituzione più prestigiosa del mondo, seguita a breve passo dal **MIT** e dalle inglesi **Cambridge** e **Oxford**. Per l'Italia le uniche presenze sono quelle della Sapienza, al 125° posto, di Bologna, al 159° e di Firenze al 199°.

Lettera al giornale

A proposito del porto di Napoli

Gentile Direttore,

il Suo giornale, che aveva già dato notizie in gennaio sulla prima fase del concorso di riqualificazione urbanistica e funzionale dell'area monumentale del porto, ha pubblicato in maggio una nota sulle scelte della giuria firmata da Carlo Gasparrini, membro della stessa nonché del CdA della società Nausicaa committente, sembra ancora oggi la sede adatta per aprire finalmente una discussione pubblica sui temi urbani relativi al futuro del porto. Su «il Mattino», recentemente, Stefano Boeri e il sottoscritto hanno invocato una mostra pubblica dei tre progetti finalisti, che rappresentano soluzioni diverse, alternative per l'area portuale centrale.

Su questo concorso, dobbiamo registrare che un vero confronto per ora non c'è stato e che il pubblico ha potuto essere informato da parte del committente solamente sul progetto vincitore del gruppo di Michel Euvé, senza la mostra dei tre progetti e senza una pubblica discussione, e da parte della stampa specializzata esclusivamente con la pubblicazione dell'articolo sul Suo giornale, che mostra solo l'immagine di quello dichiarato vincitore, accennando appena agli effetti dei progetti sulle dinamiche urbane in corso (il progetto Sizaso de Moura per la stazione del metrò di piazza Municipio, il progetto Arup per il sottopasso Acton) e sulle invarianze storico-archeologiche (bastioni del Castelnuovo, tracce del Molo Angioino, resti di Santa Maria del Remedio) e non dà conto delle difficoltà poste dai temi del waterfront da riqualificare.

Eppure le differenze di spessore culturale e morfologico fra i tre progetti vi sono. La contraddittoria nota attribuisce complimenti a tutti, ma non rispecchia il contenuto dei verbali della giuria. Non cita la problematica del riuso delle aree del molo San Vincenzo, attualmente proprietà della Marina Militare, che è stata obbligatoriamente richiesta come doppia soluzione ai tre finalisti e risolta solo dal nostro gruppo di progettazione con una proposta appositamente dedicata al polo alberghiero-museale negli edifici borbonici della darsena Acton, che non è stata oggetto di valutazione da parte della giuria, al di là degli apprezzamenti lusinghieri da parte della committenza, dopo il giudizio finale. Infine l'autore, pur lodando la nostra soluzione per il molo Beverello delle «grandi e convincenti ciglia» sotto il Maschio Angioino, non si è accorto che in seconda fase il progetto vincitore ha ripreso integralmente questa soluzione, già disegnata da noi in prima fase. Inoltre, secondo il giudizio della giuria, il nostro progetto affronta e risolve il fondamentale problema delle preesistenze archeologiche, mentre il progetto vincitore su questo punto andrà successivamente adeguato al parere della Soprintendenza (peraltro incomprensibilmente assente nella composizione della giuria).

Il bando prevedeva che la seconda fase si dovesse svolgere con la redazione del progetto preliminare, a partire dalle differenze per cui i tre gruppi erano stati selezionati, che avrebbero dovuto essere sviluppate coerentemente senza introdurre sostanziali elementi di variazione, se non quelli richiesti dalla giuria nel pubblico incontro successivo alla conclusione della prima fase. Tutto ciò non è avvenuto. In conclusione, auspichiamo che questo grande sforzo progettuale collettivo conservi almeno il senso di una civile offerta alla città di Napoli di proposte per la trasformazione di un'area così importante e simbolica per l'identità urbana. I progetti ormai appartengono alla città e a essa vanno mostrati. □ Mauro Saito

□ Come musealizzare civiltà nuragica e arte contemporanea

La Regione Sardegna, in collaborazione con la rivista «Domus» e il Politecnico di Milano, bandisce un concorso internazionale in fase unica con prequalifica a dieci candidati per il Museo Mediterraneo dell'Arte Nuragica e dell'Arte Contemporanea a Cagliari. Scadenza: 12 gennaio (www.betile.it; www.regione.sardegna.it).

□ Tris di concorsi nel bresciano

Ben due a Chiari, banditi dal Comune a distanza di breve tempo. Quello per la trasformazione di tre edifici monumentali (ex anagrafe, ex carceri, ex comune) in Museo civico e per la riqualificazione delle aree antistanti è andato allo studio trevigiano Cassibba, Zanafredi, Frigeni. Quello per il recupero dell'area dell'ex cinema-teatro è



andato allo studio Caputo Partnership, scelto tra i dieci finalisti. Per il nuovo teatro auditorium il progetto prevede la sostituzione dell'edificio preesistente con uno di pari volumetria (nel disegno in alto). A Brescia, il gruppo guidato dall'architetto Camillo Botticini (con lo studio Montanari & Partners e l'architetto Nicola Martinoli) si è aggiudicato il concorso per nuovo impianto natatorio in località Mompiano (nella foto sopra). Prevede, su 12.000 mq tra impianto coperto e spazi aperti, sei vasche, per un costo stimato di 4,5 milioni.

Errata corrige

La notizia del concorso per il parco di Villa Bombrini a Genova Cornigliano, nel numero scorso, attribuiva una delle menzioni a Federico Basso, mentre il gruppo che l'ha ricevuta è Studio 4, di cui Basso è uno dei componenti. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

APERTO IL PHAENO SCIENCE CENTER A WOLFSBURG, DI ZAHA HADID

Tra i crateri, sotto e dentro il monolite

27.000 mc di cemento autocompattante e 580 tonnellate di acciaio in copertura per riprodurre e interpretare l'esperienza, anche nel rapporto tra contenitore e contenuto, dei fenomeni naturali

WOLFSBURG (GERMANIA).

Aperto il 24 novembre il Phaeno Science Center nella città tedesca a circa 90 km da Hannover, sorta intorno al primo stabilimento della Volkswagen, realizzato nel 1938. L'intervento si inserisce in una strategia che la casa automobilistica e il Comune hanno intrapreso a partire dai primi anni novanta per affrontare la crisi dell'industria che ha coinvolto tutta la città. Ciò sulla scia di una lunga tradizione di investimenti sullo sviluppo urbano e sugli spazi culturali, finalizzata a ingenerare un'identità condivisa nei lavoratori immigrati di diversa provenienza. Con l'obiettivo di rilanciare l'immagine della città per attirare capitali privati e ridurre la disoccupazione, è stata costituita una partnership pubblico-privata (con capitale al 50%) al fine di avviare progetti di spazi per il divertimento e la cultura.

Nel 1999 l'amministrazione di Wolfsburg ha bandito un concorso internazionale per uno science phaeno center, il primo museo del genere in Germania, ideato e allestito dalla società statunitense Ansel Associates. L'idea era quella di realizzare un museo scientifico in cui si potessero sperimentare i fenomeni naturali e le loro tecniche di rilevazione, dalla gravità ai fenomeni sensoriali, attraverso un'architettura che interagisse con gli oggetti contenuti per rafforzare i concetti di base: sperimentare, scoprire, stimolare la curiosità. Tra 23 partecipanti, provenienti da 8 nazioni e invitati dopo una preselezione su curriculum (tra gli altri Enric Miralles e Benedetta Tagliabue, Coop Himmelb(l)au, Scogin Elam & Bray, Wilkinson-Eyre), nel gennaio 2000 viene scelto il progetto dello studio di Zaha Hadid, in quanto ritenuto portatore di particolari interpretazioni del tema dal punto di vista spaziale.

L'edificio consiste in una piastra sollevata in cemento dall'aspetto monolitico, che occupa l'intero lotto triangolare di 12.631 mq (154 x 130 x 97 m), separato dallo stabilimento Volkswagen da un corso d'acqua, il Mittelland Kanal. Portando la quota dello spazio espositivo a 6,50 m, si libera uno spazio al suolo che garantisce una connessione tra il centro cittadino a sud e, attraverso un ponte pedonale preesistente sul fiume, il centro visitatori della Volkswagen a nord, costruito accanto alla fabbrica in occasione dell'Expo 2000 per promuoverne l'immagine. Collocato nelle adiacenze della stazione dove dal 1998 si fermano i treni ad alta velocità, l'edificio funge da snodo urbano, concludendo l'asse viario storico di penetrazione al centro, sul quale si attestano altri importanti edifici culturali (tra cui il Kulturzentrum di Alvar Aalto e il teatro comunale di Hans Scharoun). La piastra è sorretta da dieci vo-



Esterno da sud-ovest (foto di Klemens Ortmeier) e, in alto, interno (foto di Richard Bryant) del Phaeno Science Center

lumi tronco-conici che si raccordano a terra generando un paesaggio artificiale di crateri e rilievi: essi ospitano esercizi commerciali (per un totale di 1.229 mq, comprensivi del ristorante e self-service ai livelli superiori) e tre accessi separati alla piastra monolitica, anch'essa caratterizzata da forme concave e convesse, da altri crateri e da pareti che assumono le sembianze di calchi. Più di 200 stazioni fenomeniche si integrano nella configurazione spaziale del Centro: l'esperienza del visitatore spazia dal percorrere dorsali pavimentate continue, all'affacciarsi in un incavo semaperto per sentire l'eco della propria voce, al vedere la propria temperatura corporea che si disegna su uno schermo scendendo in una galleria conica, o ancora all'udire il suono delle proprie suole che si trasforma in cinguettio, mentre sfere volanti si rincorrono sopra la sua testa. La superficie espositiva è di 5.900 mq, cui si aggiungono 172 mq di laboratori, 370 mq destinati al forum delle idee e 560 mq al teatro delle scienze. Circa 40 le persone impiegate, e 180.000 i visitatori annui attesi.

La realizzazione si deve alla stretta collaborazione tra lo studio Hadid, la committenza e uno studio di architetti e ingegneri tedeschi (Mayer Bährle Freie Architekten Bda). L'opera, costata complessivamente 79 milioni, è una scommessa sulle possibilità strutturali di cemento e ferro. Alle tecniche costruttive consolidate i progettisti hanno preferito l'uso ancora sperimentale del cemento autocompattante (self-

compacting concrete). Durante il cantiere, per il getto dei 27.000 mc di calcestruzzo, sono state realizzate fuori opera casseforme su misura da una ditta specializzata: oltre 1.400 pezzi in legno levigato (onde restituire una superficie senza pori), puntellati da centinaia di appoggi, con inclinazioni fino a 40°. Il cemento gettato, dalla consistenza mielosa, mutava le proprie caratteristiche col variare della temperatura: di qui la necessità di eseguire l'operazione in soli 10 giorni in determinati orari, quando la temperatura era abbastanza stabile e comunque compresa tra i 5 e i 25°C. I solai misurano 25 cm di spessore, cui si aggiungono 9 cm costituiti da un'unica colata di cemento e additivi eseguita senza giunzioni. Finora il

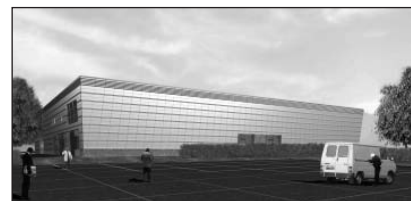
cemento non vibrato era stato usato per elementi prefabbricati (in Svezia, Olanda e Giappone), ma non direttamente in opera, per cui il cantiere ha richiesto collaudi speciali e certificazioni apposite. Dopo il collaudo nel 2003 della struttura in cemento, l'anno successivo è stata ordita la copertura in acciaio, a 16 m di altezza: 580 tonnellate poggianti sui volumi conici portanti, mentre l'involucro è definito da muri perimetrali costituiti da pannelli prefabbricati in cemento armato dello spessore di 20 cm. Il ricorso a ditte specializzate è stato necessario anche per la realizzazione dei tamponamenti vetrati, alcuni dei quali pesano fino a 500 kg.

□ DONATA TCHOU

Sito internet: www.phaeno.de

□ In arrivo il bunker per l'arte a Spoleto

Dopo l'appalto dei lavori per un importo di 6,5 milioni, si aprirà entro fine anno il cantiere del Centro operativo per la conservazione, la manutenzione e la valorizzazione dei beni storico-artistici, archivistici e librari dell'Umbria (nei disegni). Il progetto, di



3.400 mq su un lotto di 14.000 mq, è dell'associazione temporanea di professionisti, vincitrice del concorso bandito dal Comune di Spoleto, composta da RA Consulting srl, Milanoprogetti spa, Giorgio Frunzio e Gabriella Fratta. L'iniziativa, che costituisce un'innovazione tipologica nell'ambito della tutela delle opere d'arte in caso di eventi catastrofici, ha riscosso interesse da parte di istituzioni italiane e straniere.

Bagnolifutura senza futuro?

SEGUE DA PAG. 1, V COL.

Le risposte sono congetture, allo stato attuale delle fonti. La prima, la più ricorrente in molti concorsi internazionali di architettura, è nell'uso stesso che si fa dello strumento del concorso. Anche qui, per semplificare, nell'abuso dell'effetto annuncio: una malattia profonda della società italiana, che si va generalizzando. Il concorso e la partecipazione di architetti noti sono utili, rispetto alle logiche dei tanti attori di scene urbane così complesse come quella di Bagnoli. I concorsi possono, al di là degli esiti, accelerare procedure di passaggi di proprietà, complesse gestazioni di varianti urbanistiche, scelte sulle destinazioni, che il negoziato tra le parti non ha risolto. Possono servire per legittimare richieste di finanziamenti non solo privati, favorire la semplificazione delle procedure di certificazione, spostare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla fama dei concorrenti, rispetto agli usi possibili dei suoli.



Veduta d'insieme del sito dell'ex Italsider

La cultura del sospetto, tanto cara alle culture professionali e politiche non solo italiane, ha fatto già scrivere di tutto su questo nuovo caso che ripropone ormai l'assoluta centralità della giurisprudenza nelle vicende architettoniche italiane. Certo, la richiesta di accesso agli atti formulata dagli avvocati dei concorrenti, come la richiesta di interdire la formulazione di un nuovo concorso, potranno far emergere indizi di verità. Il gioco si fa perverso e rischia di delegittimare lo stesso strumento del concorso. Ma (ed è la prima volta che emerge con tanta chiarezza), pone un problema ancor più radicale alle culture progettuali e urbanistiche. La messa in discussione dell'inviolabilità delle restituzioni informatiche come potrà essere retta da un universo imprenditoriale, di società di ingegneria, di organizzazione di studi che su queste procedure hanno costruito le loro fortune. Al di là di concorsi basati su offerte palesi, con un boomerang ancor più complesso sulla formazione di giurie che offrano garanzie di competenza, oltre che di imparzialità, quali potranno essere le ricadute? La rivendicazione di un diritto, quello della trasparenza, è sacrosanta, e in questo caso viene agitato da chi ha messo in crisi il concorso, come da chi chiede di capire le ragioni del suo annullamento. Ben al di là delle possibili ragioni (più o meno dichiarabili) di chi ha voluto svelare un segreto di Pulcinella, l'iniziativa presa rischia in realtà di aprire un vortice senza uscita. Le ragioni si scontreranno con le strutture, le economie, le culture delle organizzazioni complesse, in un processo le cui uscite saranno comunque compromessi fragilissimi. Con un'ironia che i nomi sempre racchiudono, Bagnolifutura rischia di aver sancito l'apertura di un avvenire ancor meno trasparente di quanto già un'iniziativa così prevedibile negli esiti, qual è la richiesta di una perizia informatica, conteneva.

□ CARLO OLMO

Tra i geyser e il mare



Avendo la meglio su avversari del calibro di Nouvel e Foster, lo studio danese Henning Larsens Tegnesteue, in collaborazione con l'artista islandese Olafur Eliasson, si è aggiudicato il concorso per la nuova sala per convegni e concerti, previsto sul molo dell'area centrale di Reykjavik. Eliasson ha contribuito con un'installazione luminosa: ampie parti dell'edificio saranno coperte da una schermatura in vetri policromi che rifletteranno la luce secondo svariate tonalità. L'intervento, previsto su 23.000 mq per il 2009, è parte di un masterplan per la zona del porto che include un hotel cinque stelle, un centro benessere, un'accademia di belle arti, una banca, un cinema e un centro servizi, oltre a edifici residenziali e commerciali lungo il waterfront.

Chi vince dove

Lo studio dublinese **Heneghan Peng** si è aggiudicato il concorso del **Centro visitatori per il Giant's Causeway** (il sentiero del Gigante), formazione di origine vulcanica che dall'alto appare come un enorme percorso acciottolato: uno dei più suggestivi siti turistici d'Irlanda, tutelato dall'Unesco. L'intervento, che riguarda un'area di 1.800 mq, dovrebbe costare 14 milioni di sterline. Prevalendo su Rafael Vinöli e su Thom Mayne (studio Morphosis), spetterà a **Richard Rogers l'ampliamento del Jacob K. Javits Convention Center a New York**. Due i concorsi vinti da **David Chipperfield Architects** in autunno: quello per il **nuovo teatro della città di Estepona**, presso Malaga (nel disegno a sinistra), in collaborazione con lo studio basco IA+B; quello per l'ampliamento del Saint Louis Art Museum a Forest Park (Missouri). La società di progettazione milanese **Progetto CMR** ha vinto il concorso internazionale a inviti per la realizzazione di un **quartiere a Shanghai**. Su un'area di 170.000 mq, localizzata nella zona ovest della città, e per un costruito di circa 650.000 mq, sono previsti uffici, residenze, hotel, centro di ricerca e servizi, per un valore complessivo superiore a 500 milioni. Tra i concorsi di idee, il gruppo guidato da **Chiara Visentin** ha vinto quello per giovani bandito dall'Associazione degli Architetti di Belgrado per la **riqualificazione architettonica e urbana dell'area d'ingresso a Belgrado**, mentre quello guidato da **Pasquale Culotta** si è aggiudicato, su 27 partecipanti, il concorso per la **riqualificazione di alcune aree del centro storico di Benevento**, bandito dall'Amministrazione comunale. Il progetto dei francesi **3BOXTEAM** (Pacome Bommier, Noely Ratsimiebo, Jonathan Bruter; nel disegno a destra) ha vinto il concorso internazionale **City of Skyscrapers**, organizzato dal gruppo sloveno Monochrome Architects e presentato in occasione della terza **Biennale di architettura di Lubiana** dal 17 al 30 novembre. La competizione intendeva vagliare le possibilità di organizzazione insediativa verticale della città.

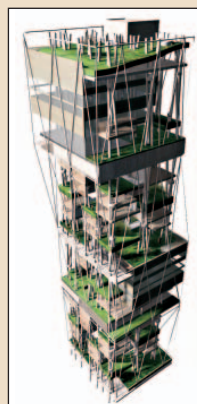


Foto da sinistra a destra:

Nuova Sede ABB Italia (MI)
 Comitato: ABB Italia
 Architetto: Studio Mazzanti Architettura
 Sviluppatore: S. Rossi, F. Skunpo
 Carpenteri: Comel spa
 Foto: E. Ciano, S. Fontanillo

Temacstruttura Marina Fiera di Genova (GE)
 Comitato: Marina Fiera di Genova spa
 Architetto: C.J.A. - Gratirola Anselmi & Partners
 Sviluppatore: C.J.A. - Sideroad spa
 Carpenteri: Falcone Flli
 Foto: Falcone Flli

Sede Stahlbau Richter (SZ)
 Comitato: Stahlbau Richter srl
 Architetto: Walter Richter & Partners
 Sviluppatore: C. Riglioso, S. Azzeolini
 Carpenteri: Stahlbau Richter srl
 Foto: Oskar Da Ritz

Politecnico di Tor Vergata (Roma)
 Comitato: Politecnico "Tor Vergata"
 Architetto: Studio Valle
 Sviluppatore: Ingeco srl, Micheli A. srl
 Costruttore: Tor Vergata SCARL
 Foto: FPA, Andrea Ruffin

Il futuro inizia oggi



Fondazione Promozione Acciaio nasce nel gennaio 2005, grazie all'iniziativa di produttori, trasformatori, costruttori ed associazioni di categoria, legati dallo scopo di incrementare l'impiego di acciaio nelle costruzioni in Italia. La Fondazione ha aperto un dialogo permanente tra il settore dell'acciaio ed il mondo delle costruzioni per divulgare i vantaggi e le possibilità dell'architettura in acciaio.

Fondazione Promozione Acciaio, Piazza Velasca 10, 20122 Milano, Italia
 T +39 02 86313020, F +39 02 86313031

www.promozioneacciaio.it
 navigare nel mondo dell'acciaio



NUOVA SEDE DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE A DESSAU, DI SAUERBRUCH & HUTTON

Un ministero ecologicamente corretto

Il 20% dell'energia consumata è prodotto dallo sfruttamento di fonti rinnovabili

DESSAU (GERMANIA). La nuova sede del Ministero dell'Ambiente, a pochi mesi dall'inaugurazione avvenuta in maggio, sta raggiungendo gli obiettivi dei progettisti: consumare il 50% in meno di quanto consentito dalla normativa per l'isolamento termico in vigore dal 1995 e il 40% in meno di quanto previsto dalla normativa per la conservazione dell'energia. Il concorso in due fasi, bandito nel 1997 e che ha decretato vincitori gli architetti Sauerbruch & Hutton nel maggio 1998, poneva come principali requisiti il contenimento dei consumi energetici e la possibilità di ricavare energia da fonti di tipo rinnovabile. L'edificio, di 40.000 mq, sorge all'interno del «Gas Quarter» di Dessau, zona precedentemente occupata da strutture per la produzione e lo stoccaggio del gas, e mantiene al suo interno due fabbricati preesistenti: la vecchia stazione dei treni, la Wörlitzer Bahnhof, lasciata in posizione indipendente all'inizio del lotto, e l'«Edificio 109», parte di una vecchia fabbrica ora destinata a biblioteca, che è stata direttamente collegata al corpo principale degli uffici.

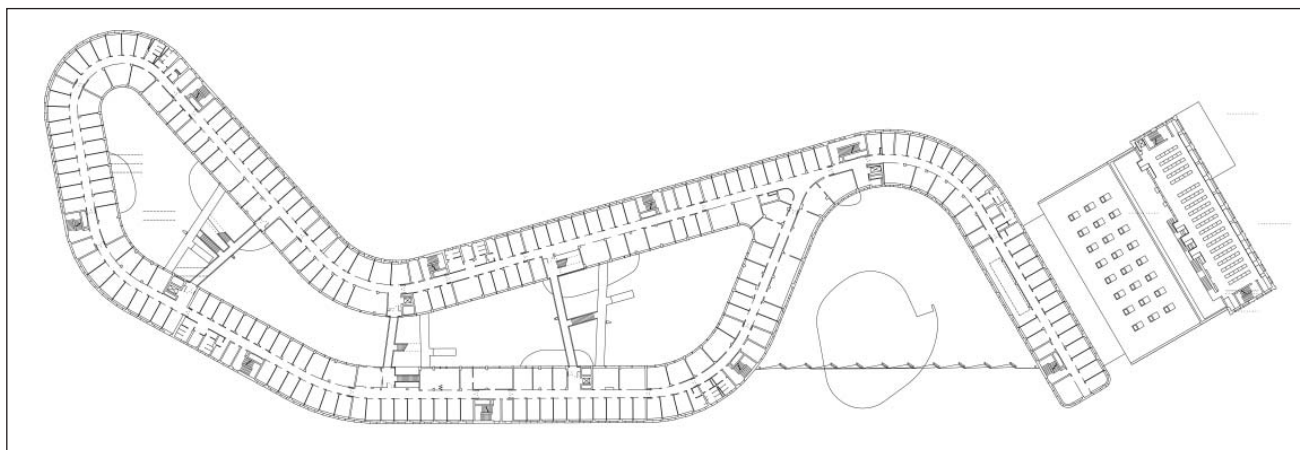
Per minimizzare le dispersioni termiche l'edificio è compatto, con una larghezza di manica di 11,8 m. La pianta si sviluppa sinuosamente attorno a una corte interna che è coperta diventando atrio di ingresso e distribuzione.

Per le parti opache dell'involucro si è fatto uso di pannelli altamente coibenti da 25 cm di *Isotherm Zellulosen*, cellulosa isoteramica, che ha conducibilità termica pari a 0,04 W/mK. La maggior parte delle aperture vedono l'impiego di vetro camera stratificato 8/18/8+10 con intercapedine in argon e trasmittanza termica pari a 1,2 W/mqK. Le dispersioni termiche per ventilazione sono inoltre contenute grazie al pre-



Sopra, scorcio della nuova sede del Ministero dell'Ambiente a Dessau; a destra, la corte interna (foto di Annette Kisling); a lato, la pianta del complesso

scaldamento dell'aria di ricambio in entrata per mezzo di uno scambiatore di calore geotermico, uno dei più grandi finora realizzati in Europa. Si tratta di un sistema sotterraneo di tubi, di lunghezza superiore a 5 km, che utilizza la temperatura del terreno, costante lungo l'arco dell'anno, per regolare il condizionamento dell'aria all'interno del complesso. In inverno, l'aria prima di essere immessa in ambiente viene temperata nel sottosuolo, consentendo un risparmio di energia di circa 86.000 kWh/anno, mentre d'estate viene raffrescata, con un risparmio di circa 125.000 kWh/anno. Per ridurre gli apporti solari estivi e diminuire i carichi termici di con-



dizionamento si sono arretrate le aperture trasparenti ed è stata parzialmente schermata la copertura vetrata dell'atrio, che viene utilizzato per favorire la ventilazione naturale degli ambienti e il conseguente raffrescamento passivo. Circa il 20% dell'energia termica ed elettrica globalmente utilizzata è prodotto da fonti rinnova-

bili quali collettori solari ad acqua, pannelli fotovoltaici, biogas ottenuto dalla decomposizione dei rifiuti di una discarica locale. Il biogas è composto prevalentemente da metano, estratto attraverso una rete di condutture e riconvertito in energia pari al 9% del fabbisogno totale. Accanto a questi dispositivi vi sono anche impianti più convenzionali, attivi e passivi, di sfruttamento dell'energia solare. Sulla copertura del corpo principale sono sistemati, in direzione sud-est e sud-ovest con angolazione di 30°, collettori ad acqua a elementi tubolari di lunghezza compresa tra 1,5 e 2 m, più efficienti rispetto ai collettori piatti, perché dotati di un elemento ricurvo che concentra la radiazione solare attorno ai tubi in rame in cui circola il fluido primario (miscela di acqua e glicole a fini antigelo). Per limitare le perdite di calore e sfruttare, come nei tradizionali collettori solari, l'effetto serra, i tubi in rame sono collocati sotto vuoto all'interno di tubi in vetro concentrici.

Nella parte alta degli *shed* della copertura vetrata della semicorte sono stati integrati 400 mq di pannelli fotovoltaici orientati a sud che producono fino a 24.000 kWh annui di energia elettrica. La scelta dei materiali ha privilegiato quelli che non contengono componenti di origine chimica, alogeni, CFC e biocidi, come legno per la facciata e gomme naturali per le rifiniture, mentre le scelte cromatiche richiamano l'espressività di altre opere che caratterizzano la ricerca dei due progettisti tedeschi.

□ DARIA RICCHI

□ Elettricità dalla plastica

È in studio da parte dell'équipe di ricercatori capeggiata dal professor Yang della University of California un nuovo polimero plastico molto flessibile in grado di convertire l'energia solare in elettricità a prezzi molto più contenuti rispetto alle attuali tecnologie fotovoltaiche. La scoperta, recentemente pubblicata sulla rivista «Nature Materials», potrebbe essere rivoluzionaria per l'intero settore: la plastica, infatti, potrebbe consentire un abbattimento dei costi dei pannelli di circa l'80%. Al momento però le prestazioni del materiale rimangono inferiori al tradizionale wafer di silicio cristallino: l'efficienza di conversione è, infatti, circa del 4% contro il 12-15% e la durata di vita è inferiore a quella della tecnologia tradizionale, stimata intorno ai 20 anni.

□ La prima scuola E.D.E.R.A.

È stato presentato lo scorso ottobre il primo risultato del progetto E.D.E.R.A. (Ecologia dell'Energia e del Recupero ambientale), che ha interessato il recupero e l'ampliamento con tecniche di bioarchitettura di un edificio scolastico del Comune di Rossiglione (Genova).



E.D.E.R.A. rientra nel Programma «Life Ambiente» dell'Unione Europea e ha come partner la Regione Liguria, la Provincia e la Facoltà di Architettura di Genova. L'intervento ha riguardato sia l'edificio originario degli anni sessanta (nella foto), sia l'aggiunta di un nuovo corpo di fabbrica caratterizzato da una forma compatta, per il contenimento dei consumi energetici, e da ampie finestre per favorire i guadagni solari e ottimizzare la ventilazione e illuminazione naturali. Parte dei materiali provenienti dalla demolizione è stata riutilizzata per le pavimentazioni interne in graniglia; per la realizzazione di nuove strutture in laterocemento è stato impiegato calcestruzzo privo di additivi, mentre le travi esistenti sono state consolidate con fibre di carbonio. L'intervento è stato inoltre orientato alla valorizzazione dei materiali con elevata durata e agevole manutenzione, come la calce idrata per gli intonaci, le lastre in alluminio naturale per il manto di copertura, i blocchi in laterizio alveolare microporizzati con farina di legno per le pareti interne. Il calore è fornito da un impianto di teleriscaldamento, alimentato da biomasse derivanti dalla pulizia dei boschi circostanti, finanziato dalla Regione Liguria; grazie poi al contributo del programma «10.000 Tetti fotovoltaici» è stato inserito in copertura un impianto fotovoltaico da 5 kW_p collegato in rete (www.lifeedera.it). □ Francesca Di Salle



Piccolo ampliamento di un asilo nido

Il parametro qualità d'esecuzione / tempo di realizzazione è l'elemento più rilevante del progetto. I 65 mq che accolgono le funzioni di nido part-time sono stati realizzati in 90 giorni utilizzando il sistema costruttivo certificato «Casa Fiemme», ad alto risparmio energetico, che impiega materiali bio-compatibili. Il legno usato per la struttura rientra nel progetto Legno Trentino per la valorizzazione del patrimonio boschivo autoctono.



Progetto: Cosmi&Bonasoni Architetti s.r.l. **Committente:** Comune di San Giovanni in Persiceto (Bologna) **Localizzazione:** San Giovanni in Persiceto **Cronologia:** progetto 2005; consegna cantiere: 20 luglio 2005 **Ultimazione lavori:** 15 ottobre 2005

LO STUDIO ONL CON L'UNIVERSITÀ DI DELFT

L'edilizia sociale si veste di nuovo

In Olanda si sperimenta un pannello che sostituisce il tamponamento tradizionale

AMSTERDAM. Dal 2002 lo studio ONL di Rotterdam sta conducendo, insieme al design team della Technical University di Delft guidato dal professor Kas Oosterhuis, una serie di indagini su un prototipo innovativo di rivestimento per la realizzazione di abitazioni sociali. Specializzato nella sperimentazione di superfici complesse per l'architettura, ONL ha vinto nel 1998 il concorso per la realizzazione di 53 nuovi alloggi in un quartiere periferico a sud-est di Amsterdam, localizzato nell'area *F-Zuid* all'interno del quartiere Bijlmermeer. Realizzato all'inizio degli anni settanta, il quartiere è caratterizzato da stecche di edilizia residenziale sociale, alte undici piani e piegate a esagono per uno sviluppo di circa 400 m, negli ultimi anni oggetto di operazioni di recupero edilizio. *F-Zuid*, in particolare, è una delle aree in cui sta terminando il programma di rinnovo degli originari edifici *high-rise* e l'edificazione di parte delle aree libere.

Il progetto di ONL, dal nome «Fside», è caratterizzato da una schiera di abitazioni a corte su due piani con ingresso su strada e da un'altra porzione di alloggi addizionata alla base del «Fortuna», uno degli edifici rinnovati. Le superfici esterne dei nuovi blocchi edilizi, con struttura portante in cemento armato, saranno realizzate utilizzando una composizione di pannelli innovativi in sostituzione dei tamponamenti tradizionali. Il prototipo, chiamato «Masterpanel», è stato messo a punto dall'azienda olandese NEDCAM, filiale del Maritime Research Institute Netherlands, specializzata nello sviluppo di elementi tridimensionali complessi utilizzabili in campo nautico ed eolico, in collaborazione con ONL e l'azienda Brands Structural Products. Il «Masterpanel» consiste in un pan-



Sopra, un render con il rivestimento in opera; a fianco, il «Masterpanel» in laboratorio

verni anti-UV di colore blu o verde scuro, a seconda del lotto di riferimento. Durante gli ultimi due anni la ricerca si è concentrata sulla sperimentazione del miglior tipo di schiuma isolante da impiegare nella composizione di «Masterpanel», sulla verniciatura della superficie esterna, sugli strati di protezione e di irrigidimento. L'obiettivo futuro sarà di adattare il prototipo, attualmente utilizzabile solo per il rivestimento di facciate piane, a superfici curve complesse.

□ FRANCESCA RICCARDO

nello costituito da «Masterworks», un materiale già sperimentato da NEDCAM, composto da acqua, polimeri acrilici, intonaco, sostanze minerali di riempimento, ora rinforzato con fibra di vetro per conferire maggiore rigidità e stabilità meccanica. Con uno spessore complessivo compreso tra 107 e 155 mm, esso è in grado di soddisfare i requisiti da normativa di resistenza al fuoco e di garantire buone caratteristiche di coibenza, con un valore di resistenza termi-

ca minimo garantito di 2,5 mqK/W. Ogni pannello, fornito lungo i bordi di elementi scatolari di aggancio di dimensioni 30x85 mm, è fissato a un telaio disposto sullo scheletro dell'edificio: il montaggio, interamente a secco, ne favorisce la competitività economica rispetto al tradizionale tamponamento in laterizio. Essendo la struttura portante degli edifici a passo costante, i pannelli sono stati progettati con dimensioni standard 3,3x5,4 m; laddove necessario, i moduli sono prodotti con speciali aperture per l'alloggiamento degli infissi, previsti in alluminio e con telaio di 10 cm. Attenzione è stata posta anche alla lavorazione della superficie del pannello: i singoli elementi, una volta montati nel giusto ordine sullo scheletro edilizio, determinano una *texture* di facciata costituita da un intreccio di segni sinuosi. Tale effetto è ottenuto attraverso varie incisioni effettuate con diversa pressione sulla faccia esterna, le cosiddette *isobars* che, in funzione dell'angolo di incidenza della luce naturale, danno luogo a differenti effetti di superficie. La matrice grafica è stata ideata dallo *visual artist* di ONL, Ilona Lénárd: al fine di elaborare il modello per la produzione ultima del prototipo, il segno è stato ricostruito al computer attraverso specifici software grafici. Per la gestione di tutte le fasi, dal progetto alla produzione, ONL ha sviluppato il «File to Factory Process», che permette di adattare o riconfigurare parametricamente gli aspetti costruttivi, formali e di costo di ogni singolo pannello e/o dell'intero progetto. Il rivestimento sarà tinteggiato esternamente con speciali

Il meglio dell'alluminio

Il Premio internazionale **Aluprogetto 2006** si propone di premiare la migliore opera, già realizzata, caratterizzata da una struttura in alluminio (in tutto o in parte prevalente) per ognuna delle seguenti quattro sezioni: ponti e passerelle; strutture civili e industriali; edifici, capannoni, hangar, scale, piattaforme, involucri di facciata autoportanti; strutture mobili per usi temporanei; elementi di arredo urbano con valenza strutturale. I criteri di valutazione riguardano la progettazione (max 25 punti), la valenza estetica (max 25 punti), la presenza di elementi innovativi (max 20 punti), i possibili sviluppi futuri della soluzione (max 20 punti), l'eventuale ricerca e sperimentazione pregressa o in corso (max 10 punti). La scadenza per la presentazione dei lavori è fissata al 16 gennaio 2006. Il premio sarà consegnato in occasione di **Metef 2006**, manifestazione internazionale dedicata all'industria dell'alluminio e dei metalli in genere, in programma dal 17 al 20 maggio presso il Centro Fiera del Garda di Montichiari (Brescia). Il regolamento è disponibile all'indirizzo www.aluprogetto.metef.com.

Ritorno alla terra cruda

Si terrà a **Novi Ligure** (Alessandria) il 9 e 10 dicembre un convegno internazionale sul recupero, la tutela e la promozione dell'architettura in terra cruda. L'incontro è articolato in due sessioni principali: la prima affronterà il tema dell'edilizia storica in terra cruda e del suo recupero, attraverso esperienze internazionali (Perù, Spagna, Portogallo, Francia) e nazionali (Abruzzo, Marche, Sardegna, Calabria); la seconda, invece, si concentrerà sulle potenzialità della nuova costruzione. Parallelamente al convegno si terrà un workshop di due giorni sulla progettazione in terra cruda, i cui risultati saranno presentati a fine lavori. Per quanto ancora poco conosciuta, la costruzione in terra cruda è parte integrante del patrimonio storico e architettonico del nostro paese, con esempi interessanti in Piemonte, e soprattutto nel novese; essa è caratterizzata da un uso massiccio della terra con funzione portante e dalla compresenza di tipologie sia rurali (nella foto) che urbane. L'amministrazione di Novi Ligure, dopo la partecipazione a metà anni novanta a uno dei primi convegni internazionali sul tema, ha aderito, nel 2004 all'Associazione Nazionale Città della Terra Cruda, un network nazionale di cui fanno parte i Comuni caratterizzati dalla presenza di un costruito storico in crudo e impegnati in progetti di tutela e recupero. In occasione del convegno Novi ospiterà anche l'assemblea annuale dell'associazione. Per informazioni: 0143772319; www.comune.noviligure.al.it; urbandue@comune.noviligure.al.it.



La pietra trentina si racconta

In 360 pagine l'«Atlante della Pietra Trentina - Antichi e Nuovi percorsi» descrive la storia, le caratteristiche e l'utilizzo che negli anni si è fatto di questo materiale, e fornisce consigli e informazioni anche di carattere scientifico e tecnico sulle modalità di impiego di tutte le pietre locali (porfido, marmi, graniti e granulati). Il libro è stato realizzato con il contributo di 14 esperti del settore geologico, minerario, architettonico, storico, scientifico, economico e legislativo e contiene anche un'ampia sezione fotografica. L'iniziativa si inserisce nel progetto di valorizzazione del materiale e della tradizione a esso legata. Promosso dalla Camera di Commercio e dalla Provincia Autonoma di Trento (www.trentinopietra.it).



Il villaggio fotovoltaico sbarca anche in Italia

È stato inaugurato a fine ottobre ad Alessandria il primo villaggio fotovoltaico made in Italy. Localizzato nel quartiere di Cristo, il complesso è composto da otto palazzine di edilizia convenzionata immerse nel verde, due piazze, una zona verde pedonale, una pista da pattinaggio, un laghetto e un centro sociale. I pannelli fotovoltaici installati sugli edifici per una potenza complessiva di 170 kW_p permetteranno, secondo una stima effettuata, di far risparmiare fino a 800 euro annui a famiglia. Dei 192 alloggi, alcuni saranno affittati a prezzi agevolati, da 150 a 300 euro/mese, mentre circa 40 saranno venduti a 1.050 euro/mq. Il Comune di Alessandria prevede di ripetere l'esperienza anche in altre strutture quali sedi scolastiche o nuovi insediamenti industriali nell'area del Distripark. □ Sara Macagno

Olivari apre le porte alla natura.

ibis design Cibac
Lago design Marco Trevis
Mistral design Franco Bignardi
Link design Piero Lissoni

OLIVARI

Il nuovo design per la casa in armonia con la natura.

L'IRRIPRODUCIBILITÀ DELLA SOSTANZA MATERIALE DEL PATRIMONIO

La nuova Frauenkirche, fedeltà impossibile

Dopo dodici anni di lavori, il 30 ottobre è stata inaugurata la ricostruzione della chiesa di Dresda distrutta dai bombardamenti della seconda guerra mondiale

DRESDA. La tutela dei monumenti è, in parte, inevitabilmente, «amministrazione della storia», «Die Verwaltung der Geschichte» secondo il titolo del libro di Winfried Speitkamp / avvincente e precisa ricostruzione della politica e della pratica della conservazione in Germania dal 1870 al 1933. L'inaugurazione della nuova Frauenkirche a Dresda, l'«Atene sassone» cancellata dalla seconda guerra mondiale / sullo sfondo della grande mostra che ha chiuso il 13 novembre presso la residenza reale di Dresda sul restauro tedesco dall'Ottocento a oggi in occasione del centenario dello *Handbuch der deutschen Kunstdenkmäler* di Georg Dehio, «padre» della tutela dei beni culturali in Germania e noto oppositore del restauro integrativo / conclude una vicenda in cui architettura ed edificio, strumenti di un illusorio risarcimento, servirebbero a cancellare un passato egualmente amaro per vincitori e vinti: «Nulla, proprio nulla, è peggio della verità...», diceva un principe tedesco, re del Belgio, Leopoldo II di Sassonia Coburgo. Da sola, l'«amministrazione della storia» nulla ha in comune con la tutela, che è gelosa e attenta gestione di un patrimonio irriproducibile nella sua sostanza materiale.

La parrocchiale di uno dei quartieri più popolosi della città, co-



struita da Georg Bähr tra il 1726 e il 1732, accoglieva i numerosi fedeli in un altissimo vano a pianta centrale, coronato da una cupola in pietra a doppia calotta impostata su otto archi. Quattro or-

dini di tribune lignee sovrapposte, poi ridotte a tre, poggiavano fra i pilastri, e vi si accedeva dalle quattro torri scalari agli angoli, pensate come contrafforti. Un lato dell'ottagono si apriva in un



Vista da sud-ovest della chiesa ricostruita e posa in opera dei conci (foto Frauenkirche Foundation Dresden)

presbiterio quadrato. Era una soluzione originale, subito ammirata, al tema del luogo di culto protestante, faticosamente affiancato dalla figura delle chiese cattoliche: nel nuovo tipo edilizio si identificavano comunità e Stati riformati.

Cornelius Gurlitt, il conservatore della Sassonia fautore della presenza visibile dell'arte contemporanea nell'intervento sui monumenti, dopo l'incendio, nel 1905, di San Michele ad Amburgo, pure settecentesca, aveva favorito la ricostruzione «com'era e dov'era»: modello prezioso per un architetto, il vecchio-nuovo tempio riformato assurgeva ad ambiguo simbolo, nella sorda ostilità fra cattolici e protestanti che segnò la Germania guglielmina. Nelle vedute di Bellotto, la mole di Bähr contende il primato alla cattolica Chiesa di Corte / sopravvissuta all'attacco aereo / costruita da Gaetano Chiaveri, autore di un celebre progetto di consolidamento della cupola di San Pietro. L'italiano fu sentito per i problemi di stabilità presto manifestatisi nella Frauenkirche: con il suo colore e i giunti tipici della stereotomia, la cupola di calcare tenero caratterizzava il panorama cittadino, ma poggiava su una base pensata per il legno, e le catene erano carenti. Il crollo nel febbraio 1945, seguito all'incendio delle tribune lignee appiccato dalle bombe inglesi, era stato favorito dai difetti statici di uno dei pilastri. La nuova Frauenkirche ingloba della vecchia solo qualche concio nel paramento esterno, e ha visto sacrificare i resti di una torre scalare, conservati fino al cantiere, ma è interamente lapidea, lontana dai grossolani rifacimenti post-bellici in cemento armato. Forse la pietra di Pirna, nonostante la sua «cattiva» qualità secondo gli standard odierni, che ha costret-

to a modifiche a livello anche legislativo per superare contraddizioni con la vigente normativa edilizia, è stata sentita «corpo», presenza reale della vecchia Dresda, è parsa decisiva nel cammino verso una fedeltà impossibile. L'elaborazione dei disegni e la conduzione del difficile cantiere si devono allo studio Jäger, un gruppo di strutturisti che ha definito un taglio della pietra normalizzato grazie ai sistemi a controllo numerico, a consentire moderni meccanismi di elevazione e di posa in opera. L'uso di malte idrauliche premiscelate completa questa sorta di prefabbricazione che porta all'estremo la razionalità insita nella stereotomia, come era stata codificata nei trattati, da Philibert Delorme in poi. Le spinte eccessive dell'originale sono bilanciate da trefoli di acciaio in funzione di catene all'interno della compagine muraria, nuova versione della «pietra armata» di settecentesca ascendenza. Proba-

bilmente, nel comprendere / o quanto meno nell'interpretare, progettando la ricostruzione / la grande e ardita struttura, gli ingegneri, chiusi nella loro autonomia disciplinare, hanno salvato all'opera l'unica dimensione autentica, quella del sapere. Grazie a loro, l'ambigua avventura della ricostruzione può leggersi anche come un atto caro alla vecchia Europa, il segnare la fine di una vicenda di sofferenze e di violenza erigendo un tempio alla Vergine, il cui manto, come il velo di Maia, cela e redime gli orrori della storia: a un programma tanto arcaico e solenne solo la ripetizione dell'antico pare offrire un'espressione consona. Tuttavia, proprio perché si sente l'espressione di una sincera rivendicazione collettiva, suonano ancor più false le altre scelte costruttive, i matronei in ferro rivestito in nome della prevenzione degli incendi, la croce offerta dagli inglesi e realizzata con l'opera del figlio di un pilota della flotta aerea che distrusse la città / scelta che lascia perplessi, compiuta da chi sa che nulla laverà le mani macchiate di Lady Macbeth, i vetro-camera infilati nelle cornici di pietra che ripartiscono i vani delle finestre, gli impianti sottotraccia. L'interno è predisposto come spazio polifunzionale. Per il culto basterà, il più delle volte, la cripta, e l'autofinanziamento della manutenzione è il mito o la necessità del giorno.

Questo monumento postmoderno dai costi programmati e contenuti entro i 100 milioni di euro non promette comunque le inefficienze e le spese dei prodigi tecnologici che si costruiscono in alternativa come attrazioni turistiche. Uno suo celebre parallelo, il nuovo campanile di San Marco a Venezia, ricostruito dopo il crollo del 1902, si avvicina fruttuosamente ai cent'anni, e fa riflettere sul disincantato realismo di Theodor Fischer, che aveva visto inevitabile il «dov'era e com'era». Le città, quanto più sono continuamente rimaneggiate dagli imperativi economici e dalla ricerca del profitto, tanto più hanno bisogno di emergenze invariabili e facilmente leggibili, che salvino il nome se non la cosa, il profilo se non la sostanza urbana. La Vienna ufficiale di Alois Riegl e di Otto Wagner, polemico difensore della rovina del vecchio campanile, aveva un senso del tempo sofisticato, ma / è tragicamente noto / non aveva futuro.

□ ALBERTO GRIMOLDI

PER LA VILLA DEI GENITORI A LA CHAUX-DE-FONDS Risplende il giovane Jeanneret

Completato un accurato restauro durato quindici mesi

LA CHAUX-DE-FONDS. Monumento d'importanza nazionale, la Maison Blanche che il giovane Charles Edouard Jeanneret costruì nel 1912 per i genitori a La Chaux-de-Fonds quando ancora non si faceva chiamare Le Corbusier, ha ritrovato lo splendore dei primi anni. Dopo un restauro durato quindici mesi, coordinato da una commissione scientifica presieduta da Robert Monnier e Arthur Rüegg e diretto da Pierre Minder, è stata inaugurata il 28 ottobre scorso. La casa / la prima concepita interamente da Le Corbusier / è stata vincolata nel 1979. Nel 1994 viene avviato un primo restauro dell'involucro esterno. L'associazione Maison Blanche, creata nel 2000, l'acquista per 650.000 franchi svizzeri (circa 420.000 euro). Il restauro è stato particolarmente complesso a causa delle aggiunte effettuate da Jeanneret stesso sul modello originale. Fino al 1919, l'edificio è servito da laboratorio all'architetto esordiente, che vi testava nuovi materiali e trasformava lo spazio in funzione della luce. Per questo motivo il restauro non ha cercato di ristabilire interamente lo stato originario. I rivestimenti superficiali delle



Maison Blanche (1912-1919), vista dell'esterno e dell'interno dopo il restauro

Jeanneret così come traspare dalle fotografie. Gli studi multidisciplinari condotti per i lavori di restauro (ricerche d'archivio, studio delle planimetrie e delle fotografie dell'epoca, sondaggi pittorici e una vera e propria analisi archeologica), pubblicati nel 2003, hanno enormemente arricchito la conoscenza del progetto, mettendone in luce il ruolo di anello tra il periodo della formazione e quello della piena maturità. L'Ufficio federale della Cultura si sta battendo per ottenere l'iscrizione definitiva della villa nel patrimonio mondiale dell'Unesco. □ CRISTIANA CHIORINO

facciate e del tetto, delle pareti interne e dei pavimenti sono stati riportati alla loro tessitura e colorazione originale. Nei bagni, sono state ricostituite le installazioni sanitarie dell'epoca, la cucina invece è stata adattata alle necessità attuali. La maggioranza dei radiatori è stata conservata. Una serie di mobili d'epoca, tra cui un sofà originale, completa il restauro rievocando l'atmosfera di casa

Restauri italiani nel mondo

Fino al 18 dicembre presso la Gipsoteca del complesso del Vittoriano a Roma sarà possibile visitare la mostra «L'eccellenza del restauro italiano nel mondo», promossa dal ministero per i Beni e le Attività culturali in collaborazione con la Direzione Generale della Cooperazione del ministero degli Affari esteri e dell'Istituto Centrale per il Restauro. La documentazione presentata in mostra illustra, insieme ad alcuni reperti originali, quanto realizzato da tecnici e restauratori italiani al servizio del patrimonio mondiale. Ecco allora i grandi interventi di restauro effettuati in Cina, a Pechino, nella Sala dell'Armonia Suprema all'interno della Città Proibita e nella Grande Muraglia; in Iraq al Museo Nazionale di Baghdad, che ha subito gravi danni durante la guerra nel 2003, e a Ninive, l'antica capitale assira; in Iran a Bam, la cittadella fortificata, rasa al suolo nel dicembre del 2003 dal terremoto; in India ad Ajanta (cicli di dipinti) e a Ellora (interventi delle grotte scavate); in Afghanistan, dove sono stati catalogati, studiati e restaurati gli oggetti del Museo di Kabul; in Egitto al Cairo, dove si è collaborato alla progettazione del nuovo allestimento del Museo Egizio e al restauro di Palazzo Rosso, e ad Alessandria, dove si è partecipato alla ricostruzione della Biblioteca Alessandrina e alla sua nuova organizzazione; in Tunisia a Cartagine per la progettazione del nuovo Parco archeologico; in Libia a Lepcis Magna (arco di Settimio Severo) e a Sabratha (antico teatro). Rientra in questo contesto anche il restauro della stele di Axum, recentemente restituita da Roma all'Etiopia.

L'Avana: laboratorio unico per la conservazione

Si è svolto all'Avana dal 26 al 28 ottobre nella sede della UNAICC (Unión Nacional Arquitectos Ingenieros Constructores de Cuba) il Convegno nazionale del Docomomo cubano dedicato al tema «Los Valores Patrimoniales de la Arquitectura del Movimiento Moderno en Cuba». A promuovere l'incontro il CNPCC (Consejo Nacional de Patrimonio Cultural), il CENCREM (Centro Nacional de Conservación, Restauración y Museología) e l'UNEAC (Unión Nacional Escritores y Artistas Cubanos). Le questioni affrontate, oltre alla conferma dell'impegno intrapreso negli ultimi anni per la diffusione della conoscenza di un'architettura nazionale in pericolo e per la sua conservazione (nella foto: Vittorio Garatti, Scuola nazionale di musica, 1961-1965, Escuelas Nacionales de Arte, L'Avana), spaziano dalle politiche adottate agli aspetti più tecnici, fino a includere nuovi interessi per l'urbanistica del Movimento moderno e per il mobile e le arti applicate. È in occasione del VII Congresso Docomomo Internazionale di Parigi del 2002 che la sezione cubana, presieduta dall'architetto José Antonio Choy, ha ufficializzato il suo ingresso sulla scena internazionale, ma è nel gennaio 2004, in occasione della visita di Maristella Casciato, Wessel de Jonge ed Emilie D'Orgeix all'Avana, che il patrimonio architettonico artistico e culturale di Cuba con le sue emergenze ha confermato la strada timidamente intrapresa verso l'internazionalizzazione. □ Gaia Caramellino



□ Ragusa vuol estendere il sito Unesco

Nella sede dell'Azienda autonoma per l'incremento turistico (AAPI) di Ragusa si sono tenuti a inizio settembre una serie di incontri per discutere dell'estensione del sito Unesco in tutto il territorio ibleo. Presenti Felice Vertullo, presidente della Commissione Siti Unesco e consulente del ministro per i Beni e le Attività culturali e i rappresentanti dei Comuni di Vittoria, Comiso, Chiaramonte Gulfi, Santa Croce Camerina, Monterosso, Giarratana, Acate, Ispica e Pozzallo. La proposta formulata al sottosegretario agli Esteri con delega per l'Unesco, Giampaolo Battamio, consiste nella possibilità di estendere il sito Unesco di Ragusa Ibla al territorio provinciale per costruire un turismo culturale come nuovo modello di sviluppo economico e occupazionale. Il sito Unesco potrebbe essere esteso al Barocco della Val di Noto o potrebbe individuare dei beni monumentali dando vita a un *unicum* che rappresenti l'intero territorio provinciale. Primo passo per l'avvio dell'iter è stata la decisione di costituire un comitato permanente di cui fanno parte tutti i Comuni interessati, la Provincia, l'AAPI e la Soprintendenza, al fine di redigere un piano di gestione e definire così la candidatura per l'estensione del sito Unesco.

□ Un documentario per tutelare Asmara

È appena stato pubblicato «City of Dreams», un documentario sulla necessità di tutelare e restaurare l'unicità dell'architettura moderna di Asmara in Eritrea. La città è una delle più suggestive collezioni di architettura moderna realizzate durante il periodo di occupazione italiana e sopravvissute a decenni di conflitti militari. L'Unesco ha recentemente inserito Asmara nella **Watch List of Endangered Sites**. «City of Dreams» esplora le ambiguità del patrimonio architettonico di Asmara, che, anche se protetto dai suoi abitanti, racchiude la pesante memoria della segregazione razziale. Il documentario focalizza l'attenzione anche sulla crescente attività dei movimenti di tutela, e specialmente sugli sforzi del **Cultural Assets Rehabilitation Project (CARP)** coordinato da Naigzy Gebremedhin, che ha delineato un perimetro di tutela per più di 400 edifici in pericolo. Il documentario è diretto e prodotto da Edward Scott e Ruby Ofori, fondatori di Eye Level Llc, compagnia specializzata nella produzione di documentari, con sede a Washington (www.eyelevelproductions.com).

□ Venezia: restauro con general contractor per il Palazzo Patriarcale...

Brandolin Dottor Group, società di Treviso specializzata in restauro artistico e architettonico fondata agli inizi degli anni novanta e che opera come general contractor, si è aggiudicata la gara di appalto per i lavori di riqualificazione del Palazzo Patriarcale di Venezia. Costruito da Lorenzo Santi fra il 1837 e il 1850 per ospitare la



residenza del Patriarca dopo la caduta della Repubblica di Venezia e lo spostamento della sede cattedrale da San Pietro di Castello a San Marco, il palazzo, che custodisce un ciclo della bottega di Jacopo Tintoretto, è oggi sede dei vari uffici della Pastorale della Diocesi di Venezia, del Patriarca e della Procuratoria di San Marco. I lavori, per un importo complessivo di **7,5 milioni**, saranno ultimati entro ventiquattro mesi e prevedono **interventi di risanamento e riorganizzazione degli spazi**, con la realizzazione di alcune varianti distributive per ripristinare l'assetto originario dei piani dei vari corpi di fabbrica, **oltre a interventi di manutenzione e restauro conservativo** degli elementi storici e artistici del palazzo, e l'adeguamento degli impianti alle normative vigenti. Il progetto di restauro è stato messo a punto da un gruppo di professionisti coordinati dall'ingegner Paolo Marzi con la supervisione di un Comitato tecnico-scientifico composto dai professori Santino Langé, Sandro Benedetti e Boris Podrecca. Il Gruppo Brandolin, che in passato si è occupato del restauro del Villino Borghese a Roma, di Palazzo Fossati a Milano e di Villa Ca' Zenobio a Treviso, il **25 novembre si è aggiudicato i lavori di restauro e manutenzione di Palazzo Grassi su progetto di Tadao Ando**, che dovrebbero essere completati entro la fine di marzo 2006.

□ ... e il Big Ben in piazza San Marco

Con la comparsa del Big Ben, prosegue sui grandi teli che ricoprono il cantiere di restauro della Torre dell'Orologio in piazza San Marco a Venezia l'omaggio alle grandi torri del mondo ideato da Oliviero Toscani. L'effigie del monumento londinese scandisce la penultima tappa verso la liberazione della Torre dell'Orologio restaurata, prevista inizialmente per il settembre scorso. La decisione del Comune di Venezia di affidare anche i lavori di conservazione delle superfici architettoniche della Torre sposterà di alcuni mesi l'appuntamento, posticipandolo ad **aprile 2006**. Il progetto coinvolge tutti gli elementi architettonici e decorativi delle quattro facciate della Torre, finora non interessati dall'intervento conservativo: in particolare i marmi di rivestimento, il paramento lapideo e gli intonaci di finitura; la statua del leone e della Madonna con il Bambino, l'edicola e il ballatoio in pietra; gli anelli delle ore del quadrante della facciata sud; l'orologio e il quadrante della facciata nord, oltre ai mosaici.



L'esclusività è di Serie. Serie Vario 400.
Wok per piatti esotici; induzione da gran gourmet
e piano cottura a vapore per menù di vero benessere.
Abbinabili in composizioni personalizzate.

La differenza ha nome Gaggenau.

Per richiedere il catalogo e il CD con file CAD:
Numero verde 800 091240
info@gaggenau.it - www.gaggenau.it

GAGGENAU
for
architects

Inutili le Soprintendenze?

di Pio Baldi

Partirò da un ragionamento inverso e cioè da un'ipotesi irrealista: le soprintendenze vengono abolite. Che cosa accadrebbe? Per una schematica verifica di scenario prendiamo in esame due fra le principali azioni di questi uffici: le attività di conservazione/restauro e le attività di tutela. Una terza macroattività, la gestione dei musei, supponiamo possa essere attribuita a enti locali efficienti e attrezzati.

Ipotizziamo, dunque, che le soprintendenze non facciano più restauri (cosa peraltro non lontana dalla realtà, visti gli attuali tagli dei fondi). Per un periodo breve-medio, diciamo 5-10 anni, non succedrebbe assolutamente nulla. Gli edifici e i complessi monumentali continuerebbero bene o male a resistere - salvo terremoti o altre disgrazie - a prezzo di un progressivo degrado, però, finché il conseguente indebolimento delle difese farebbe superare ai materiali il punto di non ritorno della disgregazione portando a collassi diffusi secondo la logica probabilistica tracciata da René Thom nella sua *Teoria della catastrofi*.

Per quanto riguarda la mancanza di tutela il risultato visibile e immediato non sarebbe molto diverso. Certo, il paesaggio perderebbe l'intangibilità di alcune aree protette, i centri storici sarebbero privati di una difesa aumentando la dose di inserimenti incongrui o di demolizioni facili, il sottosuolo archeologico, senza protezione, garantirebbe libertà di sottrazione ai tombaroli e di occultamento ai palazzinari. Alla fine dei conti, però, l'entropia di tali trasformazioni al ribasso diventerebbe visibile in tempi piuttosto lunghi (10 anni?) e quindi il danno sarebbe di impatto non immediato. Anzi, una fascia non piccola di utenti, insofferente e ostile alle autorizzazioni delle «Belle Arti» continuerebbe a considerare il conseguimento di un proprio utile personale più remunerativo del degrado conseguentemente inferto al territorio. Non dimentichiamo che in Italia il senso civico, la percezione degli interessi diffusi, l'apprezzamento dei beni culturali come patrimonio di comune interesse sono merce non ovunque diffusa.

Altri servizi o prestazioni creano istantaneo disorientamento nell'opinione pubblica: bastano poche ore di sciopero degli uomini-radar, dei macchinisti delle Ferrovie, dei medici o dei camionisti per creare caos nella vita organizzata. I soprintendenti potrebbero scioperare anni senza retroazioni sensibili.

A tutto questo si devono aggiungere - piove sempre sul bagnato - gli effetti provocati nel Ministero dalla recente riorganizzazione degli uffici che, dopo una sperimentazione di quasi due anni, sta mostrando limiti. In particolare la concentrazione di compiti in capo alle neo-istituite direzioni regionali ha provocato l'inverso del meccanismo della sussidiarietà: mansioni di tutela o di restauro prima efficacemente svolte in periferia sono ora trattate centralmente con un certo affanno, privando le soprintendenze di funzioni tradizionali e ben sperimentate.

Un'analogia concentrazione nelle strutture centrali ha sottratto funzioni alle direzioni generali.

E allora? Possiamo permetterci di parlare di soprintendenze inutili? Per trovare una risposta sensata a domande per il futuro, invito a guardare indietro, molto indietro. Le «Regie Sovrintendenze» furono istituite nel lontano 1875 a opera di Ruggero Bonghi, ministro della Pubblica Istruzione.

I risultati della loro attività vanno commisurati con i tempi lunghi di un'azione continua che dura da 130 anni. Si tratta qui di valutare la *performance* di un maratoneta, non quella di un centometrista. Basta vedere quali trasformazioni sono state effettuate nell'ultimo secolo nei centri storici di città della civilissima Europa come Bruxelles, Glasgow, Zurigo, ma anche Belgrado, Helsinki o Mosca, senza parlare dell'assenza di storia e di passato delle culture orientali da Tokyo a Pechino, in confronto con Roma, Firenze, Siena, Catania, Torino o Venezia. Basta vedere cosa è successo alle coste della vicina Spagna, che non ha avuto la legge Galasso, e fare il confronto con ciò che da noi si è protetto contro abusivismo e malcostume.

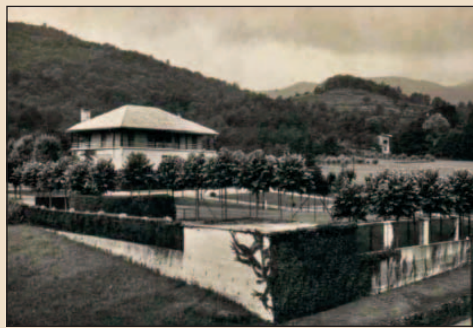
Insomma, anche se nel breve periodo si può fare finta di non accorgersene, le soprintendenze servono, eccome, e alla distanza ciò si apprezza molto bene.

Che fare dunque? Occorre ridare status e fiducia ai soprintendenti e ai funzionari, restituire loro responsabilità, finanziamenti e personale e consentirgli di esercitare le funzioni che nel lungo periodo hanno contribuito a far sì che l'Italia fra tutti i Paesi possa continuare a vantare oggi un'altissima concentrazione di monumenti e testimonianze storiche di tutte le epoche, uniti a un paesaggio ancora ricco di attrattive.

Ad alcuni, fortunatamente pochi, tra i miei colleghi soprintendenti mi permetto di dare un suggerimento: privilegiate la proposta rispetto al semplice, e più facile diniego, date spazio all'incentivo oltre che alla prescrizione, allargate l'area della collaborazione e del consenso intorno alla vostra azione, prestate attenzione anche alle istanze degli altri interessi pubblici coinvolti. Troppe rigidità o troppi atteggiamenti da ultima trincea potrebbero ridare spazio e consenso a proposte (*déjà vu*) di allargamento delle responsabilità decisionali alle esigenze di altri interessi non solo pubblici e non solo generali.

È nato il Comitato Internazionale per la difesa di Villa Colli

Il 23 novembre è stato sottoscritto ufficialmente l'atto costitutivo del Comitato Internazionale per la difesa di Villa Colli a Rivara, località del Canavese in provincia di Torino. Singolare edificio progettato nel 1929 da Gino Levi-Montalcini e Giuseppe Pagano Pogatschnig, con un parco, considerato un *unicum* nella storia del giardino razionalista, la villa, oggi di proprietà della famiglia Chiono, che ne ha



disposto e curato l'attento restauro, si propone come punto di riferimento culturale orientato in particolare agli studi dell'architettura moderna e alla conservazione di tale patrimonio, con l'istituzione dell'Associazione culturale «Extensa Ratio» e di una Biblioteca di architettura moderna e contemporanea, intitolata a Levi-Montalcini e Pagano Pogatschnig. L'Archivio storico Olivetti ha di recente donato alla Biblioteca un'ampia raccolta di volumi dedicata alle tematiche dell'architettura e dell'urbanistica sviluppate dai maggiori esperti del Novecento. La futura esistenza della villa e della sua associazione rischia di essere messa in pericolo a causa della presenza della vicina fabbrica di stampaggio che ottiene sempre maggiori privilegi. Nel luglio scorso la fabbrica ha inoltrato una nuova istanza per l'ottenimento di una concessione edilizia per un nuovo capannone industriale, accolta dalle autorità municipali. Per aderire all'appello info presso l'Associazione culturale «Extensa Ratio», Villa Colli-Chiono, via Forno, 3, 10080 Rivara (Torino). Tel.: 012447400 / 0124474748.

Arcelor

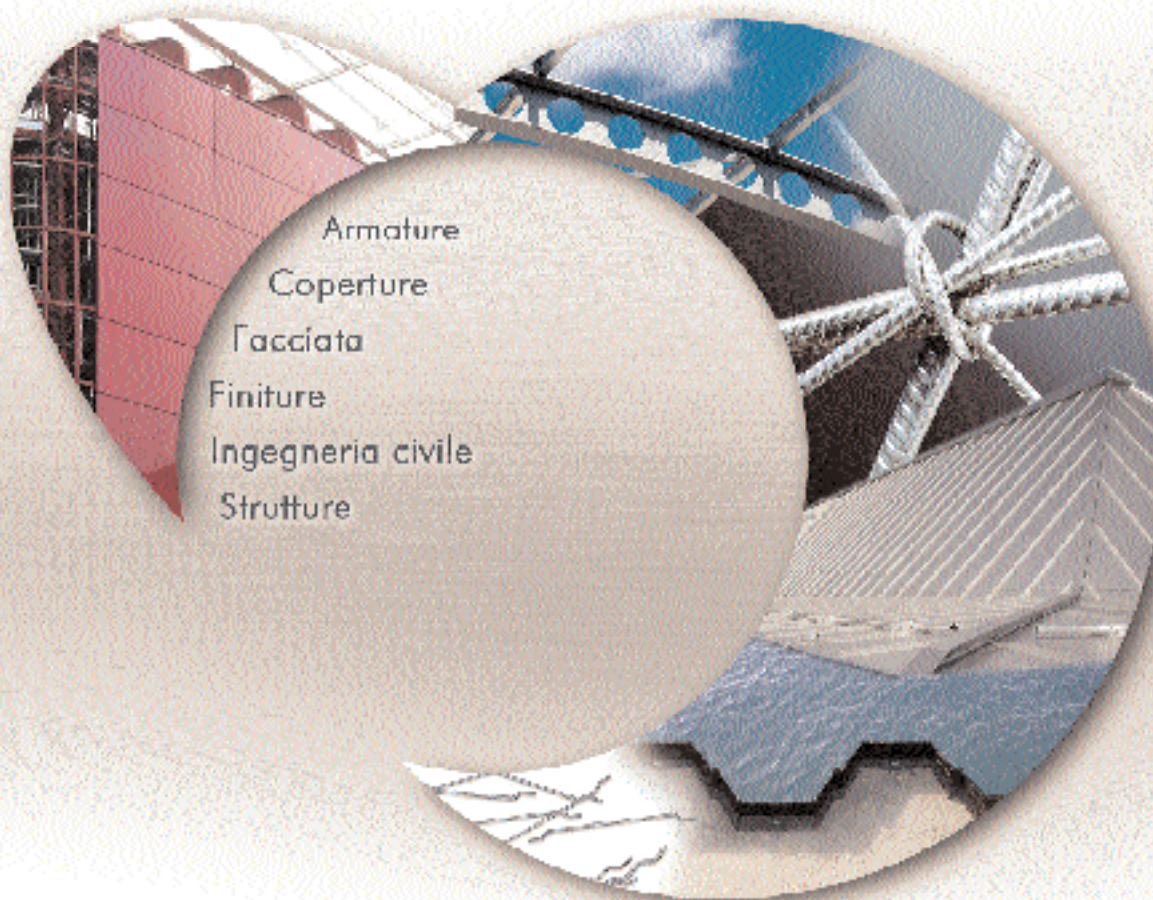
acciai per la costruzione

Uomo ne superato se stesso nel campo dell'ingegneria civile, realizzando opere che non si starebbero senza acciaio. Gli acciai Arcelor contribuiscono grazie a nobilitati di grandi luci, o sono ugualmente utilizzati per la realizzazione di opere in cui è richiesta la sola prestazione tecnica.

Resistente e duratura, l'acciaio è associato ai più grandi progetti.

Riciclabilità 100%, gli acciai impiegati nella costruzione sono realizzati all'80% con processi riciclati: un materiale fondamentale per lo sviluppo sostenibile.

Il gruppo Arcelor leader mondiale della siderurgia, propone un gamma completa di prodotti e soluzioni in acciaio per il settore della costruzione.



Le nostre soluzioni vi offrono qualcosa in più dell'acciaio

Arcelor Building & Construction Support Italy
Via Luciano, 3 - 20090 Sesto San Giovanni (MI)
Tel: 02 485 62 400
Fax: 02 485 62 402

www.constructional.com - www.arcelor.com - bcg.italy@arcelor.com

ARCELORMITTAL
Società a partecipazione paritetica
ARCELOR - ITALY

arcelor

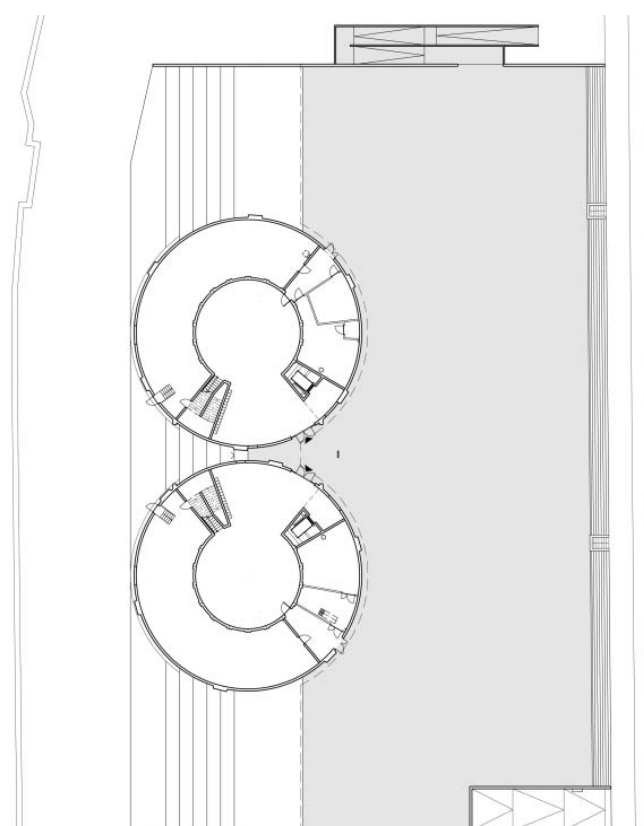
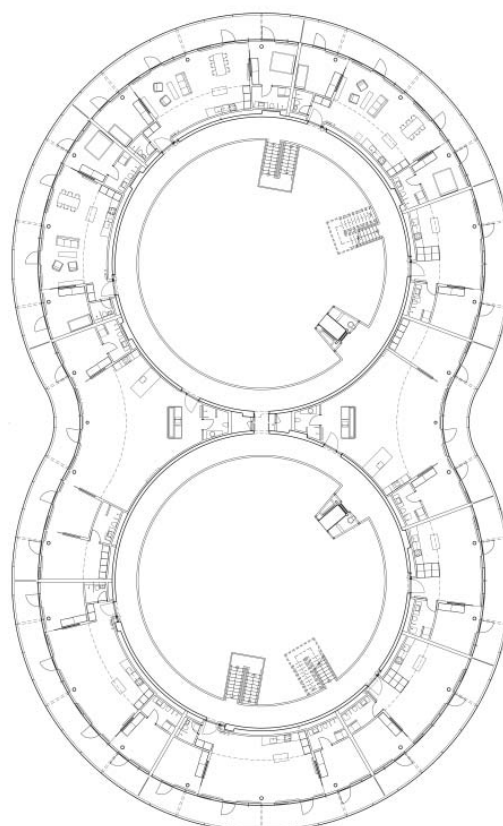
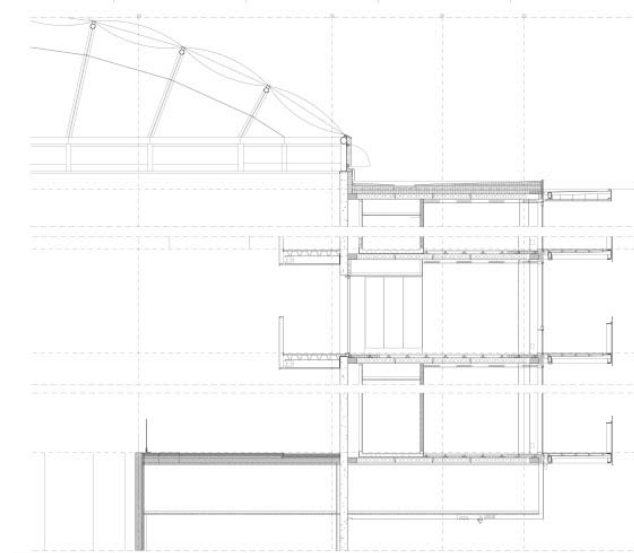
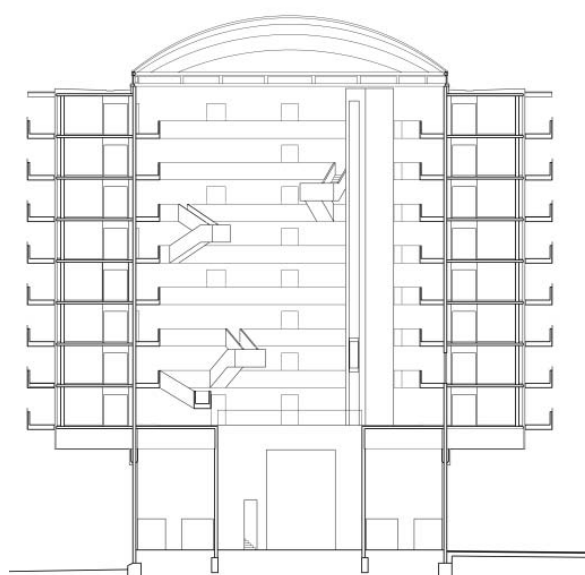
Steel solutions for a better world

INTERVENTO RESIDENZIALE DI MVRDV CON JJW ARKITEKTER, INAUGURATO NELLA SCORSA ESTATE SUL WATERFRONT

84 appartamenti sul mare, ap



Sopra, veduta complessiva del molo di Copenaghen. A sinistra dell'edificio di MVRDV e si può vedere l'imponente intervento di Tage Lyneborg, che ha recuperato alcuni silos alti oltre 50 m, ricavando 16 piani di appartamenti. A destra, sezione generale e dettaglio costruttivo dell'intervento di MVRDV; pianta di un piano tipo e pianta del piano terra con inquadramento urbanistico. Nella pagina a fronte, nella colonna a sinistra: situazione preesistente; posa delle travi di 165 cm di spessore, atte a sostenere all'esterno gli 8 piani di appartamenti; la costruzione della struttura esterna; veduta della cupola di copertura. Nella colonna a destra: il prospetto sul mare; veduta di uno degli appartamenti, in cui si nota l'accorgimento di non portare le pareti a toccare la facciata, per permettere le viste più ampie possibili; il grande «vano scala» ricavato all'interno dei silos. Le foto sono di Jacob Galt



DI COPENAGHEN

pesi ai silos del grano



Intervista a Martin Palmquist

Senior project manager dell'impresa promotrice NCC

Qual è stata la sfida più grande di questo cantiere?

Ogni sua fase: non avevamo mai costruito in questo modo prima. Abbiamo eseguito un rilievo dei silos con precisione inusuale, monitorandoli interamente ai raggi X per essere certi che i calcstruzzi non avessero subito corrosione, data la forte vicinanza al mare. Poi è stato delicato capire quanto peso in più avrebbero potuto sopportare le fondazioni.

Ci può spiegare in breve come avete gestito il forte sbalzo?

La struttura primaria è rappresentata dalle travi in acciaio di 165 cm di spessore e 12 m di lunghezza, che si possono vedere nella parte inferiore della sezione. Penetrano nella struttura del silo e sono bilanciate all'interno, ancorate fino a 20 m di profondità nel sottosuolo (cfr. foto piccola a sinistra). Tutti gli appartamenti gravano esclusivamente su queste travi (cfr. foto piccola a destra), calcolate per portare

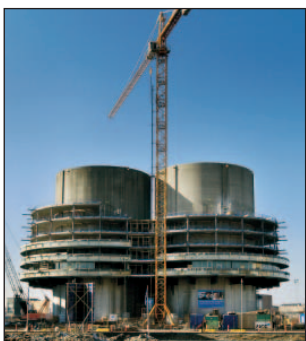
ognuna un carico di circa 100 tonnellate.

Come è stato realizzato il tetto?

All'origine si pensò a due coperture in alluminio e vetro, poi abbiamo deciso con i progettisti di usare il Teflon: la lamina è gonfiata e sostenuta da 8 archi metallici (cfr. foto in basso). Le proprietà di questa soluzione sono la grande trasparenza e la resistenza al fuoco.

Quali cambiamenti all'idea originaria

hanno portato le necessità costruttive? Abbiamo avuto incontri con MVRDV e JJW, ogni due settimane, per mantenere la costruzione più vicina possibile all'idea originale. In principio il parcheggio, che ora è sotterraneo, era un sistema meccanizzato all'interno del silo: era possibile portare l'auto fino al proprio appartamento. Ma scoprimmo che la struttura dei silos non era così forte per sostenere sia gli appartamenti che il parcheggio, e poi sarebbe stato davvero troppo, in termini di costi.



Intervista a Andreas Blomberg

Partner di JJW Arkitekter

Quando siete stati coinvolti nel progetto?

Quando l'idea preliminare era configurata: disegni in scala 1:200 e rendering, ma non molto di più.

Era già stata definita la distribuzione degli appartamenti?

Sì, erano già organizzati, ma in maniera molto diversa: alcuni erano su due piani e tutti presentavano un cuore di servizi nel mezzo. Metterli tutti in colonna al centro degli appartamenti avrebbe però condotto a collocare anche le porte d'ingresso una sopra l'altra, ren-

dendo banale l'atrio centrale. Abbiamo proposto di schiacciare tutti i servizi e gli impianti contro il muro del silo: questa soluzione ha permesso di liberare le viste verso l'esterno e di ruotare a piacimento le piante intorno al silo, creando la giusta varietà nello spazio dell'atrio.

Questa scelta ha portato ad altre rinunce?

Inizialmente volevamo collocare una sottile finestra nelle cucine, rivolta sull'atrio: avremmo avuto luce naturale da due lati. Ma ciò

non fu possibile proprio a causa degli impianti che passavano da un appartamento all'altro.

E gli appartamenti di due piani?

L'esperienza del costruttore insegnava che appartamenti su due livelli sarebbero stati economicamente inaccessibili per la fascia più giovane del mercato, senza la quale difficilmente si sarebbe ripagato l'investimento immobiliare per un edificio così inusuale.

Com'è stato l'incontro tra progettisti danesi e olandesi?

È stato molto produttivo e stimolante lavorare con uno studio che possiede un approccio così concettuale. I molti progetti all'estero di MVRDV, dipendono sempre dall'apporto di uno studio locale; e noi siamo capitati proprio per un edificio che necessitava di un livello di qualità e finitura molto alto: questa è una delle cose che ci riesce meglio in Danimarca.

□ Interviste a cura di
JESPER JOSÉ PETERSEN



84 appartamenti nei silos del grano

Jesper José Petersen visita l'intervento residenziale di MVRDV e JJW Arkitekter a Copenaghen

Nel corso degli ultimi dieci anni, il waterfront di Copenaghen ha conosciuto una trasformazione di vaste proporzioni: secondo un processo ricorrente in molte aree portuali europee, una volta dismesse le attività industriali nuove aree sono state consegnate alla città, diventando teatro di accesi dibattiti tra amministratori, cittadini, tecnici (cfr. anche «Il Giornale dell'Architettura», n. 25, gennaio 2005, p. 26, a proposito della vicenda della nuova Opera e degli insediamenti limitrofi). Recentemente, un progetto residenziale previsto per il molo centrale non ha ottenuto il permesso di costruzione da parte della Municipalità a causa delle forti proteste da parte degli abitanti dell'area. Il dibattito è sempre in bilico tra i requisiti di conservazione e protezione del patrimonio industriale storico, come nell'esempio citato, e la volontà di restituire al pubblico nuove parti di città riqualificate. Durante la scorsa estate, chiedendo a un cittadino qual era il luogo in cui Copenaghen presentava maggior dinamismo, avrebbe senza alcun dubbio risposto che si trattava di Islands Brygge. Questa vecchia area di scambio ferroviario, lungo il molo, dista meno di 10 minuti dal centro antico della città, e oggi ospita un parco con aree verdi, edifici pubblici e addirittura uno stabilimento balneare, ora che l'acqua è tornata pulita. All'estremità del parco, una serie di vecchi silos sono stati convertiti in residenze. E intorno a loro, si sta generando un meccanismo di costruzione di una nuova parte di città. JJW e MVRDV, in particolare, sono stati coinvolti nel recupero di due grandi silos di cemento armato costruiti quarant'anni fa, situati nel mezzo di un insignificante spiazzo di asfalto. Gli 84 appartamenti si librano a circa 10 m da terra, sostenuti a sbalzo dalle strutture originarie. Una balconata continua li circonda, garantendo le massime vedute panoramiche e un agevole accesso agli spazi aperti da ogni singola stanza. Si entra all'interno dei silos attraverso



minuscole porte, quasi invisibili all'esterno e intagliate nel cemento armato. Il materiale originale è stato in parte rinnovato, ma là dove si è potuto è stata conservata la sua presenza autentica e grezza: come nel punto in cui i segni della ruota diamantata, utilizzata per aprire le aperture di accesso agli appartamenti, non sono state rappezzate. L'interno dei silos è rimasto vuoto come all'origine, diventando un grande «vano scala» che accoglie ballatoi in lamiera ondulata bianca, illuminato dalle sovrastanti cupole e da un sistema cadenzato di tubi fluorescenti. Ogni ballatoio è collegato al superiore attraverso una doppia rampa di scale, a sbalzo sul vuoto centrale di 40 m di altezza. Per quanto riguarda gli appartamenti, vista anche la natura delle finiture, va messo in luce come le tipologie mantengano i prezzi di

vendita entro limiti tali da risultare appetibili a una fascia di giovani acquirenti, che il promotore ha ritenuto necessaria per rendere economicamente plausibile una costruzione dai caratteri di forte originalità. A proposito delle possibilità di mercato, bisogna segnalare che gli appartamenti, caratterizzati dall'affaccio su una sola aria, presentano solo in parte requisiti di residenza. Questo aspetto ha dato origine a un ricco fenomeno di investimento come seconda casa, dovuto alla bassa tassazione richiesta per questa destinazione d'uso. A partire dall'inaugurazione, l'opinione pubblica ha ben accolto l'idea e l'aspetto dell'edificio, nonostante questo risulti decisamente inusuale nello skyline cittadino. Tuttavia, molti oggi segnalano come il complesso risulti estremamente chiuso rispetto al suo intorno prossimo, proiettandosi piuttosto verso viste e relazioni distanti: i più, frequentando la zona di Islands Brygge per il parco, avrebbero probabilmente desiderato che il suo basamento ospitasse un caffè o qualche altra funzione pubblica. Ma in questo caso i progettisti hanno ambito a un tipo di spazio pubblico chiaramente differente da questa aspettativa, prevedendo il mantenimento dell'atmosfera originaria del luogo, che effettivamente è rimasta in gran parte intatta. Oggi la zona più prossima all'edificio sembra costituire una convincente rottura, una parentesi dove nulla accade; nell'attesa, ormai consumata, dell'espansione della nuova parte di città che vi sta crescendo intorno.

Progettare con leggerezza

di Pierre-Alain Croset

Tra le opere segnalate in questo numero del «Giornale dell'Architettura», due in particolare meritano un commento. L'ampliamento dell'asilo-nido a Decima, vicino a Bologna, è interessante più per il processo ideativo e costruttivo che per il risultato architettonico: per realizzare in soli 88 giorni una stanza di 65 mq, generosamente vetrata sui due lati lunghi, i progettisti si sono affidati a una ditta trentina di costruzioni in legno, che poteva garantire un risultato a basso consumo energetico ed alta sostenibilità grazie all'uso di materiali «bio-compatibili». Questo intervento illustra bene i vantaggi pratici della costruzione in legno, che in Italia sta conquistando, pur lentamente, consensi sempre maggiori da parte degli architetti. A livello dell'espressione formale, l'edificio di Decima si rifà a un'estetica «minimalista» nell'apparire come un grande «tavolo», rivestito con intonaco bianco, sotto il quale sono stati inseriti serramenti in legno. La scelta dei progettisti di mascherare con l'intonaco il ruolo strutturale dell'ossatura in legno sembra paradossale: nel trasferire nella pianura emiliana un tipo costruttivo nato in montagna, i progettisti hanno forse sentito la necessità di dare maggiore peso all'immagine di una semplice casetta in legno? In Italia, il principio di «costruzione leggera», nelle tipologie strutturali ma anche nella gamma dei materiali usati, suscita tuttora forti resistenze, mentre nei paesi nordici è ampiamente accettato come uno dei principi fondatori della modernità, sia dalla cultura progettuale, sia dalla committenza. Le abitazioni studentesche a Mosvangen (Norvegia, nella foto) sono un esempio brillante di come il principio della «costruzione leggera» possa essere usato per valorizzare un banale edificio residenziale: la metamorfosi dell'architettura si rappresenta nei nuovi volumi residenziali che perforano il tetto, con ampio uso di acciaio, zinco e vetro colorato. Alla leggerezza dei materiali corrisponde un'analoga «leggerezza» nella giocosa e disinvolta attitudine progettuale, capace di sperimentare nuove forme di vita residenziale studentesca con ben 19 appartamenti diversi, non conformisti. Tutto ciò sarebbe possibile in Italia, dove vigono tuttora le «pesanti» regole imposte dai regolamenti edilizi e dalle ASL?

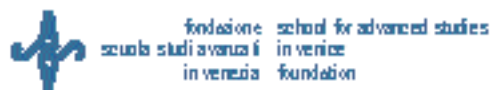


Si invitano i lettori a segnalare progetti di recente realizzazione a: segnalazioniarchitettura@allemandi.com

Le segnalazioni del mese

Professioni	Tecnologia
Impianto sportivo a Spinea (Venezia), p. 8	Piccolo ampliamento di un asilo nido a Decima (Bologna), p. 16
Formazione	Musei
Casa per studenti in Norvegia, p. 11	Spazio per l'archeologia a Bordeaux, p. 27

L'arsenale del sapere è a Venezia



La Fondazione Scuola di Studi Avanzati in Venezia, costituita dalla Fondazione di Venezia, dall'Università Ca' Foscari di Venezia, dall'Università IUAV di Venezia e dalla Venice International University, ha lo scopo di sviluppare, coordinare e finanziare la Scuola di Dottorato di alta qualificazione promossa dal Ministero dell'Università e altre attività formative di terzo livello che si svolgono presso l'Isola di San Servolo a Venezia.
Direttore: Paolo Legrenzi.
Per informazioni generali: www.isav.it

La Venice International University, composta da Provincia di Venezia, Fondazione di Venezia, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, Università Ca' Foscari di Venezia, Università IUAV di Venezia, Universitat Autònoma de Barcelona (Spagna), Ludwig Maximilians Universität (Monaco - Germania), Duke University (U.S.A.), Waseda University (Tokyo), Tsinghua University (Pechino), Boston College (U.S.A.), Tilburg University (Olanda), organizza corsi universitari di primo livello in lingua inglese.
Per informazioni: www.univiu.org.

SCUOLA DI DOTTORATO DI ALTA QUALIFICAZIONE

La Scuola di Dottorato di alta qualificazione, valutata dal MIUR ed approvata per il triennio 2004-2006, organizza tre programmi di dottorato:

1. Analisi e governance dello sviluppo sostenibile

Approfondisce la formazione e la ricerca sui temi dello sviluppo sostenibile e della sua governance con un approccio interdisciplinare.

Coordinatore Gian Maria Zuppi; dago@univiu.org

2. Economia e organizzazione

Prepara sull'intero ventaglio delle professionalità connesse allo studio e all'analisi delle organizzazioni economiche partendo dalla consolidata tradizione di studi economici a Venezia.

Coordinatore Marco Li Calzi; deo@univiu.org

3. Storia dell'architettura e della città, scienze delle arti, restauro

La ricerca storica, l'analisi critica, il progetto di conservazione dell'esistente si pongono in rapporto tra loro aprendosi alla reciproca e fruttuosa interazione.

Coordinatore Donatella Calabi; ars@univiu.org

Comitato scientifico di indirizzo della Scuola di Dottorato

Donatella Calabi (Università IUAV), Francesco Giavazzi (Università Bocconi), Paolo Legrenzi (Università IUAV), Marco Li Calzi (Università Ca' Foscari), Curtis J. Richardson (Duke University), Salvatore Settis (Scuola Normale Superiore), Hans-Werner Sinn (Ludwig Maximilians Universität), Gian Maria Zuppi (Università Ca' Foscari).

ADVANCED SEMINAR IN THE HUMANITIES

"Literature and Culture in the Ancient Mediterranean: Greece, Rome, and the Near East".

Coordinatori: Ettore Cingano (Università Ca' Foscari) e Lucio Milano (Università Ca' Foscari).

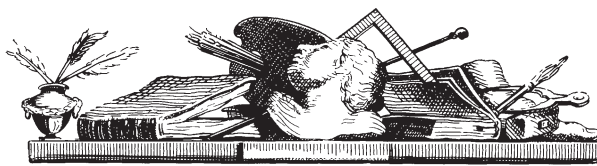
Il seminario indaga genesi e sviluppo dei generi letterari comuni alle civiltà greca, latina e del Vicino Oriente.

Per informazioni: classics@univiu.org



Fondazione di Venezia

La Fondazione Scuola di Studi Avanzati in Venezia è un'istituto a promozione della Fondazione di Venezia www.fondazioneveneziana.org



IL GIORNALE DELL'ARCHITETTURA

Il Giornale dei libri

2005 2006

Mente aperta e libri chiusi

I miei studenti di design non leggono libri. All'esame, quando chiedo loro, con un po' di incoraggiante ironia, se hanno studiato la bibliografia, mi rispondono: «studiato, insomma, non esageriamo, mi sono documentato!» Il tempo medio per la lettura di un libro è per loro di un mese. D'altronde gli ingegneri non hanno mai studiato un saggio nella loro carriera universitaria. Gli architetti sì che leggevano molto. Le sterminate bibliografie dei docenti di storia, le innumerevoli monografie dei compositivi, non parliamo degli urbanisti. Oggi si guardano soprattutto le figure, internet, il linguaggio è cambiato, la sintesi, «Italia 1» urlato da venti persone in 5 secondi. I libri letti con la messaggeria cellulare in mano, il PC acceso sulla musica MP3 attiva, con un occhio alla televisione silenziosa e un'ammissibile difficoltà di concentrazione da notte brava. Sono considerazioni banali che agitano le nostre coscienze di formatori, ma ancor più quelle degli editori. Non so se agitano i nostri studenti, forse neanche i migliori. Vorrei commentare alcune conseguenze di responsabilità paritetica su cui riflettere.

Quantità. Per laurearmi ho frequentato 30 esami monografici e acquistato (lo ammetto sono un feticista del libro) circa 110 libri: una media di 4 libri per esame. In periodi (gli anni ottanta) in cui il budget delle famiglie era ancora pesantemente segnato dall'acquisto dei testi universitari. Oggi faccio intervalli delle lezioni nei quali spiego i libri, non bene come Baricco, tentando, più che di appassionare gli studenti ai medesimi, di assicurarmi che conoscano almeno qualche sprazzo (o infarinatura, come dicono loro) dei contenuti della bibliografia del corso. Il test viene effettuato sui contenuti delle lezioni e chiedere troppo non è simpatico.

Quantità 2. Quanti libri sono scritti ed editati nel mio

□ FLAVIANO CELASCHI
CONTINUA A PAG. 2, I COL.

STUDI URBANI

Quando le città si raccontano

Sarà un segno positivo? O la spia di un anno interlocutorio per le ricerche condotte sul territorio nazionale? Resta il fatto che nel campo degli studi urbani il 2005 verrà probabilmente ricordato soprattutto per la qualità di alcune traduzioni. Importante per esempio è stata la pubblicazione del libro dei due geografi inglesi Ash Amin e Nigel Thrift, *Città: ripensare la dimensione urbana* (Il Mulino): un tentativo di fare il punto sullo stato dei saperi intorno al fenomeno urbano in un momento in cui molti dei concetti elaborati nell'ambito delle scienze sociali sembrano perdere parte della pro-

pria pertinenza. Bruno Mondadori ha fatto del piccolo libro di Zygmunt Bauman, *Fiducia e paura nella città*, la punta dell'iceberg di un anno editoriale dedicato a esplorare in varie forme i problemi dell'insicurezza e del disagio: rispondono a queste preoccupazioni la ricerca collettiva su *Milano: quartieri periferici tra incertezza e trasformazione*, coordinata da Francesca Zajczyk, e il lavoro di Andrea Cavalletti su *La città biopolitica*. Sempre Bruno Mondadori ha tradotto *Microcosmo*, storia di Breslavia scritta nel 2002 dagli storici Norman Davies e Roger Moorhouse secondo una prospet-

tiva originale, che porta a scorgere nella città polacca una «sillogica concentrata di tutte le esperienze che hanno fatto dell'Europa centrale quello che è».

Laterza rende per la prima volta disponibile in volume un fondamentale saggio di Joseph Conrads sull'urbanistica del barocco romano (*Alleanze e inimicizie*) che, uscito in inglese nel 1989, era finora rimasto confinato sulle pagine di una rivista specialistica. Ma è Nicolodi, piccolo e raffinato editore di Rovereto, a mettere probabilmente a segno il colpo

□ FILIPPO DE PIERI
CONTINUA A PAG. 2, V COL.

2005: SGUARDO EUROPEO Spagna

Ci si lamenta spesso del poco spazio e tempo dedicati alla riflessione sull'architettura. La fretta con cui ci accostiamo alla conoscenza e all'informazione esige di essere attenuata da strumenti consolatori che mitigano gli effetti della velocità sulla nostra capacità di discernimento. Libri che colmano, anche momentaneamente, quel nostro vuoto frettoloso e che ci aiutano ad andare avanti. La cartografia di letture che proponiamo è, a sua volta, l'ennesima conseguenza del nostro vertiginoso divenire. La riflessione sull'attività

disciplinare si apre con l'opera di Elías Torres *Hubiera preferido invitarles a cenar* (Pre-textos), universo eterodosso di idee dalla struttura personalissima. Altre voci si aggiungono: quella di Toyo Ito e delle sue *Conversaciones con estudiantes*, quella di Renzo Piano in *La responsabilidad del arquitecto* e l'eco in differita delle *Conversaciones con Jean Prouvé* (Gustavo Gili). Parola ritrovata e immancabile ricorso a Le Corbusier, che ben si presta a nuove letture, nella splendida riedizione di *El Modulor* (Apóstrofe), con il prezioso prologo di Marta Lorente, e negli scritti giovanili per l'«Esprit Nouveau» (1920-1925) recuperati in

□ CARMEN RODRÍGUEZ
PEDRET
CONTINUA A PAG. 9, V COL.

Germania

Non si smentisce la bella vitalità del settore editoriale tedesco nel campo dell'architettura, del design e del paesaggio. Malgrado un contesto economico non sempre favorevole, e le difficoltà delle piccole case editrici a tenere il passo imposto dai grandi gruppi multinazionali, la produzione è rimasta quest'anno su livelli altissimi di qualità. Si distingue come sempre la casa Taschen di Colonia, che ormai ha conquistato il mondo, con nuove monografie dirette da Peter Gössel, su Saarinen, Eames, Lautner e su Otto Wagner, rappresentante di spicco del modernismo viennese. A queste produzioni conviene aggiungere la monografia su Piano di Philip Jodi-

dio. Come sempre, anche la casa editrice Prestel, di Monaco, ha mantenuto altissimo il livello delle sue produzioni, per esempio con *Bauen mit Membranen* di Klaus Michael Koch o *Architecture: Sculpture* di Werner Sewing. Ma il panorama editoriale tedesco non si limita a Taschen e Prestel, proponendo una moltitudine di piccole case editrici molto innovative. Tra queste, la Hatje Cantz, di Ostfildern (nei pressi di Stoccarda), propone, in un catalogo molto ricco, un interessantissimo libro sulla CoopHimmelb(1)au di Wolf D. Prix: *Get off my Cloud* (a cura di M. Kandler-Fritsch e T. Kramer). È proposta anche una riflessione, a cura di Philip

□ DENIS BOCQUET
CONTINUA A PAG. 9, III COL.

Olanda

Primo: camminate attorno all'edificio prima di entrarci. Secondo: fate degli schizzi. E poi ancora annusatelo, toccatelo e ascoltatelo. Ma non dimenticate di raccontargli i vostri pensieri. *Awaiting Signification*, il libro-manifesto degli Onix, una delle più interessanti fra le giovani firme di architettura olandesi, racconta l'essenza dell'architettura come esperienza stessa dello spazio e dei suoi cambiamenti. Il testo raccoglie dieci anni di attività dello studio (edito da NAI). Ampia raccolta di progetti è anche *Situation*, il volume sui *Kees Christiaanse Architects and Planners* (NAI). Sempre per NAI, *Dutch Realist*, una pubblicazione di ampio respiro sullo

studio di architettura *De Zwarte Hond* (Il Cane Nero) e sulle difficoltà nel fare architettura in Olanda oggi. Comunicazione, organizzazione, pragmatismo, *genius loci*, alcune parole chiave di un discorso che prova a ridefinire la figura stessa dell'architetto. Mentre sul contributo progettuale olandese in Cina esce il piccolo volume *Dutch Architects in Booming China* (ARCAM). Più di un catalogo il bellissimo e nutrito testo di accompagnamento alla mostra sul Team 10, curato da Max Risselada e Dirk van den Heuvel con contributi di Kenneth Frampton, Jos Bosmann, Ben Highmore e di alcuni fra i più importanti studiosi in

□ MANUELA MARTORELLI
CONTINUA A PAG. 9, I COL.



Botto e Bruno, «Just for one day IV», 2004, stampa vutek su pvc, cm 200x136, per gentile concessione di Alfonso Artiaco, Napoli

Celid Dedicata agli architetti
www.celid.it

Libreria **Celid**
Facoltà di Architettura
viale Mattioli, 39
10125 Torino
tel. 011.6508964
architettura@celid.it

Libreria **Celid**
via P. Boggio, 71/A
10138 Torino
tel. 011.5647911
viaboggio@celid.it

SEGUE DA PAG. 1, I COL.

ambiente per «dovere accademico», per fare carriera, per riempire un tot di pagine che possano diventare oggettivo credito scientifico misurabile dalle commissioni di concorso e indulgenza plenaria per la coscienza dei ricercatori e per le tasche dei dipartimenti misurati sulla cosiddetta «produttività accademica». Li abbiamo forse fatti tutti. L'editore è debole e non fa filtro abbastanza. Alcune volte basta garantire l'adozione, altre l'acquisto di 300 copie a proprie spese.

Qualità. Nessuno mi ha insegnato a studiare un libro fino alla mia laurea. Ricordo ancora le istruzioni di impronta giornalistica di Ida Faré a Milano, che mi indicava la strada della consultazione del testo scientifico. Cerco di spiegarlo ai miei studenti che mi guardano un po' come un «furbetto del quartierino» che suggerisce loro che «i libri per studiarli non occorre leggerli

Mente aperta e libri chiusi

tutti». Ognuno poi tende a capire ciò che vuole. Fare il mercato necessita prima di tutto la formazione del consumatore, un aspetto trascurato nella scuola italiana di ogni ordine e grado. Non mi risulta che in altri paesi sia meglio. **Qualità 2.** Molti libri non sono scritti a fini pedagogici. Forse non è necessario; ma io stesso ne ho scritti molti e l'illeggibilità di alcuni miei testi mi spinge a pensare che l'editore mediamente partecipa in modo troppo marginale alla definizione del prodotto. Non si tratta di rispetto dell'autore, che forse avrebbe bisogno di assistenza, ma di pigrizia o non convenienza. Penso che nel *budget* di edizione la voce *editing* corrisponda troppo spesso, quando va bene, a un'attenta rilettura grammaticale e sintattica delle bozze. Alla prova di leggibilità

troppo pochi testi universitari passerebbero la soglia di ammissione. **Innovazione.** Su internet tanto c'è tutto. È quasi vero. Ma qui l'innovazione è tecnologica e soprattutto strutturale. Il mezzo stravolge il messaggio e la forma diventa parte integrante del modo di informare e portare il contenuto alla nostra attenzione.

«Su Internet tanto c'è tutto»

Innovazione 2. Ma l'innovazione dei libri dov'è stata? Quattro conti da salumiere dimostrano che le figure sono determinanti ai fini della vendibilità di un prodotto di design. La teoria del design si scrive poco e quella poca è difficile da pubblicare e impossibile da vendere. Non ha *glamour*. Manca soprattutto lo studio di nuovi

formati: non formati della pagina, ma formati di struttura contenutistica, di frantumazione e integrazione dei contenuti, sistemi innovativi di indicizzazione del sapere adeguati a una materia così complessa come il progetto. Eppure una branca del design comunicazionale si occupa proprio di questo. Occorrerebbe forse far conoscere agli editori la ricerca di nuove forme di editoria pensate con l'obiettivo di superare la coltre nebbiosa che a tanti giovani progettisti in erba ha fatto perdere la strada della conoscenza classica, quella che si apprende dai libri. Qualche editore si agiterà, dirà che lo sta facendo da anni, che l'autore in questo caso è disattento. Ne sarò contento. Non si offenderanno invece i miei studenti di design perché, se nessuno legge libri, figuriamoci se leggerà lo Speciale Libri del «Giornale dell'Architettura».

□ FLAVIANO CELASCHI

Quando le città si raccontano

SEGUE DA PAG. 1, IV COL.

dell'anno, pubblicando in coedizione con la Graduate School of Design di Harvard la prima traduzione inglese del libro di Joan Busquets sulla storia di Barcellona: *Barcelona, The Urban Evolution of a Compact City* è il titolo di questa bella edizione anglo-trentina. Con *Parigi nell'Ottocento* (Marsilio) Rosa Tamborrino ha riproposto all'attenzione degli storici il tema dell'haussmannizzazione, concentrandosi sul rapporto tra le drammatiche trasformazioni della capitale francese promosse negli anni del Secondo Impero e la nascita, negli stessi anni, di una cultura del patrimonio e della conservazione. Donatella Calabi ha licenziato per Marsilio il secondo volume della sua *Storia della città*, dedicato a *L'età contemporanea*, mentre, presso Laterza, la collana di manuali di storia urbana diretta dalla stessa Calabi ha visto la pubblicazione di *La città del tardo Rinascimento*, di Claudia Conforti, e *La città del ventesimo secolo*, di Bernardo Secchi. Nuovi volumi anche per «Babele» di Meltemi, in particolare *Tra arte, ecologia e urbanistica*, di Sabina Lenoci, e *Paesaggi urbani e post-urbani*, di Elena Marchigiani. Nel campo degli studi urbani si possono segnalare soprattutto lavori di taglio comparativo come *Stop & Go: il riuso delle aree industriali dismesse in Italia. Trenta casi studio* (Alinea) e *L'esplosione della città*, a cura di Francesco Indovina, Laura Fregolent e Michelangelo Savino (Compositori). Quest'ultimo è una traduzione della ricerca ori-

ginariamente promossa da Antonio Font in occasione del Forum di Barcellona del 2004.

Da qualche anno a questa parte raccontare le città è diventato un esercizio cui alcuni scrittori italiani hanno riservato un interesse speciale. E se nel complesso siamo ancora lontani dalle punte qualitative dei possibili modelli stranieri di riferimento (lo Iain Sinclair di *Lights out for the Territory* o *London Orbital*, l'Éric Hazan di *L'invention de Paris*, il Chuck Palahniuk di *Fugitives and Refugees*), ce n'è comunque abbastanza per produrre più di uno spaesamento rispetto all'universo concettuale costruito dagli studiosi urbani «laureati». La collana «Contromano» di Laterza, dopo il libro di Aldo Nove su Milano dello scorso anno, ha fatto uscire *Palermo è una cipolla* di Roberto Alajmo e *Torino è casa mia* di Giuseppe Culicchia (quest'ultimo già alla tredicesima edizione), mentre Marco Lodoli ha pubblicato presso Einaudi *Isole. Guida vagabonda di Roma*. Il volume collettivo *Eco e Narciso* raccoglie i lavori di quattordici scrittori della «generazione di mezzo» cui è stato chiesto, nel corso del 2005, di vivere e raccontare altrettanti luoghi della Provincia di Torino: lo pubblica la casa editrice milanese Sironi, la cui attenzione nei confronti del rapporto tra narrazioni e territorio era stata testimoniata già lo scorso anno dalla pubblicazione di un libro come *Sotto i cieli d'Italia* di Giulio Mozzi e Dario Voltolini.

□ FILIPPO DE PIERI

Il giro d'Italia in 59 editori

Il panorama editoriale italiano si preannuncia anche per il 2006 tutt'altro che coerente e unitario. Emerge la ricerca di nicchie in cui si collocano, sempre più numerose, iniziative editoriali spesso vincolate a politiche e strategie culturali di istituzioni locali ed enti privati. Sembra riconfermato il ruolo assunto dalla biografia negli ultimi anni, impegnata a recuperare figure periferiche della cultura architettonica ma anche a proporre gli esiti di nuove ricerche e interpretazioni talvolta fondate su materiali inediti. Studi in alcuni casi iperspecialistici, spesso collocati all'interno di più ampi progetti di ricerca: ad esempio, gli Atti della giornata di studi dedicata a Gustavo Giovannoni (Bonsignori) o il catalogo della mostra su Paolo Soleri (Jaca Book). Gli studi di monografici mantengono una posizione di primo piano, con un'attenzione al tema dei grandi cantieri, che vanno dal singolo oggetto architettonico, come nel caso del Teatro alla Scala (Electa), alla fab-

brica Olivetti a Pozzuoli (Clean), al cantiere di Italia '61 (Allemandi), fino alla scala urbana. Ma gli studi monografici sono legati anche alla fortuna di alcune tipologie tra cui quella museale. Sull'onda dell'interesse multidisciplinare manifestato non solo dall'editoria italiana, ai musei sono dedicate le due uscite di Lybra e il Saggiatore. Ancora scarsa la produzione nel settore saggistico che, insieme al tentativo di produrre opere di sintesi, fatica ad affermarsi: rare le eccezioni, tra cui la *Storia dell'architettura italiana* dedicata all'Ottocento, pubblicata da Electa. Da segnalare infine nell'ambito di una più ampia politica di riedizioni e traduzioni intrapresa nel corso del 2005, la riedizione del Banham del 1960 per Christian Marinotti Edizioni e la traduzione delle *Parole* di Adrian Forty per la collana «Tecnica e tradizione» di Pendragon.

□ GAIA CAMELLINO

ABITARE SEGESTA (MILANO)

Rosanna Monzini. *La casa «alla milanese»*, A. Scevola, coll. «Prontuario», testo italiano/inglese, 168 pp., 180 ill., form. 17,2x22,7, € 21

Una riflessione sull'architettura degli interni che si intreccia alla vita e all'attività di Ro-

sanna Monzini restituendo un panorama della scena progettuale milanese degli ultimi cinquant'anni: appartamenti, sottotetti, ville e residenze storiche diventano il suo mondo progettuale e un linguaggio personale e moderno ne interpreta il gusto della committenza.

Nanda Vigo. Interni '60-'70. B. Pastor, coll. «Prontuario», testo italiano/inglese, form. 17,2x22,7, € 21

Amica di Gio Ponti e di Ettore Sottsass, ma anche di Lucio Fontana e Piero Manzoni, Nanda Vigo è protagonista dei movimenti dell'avanguardia artistica italiana ed europea degli anni sessanta. Nel ripercorrere i progetti degli anni sessanta e settanta, il volume individua l'esito di un percorso che esplora premesse e contraddizioni del paradigma moderno, già proiettato verso le revisioni ludiche degli anni ottanta.

La costruzione della città di Como 1933-1937. C. Rostagno, 208 pp., 75 ill., form. 21x27, € 25

Il concorso del 1933 per lo studio di massima del Piano regolatore della città di Como delinea la stagione urbanistica da cui dipende l'invenzione di «Como futura» e la realizzazione della città del razionalismo italiano. Il volume documenta le elaborazioni condotte per il concorso di piano del 1933 dal gruppo Cm8. In chiusura, in copia anastatica, la relazione che accompagna il progetto di piano elaborato dal gruppo, una composizione di testi, immagini e tabelle che si presta a molteplici modalità d'interpretazione.

MARIO ADDA EDITORE (Bari)

Le chiese di Bari vecchia, testi di N. Lavermicocca, N. Cortone, 156 pp., ill. col., form. 17x24, € 12

Il volume presenta la più recente ricerca storico-religiosa riguardante il nucleo antico di Bari, offrendo un quadro dell'edilizia sacra e dei contesti urbanistici della città vecchia, oltre a curiosità e notizie inerenti gli edifici scomparsi.

ALINEA (Firenze)

L'architettura dei fari italiani / The architecture of Italian Lighthouses. Vol. I. Mar Adriatico e Mar Ionio, C. Bar-

tolomei, testo italiano/inglese, 288 pp., ill. col., form. 30x24, € 65

La necessità di un punto di riferimento sulla terra ferma, visibile dal mare, costituisce un'esigenza nata nei tempi antichi: questa necessità ha imposto la costruzione di manufatti visibili sia di notte che di giorno, che documentano una vera evoluzione tipologica e architettonica che ha segnato la storia dell'architettura. Il volume inaugura una collana che celebra questi simboli della sicurezza: l'opera è corredata da un catalogo illustrato dei 45 fari italiani in funzione lungo l'Adriatico e lo Ionio.

Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio. C. Raffestin, coll. «Architettura del Paesaggio», 144 pp., ill. b/n, form. 17x24, € 16

Il libro è un tentativo teorico e, per definizione, non può che fallire. Ogni tentativo teorico è destinato a fallire perché un altro ne prenderà il posto. Perché allora fare della teoria se il suo insuccesso è sicuro? La risposta è semplice. La teoria è un sistema che permette di osservare e descrivere secondo una problematica esplicita. Anche se ogni teoria deve scomparire, affinché un'altra la sostituisca, nonostante questo apparente fallimento, abbiamo sempre bisogno di far teoria per arricchire la nostra visione del mondo, fino al momento in cui comparirà un altro sistema teorico.

ALLEMANDI (Torino)

Intorno alle ville, a cura di L. Puppi e L. Collavo, 128 pp., 17 ill. b/n, form. 13x23,5, € 23

Le ville di Andrea Palladio, L. Puppi, E. Filippi, F. Burger, 218 pp., 107 ill. b/n, form. 13x23,5, € 28

Agricoltura e villa nelle campagne friulane, F. Venuto, 160 pp., 33 ill. b/n, form. 13x23,5, € 20

Scritti sui giardini, A. Caregato Negrin, a

cura di B. Ricatti Tavone, 128 pp., 42 ill. b/n, form. 13x23,5, € 20

Delle case di villa, a cura di L. Puppi, ca. 128 pp., form. 13x23,5, ca. € 20

Questi sono i 5 volumi che compongono la collana dedicata alla cultura e all'arte veneta del «vivere in villa». Il primo libro è una riedizione di sei capitoli dell'Idea dell'architettura universale pubblicata a Venezia nel 1615. Il secondo volume presenta la riedizione del Die Villen des Andrea Palladio di Friz Burger, apparso nel 1909 a Monaco in tiratura limitata e di cui non esisteva finora traduzione italiana, mentre il terzo comprende testi che descrivono ville, giardini e campagne dell'area veneto-orientale e friulana. Il quarto libro propone la riedizione dei testi di Antonio Caregato Negrin (Vicenza, 1821-1898) sull'Arte dei Giardini. Chiude e completa la collana il volume *Delle case di villa* di prossima uscita.

Italia '61: la nazione in scena. Identità e miti nelle celebrazioni per il centenario dell'unità d'Italia a Torino. C. Chiorino, S. Pace, M. Rosso, ca. 64 pp., ill. b/n, form. 12,1x19,4, ca. € 9 (volume in preparazione)

Il libro propone un percorso sintetico, ma completo, attraverso le architetture di Italia '61. Tale ricognizione non è stata mai tentata in maniera organica e può raccogliere l'interesse di numerosi e diversi lettori: dagli architetti ai cittadini in generale, fino ai visitatori di Torino in occasione di eventi come i Giochi olimpici invernali del 2006 o l'incontro dell'UIA del 2008, anche in vista delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, nel 2011.

Architettura alpina moderna in Piemonte e Valle d'Aosta. A. De Rossi, ca. 64 pp., ill. b/n, form. 12,1x19,4, ca. € 9 (volume in preparazione)

Il volume propone un percorso illustrato attraverso l'architettura montana piemontese e valdostana dall'Ottocento ai giorni nostri, analizzando i molteplici mutamenti di moda,

linguaggi stilistici e forme di consumo turistico che hanno caratterizzato le opere architettoniche alpine.

BOLIS (San Paolo, BG)

L'architettura del legno. Una storia mondiale, 320 pp., 400 ill., form. 30,8x24, € 50

Il volume conduce il lettore alla scoperta della magnificenza estetica e della grandezza funzionale del legno, che ha assunto, attraverso i secoli, un forte significato artistico e decorativo, dai templi in Cina, Giappone e Corea al Centro culturale Jean-Marie Tjibaou a Nouméa (Nuova Caledonia) di Renzo Piano. Il libro, organizzato in sette sezioni, è una ricerca approfondita sugli aspetti tecnici e culturali del patrimonio ligneo mondiale e della sua tradizione, grazie anche all'apporto di fotografie che documentano un percorso che attraversa la forza espressiva del legno utilizzato in architettura.

BOLLATI BORINGHERI (Torino)

Elogio dell'imprecisione. Percezione e rappresentazione, di Giovanni Garroni, coll. «Saggi. Arte e letteratura», 180 pp., € 29

Nel libro si cerca di evidenziare un aspetto della comunicazione che architetture, oggetti, forme veicolano: l'imprecisione della definizione della loro immagine. Ciò che c'è di indeterminato negli oggetti costituisce quel bordo ambiguo che permette le sovrapposizioni, le allusioni e anche le confusioni. Ma è proprio questa instabilità che sottrae gli oggetti alla solitudine cui sarebbero condannati da un'ipotetica precisione assoluta.

BONSIGNORI (Roma)

Gustavo Giovannoni. Riflessioni agli inizi del xx secolo. Atti della Giornata di Studio dedicata a Gaetano Miarrelli-Mariani (1928-2002), a cura di M. Piersa Sette, 288 pp., ill. col., € 30



Il quartiere di Bryggen a Bergen (Norvegia), da *L'architettura del legno. Una storia mondiale*, Bolis

Il convegno, del quale vengono qui riportati gli atti, verte sulla figura di Gustavo Giovannoni, gigante dell'architettura italiana del xx secolo, sia dal punto di vista creativo che teorico. I partecipanti alla Giornata di Studio ripercorrono i percorsi, le tappe e i successi più significativi dell'opera di Giovannoni, con sentito riconoscimento per la sua capacità di aprire strade innovando mantenendo ben saldo come principio fondamentale di qualsiasi intervento l'assoluto rispetto della storia e del luogo nel quale si andava a intervenire.

CAROCCHI (Roma)

L'edilizia nell'antichità, Caironi F. Giuliani, 256 pp., febbraio 2006, € 29

Il tipo di attenzione portato alle architetture archeologiche si è trasformato: alla tradizionale tendenza descrittivo-filologica, si è affiancata quella per il restauro e il ripristino. Oggi l'archeologo non può fare il lavoro dell'ingegnere, né è possibile il contrario, ma la relazione tra queste due figure professionali dà spesso luogo a difficoltà di collaborazione. Questo libro, sottolineando la necessità di conoscere profondamente le strutture antiche, dall'interno, cerca di stabilire un contatto, un comune linguaggio che consenta una collaborazione, spesso ancora difficile.

CELID (Torino)

Fortezze «alla moderna» e ingegneri militari del ducato sabauda, a cura di M. Vignolo Davico, pp. 606, 137 ill. col. e b/n, € 75

Il volume documenta, attraverso un ricco apparato iconografico, le opere di fortificazione sabauda realizzate per un secolo e mezzo dopo la pace di Cateau-Cambrésis (1559). Emanuele Filiberto chiamò al suo servizio, infatti, i migliori ingegneri militari dell'epoca. Il ducato si dotò di fortificazioni bastionate «alla moderna» sotto la guida di esperti strateghi come Francesco Paciotto e Ferrante Vitelli e, sul finire del secolo, si affermarono «forestieri» come Ercole Negro e Ascanio Vitozzi, cui farà seguito, alla metà del Seicento, la generazione degli ingegneri militari piemontesi: Carlo e Michel Angelo Morello, Carlo di Castellamonte e Pietro Arduzzi.

Paolo Verzone. 1902-1986. Tra storia dell'architettura, restauro, archeologia, a cura di D. Ronchetti, coll. della Scuola di Specializzazione in «Storia, Analisi e Valutazione dei Beni Architettonici e Ambientali», 192 pp., ill. b/n, € 18

I molteplici contributi delineano la figura e l'opera di Paolo Verzone, ingegnere, storico, progettista, restauratore, docente al Politecnico di Torino e fondatore della Missione archeologica italiana di Hierapolis di Frigia in Turchia, oggi la più importante e consistente sede di ricerca archeologica italiana sul territorio dell'antica Asia Minore.

CENTRO DI (Firenze)

Casa di Dio. Progettazione e adeguamento di chiese nel III millennio, a cura di M. Anderle, A. Marchesi, F. Rossi, M. Valdinoci e T. Verdon, 200 pp., ca. 10 ill. col., ca. 120 ill. b/n, form. 23x21,5, € 40

Organizzati dalla Cei, si svolgono annualmente i corsi di formazione dedicati al tema «Architettura per la liturgia», giunti quest'anno alla nona edizione. Il volume è il resoconto del ciclo dell'ultimo quinquennio che si è svolto a Firenze e che ha visto la partecipazione di eminenti studiosi nel campo liturgico e di importanti architetti. Fra gli altri, lo storico dell'arte Timothy Verdon, il liturgista Claudio Maniago, il teologo Severino Dianichi e gli architetti Adolfo Natalini e Paolo Zermani.

CHRISTIAN MARINOTTI EDIZIONI (Milano)

Architettura della prima età della macchina, R. Banham, coll. «Vita delle forme n. 5», 400 pp., € 30

Reyner Banham (1922-1988) è uno degli storici e critici dell'architettura che maggiormente hanno influenzato il dibattito del xx secolo. Questo volume, pubblicato per la prima volta nel 1960 e tradotto in italiano nel 1970, affronta il nodo cruciale del Movimento moderno con la volontà di rileggerne le vicende nei suoi complessi e contraddittori sviluppi. Questa edizione si avvale di una nuova traduzione del testo e contiene l'introduzione

scritta da Reyner Banham a vent'anni di distanza dalla prima pubblicazione del libro.

CLEAN EDIZIONI (Napoli)

La Fabbrica Olivetti a Pozzuoli di Luigi Cosenza, scritti di G. C. Argan, A. Campobaeza, D. Chipperfield, C. de Seta, R. Guiducci, M. Labò, C. Marti Aris, F. Purini, G. Mucchi, R. Guiducci, P. Pejrone, E. Rea e F. Rosi, testo italiano/inglese, 180 pp., ill. col. e b/n, form. 23x28, € 40

Il volume racconta la storia, le vicissitudini, i disegni, le immagini di uno dei capolavori dell'architettura italiana: la fabbrica Olivetti, progettata e realizzata a Pozzuoli da Luigi Cosenza negli anni cinquanta. La storia di una battaglia culturale per la dignità e la civiltà del luogo di lavoro e per affermare l'architettura moderna, coniugando razionalismo e mediterraneità. In queste pagine sono documentate tutte le vicende, partendo dagli schizzi, dallo studio del sito originario al progetto generale, alle fasi di cantiere, documentando il modo con cui la fabbrica si trasforma nell'arco di cinquant'anni senza veder intaccata la forza architettonica dell'edificio e la qualità degli spazi interni ed esterni.

Green Buildings. Architetture sostenibili nel Regno Unito, S. Russo Ermolli, 128 pp., ill. b/n, form. 16x24, € 13

L'obiettivo del risparmio delle risorse e dell'uso di fonti energetiche rinnovabili coinvolge pienamente l'architettura, poiché il «peso» ambientale degli edifici nei paesi industrializzati è notevolmente cresciuto negli ultimi anni. In misura più dinamica che in altre nazioni e con un particolare slancio innovativo, nel Regno Unito i principi della sostenibilità si stanno consolidando in un ambito che non è più ascrivibile alla sola sperimentazione di edifici prototipo, ma riguarda una scala più vasta, in cui la sostenibilità diviene un fattore di qualificazione degli interventi architettonici.

Insegnare l'Architettura, A. Izzo, 112 pp., ill. col. e b/n, form. 21x28, € 15

La pubblicazione di 16+1 tesi di laurea selezionate tra quelle elaborate, sotto la guida di Albergo Izzo e dei suoi assistenti, dagli studenti della Facoltà di Architettura di Napoli negli ultimi 15 anni, è uno spunto per una riflessione sulle condizioni operative attuali dell'insegnamento della Progettazione architettonica. Partendo dall'analisi e dall'interpretazione che Benedetto Gravagnuolo, Renato De Fusco e Joseph Rykwert conducono sul lavoro di Alberto Izzo come docente e come progettista, David Chipperfield, Nicola Di Battista e Eduardo Souto de Moura delineano alcune questioni relative al senso che deve assumere l'impegno didattico.

CORRAINI (Mantova)

Albe Steiner, A. Steiner, note di L. Steiner, coll. «Design & designers», 148 pp., 265 ill. col. e b/n, form. 20x13,5, € 19

Un libro per riscoprire il grande grafico attraverso i suoi schizzi e progetti: Albe Steiner ha progettato allo stesso modo per la Triennale, per case editrici, case farmaceutiche, partiti politici o negozi mettendo in ognuno di questi lavori la sua filosofia professionale: per dare la forma ideale a qualsiasi oggetto, occorre prima studiarne il significato profondo. Completano il volume le didascalie della figlia Anna e le preziose note della moglie, che trasmette qui l'entusiasmo che il marito metteva nel proprio mestiere.

DAMIANI EDITORE (Bologna)

Arcadian Architecture. 12 case esclusive, testi di P. Bohlin, J. Cutler e T. Fischer, coll. «Architettura», 424 pp., form. 26,5x37, € 98

Le case dell'Architettura Arcadica sono realizzate utilizzando legno, pietra e altri materiali naturali e sono tutte situate all'interno di meravigliosi luoghi naturali, dallo Stato di New York a quello di Washington, dalle foreste del Connecticut alle montagne del Montana. Il libro pubblica per la prima volta il complesso residenziale, sorto in un luogo assolutamente nascosto nello Stato di Washington, costruito per Bill Gates. Ciascuna residenza viene presentata in trenta pagine e illustrata attraverso foto a colori, disegni e schizzi preparatori dettagliati e accompagnata da tutta la documentazione di progettazione.

DE AGOSTINI (Novara)

Monumenti dell'antichità, H. Stierlin, 180 pp., ill. col., € 24,90.

Una raccolta di straordinarie vedute aeree dei 30 siti archeologici più importanti del mondo: Stonehenge, le piramidi di Giza, Angkor, Macchu Picchu. Originale l'impianto dell'opera: il volume è impostato con la formula «Octavius» che prevede l'utilizzo di trenta folder che, aperti, raddoppiano l'area della doppia pagina. Alle fotografie riprese in volo si accompagnano immagini più «ordinarie», ma sempre «dall'alto», che rappresentano uno zoom che avvicina il lettore al monumento. I testi inquadrano immediatamente il sito archeologico nel suo contesto ambientale, culturale e storico, e forniscono importanti indicazioni sulle tecniche usate per la realizzazione.

DEDALO (Bari)

L'Architettura di Marco Vitruvio Polione, tradotta e commentata dal Marchese Berardo Galiani, M. V. Polione, 272 pp., 25 tavole fuori testo, form. 21x29,5, € 38

Il *De Architectura* di Marco Vitruvio Polione è uno dei fondamenti della cultura architettonica e costruttiva dell'Occidente. L'opera, stampata per la prima volta a Napoli nel 1758, attribuisce grande rilievo all'intelligenza critica e all'interpretazione, informate da una lettura contestuale delle versioni note del *De Architectura*, sia latine sia volgari. Tale intento critico è sottolineato dal corpo delle note, che, con l'apparato illustrativo, traduce l'ambizione dell'intellettuale di riportare Vitruvio al centro del dibattito coevo sull'architettura.

DE FERRARI (Genova)

De Ferrari. La Piazza dei Genovesi, con il coordinamento di E. Poleggi, 127 pp., ca. 250 ill. col., form. 23,5x30, € 34

Questo volume spiega la rivoluzione urbanistica e architettonica di piazza De Ferrari negli ultimi due secoli: fu solo nell'Ottocento, infatti, che la borghesia genovese volle dare alla città una piazza degli Affari, collegamento tra il centro storico e la parte moderna. Un'opera curata da Ennio Poleggi, con i contributi di Franca Balletti, Emma De Negri, Tiziano Mannoni, Anna Maria Nicoletti, Giulio Sommaria e Wanda Valli, che documenta per la prima volta non solo la storia della piazza, ma anche quella dei più prestigiosi edifici che vi si affacciano.

DE LUCA (Roma)

Il Monastero italo-bizantino di Grottaferrata 1004-2004. Mille anni di storia, spiritualità e cultura, a cura dell'archimandita P. Emiliano Fabbricatore e della Comunità Monastica, 320 pp., 240 ill. col., 150 ill. b/n, form. 24x30, € 48

Il volume illustra la complessa vicenda storica e architettonica dell'edificio, retto da monaci greci di origine basiliana che, fin dallo scisma d'Occidente, rimasero fedeli alla Chiesa di Roma e nella cui abbazia ancor oggi si celebra secondo il rito cattolico ortodosso. Dalla donazione che il conte Gregorio fece all'anziano Nilo nell'estate del 1004, nato in Calabria ma greco di origine e formazione, giunto nella località dei Castelli romani per sfuggire ai Saraceni, il piccolo santuario che già vi sorgeva si è trasformato nei secoli nel capolavoro d'architettura che oggi conosciamo.

EDIFIR (Firenze)

Leonardo Ricci. Architetto «esistenzialista», C. Vasic Vatovec, coll. «Architettura», 180 pp., 15 ill. col., 100 ill. b/n, form. 25x25, € 25

«... Avrei anche un sogno segreto. Poter progettare e costruire una sola cosa. Qualcosa come una chiesa. Una chiesa nel suo significato primo di casa per tutti. Non solo casa di cristiani, o del popolo o degli anziani od una delle tante case di parte. Una casa che sia aperta giorno e notte. Ma questo è un sogno che per realizzarlo non posso progettare e costruirlo da me» (Leonardo Ricci, dall'*Adagio alla Facoltà di Architettura di Firenze* di Leonardo Ricci, Firenze, 1980 circa). La vita e le opere principali del grande architetto fiorentino recentemente scomparso.

EDITORIALE DOMUS (Rozzano, MI)

Nuovo Polo Fiera Milano. Costruire la città degli scambi, a cura di A. Giorgi, 226 pp., form. 24,5x33, € 80

Vetro, acciaio e cemento dichiarano da sé con straordinaria bellezza la materia dell'opera arida e accogliente, solida e lieve, che è il Nuovo Polo Fiera Milano di Rho-Però, un progetto dell'architetto Massimiliano Fuksas. Il libro documenta le varie fasi di realizzazione dell'opera, dalla geografia del luogo prima dei lavori alla bonifica, dal progetto alla costruzione, dalle infrastrutture ai servizi. L'opera è il simbolo di una trasformazione possibile per una città come Milano che ambisce a occupare una posizione di rilievo nel moderno mondo degli scambi. Tra i numerosi contributi, il libro contiene un approfondito dialogo con Fuksas, in cui l'architetto parla della sua creazione e di quella che viene definita «la scultura più grande del mondo».

ELECTA (Milano)

Il Teatro alla Scala. La magnifica fabbrica, a cura di C. Di Francesco, coll. «Arte e cultura», 288 pp., 120 ill. col., form. 24x34, brossura, € 60

Oltre 200 anni di storia di uno dei più prestigiosi teatri d'opera raccolti in questo volume che, attraverso l'apparato iconografico e i contributi di storici, architetti e addetti ai lavori, costituisce una testimonianza di come il Teatro alla Scala abbia nel tempo conservato vivo il ricordo dei fasti settecenteschi. Dal progetto originario del Piermarini ai disegni e alle immagini dei recenti interventi di restauro e di ristrutturazione di Mario Botta, il libro ci conduce attraverso i secoli fino al 7 dicembre 2004, giorno in cui il teatro ha riaperto i battenti seguendo le note dell'*Europa riconosciuta* di Antonio Salieri che nel 1778 diede inizio alla prima stagione musicale scaligera.

Giardini, orti e labirinti, L. Impelluso, coll. «Dizionari dell'Arte», 384 pp., 350 ill. col., form. 13,5x20, brossura, € 19

Il volume, attraverso le rappresentazioni pittoriche di giardini e spazi verdi, affronta il tema dell'architettura del verde non solo dal punto di vista storico architettonico, ma anche dal punto di vista semantico. Il dizionario analizza l'evoluzione del giardino e della sua architettura, gli elementi che lo costituiscono, la sua funzione nella storia culturale, i riti sociali che vi si svolgono e la simbologia a esso legata. Una raccolta iconografica, inoltre, mostra i più bei giardini della storia attraverso le testimonianze artistiche.

Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento, a cura di Amerigo Restucci, coll. «Storia dell'architettura italiana», 732 pp., 600 ill., € 120

Costituito da una raccolta di saggi affidati a storici di fama nazionale e internazionale, il libro restituisce la complessità dell'architettura italiana del XIX secolo attraverso l'analisi di città e architetture a cavallo tra neoclassicismo e liberty. Sono delineate con figure emblematiche come Antonello Antonelli, Pasquale Poccianti, Camillo Boito, Giuseppe Jappelli.

Heinz Tesar, W. Nerdinger, fotografie di Christian Richters, coll. «Documenti di Architettura», 304 pp., 200 ill. col., 200 ill. b/n, form. 22x28, € 49

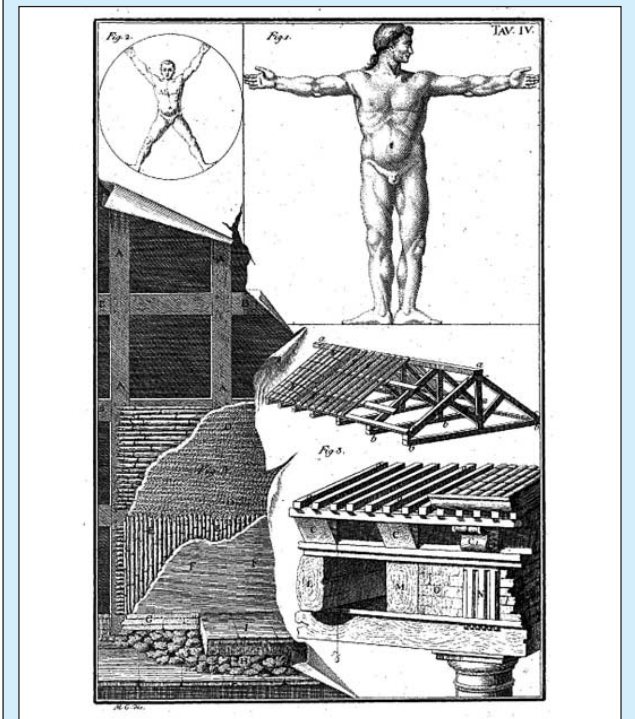
Il volume documenta l'opera architettonica di Heinz Tesar. Formatosi all'Accademia der Bildenden Künste di Vienna, dove ha sede il suo studio, Tesar sviluppa i suoi progetti con l'aiuto di metafore linguistiche e iconiche molto personali. Tra le opere di maggior rilievo, presenti nel volume, l'edificio amministrativo Schömer a Klosterneuburg (1985-1987), il teatro e il Museo Celtico di Hallein (1991-1994), la chiesa evangelica di Klosterneuburg (1993-1995).

ELECTA NAPOLI (Napoli)

Villa Jovis. La dimora imperiale di Tiberio a Capri, C. Krause, 320 pp., 142 ill. col., 204 ill. b/n, form. 25x28, € 41

Costruita al vertice di una vasta cavea naturale tra Monte Tiberio e Monte Lauro, la «villa» sorge su rampe e terrazzamenti poderosi, secondo un progetto originalissimo che pone al centro degli elementi abitativi un si-

Dedalo rilancia i trattati



Nata per la volontà dello stesso editore di pubblicare alcuni trattati appartenuti alla biblioteca del nonno paterno, la collana «Trattati antichi di Architettura e Ingegneria» lanciata da Dedalo si propone, ricorrendo anche al contributo di giovani studiosi per introduzioni e apparati, la pubblicazione integrale di trattati e manuali di architettura ed ingegneria civile dal secolo XVI al XX. Il *Trattato Generale di Costruzioni Civili* di G.A. Breyman, pubblicato in 7 volumi, inaugura l'iniziativa, seguito da *Il Trattato Teorico e Pratico dell'Arte di Edificare* di G. P. Rondelet nella traduzione italiana e da *L'Architettura di Marco Vitruvio Polione tradotta e commentata da Berardo Galiani Accademico di San Luca (Napoli 1790; nell'immagine, una tavola)*. Nel 2006 saranno pubblicati *La Scienza degli Ingegneri nella direzione delle opere di fortificazione e architettura civile di Belidor con note del Signor Navier e Il Vignola illustrato*, proposto da Carlo Antonini nelle sue due parti: *gli ordini e la prospettiva (Roma 1770)*. La casa editrice nata a Roma nel 1994 come emanazione della storica Libreria Dedalo, si occupa anche della pubblicazione di tesi di laurea e di dottorato. □ Federica Bognier

stema di cisterne gigantesche, intorno alle quali si articolano i quartieri residenziali, un settore termale, gli ambienti di servizio. La loggia imperiale, infine, una passeggiata panoramica di 92 metri a 330 metri sul mare, rievoca l'immagine solitaria e inquietante di Tiberio, l'epilogo di una vita intensa e nobile lontano da Roma.

FELTRINELLI (Milano)

Il paesaggio è un'avventura. Invito al piacere di viaggiare e di guardare, R. Milani, 184 pp., form. 14x22, € 15

Quello di paesaggio sembra un concetto acquisito e scontato nella nostra vita, ma non lo è. Il paesaggio è insieme luogo della vista, della memoria e dell'affetto: ogni sguardo incontra un paesaggio, ma al contempo lo ricrea fino a idealizzarlo. Raffaele Milani ci accompagna alla scoperta e al piacere di «guardare» davvero, in un viaggio attraverso i secoli (dalla Bibbia al mondo omerico, da Rousseau ai film di Ang Lee) e attraverso i luoghi (dai Leoni di Micene al prato di stoppie dietro casa nostra, al deserto di Gobi). Scandito in quattro tappe, questo libro invita a una contemplazione nuova e consapevole delle forme che chiamiamo mondo.

FIVE CONTINENTS EDITIONS (Milano)

La Torre Eiffel, J. Bolloch, coedizione con il Musée d'Orsay, 96 pp., 62 ill. col., form. 16x16, € 10

La costruzione della Torre Eiffel nel cuore di Parigi, in occasione dell'Esposizione universale del 1889, impone la fotografia come mezzo privilegiato per rappresentare l'architettura metallica. Louis-Emile Durandelle manifestò il proprio interesse quasi esclusivo per le forme, mentre Henri Rivière si soffermò sul lavoro degli operai che compiono evoluzioni sulle strutture metalliche. Verso il 1905, da un balcone dell'avenue du Trocadero, Gabriel Loppé cattura la torre illuminata dai lampi nelle notti di temporale. Negli anni trenta il regista René Clair sceglie di far muovere i perso-

naggi del suo primo film, *Paris qui dort*, del 1923, in cima alla Torre Eiffel.

FONDAZIONE CISAM (CENTRO ITALIANO DI STUDI SULL'ALTO MEDIOEVO) (Spoleto, PG)

Architettura e immagini del sacro nella tarda antichità, B. Brenk, coll. «Studi e Ricerche di Archeologia e Storia dell'Arte», 582 pp., € 150

Il volume raccoglie una serie di studi pubblicati dall'autore negli ultimi quindici anni in diverse sedi internazionali e tradotti per la prima volta in lingua italiana; il percorso di ricerca è dedicato all'archeologia e alla storia della tarda antichità tra il IV e il VI secolo d.C. e simultaneamente alle espressioni architettoniche cristiane, ebraiche e pagane. L'autore volge l'attenzione sull'interconnessione tra potere economico e ideologia religiosa-monastica, proponendo una microstoria che valorizza i dettagli archeologici e più ampie prospettive di interpretazione.

FRANCO ANGELI (Milano)

Packaging Design. Storia, linguaggi, progetto, V. Bucchetti, coll. «Poli. design», 160 pp., € 18

Una raccolta di riflessioni per una rilettura del packaging. I temi trattati sono messi in sequenza e producono un percorso di conoscenza per concatenazioni che si è andato articolando nel corso del tempo, un monitoraggio che ha seguito l'estendersi delle diverse espressioni dell'artefatto. L'imballaggio viene raccontato attraverso una retrospettiva che ne inquadra le coordinate storiche, ne descrive i passaggi più rilevanti, le tipologie archetipiche, i materiali e le strutture. Per spostare poi l'attenzione verso i linguaggi, le tendenze, le forme espressive.

Architetture in luce. Il progetto d'illuminazione d'esterni, D. Ravizza, coll. «Edilizia: Strumenti», 184 pp., 112 ill., € 24,50

Illuminare significa anche «mettere in luce»

il carattere urbano dell'oggetto della visione e restituire, nel tempo, quel senso di appartenenza difficilmente percepibili durante il giorno. Il libro, rivolgendosi a lightning designer e architetti, studia il progetto d'illuminazione d'esterni negli aspetti articolati di approccio, criteri e metodologia, prodotti e tecnologie disponibili, il tutto corredato da immagini e disegni esplicativi. L'analisi di una serie di alcuni casi progettuali completa e conclude il testo.

Progetto, governo, società. Ripensare le politiche territoriali. G. Pasqui, coll. «Strumenti urbanistici», 136 pp., € 15 Il volume propone una riflessione critica sugli orientamenti e gli scenari delle politiche territoriali. Il tema è sviluppato da quattro punti di vista: la costruzione di una «teoria delle pratiche» nel campo delle politiche territoriali; la riflessione sulla relazione tra società plurale, democrazia locale e spazio pubblico; il ripensamento di alcuni filoni di policy soggetti negli ultimi anni a profondi mutamenti; la relazione tra strategie formative, orientamenti culturali e pratiche professionali.

La nuova scena urbana. Cittàstrattismo e urban-art. J. Ceresoli, contributi di C. Bertelli, coll. «Serie di architettura», 144 pp., 16 ill., € 16,50

La città contemporanea è investita da profonde modifiche territoriali: lo sforzo preminente è configurare una riqualificazione delle periferie. L'identità di questi luoghi viene posta al centro della ricerca progettuale e artistica, come reazione alla condizione di precarietà e frammentazione del paesaggio urbano. Il movimento artistico del «Cittàstrattismo» viene teorizzato dall'autrice nel tentativo di dare unitarietà e riconoscibilità all'opera di un gruppo di artisti che fanno della visione del possibile urbano la loro cifra stilistica.

Questioni della città contemporanea. M. Marcelloni, contributi di F. Ascher, J. Borja, G. Campos Venuti, A. Clementi, C. Donolo, F. Indovina, M. Marcelloni, A. Mela, M. Petreschi, N. Portas, F. Purini, J. Rosemann, J. Rykwert, Y. Tsiomis, coll. «Studi urbani e regionali», 200 pp., € 22

La raccolta raccoglie le riflessioni di alcuni studiosi italiani e stranieri di diversa formazione che nell'ultimo decennio hanno indagato l'evoluzione della questione urbana: questa è problematica non solo italiana, anche se le città italiane appaiono in forte ritardo nel processo di modernizzazione. La raccolta vuole avviare un confronto sia tra le diverse discipline sia fra queste e la cultura di governo, rompendo una pratica di separazione delle competenze tecniche e politiche. L'obiettivo è quello di definire linee condivise di approfondimento per contribuire alla individuazione dei contenuti di un programma per la città e per trovare le modalità di un confronto esplicito e permanente.

FRANCO COSIMO PANINI EDITORE (Modena)

Galleria. Storia e tipologia di uno spazio architettonico. W. Prinz, a cura di C. Cieri Via, coll. «Saggi», 164 pp., 102 ill. b/n, form. 15,5x21,3, brossura, gennaio 2006, € 25

Il saggio di Wolfram Prinz sulla nascita della Galleria e sui suoi sviluppi in Francia e in Italia fra Cinquecento e Seicento costituisce uno studio esemplare sulla tipologia di un ambiente architettonico che caratterizza in modo peculiare le dimore reali e signorili, rispondendo a esigenze di rappresentanza e di collezionismo tipiche dell'epoca. Lo studio del collezionismo, inoltre, salda in un'unica indagine la figura dei committenti, le finalità ricreative e celebrative della Galleria e le sue peculiari caratteristiche architettoniche, tipologiche e funzionali.

GANGEMI (Roma)

Corrispondenze. Teorie e storie dal landscape. R. Zancan, coll. «Architettura, Urbanistica, Ambiente», 128 pp., ill., form. 17x24, € 20

Termine vago, dai contenuti e dai confini incerti, il *landscape* è diventato l'elemento di relazione privilegiato delle attività di design e oggi appare capace di affermarsi soprattutto perché, grazie alle sue implicite qualità visive, è molto efficace nel rispondere al bisogno di spettacolarizzazione che l'epoca presente richiede. Questo volume rivendica una ragione critica e un valore originale per il *landscape design*. Costruendo teorie di osservazioni e raccontando «storie» in qualche modo alternative ai processi dominanti, mette in luce le corrispondenze che invitano a pensare un *landscape* contemporaneo differente e aperto.

GRAFICHE VIANELLO (Ponzano Veneto, TV)

Palladio a Venezia. A. Weissmüller, ed. italiana e inglese, 168 pp., 80 ill. col., form. 24x50, € 38

Il volume illustra il grande ciclo di progetti e realizzazioni veneziane di Andrea Palladio. I suoi sforzi per entrare nell'ambiente della grande committenza veneta, le sue prime sconfitte, la decisiva amicizia con i fratelli Barbaro e i progetti che culminarono con il luminoso complesso conventuale di San Giorgio Maggiore e l'imponente Redentore sono considerati non solo come maestose espressioni del linguaggio classico palladiano, ma anche come opere che dovevano integrarsi con le normative della Controriforma.

GRIBAUDO EDIZIONI (Savigliano, CN)

Designing Public Toilets. C. Del Valle Schuster, coll. «Architettura», testo italiano/inglese/olandese/spagnolo/francese, 288 pp., 300 ill. col., form. 19,5x23,5, € 22

Il volume rispecchia una contemporanea «ri-bellione artistica» dei designer: il bagno pubblico non è più uno spazio freddo, ma un ambiente che fa parte della storia della civiltà, in cui dunque dare sfogo alla creatività; 300 immagini a colori accompagnano dettagliate didascalie su oltre 80 progetti di bagni di bar, ristoranti, teatri, ospedali, uffici, palestre, asili, biblioteche, parchi naturali, aeroporti e stazioni ferroviarie di tutto il mondo.

GIUNTI (Firenze)

Capire l'Architettura. M. Bussagli, coll. «Illustrati», 228 pp., ill., form. 22,3x26,5, € 21,60

Un libro illustrato sull'architettura di tutti i tempi e paesi: strutturato in due sezioni, la prima analizza, con la più ampia varietà di esempi, i grandi temi dell'architettura universale. La seconda parte, organizzata secondo un ordine cronologico, spiega e illustra le civiltà di ogni tempo e paese, con un occhio di riguardo ai monumenti più celebri e significativi. La storia delle opere e dei complessi monumentali di tutto il mondo si intreccia così con quella dei grandi protagonisti dell'architettura, dai primi nomi conosciuti dell'antichità e del Medioevo, fino ai nomi tutelari del xx secolo, ognuno rappresentato da una pratica biografia e dai suoi progetti più importanti.

HALLEY EDITRICE (Materica, MC)

Il condono edilizio ed il condono ambientale nelle realtà regionali. E. Bottazzi e M. Vallergera, 416 pp., € 35

Il volume approfondisce il condono edilizio disciplinato dal Decreto Legge n. 269 del 2003 e vuole costituire uno strumento operativo per quanti si troveranno a dover fare applicazione di un compendio normativo complesso. Il lavoro è strutturato in due parti; nella prima i temi esaminati sono: cenni storici e ricostruzione dell'istituto, il contenuto del terzo condono, gli effetti penali, civili e fiscali del condono edilizio, a Legge 15 dicembre 2004 n. 308 e il condono ambientale, normativa e giurisprudenza. La seconda parte esamina invece il condono edilizio così come è applicato in ogni singola Regione.

IDEA ARCHITECTURE BOOKS (Schiò, VI)

Architetture industriali. D. Chilà, F. Calore e R. Girardin, coll. «Architettura italiana contemporanea», 64 pp., € 16

Il volume illustra cinque opere di questi tre progettisti vicentini legate al mondo della piccola e media industria. Lavori accomunati da un metodo che predilige il confronto con la standardizzazione, la prefabbricazione, le tecnologie innovative; l'uso dei materiali poco diffusi nei nostri luoghi che generano un notevole e inconsueto impatto formale. Il libro è corredato di disegni bidimensionali e schizzi a mano libera.

IL PRATO (Saonara, PD)

Architettura dettagliata. Note per una progettazione esecutiva. G. De Giovanni, coll. «Esempi di Architettura», 360 pp., form. 23x27, € 30

La necessità del dettaglio è divenuta una fase importante all'interno del processo edilizio. Scopo principale del volume è quello di condurre il lettore a comprendere come la conoscenza dell'architettura nei suoi aspetti formali, estetici, simbolici e tecnologici possa essere ritrovata nell'intimo studio di un nodo tecnologico, significativo per forma e per funzione e che contraddistingue una particolare opera analizzata. A tal fine il volume analizza esempi concreti provenienti dal mondo sia professionale sia della ricerca scientifica.

JACA-BOOK (Milano)

Paolo Soleri. Etica e invenzione urbana. a cura di S. Suatoni, coll. «Contemporanei», 304 pp., 200 ill. col., 100 ill. b/n, form. 24x30, € 82

In occasione della mostra dedicata all'opera grafica e al disegno di architettura di Paolo Soleri, viene pubblicato il catalogo completo dell'opera. Il volume, con 300 illustrazioni vuole fornire uno strumento per la comprensione di come è nata e si è sviluppata l'i-

dea soleriana di Arcologia, di fusione di architettura e rispetto assoluto per l'uomo e l'ambiente. I disegni e l'opera grafica presentati sono la matrice di questo pensiero che si sviluppa nei principi di frugalità, miniaturizzazione e durata.

L'ARCHIVOLTO (Milano)

New architecture for mobile telephone networks / Nuove architetture per la telefonia mobile. V. Briatore, coll. «Fuori Collana», testo italiano/inglese, 68 pp., 73 ill. col., form. 16,5x23,4, brossura, € 16

Il libro è un racconto ai confini di diversi territori disciplinari. L'esperienza della pubblica amministrazione di Treviso, che ha avviato un progetto per governare l'offerta dei servizi di telefonia mobile e la collocazione delle necessarie antenne sul proprio territorio, s'intreccia con il lavoro di sperimentazione tipologica e formale dello studio Pamio Design. L'azione progettuale trasforma le antenne radio in torri contemporanee, in architetture verticali capaci di manifestare nuovi valori simbolici, nuove valenze formali e semantiche nel paesaggio urbano.

Showrooms in Italy. S. San Pietro, P. Gallo, coll. «Stones», testo italiano/inglese, 160 pp., ca. 200 ill. col., form. 21x27, 2006, € 55

Gli showrooms sono ambienti ibridi nei quali gli aspetti compositivi e la necessità dell'impatto visivo offrono un campo flessibile e multiforme alla creatività del designer, sebbene siano multiple e complesse le funzioni legate a questi luoghi: la natura stessa dello showroom, a metà fra spazio dedicato alla vendita e installazione per esibizioni temporanee, richiede al designer un approccio multidisciplinare e consente sperimentazioni e innovazioni.

LATERZA (Bari, Roma)

La città del tardo Rinascimento. C. Conforti, coll. «Storia della Città», 172 pp., € 14

Cittadelle stellari e forti bastionati, strade larghe e rettilinee, piazze cerimoniali, fontane spettacolari, ponti monumentali, palazzi sontuosi, borse commerciali, logge mercantili, pese pubbliche, granai, porti, magazzini. La storia urbana di un'epoca straordinaria, segnata da uno dei più stupefacenti rinnovamenti tecnologici e artistici che l'Italia e l'Europa abbiano conosciuto.

Alleanze e inimicizie. L'urbanistica di Roma barocca. J. Connors, trad. di M. Cupellaro, coll. «Biblioteca Universale Laterza», 208 pp., € 18

A Roma l'urbanistica era questione di tagli e amputazioni non meno che di costruzioni. Incoraggiati dalle leggi e dalla consuetudine, casati aristocratici e istituzioni religiose davano forma allo spazio pubblico intervenendo su vuoti e prospettive attorno ai loro edifici, espandendosi, demolendo, ricostruendo. Percorrere Roma è un po' come navigare attraverso i campi di influenza generati da palazzi e monasteri. Quando questi campi entravano in contatto si generavano strade e piazze la cui forma armoniosa è ancora oggi il risultato di alleanze, così come la loro oscura deformità è il prodotto di inimicizie.

Uno studio sulla formazione del sottobosco di strade e di piazze della Roma barocca.

Josef Hoffmann, G. Fanelli e E. Godoli, coll. «Grandi Opere», 192 pp., € 24

Dagli esordi negli anni della Secessione all'epilogo degli anni cinquanta, la parabola professionale, culturale e artistica di Josef Hoffmann, che ha impresso la sua inconfondibile cifra stilistica sulla morfologia architettonica di Vienna, ha formato generazioni di architetti e, con la fondazione di uno dei più prestigiosi centri europei di produzione di oggetti di design, ha promosso il rinnovamento delle arti decorative.

LONGO EDITORE (Ravenna)

Ravenna nel Novecento. Urbanistica, economia, società. M.P. Patuelli, M. Vittorini, D. Bolognesi e R. Balzani, 92 pp., 20 ill. col. e b/n, € 10

Un percorso lungo tutto il Novecento in cui sono affrontati temi cruciali e complessi con chiarezza e rigore. Interessante il capitolo dedicato ai Piani urbanistici di Ravenna nell'ultimo secolo, presentati con esemplare linearità e molte immagini di Marcello Vittorini.

LYBRA EDITORE (Milano)

Il museo moderno. Architettura e museologia da Perret a Kahn. L. Basso Perressut, prefazione di A. Rudi, 260 pp., ca. 1000 ill. col. e b/n, form. 21,5x24, € 26

Il volume analizza le trasformazioni dell'idea e della forma del Museo in un periodo storico di volta in volta definito del Moderno, della modernità o della modernizzazione. Viene qui approfondito il cinquantennio che va dagli anni venti ai primi anni settanta del Novecento, in cui massima è stata la concentrazione di riflessioni, proposte, progetti e realizzazioni e dove è chiaramente riconoscibile il contributo alla riforma museale in Europa e negli Stati Uniti.

EDIZIONI LYBRA IMMAGINE (Milano)

Gli archivi del progetto. a cura di A. Piva e P. Galliani, 216 pp., 400 ill. col. e b/n, form., € 24

Il volume raccoglie le conclusioni della ricerca nazionale «Gli archivi del progetto di urbanistica, architettura e design: spazi, organizzazione e gestione» svolta per il ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca negli anni 2002-2004.

La trasformazione delle case d'artisti in musei. A. De Poli, marzo 2006

Una vastissima documentazione di progetti museali applicati alle case d'artista in Italia.

MANDRAGORA (Firenze)

Pietro Porcinai e l'arte del paesaggio. Gli esordi e i lavori nella provincia aretina. G. Carapelli e M. Donati, 192 pp., 273 ill. col., form. 24x28, € 25

Il volume prende in esame i progetti ideati o realizzati da Pietro Porcinai nell'Aretino, avvalendosi di un'analisi della documentazione disponibile e riservando un'attenzione particolare al primo periodo dell'attività del paesaggista e al suo impegno nella pubblicistica. L'appendice, dal titolo «Le piante per i giardini dell'Aretino», introduce un elenco ragionato delle essenze utilizzate o proposte nel territorio in esame. L'opera si conclude con una sezione di scritti inediti o difficilmente reperibili di Porcinai e una bibliografia specifica aggiornata.

MANIFESTOLIBRI (Roma)

Il senso del vuoto. Demolizioni nella città contemporanea. a cura di Fausto C. Nigrelli, coll. «Esplorazioni», 136 pp., € 14

Per millenni la demolizione è stata elemento fondamentale per comporre le città, uno degli strumenti attraverso i quali se ne è garantita la permanenza, consentendo la rifondazione urbana. Oggi la demolizione è ancora lo strumento fondamentale per l'attuazione di un disegno urbano? O serve solo a determinare nuovi valori di mercato e a concretizzare un'occasione fondiaria? Oppure a «risarcire» precedenti devastazioni? Oggi è ancora vero che si produce «senso» attraverso l'accumulazione e la crescita, oppure si può «sottrarre per produrre senso»? Il volume è un tentativo di dare una risposta a queste domande.

MARSILIO (Venezia)

Ca' Foscari. Il restauro del palazzo. coll. «Grandi libri illustrati», 240 pp., 150 ill. col., form. 24x29, € 58

Costruire e soprattutto restaurare a Venezia è un'arte. Fra gli esempi più fulgidi di «rinascita» d'un antico palazzo, senz'altro Ca' Foscari detiene la palma del lavoro più stupefacente. Lo splendido edificio è tornato finalmente alla luce, con i suoi marmi candidi e rosa tenue, gli ordini sovrapposti di colonnine, dopo un restauro certosino e costitutivo delle strutture stesse dell'edificio. Il volume documenta tutto il delicato intervento di restauro. Fra la sorpresa svelate dai lavori, anche un brano di pavimento di fine Quattrocento al secondo piano completamente affrescato, una decorazione del tutto inedita per Venezia.

Parigi nell'Ottocento. Cultura architettonica e città. T. Rosa, 232 pp., 59 ill. b/n, € 28

Sullo scorcio dei profondi cambiamenti della città contemporanea, la dialettica tra conservazione e trasformazione fa della Parigi ottocentesca un caso esemplare per la storia urbana occidentale. L'identità nazionale insieme all'enfatizzazione del passato medievale pro-

muove un'ondata di rinnovamento culturale che sarà accompagnato dalla nascita della fotografia, eccezionale interprete della trasformazione in atto. Nasce la percezione dello spazio fisico, del vuoto (il gran boulevard) che prevale sul pieno (l'architettura), delle aree di verde, del paesaggio urbano dilatato; mentre si consuma la fine di un assetto secolare si pongono le premesse, agli esordi del Novecento, per una nuova idea di città.

MASCHIETTO EDITORE (Firenze)

Architetti e Ingegneri Italiani dal Levante al Magrèb 1848-1945. a cura di E. Godoli e M. Giacomelli, coll. «Archivi dell'Architettura Italiana d'Oltremare», 400 pp., ill. b/n, € 18

Repertorio bio-bibliografico e archivistico di circa 200 architetti e ingegneri italiani operanti nell'area mediterranea dalla Grecia al Marocco, nel periodo compreso tra le emigrazioni seguite ai moti del 1848 e la decolonizzazione.

MEDUSA EDIZIONI (Milano)

L'uomo nello spazio. L'architettura e il corpo umano. M. Bussagli, coll. «Dedalos», 203 pp., ill. b/n, € 21

Il volume pone la forma umana in rapporto con quella architettonica. L'edificio è come un uomo più grande e, riaccomandano i trattatisti rinascimentali, per costruirne uno come si deve ci vogliono nove mesi. Molti elementi dell'edificio ricordano distretti del corpo umano e anche la città è un uomo a dimensione urbana, con la testa (la rocca), il cuore (la piazza) e le arterie (le strade). L'idea che l'uomo sia la misura di ogni cosa è testimoniata, inoltre, da un'applicazione pratica: il mondo, infatti, da sempre si misura in piedi, braccia e pollici...

BRUNO MONDADORI (Torino)

Milano, nodo della rete globale. Un itinerario di analisi e proposte. prefazione di C. Sangalli, introduzione di P. Bassetti, 336 pp., € 25

Milano, nodo della rete globale, è una città in piena trasformazione: le sfide della globalizzazione ne stanno modificando profondamente il sistema metropolitano. Da qui l'esigenza di un dibattito per studiare e osservare la città nei suoi ambiti: dalla cultura all'economia, alla finanza, all'architettura, all'ambiente, alle infrastrutture, alle relazioni internazionali. La Camera di Commercio di Milano ha promosso un'iniziativa di confronto serrato tra intellettuali e questa raccolta di saggi ne è il frutto: una riflessione collettiva per raccontare adeguatamente Milano e per tracciare un quadro analitico e progettuale aggiornato al nuovo scenario globale.

MOTTA EDITORE (Milano)

Cucine. M. Roccabruna, coll. «Tools», 384 pp., ca. 300 ill. col., form. 12,5x18,5, brossura, € 19,90

Dalla cucina modulare negli anni venti del Novecento, a quella all'americana negli anni cinquanta, dalle configurazioni planimetriche a «L» al monoblocco negli anni settanta, la ricerca ricodifica gli spazi e innova i materiali sviluppando la cultura del comfort e del design degli elementi. I progetti presentati in questo volume rivelano la serie di profonde riflessioni e rivisitazioni dei temi susseguiti intorno al disegno della cucina domestica. Dal semplice mobile allo spazio-cucina, che articola ambienti complessi e integrati con tutto l'insieme dell'abitazione, la cucina diviene luogo significativo dell'abitare contemporaneo.

Piazze e spazi pubblici. Architetture 1990 - 2005. a cura di P. C. Pellegrini, coll. «Tipologie», 280 pp., 180 ill. col., 200 ill. b/n, form. 26x30, € 69,50

Il volume, attraverso una selezione dei casi urbani più significativi realizzati negli ultimi dieci anni, rende noti gli interventi che hanno migliorato il volto della città, dalla metropoli al piccolo centro, dalla periferia degradata al nucleo storico. Il progetto dello spazio pubblico è anche uno strumento di sollecitazione culturale sopra un tema d'attualità. Le opere selezionate mostrano peculiarità che non si limitano alla superficie dei linguaggi e delle forme utilizzate, ma che rivelano una chiara espressione della diversa assimilazione e maturità collettiva, sociale e politica rispetto al tema.

Per Motta i big del Novecento



È Giovanni Leoni, con la monografia sull'opera di David Chipperfield (nella foto di Christian Richters, il Figge Art Museum a Davenport, Iowa, aperto il 6 agosto) a inaugurare per Federico Motta Editore la collana «Architetti del Novecento». Un'iniziativa editoriale nuova che intende ricostruire criticamente l'opera completa di alcuni tra i principali protagonisti della scena architettonica internazionale recente. Un formato standard (25,5 x 28,5 cm) per la serie, che prevede la pubblicazione di foto e disegni esecutivi e di dettaglio, anche di grande formato. Oltre all'introduzione e ai saggi critici, gli apparati: un profilo biografico e un registro a schede completo e illustrato che comprende anche progetti inediti. In arrivo prossimamente le monografie su Rafael Moneo, Arata Isozaki e Jean Nouvel.

David Chipperfield, a cura di G. Leoni, coll. «Architetti del Novecento», 336 pp., ca. 300 ill. col., 200 ill. b/n, form. 25,5x28,5, € 70
Il volume illustra l'opera completa di David Chipperfield fino al 2005. Frutto di una collaborazione con l'architetto e il suo studio, presenta plastici e disegni di rilettura di quasi 40 progetti. L'introduzione è un'intervista in cui Chipperfield spiega i principali temi della propria ricerca architettonica. Segue una selezione di progetti divisi in tre sezioni, ognuna è preceduta da un'introduzione critica; ogni progetto è commentato da un testo di approfondimento dell'architetto stesso.

OLSCHKI EDITORE (Firenze)

Leonis Baptistæ Alberti. Descriptio Urbis Romæ, edizione critica di J. Yves Boriaud e F. Furlan, coll. «Biblioteca dell'Archivum Romanicum», serie I, vol. 331, 164 pp., 10 tavole fuori testo, form. 17x24, € 17
La *Descriptio Urbis Romæ* raccoglie in 16 tavole i dati alfanumerici relativi al rilievo topografico dell'urbe eseguito dall'Alberti negli ultimi anni quaranta del sec. xv. Il testo descrive uno strumento da disegno composto da due parti graduate il cui scopo è quello di consentire al fruitore dell'opera di ridisegnare la pianta iconografica tracciata dall'autore; nel testo l'Alberti fornisce apposite istruzioni per l'uso di tale strumento e spiega come unire fra loro i diversi punti per ottenere un diagramma della Città eterna. Alla prima vera edizione critica della *Descriptio Urbis Romæ*, il volume unisce un attento studio del significato rivestito dall'iconografia tecnico-scientifica nell'opera dell'Alberti e delle sue fonti.

PACINI EDITORE (Pisa)

Pisa. Il paesaggio contemporaneo, F. Bracaloni, M. Dringoli e M. Giusti, 204 pp., 240 ill. col. e b/n, € 48
La recente mostra milanese «Anni cinquanta. La nascita della creatività italiana» sancisce la rivalutazione del periodo post-bellico. Il volume concentra la propria attenzione su questa linea. All'estesa ricostruzione edilizia pisana seguita ai danni di guerra partecipano illustri architetti come Italo Gamberini, Ignazio Gar-

della, Giovanni Michelucci, Augusto Momo, Saverio Muratori, Gio Ponti e altri ancora; materiale documentario inedito corredata, insieme alle foto, i testi.

PENDRAGON (Bologna)

Parole e edifici. Un vocabolario per l'architettura moderna, A. Forty, traduzione di M. Turci e M. Zecchi, coll. «Tecnica e tradizione», 343 pp., € 32
Le parole che utilizziamo quando si parla e si scrive di architettura descrivono molto più di quanto non facciamo calce e mattoni: esse influenzano il nostro modo di pensare gli edifici e di vivere al loro interno. Il volume è diviso in due parti: la prima è una ricerca sul linguaggio, scritto e parlato, dell'architettura moderna. La seconda è costituita da un dizionario storico e critico delle parole che formano il nucleo del vocabolario della critica modernista in ambito architettonico.

IL POLIGRAFO (Padova)

Architettura degli interni, a cura di A. Cornoldi, coll. «Interni», 216 pp., ill., € 22
Nel disegno di interni si manifesta il prezioso compito dell'architetto, quello di offrire luoghi appropriati per l'abitare. La possibilità di scambiare e condividere esperienze di ricerca e didattiche è la premessa per verificare il ruolo del progetto dell'interno architettonico, come fonte autonoma di sviluppo del progetto di architettura *tout court*, attraverso un ventaglio di proposte per la crescita della disciplina. Indagando la natura degli spazi, disegnando piante, sezioni, dettagli, in rapporto alle potenzialità sensoriali della costruzione, l'architettura degli interni può esplorare la ragion d'essere di ogni singolo edificio.

Paesaggi delle infrastrutture, a cura di S. Maffioletti, coll. «Quaderni luav», 244 pp., ill., € 28
Una raccolta di interventi di 23 architetti universitari intorno al tema della progettazione infrastrutturale e del ruolo da questa assunto nella costruzione degli spazi della nostra contemporaneità e dei nostri territori. Nel contesto odierno sembra indispensabile riuscire ad affiancare ai tradizionali «faccitori» di strade,

come ingegneri, geologi, costruttori, anche dei «pensatori» di strade, figure in grado di riscoprire i valori del passato e potenzialità inedite: architetti, paesaggisti, artisti, storici, antropologi.

La città contemporanea, a cura di B. Dolcetta, coll. «Quaderni luav», 184 pp., ill., ca. € 20

L'urbanistica interseca la storia della città e del territorio secondo una propria specifica missione: quella di progettare i nuovi assetti dello spazio che la società, nella sua evoluzione, ricerca e produce. E di farlo ponendosi all'interno di una visione di sistema, visione che accomuna i contributi della *Città contemporanea*. Una galleria di biografie urbane internazionali e una lettura comparata dei moderni scenari metropolitani possono così affiancarsi a una ricerca condotta su Pechino, gli *Hutong* e la realtà cinese, ai nuovi paradigmi della sostenibilità, alla logistica dei trasporti, alle pratiche professionali emergenti, ma anche alla peculiarità dello sguardo poetico di un artista come Pasolini su Roma.

ANGELO PONTECORBOLI (Firenze)

Gabriele D'Annunzio, architetto immaginifico, a cura di C. Cresti, prefazione di A. Andreoli, 252 pp., 40 ill. col., 190 ill. b/n, form. 20x20, € 28,50

Mediante le preliminari, sistematiche analisi dell'architettura «descritta», dell'architettura «immaginata» (nelle didascalie delle opere teatrali) e dell'impegno dimostrato da D'Annunzio nella salvaguardia di testimonianze architettoniche e ambientali, Cresti pone le basi per poter condurre l'obiettivo rilettura delle geniali soluzioni arredative caratterizzanti le dimore del Poeta.

Architettura linee e controlinee, A. Bianchi, 96 pp., ill., € 11

Fra gli architetti e il mondo dell'architettura il problema è lo stesso: tutti sono grandi, nessuno è grande. Il disegno oggi, passando per il digitale e il fotorealismo, sembra mettere tutti sullo stesso piano, senza distinzione fra buon progetto e mediocre progetto, senza un linguaggio rappresentativo che fornisca para-

metri certi di valutazione. L'autore suggerisce, allora, di smettere di chiedersi se gli architetti sono grandi o mediocri e di cercare, invece, di capire perché il mestiere di architetto è percepito come velleitario, consigliando agli architetti di ricominciare ad ascoltare le voci esterne al loro mondo.

POSTMEDIA (Milano)

Yung Ho Chang. Luce chiara, camera oscura, Choochuey Rachaporn, Stefano Mirri, 128 pp., ill., form., € 16

Yung Ho Chang è il nuovo direttore del dipartimento di architettura del Mir di Boston; è anche stato il primo architetto ad aprire uno studio privato non statale nella nuova Cina. È considerato un intellettuale a tutto campo, un architetto capace di affrontare con la stessa energia l'installazione concettuale così come il piano urbanistico di una grande città. In questo libro vengono analizzati i suoi lavori temporanei, chiave di lettura privilegiata per iniziare a conoscere il suo pensiero sull'architettura e sulle trasformazioni del mondo globale.

PRIULI & VERLUCCA (Pavone C.se, TO)

Gotico in Europa, F. Bourbon e F. Corni, 168 pp., 90 ill., € 39,90

Un libro unico nel suo genere, che conduce il lettore alla scoperta delle meraviglie dell'architettura gotica per mezzo di accuratissimi disegni corredati da testi concisi e al contempo ricchi di fatti storici, dati tecnici e curiosità.

QUODLIBET (Macerata)

Manifesto del Terzo paesaggio, G. Clément, a cura di F. De Pieri, 96 pp., € 12

Con l'espressione «Terzo paesaggio», Gilles Clément indica tutti i «luoghi abbandonati dall'uomo»: i parchi e le riserve naturali, le grandi aree disabitate del pianeta, ma anche spazi più piccoli e diffusi, quasi invisibili. Sono spazi diversi per forma, dimensione e status, accomunati solo dall'assenza di ogni attività umana, ma che presi nel loro insieme sono fondamentali per la conservazione della diversità biologica. Questo piccolo libro ne mostra i meccanismi evolutivi, le connes-

ni reciproche, l'importanza per il futuro del pianeta.

RIZZOLI (Milano)

Arata Isozaki. Quattro decenni di architettura, coll. «Architettura», 235 pp., ca. 200 ill., form. 17x21, € 25

La particolare versione del modernismo dell'architetto giapponese si basa sul rispetto per la tradizione e il mestiere nell'ambito dell'adesione alle forme moderne e alla tecnologia, come si vede nel Museo di Arte Contemporanea di Los Angeles, nel Team Disney Building di Lake Buena Vista in Florida e nel Center of Science and Industry di Columbus, Ohio. I testi introduttivi alle quattro sezioni sono stati scritti dall'architetto stesso e registrano l'evoluzione della sua filosofia del progetto: Sistema, Metafora, Narrativa e Forma.

IL SAGGIATORE (Milano)

Il nuovo museo. Origine e percorsi. Primo volume, a cura di C. Ribaldi, coll. «Biblioteca», 320 pp., € 25

Il libro raccoglie scritti dei più importanti museologi di tutto il mondo. Concepito come strumento basilare per ricostruire il quadro della situazione nei musei di oggi, aiuta a capire le ragioni sotterranee che hanno determinato i cambiamenti profondi verificatisi negli ultimi trent'anni. Come è nata l'idea di rivoluzionare i criteri espositivi? Il libro risponde a diversi interrogativi e porta la museologia a occupare anche in Italia un posto di primo piano tra i grandi temi della cultura contemporanea.

SKYRA (Milano)

Geoarchitettura. Verso un'architettura della responsabilità, P. Portoghesi, a cura di M. Ercadi e D. Scatena, coll. «Architettura/Saggi», 216 pp., 200 ill. col., 90 ill. b/n, form. 21x21, € 30

Il titolo, *Geoarchitettura*, fa eco al tentativo di fondare una geofilosofia, come metodo per ripensare la condizione umana. La geofilosofia promette un ripensamento dei saperi e dei loro rapporti e attribuisce un nuovo valore ai luoghi, alle regioni, agli equilibri e agli squi-

libri e investe il territorio dell'architettura. La «geoarchitettura» può fondare un nuovo rapporto di consapevolezza e di co-appartenenza, aprendo la prospettiva di un riconoscimento della bellezza a partire dal modo di abitare la terra «in armonia».

Il recupero della bellezza, P. Marconi, coll. «Architettura/Saggi», 324 pp., 100 ill. col., 350 ill. b/n, form. 21x21, € 35

Il volume è un'accesa difesa del restauro come dialogo attivo con il passato: si presenta come un vero manuale, con decine di casi italiani ed esteri tra cui il restauro dell'Acropoli di Atene, la ricostruzione della cattedrale di Dresda o del ponte di Mostar, gli interventi per Les Invalides a Parigi, La Fenice di Venezia, illustrati con sequenze fotografiche e brevi testi introduttivi. Il testo dedica anche ampio spazio al tema del restauro urbano e del paesaggio.

Conflitti. L'architettura in Italia. Cartografia, a cura di P. Cerri e P. Nicolini, coll. «Architettura Cataloghi», 240 pp., 200 ill. col., 200 ill. b/n, form. 24x28, gennaio 2006, € 39

Catalogo della mostra allestita a Salerno al complesso monumentale di Santa Sofia (dicembre 2005 - marzo 2006), il volume rappresenta una mappa dell'architettura contemporanea in Italia, con i suoi conflitti aperti e i suoi casi simbolo, le controversie e le opposizioni più salienti: vecchio/nuovo, pedoni/automobili, verde/cemento, ordinario/spettacolare, high tech/low tech, casermoni/villetta. Un tema attuale che vede a confronto noti architetti internazionali da Oriòl Bohigas a Zaha Hadid, da David Chipperfield a Massimiliano Fuksas.

TOURING CLUB (Milano)

L'Italia che spettacolo, D. Cinello, introduzione di I. Zannier, coll. «Libri fotografici», 109 pp., 25 ill. col., form. 24,5x27,5, € 65

Il volume raccoglie 25 fotografie di Diego Cinello stampate in grande formato che offrono un effetto cinematografico. L'introduzione riconduce la filosofia di Cinello al vedutismo pittorico del Settecento e allo spirito del Grand Tour. Lo spazio e i volumi, la luce e i colori sono un inno alla spettacolarità dell'Italia.



Il Medioevo in Italia e nel mondo

Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo

Il CISAM per l'archeologia, la storia dell'arte e dell'architettura

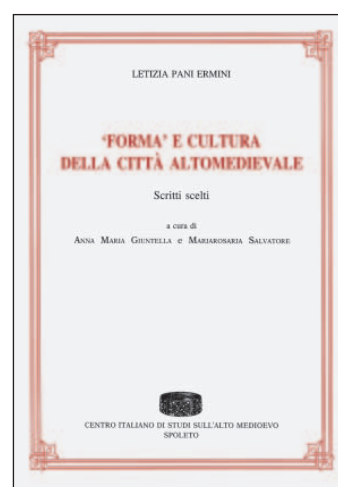
Il Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo di Spoleto è stato fondato il 7 giugno 1952 per iniziativa del prof. Giuseppe Ermini rettore dell'Università di Perugia poi ministro della Pubblica Istruzione.

Istituito nel 1957 con personalità giuridica di diritto pubblico con apposita legge, il CISAM è oggi, per effetto del D.L. 29 ottobre 1999 n. 419, Fondazione con personalità giuridica di diritto privato.

La Fondazione CISAM che ha la sua sede a Spoleto nell'antico Palazzo Ancaiani è unanimemente ritenuta la più prestigiosa sede al mondo di convegni e di studi interdisciplinari dedicati alla storia e alla cultura dell'alto medioevo (V-XI sec.)

Tutti i più grandi studiosi di questo periodo hanno tenuto le loro lezioni in occasione delle settimane di studio, giunte alla 54 edizione, che hanno tradizionalmente inizio dal giovedì dopo Pasqua fino al mercoledì successivo.

Oggi in coerenza con un impegno di costante rinnovamento, nella fedeltà della propria vocazione, la Fondazione CISAM, presieduta da Enrico Menestò dell'Università di Perugia, svolge anche una brillante attività editoriale, annoverando tra le proprie pubblicazioni Collane, Riviste, Periodici, in numero sempre crescente, note e diffuse non solo in tutta la comunità scientifica mondiale, ma anche al sempre più numeroso pubblico di appassionati cultori dei secoli medievali.



Palazzo Ancaiani
Piazza della Libertà, 12
06049 Spoleto
Tel +390743225630 - Fax +39074349902
www.cisam.org
cisam@cisam.org

Olanda

SEGUE DA PAG. I, VI COL. materia (*Team 10* 1953-81. *In Search of an Utopia at Present*, NAI). E proprio sul lavoro teorico e progettuale di alcuni membri del Team 10 si centra il saggio di Tom Avermaete in una completa nuova prospettiva storiografica (*Another Modern. The Post-War Architecture and Urbanism of Candilis-Josic-Woods*, NAI). Appena pubblicato per OTO Publishers *De Stijl Continued. The Journal «Structure» (1958-1964)*, che considera la rivista olandese la piattaforma culturale che all'inizio degli anni sessanta riproponeva temi e principi legati al Bauhaus, al Costruttivismo e al movimento De Stijl, in uno spirito fortemente di rottura, «per una nuova società olandese». Fra le monografie di opere, *Van Nelle. Monument in Progress*: l'evoluzione della famosa fabbrica, dalla sua progettazione fino al recente intervento di riqualificazione di Wessel de Jonge, e del contesto sociale di quasi ottant'anni di un edificio diventato simbolo (De Hef). Meritano una segnalazione particolare due studi urbani, entrambi editi da Thoth: *Atlas of the Dutch Urban Block*, curato da Han Meyer e Max Risselada, che esplora il tema del blocco urbano olandese sottolineando una linea di

forte continuità che va dai progetti per Amsterdam del XVII secolo a quelli per Kop van Zuid del 2000, e *Van Pendrecht tot Ommoord*, un'analisi riccamente argomentata e illustrata su dieci quartieri residenziali del dopoguerra a Rotterdam. E ancora due studi di arti visive: *All that Dutch*, dialogo a più voci sul rapporto fra produzione artistica, cultura, politica e burocrazia in Olanda, condito dal contributo dell'artista giapponese Masuhiro Sato, e *Documentary Now!*, raccolta di saggi critici e testi teorici sul tema del documentario come complessa forma espressiva in crescita. Di prossima pubblicazione *The Architecture of Hospitals* sulla storia e le culture attorno ad alcuni importanti progetti di ospedali (a cura di Cor Wagenaar, NAI) e *5Km City. Excursions on Capacity*, il nuovo libro di MVRDV (edito da ACTAR). □ MANUELA MARTORELLI



Prima pagina de *Dutch Diary*, di Masuhiro Sato

Germania

SEGUE DA PAG. I, VI COL. Oswalt, sulle città in declino (*Shrinking Cities*), tema purtroppo molto di moda in una Germania depressa. Ma non tutto si può ridurre a queste tendenze. La Jovis di Berlino si conferma, ad esempio, come editore di riferimento nel settore della pianificazione, con una bellissima monografia su Hildebrand Machleidt (*Stadtplanungen*), a cura di Wolfgang Schäche), e dell'architettura odierna in Europa orientale, con *Emerging Identities*, a cura di Kristien Ring. Anche da notare l'uscita di *Tatort II: Work Place City*, sulle nuove prospettive nel campo del rinnovamento urbano e di *Die Welt wird Stadt*, di E. Ribbeck, riflessione teorica sulle conseguenze urbane della globalizzazione. Sempre a Berlino, la Nicolai si conferma anche come editore di riferimento per le pubblicazioni sulle trasformazioni urbane della capitale tedesca, ad esempio con il *Bauen in Berlin*, curato da Joseph Kleihues, Jan Gerd Becker-Schwering e Paul Kahlfeldt o *Die Architektur des neuen Berlin* di Hans Sümman, Martin Kieren e Erik-Jan Ouwerkerk. A Monaco, la Blumenbar, giovane casa editrice fondata nel 2002 da un gruppo di giovani grafici a cui piace giocare sulle frontiere della grafica, della

letteratura e dell'architettura, continua ad ampliare il suo catalogo con *Brasil Stories*, di Carmen Stephan e Gleise Mere. La Birkhäuser (gruppo Springer), anch'essa resta per molti aspetti un editore tradizionale molto attivo, si rinnova quest'anno con la pubblicazione di *Le Corbusier Digital*, raccolta di disegni su Dvd, che si aggiunge a «DesignFlux», rivista di graphic design su Dvd. Ma il mercato tedesco è anche segnato dall'importanza delle produzioni di origine svizzera, come emerge dalla presenza costante della GTA di Zurigo, che oltre a un'importante riflessione sull'architettura di Peter Eisenman (a cura di Werner Oechslin), propone quest'anno il collettivo *Landscape Architecture in Mutation*. Per il design, la Hermann Schmidt di Magonza continua a esplorare le possibilità della tipografia, mentre la Avedesign prosegue la pubblicazione di una ormai consolidata serie con *Messedesign Jahrbuch*. Ma è forse la Arnoldsche di Stoccarda a proporre il progetto editoriale più seducente, con la pubblicazione dei libri di Olaf Thormann (*Bauhaus Lighting?*) e di Florian Hufnagl (*A Century of Design*). Le librerie specializzate di Savigny Platz resteranno quindi ancora a lungo una tappa importante di ogni weekend berlinese. □ DENIS BOCQUET

Spagna

SEGUE DA PAG. I, VI COL. *Puerta de Hielo* (Ellago). L'archeologia bibliografica si spinge fino al Cd-facsimile della rivista «Arquitecturas bis» (Faxímul ed.) o ai Dvd dedicati a sei architetti indispensabili per comprendere l'architettura catalana del Novecento: Coderch, Mitjans, Moragas, Pratmarsó, Sert e Sostres (COAC). Coderch è protagonista anche del numero 33 di «2G» (CG), con un'introduzione di Kenneth Frampton, mentre Sert lo è stato, nel 2005, con una mostra e con l'edizione, a cura di Josep M. Rovira, della sua *Obra Completa. 1928-1979. L'Epistolario 1951-1994* di Oriol Bohigas (COAAT Murcia) è il complemento delle sue memorie e fa luce su alcuni episodi chiave della cultura catalana più recente. Nuovi sguardi su architetture che ci parlano da un luogo mai esistito. La collana «Arquitecturas ausentes» riscopre progetti del Novecento dall'esistenza effimera o non costruiti. *Il Danteum. Roma. Terragni*, il *Memorial Masieri. Venezia. Wright* o il *Wolkenbügel. El Lisitzky* (Ministerio de la Vivienda-Rueda) sono una dichiarazione di guerra all'oblio. Ha a che fare con l'oblio anche lo studio di E. Pla e J. F. Ródenas sul *Poblat Hifrens Settlement. L'Hospitalet de l'Infant* (COAC-ACTAR), opera di Antoni Bonet qui riproposta per scongiurare l'abbandono al quale è stata condannata. Documentare per ricordare è anche l'obiettivo di *Arquitectura de la industria. 1925-1965* (Registro Docomomo Ibérico). E il libro di Iñaki Bergera su *Rafael Aburto* (Fundación Caja de Arquitectos) riscatta dall'ombra una figura vaga, ma ben presente nella memoria dell'architettura spagnola. Nell'ambito della teoria e della storia, il libro di Rafael Moneo *Inquietud teórica y estrategia proyectual en la obra de ocho arquitectos contem-*

poráneos (ACTAR) è una lucida analisi dell'opera di Stirling, Venturi, Rossi, Eisenman, Siza, Gehry, Koolhaas e Herzog & de Meuron e al tempo stesso una revisione del movimento moderno e della critica postmoderna, che interpreta l'architettura contemporanea partendo da nomi e cognomi, a fronte all'impossibilità di citare scuole o movimenti. Moneo è a sua volta oggetto di studio in un numero monografico di «El Croquis» nel quale compaiono alcuni dei suoi testi più significativi e le opere dal 1967 al 2004. Un nuovo tassello dell'eredità teorica di Ignasi de Solà-Morales è *Metropolis: ciudades, redes, paisajes* (GG), in cui si analizzano i rapporti tra arte, architettura, territorio e città nel contesto della nuova complessità urbana. Lo sguardo sempre seducente di Iñaki Abalos si sofferma su due punti di interesse: *Campes de batalla* (COAC), una riflessione su paesaggio, memoria e attività produttive e *Atlas pintoresco. Vol. I: El observatorio* (GG), incentrato sui legami tra paesaggio e architettura. La tesi di dottorato di Elias Torres, *Luz cenital* (COAC, MV), elabora un'analisi esaustiva della luce che promana dall'alto, con suggestive associazioni concettuali e grafiche. Andrés Martínez pubblica un saggio interessante sul tetto come spazio abitabile tra il 1850 e il 1950: *Habitar la cubierta* (GG). Pedro Azara si tuffa invece nei *Castillos en el aire. Mito y arquitectura en Occidente* (GG), nell'universo delle immagini illusorie dell'antichità, per parlare dell'architetto, dello spazio costruito e della città. Le opere dedicate al paesaggio registrano un interesse in costante crescita. *Los mismos paisajes. Ideas e interpretaciones* (GG) di Teresa Galí contribuisce a definire un ambito specifico di conoscenza, non soggiacendo al discorso architettonico. □ CARMEN RODRÍGUEZ PEDRET

Giro del mondo in 37 editori

A fianco delle intramontabili monografie, si registrano alcune prevedibili ricorrenze di luoghi. L'internazionalizzazione dei mercati ha ripercussioni inevitabili sull'architettura costruita e sull'editoria specializzata: ne è un esempio la proliferazione di testi sulla nuova Cina. A fianco della traduzione per Postmedia Books di uno scritto di Yung Ho Chang, segnaliamo il volume sull'architettura cinese e le sue innovazioni tecnologiche per la tedesca Axel Menges. Accanto alla Cina emergono geografie meno attese, come quelle rivelate dallo studio sulle città africane di Dar es Salaam, Zanzibar e Lusaka per la britannica Ashgate. Un posto di rilievo occupano il lavoro su *place-making*, identità sessuale e spazio urbano e il saggio su musica, luogo e identità culturale, pubblicati entrambi ancora da Ashgate, che per gli studi culturali van-

ta ormai un nutrito catalogo. Lo stesso non vale per gli editori italiani che, con poche eccezioni (Carocci e Bruno Mondadori), praticamente ignorano queste tematiche. Particolare menzione meritano le parigine Editions de l'Imprimeur ed Editions de La Villette, le prime per uno studio sulle origini dell'invenzione architettonica, da Alberti a Le Corbusier, le seconde per un saggio che riflette sul ruolo troppo spesso marginale che la critica architettonica, di frequente sospesa tra stroncatura o agiografia, esercita sull'opinione pubblica. Tra le guide d'architettura, infine, l'ultracinquantenaria collana «Buildings of England» licenzia il nuovo volume su Dublino per Yale University Press, mentre l'olandese OTO Publishers aggiorna la già fortunata Guida all'architettura moderna in Olanda nel XX secolo. □ MICHELA ROSSO

010 PUBLISHERS (Rotterdam)

Architectuurgids Nederland 1900-2000 / Architectural Guide to the Netherlands 1900-2000, P. Groenendijk e P. Vollaard, testo olandese/inglese, 516 pp., 1000 ill. col., form. 14x22, marzo 2006, € 39,50
Nuova edizione della *Guida all'Architettura Moderna in Olanda*, che presenta un nuovo formato e un layout rivisto: più di 1.000 progetti architettonici e urbani forniscono una panoramica completa della storia dell'architettura olandese illustrata con fotografie a colori e descrizioni esaurienti.
The Domestic and the Foreign. Architecture in Globalization, a cura di R. Baummeister, S. Lee e G. Zimmerman, 400 pp., 112 ill., col., 100 ill. b/n, form. 17x24, € 34,50
Attraverso riflessioni teoriche e interviste con vari architetti, il volume analizza i limiti e le potenziali opportunità emergenti dalla produzione architettonica su scala globale e riporta i conflitti esistenti e gli scambi reciproci fra ciò che viene considerato nazionale e ciò che viene visto come straniero: l'interrelazione di questi due aspetti muta i progetti architettonici non solo dal punto di vista estetico, ma anche sotto l'aspetto ideologico e culturale.
Ted Noten, G. Staal, 328 pp., 400 ill. col., form. 17x24, maggio 2006, € 34,50 (catalogo della mostra al Museum Boijmans van Beuningen in Rotterdam allestita a febbraio 2006)
Ted Noten ama sviluppare i temi più originali del design di gioielli spingendosi fino ai limiti del consentito: ha lavorato con Droog Design e ha presentato la sua opera al Salone del Mobile di Milano, mentre precedentemente ha collaborato con Tom Claasen ad altri innovativi progetti. Tra le sue opere più discusse c'è

«Chew Your Own Brooch» (1998), il chewing gum masticato argentato e dorato.
AA PUBLICATIONS (Londra)
Diamond Vaults: Innovation and Geometry in Medieval Architecture, Z. Opacic, ca. 80 pp., ill., form. 25x17
Le volte a diamante sono tra le più originali creazioni dell'architettura medievale: dal punto di vista storico dimostrano la continuità del gotico nell'Europa centrale nel momento in cui il Rinascimento italiano riscopriva il periodo classico, mentre dal punto di vista architettonico rappresentano un'innovativa ricerca di sperimentazione geometrica in luoghi sia sacri sia profani. Prima pubblicazione in inglese ad analizzare le origini e gli sviluppi di tale fenomeno.
Cinematic Architecture, P. Schöning, 40 pp., ill., form. 25x17, gennaio 2006
Il volume intende essere manifesto di quell'architettura che trasforma i solidi in energia e spazialità, una *cinematic architecture* in cui la materia dominante è la luce. In architettura, così come nel cinema, è fondamentale la combinazione del mondo concreto con l'universo dei segni: secondo l'autore la produzione dell'immagine cinematografica è il corrispondente della creazione fisica nello spazio architettonico. Il libro, inoltre, vuole promuovere opere d'architettura etica che diventino reali solo quando è la persona stessa che occupa lo spazio a renderlo ricco d'energia.
ARCHIVES D'ARCHITECTURE MODERNE (Bruxelles)
Les frères Bourgeois. Architecture et plastique pure, I. Strauven, 130 pp., 190 ill. col. e b/n, form. 19x21, € 25

Catalogo della mostra allestita alla Fondation pour l'architecture di Bruxelles dal 24 novembre 2004 al 27 marzo 2005. Pierre Bourgeois, poeta affine al futurismo, e suo fratello Victor, architetto modernista amministratore dei Congrès internationaux d'architecture moderne (CIAM), sono stati due figure fondamentali dell'avanguardia belga. Nel periodo fra le due guerre, infatti, furono protagonisti di numerose pubblicazioni e progetti innovativi, come l'emblematica città-giardino d'ispirazione cubista chiamata Cité Moderne (1922).
ARNOLDSCHÉ (Stoccarda)
Air / Luft. Unity of Art and Science / Einheit von Kunst und Wissenschaft, O. Herwig e A. Thallemer, testo inglese/tedesco, 336 pp., ca. 400 ill. col., form. 22x25,5, € 49,80
Nel volume è racchiusa ogni sorta di definizione del termine «aria» per rivelare la straordinaria complessità di questo fenomeno in campo scientifico e artistico di contro alla sua apparente semplicità. Punto di partenza è lo studio delle componenti dell'aria, per poi analizzare come nel XX secolo questa sia stata vista anche come materiale ricco di proprietà e illustrare i lavori degli artisti che l'hanno utilizzata. Il volume intende eliminare la definizione convenzionale del termine per una rilettura antropocentrica della storia culturale, artistica e scientifica di ciò che viene detta aria.
Modern Greetings. Photographed Architecture on Picture Postcards 1919-1939, a cura di K. Baumann e R. Sachsse, testo inglese/tedesco, 216 pp., 180 ill., form. 19,4x21, \$ 38
Questa originale collezione di cartoline pre-

senta immagini delle più famose architetture di Stoccarda, Francoforte, Colonia e Berlino così come di ospedali, nightclub e abitazioni. Le cartoline postali (introdotte il 1° agosto 1870), a un prezzo economico, accompagnano la New Architecture attraverso il mondo, promuovendo su larga scala il design moderno ripreso dall'occhio delle macchine fotografiche. Il volume presenta una selezione di storiche cartoline a soggetto architettonico che proiettano l'immagine delle opere più famose delle avanguardie dall'Espressionismo al «White Modernism».
Czech Glass 1945-1980. Design in an Age of Adversity, a cura di H. Rieke, testo inglese, testo tedesco in Cd Rom, 448 pp., 696 ill. col. e b/n, form. 23x27,4, € 125 | £ 65
L'alta qualità artistica dei vetri cecoslovacchi ha conquistato l'Occidente solo a partire dal 1970 e oggi, nel campo, la Repubblica Ceca è la terza potenza europea insieme alla Scan-

dinavia e a Murano. Già dal 1945 artisti come René Roubíček, Stanislav Libenský, Václav Cigler, Pavel Hlava, Vladimír Kopecký e Jiří Harcuba hanno contribuito in modo cruciale allo sviluppo di quest'arte verso standard sempre più alti, senza dimenticare l'importanza della Prague Academy. Il volume riunisce i capolavori dell'arte vetraria ceca dal 1945 al 1980, presentando opere di 36 artisti accompagnate da illustrazioni e schede dettagliate.
ASHGATE (Londra)
Making Place Making Self: Travel Subjectivity and Sexual Difference, I. Birkeland, 174 pp., £ 50
Il volume indaga le nuove conoscenze circa la creazione di identità spaziale, esaminando i temi chiave dello spazio, del turismo, della mobilità, delle identità sessuali e del proprio io. Attraverso storie di vita individuale, il libro sviluppa un discorso a più voci in cui co-

esistono pensiero femminista post-laciano, filosofia esistenziale e fenomenologia e correla il *place-making* a una formazione della propria identità e a un ritorno alle proprie origini.
Disposable Cities. Garbage, Governance and Sustainable Development in Urban Africa, G. Andrew Myers, coll. «Re-materialising Cultural Geography», ca. 150 pp., £ 40
Basato su approfondite ricerche sul campo in tre città, Dar es Salaam, Zanzibar e Lusaka, il libro offre un'analisi critica dello United Nations Sustainable Cities Program in Africa (Scp), focalizzando l'attenzione sulle politiche dello Scp circa la gestione delle scorie, riconosciuto come problema principale, esaminando il ruolo che l'organizzazione ricopre nel migliorare le relazioni fra governo e popolazione e presentando accuratamente il contesto culturale e politico africano. Oltre a uno stu-



Immagini tratte da *The Domestic and the Foreign. Architecture in Globalization* (sinistra) e *Ted Noten* (destra), 010 Publishers



Diamond Vaults: Innovation and Geometry in Medieval Architecture, AA Publications

dio sullo Scp, il volume rappresenta anche una riflessione storico-critica sul neoliberalismo. **The European City and Green Space. London, Stockholm, Helsinki and St. Petersburg, 1850-2000**, a cura di P. Clark, coll. «Historical Urban Studies Series», ca. 260 pp., gennaio 2006, £ 40

Focalizzando l'attenzione su quattro metropoli del Nord Europa (Londra, Stoccolma, Helsinki e San Pietroburgo), il volume prende in esame il modo in cui ognuna di queste città ha risposto alla sfida e ai problemi presentati dagli spazi verdi e analizza quali insegnamenti possono ricavarsi dalle diverse soluzioni adottate.

Music, Space and Place! Popular Music and Cultural Identity, a cura di S. Whitley, A. Bennett e S. Hawkins, coll. «Ashgate Popular and Folk Music Series», 238 pp., ed. cartonata £ 17,99, ed. rilegata £ 47,50

Il libro esamina gli spazi urbani e rurali nei quali la musica è prodotta e venduta. I curatori dell'opera hanno adottato una nuova e interessante prospettiva che si basa su ricerche internazionali e lavori universitari nel campo degli studi di musica moderna e sono giunti alla conclusione che i processi musicali hanno successo in particolari luoghi dove esistono determinate circostanze politiche ed economiche.

AXEL MENGES (Baden-Württemberg, Germania)

Chinese Architecture and Planning: Ideas, Methods, Techniques, Q. Guo, 168 pp., 340 ill., form. 23,3x28,5, € 59

L'architettura cinese e le sue innovazioni tecnologiche sono state a lungo ignorate. Il volume presenta una discussione sulla storia architettonica e lo sviluppo dei progetti urbani in Cina, focalizzando l'attenzione su metodi e tecniche nel contesto culturale, politico e religioso del paese, identificandone i caratteri principali e studiandone motivi ed evoluzioni.

BIRKHAUSER (Basilea)

In Detail: Row- and Twin Houses, a cura di C. Schittich, ed. inglese e tedesca, ca. 176 pp., ca. 120 ill. col., 22 ill. b/n, form. 23x29,7, giugno 2006, € 65

Le ville a schiera e le ville gemelle costituiscono un'ottima ed economica alternativa alla casa singola per le giovani famiglie che desiderano possedere un'abitazione propria. Il volume presenta esempi di questo genere di progettazioni di alta qualità: i modelli sono organizzati in base al materiale utilizzato per la costruzione e sono chiaramente documentati con mappe, progetti e interventi tecnici.

Liquid Stone. New Developments in Concrete, a cura di J. Cohen e M. Moeller, ca. 256 pp., ca. 365 ill. col., ca. 65 ill. b/n, form. 24x30, aprile 2006, ca. € 53,90

L'utilizzo di concrete parti prefabbricate, che ha preso piede fin dagli anni sessanta, ha raggiunto recentemente, basandosi su nuove applicazioni, esiti esteticamente molto raffinati. Con tale materiale sono state create costruzioni dal design particolarmente interessante e spettacolare da architetti d'avanguardia come Tod Williams, Billie Tsien, Herzog & de Meuron, Zaha Hadid e Steven Holl. Il volume presenta articoli, saggi, progetti e 55 recenti opere che illustrano gli sviluppi pratici e teorici di tale genere d'architettura.

BLACK DOG PUBLISHING (Londra)

Two Minds. Artists and Architects in Collaboration, P. Ursprung e C. Rullo, a cura di J. Fernie, 224 pp., 200 ill. col., form. 24x19, £ 24,95

Il volume focalizza l'attenzione sulla crescente collaborazione fra artisti e architetti, in particolare su figure emergenti dall'alto profilo professionale quali Mark Dion, David Adjaye, Jacques Herzog, Chris Ofili, Kathrin Böhm e Nathan Coley. Il libro documenta 18 progetti, riporta saggi di Philip Ursprung e Cara Mullio e presenta, inoltre, importanti lavori degli anni novanta che hanno posto le basi per una fruttuosa interazione fra arte e architettura.

Future Tech. Innovations in Transportation, P. Schilperoord, 192 pp., 300 ill. col. e b/n, form. 25x19, giugno 2006, £ 19,95

Il futuro dei sistemi di trasporto interessa e affascina scienziati, designer, architetti e artisti: il libro esplora i temi chiave della tecnologia dei veicoli e i possibili sviluppi ipotizzabili. Esaminando gli aspetti del design connessi a queste innovazioni, il volume illustra e definisce come, nel presente, viene visto e immaginato il futuro.

CAMBRIDGE UNIVERSITY PRESS (Cambridge)

St. Peter's in the Vatican, a cura di W. Tronzo, con contributi di W. Tronzo, Glen W. Bowersock, D. Kinney, A. Iacobini, C. Thoenes, Henry A. Millon, I. Lavin, R. Etlin e A. Anselmi, 504 pp., form. 27,6x22, £ 70

Il volume presenta una visione d'insieme della storia di San Pietro dal periodo antico al xx secolo. San Pietro in Vaticano, una delle opere più importanti dell'architettura occidentale, ha una storia lunga e turbolenta. Costruita nel Quattrocento, ha guadagnato enorme prestigio per le numerose reliquie di santi custodite e per gli eventi vissuti. Dopo il ritorno del Papa dalla sede d'Avignone, l'edificio è stato gradualmente rimpiazzato da una nuova struttura, la cui progettazione e costruzione ha interessato, nel corso degli anni, grandi architetti tra cui Bramante, Michelangelo e Bernini.

CITADELLES & MAZENOD (Parigi)

Prague, a cura di M. Theinhardt, coll. «L'art et les grandes cités», 496 pp., ca. 500 ill. col., form. 24x30,8

Da Mozart ad Apollinaire, da Chateaubriand ad André Breton, Praga è «La città mitica». Il gruppo di Marketa Theinhardt riunisce i migliori storici cechi e illustra la storia della città e la sua importanza politica e artistica: dal romano al gotico, dal Barocco all'Art Nouveau, dal Cubismo al Surrealismo, attraverso i molteplici mutamenti politico-sociali subiti dalla capitale ceca.

ÉDITIONS DE LA VILLETTE (Parigi)

La Critique architecturale. Le jugement et après, a cura di A. Deboulet, R. Hoddé e A. Sauvage, ca. 180 pp., form. 15x21

La critica architettonica, a differenza di quella letteraria, cinematografica, teatrale e artistica, è assente dai dibattiti d'idee e sembra non interessare il grande pubblico, nonostante l'architettura sia l'unica produzione culturale e materiale che circonda chiunque abiti una casa o percorra una strada. Il volume propone una raccolta di numerosi testi che, dopo gli anni sessanta, esaminano un genere di critica più abituata alla stroncatura o alla lode eccessiva, facendo affiorare la questione centrale del ruolo del dibattito architettonico nel trasformare il mondo costruito.

LES ÉDITIONS DE L'IMPRIMEUR (Parigi)

Avant l'œuvre. Essai sur l'invention architecturale, coll. «Tranches de villes», K. Basbos, 184 pp., 30 ill. b/n., form. 16x24, € 28

Il libro cerca di spiegare quali siano le fondamenta dell'invenzione architettonica e grazie a quale esperienza questa si concretizzi diventando espressione concreta. L'analisi dell'autore prende inizio dall'indagine del potere del pensiero al lavoro: è a partire dalla nozione di disegno che, nell'Italia del xv secolo, l'architetto conquista la libertà dello spirito e del tratto. Da Alberti a Le Corbusier, il disegno im-

pone una propria ragion d'essere resistendo alle teorie che volevano il progetto schiavo della verità matematica o della finalità pratica dell'edificio.

ÉDITION HAZAN (Vanves)

Vienne fin de siècle, P. Gorsen, M. Bisanz-Prakken, H. Bisanz, C. Brandstätter, M. Faber, R. Kurdiovsky, K. Springer e H. Koeck, 400 pp., 400 ill. col., form. 16,5x24, € 36

Il volume rappresenta un panorama illustrato e commentato della modernità viennese nel campo di arte, architettura, letteratura, musica, filosofia e psicoanalisi, in occasione dell'esposizione Klimt, Kokoschka, Schiele, Moser che si tiene fino al 9 gennaio 2006 al Grand Palais a Parigi. Il libro analizza le principali personalità protagoniste dello straordinario sviluppo culturale conosciuto dalla capitale austriaca attraverso una lettura delle loro opere fondamentali e l'analisi di archivi fotografici, riviste, gruppi e ambienti letterari.

ÉDITIONS DU MONITEUR (Parigi)

25 maisons écologiques, D. Gauzin-Müller, coll. «25 réalisations», 160 pp., form. 24x28

L'immagine della casa ecologica varia in base al luogo, al clima, alle risorse naturali disponibili, alla cultura e alle tradizioni locali. Pionieri di edifici bioclimatici, adepti di un'architettura in equilibrio fra tradizione e modernità, gli amanti dell'habitat ecologico sono presenti in ogni continente. Questo libro presenta un panorama delle attuali tendenze fornendo esempi provenienti dal mondo intero: America, Asia, Australia ed Europa. Alcune abitazioni sono ecologiche per il loro inserirsi dolcemente nel luogo circostante, altre sono autonome nell'utilizzo d'acqua ed energia grazie a sofisticate tecnologie, tutte sono realizzate in terra, vetro, legno, metallo, pietra, sabbia e la loro estensione varia dai 50 mq ai 650 mq; alcune sono situate in paesaggi idilliaci o sul mare oppure in mezzo a foreste, altre ancora in ambiente urbano.

ÉDITIONS DU REGARD (Parigi)

Pierre Paulin, A. Bony e V. Guillaume, 150 pp., form. 24x30, € 65

Pierre Paulin ha posseduto il raro talento di creare un tipo di mobili che non riflettevano solamente la moda del momento, ma considerasse anche le contingenze sociologiche ed economiche di un'epoca. Il libro, realizzato in collaborazione con lo stesso Pierre Paulin, è ricco di materiale inedito e vuole essere l'opera di riferimento sull'insieme dei lavori del grande designer francese.

Meubles et décors des années 70, A. Bony, 226 pp., 300 ill., form. 30x24, € 65

All'inizio degli anni settanta, una lunga rivoluzione scuote la società e la lotta contro l'establishment sviluppa una forte energia creativa e anticonformistica: il libro propone una panoramica internazionale delle più importanti opere di designer e decoratori del tempo. Questi artisti inventano un linguaggio nuovo ed engagé e un diverso approccio al reale che parte da un'analisi sociologica del proprio tempo. Particolarmente innovative le creazioni delle avanguardie italiane, francesi e californiane.

GUSTAVO GILI (Barcellona)

Portugal 2000-2005. 25 edificios del siglo xx, testo spagnolo/portoghese, 144 pp., ill., form. 30x23, € 19,13

L'architettura in Portogallo è stata una delle discipline culturali più vive degli ultimi anni. Un nome importante dell'avanguardia è stato quello di Álvaro Siza, ma i recenti esiti architettonici lusitani dimostrano anche un'innovativa apertura alla tradizione. Questo volume riunisce venticinque opere di varie dimensioni e tipologie realizzate da architetti portoghesi di diverse generazioni nell'arco degli ultimi 5 anni: il libro offre un'ampia panoramica architettonica in pieno processo di evoluzione.

Sanctuary, X. Ribas e S. Barber, testo inglese/spagnolo, 136 pp., ill., form. 22,5x19, € 28,85

Il volume presenta, attraverso i lavori fotografici di Xavier Ribas, una riflessione di natura simbolica e biografica sugli spazi urbani: è nello spazio periferico soprattutto che la città

negativamente rivela se stessa, è nelle strade vuote e negli edifici abbandonati che l'uomo può pensare che qualcosa può essere salvato dalle grandi metropoli europee che si stanno inabissando.

The Same Landscapes. Ideas and Interpretations, T. Gall-Izard, prefazione di J. Simon, coll. «Land and Scape», testo inglese/spagnolo, 288 pp., ill., form. 21x15, € 33,65

Il libro riunisce una serie di situazioni nei cui sviluppi il paesaggio riveste una particolare importanza. Gli esempi prendono in esame siti che sono studiati e osservati da circa un decennio e vengono presentati dal punto di vista progettuale e gestionale.

HATJE CANTZ (Ostfildern-Ruit, Germania)

WineArchitecture. The Winery Boom, testi di R. Eue, K. Gust e C. Seiler, prefazione di D. Steiner, testo inglese/tedesco, 224 pp., 228 ill. col., form. 20,5x26,5, € 31

Il volume analizza un fenomeno culturale degli ultimi anni in Austria, ossia la nascita di «un'architettura del vino»: progetti e costruzioni di vinerie che hanno portato a un nuovo linguaggio, sintesi di forme tradizionali e interpretazioni personali. L'opera presenta circa 70 progetti e indaga la ragione del successo di questo particolare trend.

Ideal City - Real Projects. Architekten von Gerkan, Marg und Partner in China, a cura di W. Nerdinger, prefazione di W. Nerdinger, testi di M. von Gerkan, B. Pastuschka, Z. Shiling e X. Xiaofei, testo inglese/tedesco, 192 pp., 37 ill. col., 279 ill. b/n, form. 22,5x31, € 34

GMP è la sigla che racchiude le iniziali di von Gerkan, Marg e Partners, il gruppo di architetti che in circa 6 anni ha lavorato a più di 100 progetti in Cina. Particolarmente interessante è Lingang New City, il progetto di città portuale presso Shanghai che prevede costruzioni disposte in anelli concentrici intorno a un lago circolare artificiale.

Wolf D. Prix. Coop Himmelb(l)au. Get Off of My Cloud. Texts 1968-2005, a cura di M. Kandler-Fritsch e T. Kramer, testo inglese, 544 pp., ca. 300 ill., form. 15x23, € 35

Il volume riunisce una collezione di scritti tenuti dal 1968 al 2005 dal duo di architetti Wolf D. Prix e Helmut Swiczinsky, responsabili del progetto del quartier generale della Banca Centrale Europea e del Jvc New Urban Entertainment Center a Guadalajara. La scrittura ha rivestito un ruolo importante per la loro creatività: progetti, aforismi, interviste, critiche, letture di più di trent'anni di collaborazione evidenziano i concetti teorici e artistici della loro attività.

Shrinking Cities. Volume 1: International Research, a cura di P. Oswald, testi di R. Bittner, R. Fishman, D. Haslam, W. Kil, W. Prigge, K. Ronneberger, B. Steiner e T. J. Sugrue, testo inglese, 736 pp., 389 ill. col., 114 ill. b/n, form. 17x22,5, € 39,80

Shrinking Cities. Volume 2: Interventions, a cura di P. Oswald, testi di W. Alsop, R. Baur, J. Dettmar e W. Engler, ca. 896 pp., ca. 500 ill. col., form. 17x22,5, primavera 2006, € 39,80

Atlas of Shrinking Cities, a cura di P. Oswald e T. Rienits, testo inglese/tedesco, ca. 160 pp., ca. 100 ill. col., form. 24,5x31,5, primavera 2006, € 39,80

I 3 volumi analizzano il fenomeno del restringimento urbano. Nel primo volume vengono esaminate cause e dinamiche di un processo che coinvolge anche i grandi centri come Manchester e Detroit e vengono comparati i cambiamenti di condizioni di vita e cultura delle zone interessate. Il secondo volume considera le teorie sperimentali in atto per contrastare il fenomeno e gli strumenti che arte, media e architettura rendono disponibili. Il terzo volume, con circa 30 mappe, 50 diagrammi, 15 saggi, 30 ritratti di città, individua le zone colpite e le cause scatenanti. L'opera getta nuova luce sui reali effetti del processo di trasformazione globale in atto sul pianeta.

JOVIS (Berlino)

Architektur Rausch. A Position on Architectural Design, T. Arnold, P. Grundel, C. Karsenty e E. Knoess, testo inglese/tedesco, 304 pp., ca. 300 ill. col. e b/n, form. 17x24, € 25

Il volume analizza il cambiamento della pro-

fessione dell'architetto e le richieste a cui deve rispondere. L'architetto oggi si occupa delle trasformazioni dell'ambiente, sia spaziali sia sociali, e fra le proprie abilità deve possedere conoscenze più allargate per generare spazi sia emozionanti sia funzionali. Il libro prova a trovare risposte su come la formazione possa aiutare a maturare tali capacità e propone un approccio, allo stesso tempo preciso e aperto, alla formazione professionale che può aiutare docenti, allievi, pianificatori e architetti.

Villen und Landhäuser. Eine Erzählung in architektonischen Entwürfen / Villas and Country Houses. A Story Told in Architectural Designs, K. T. Brenner, testo tedesco/inglese, 96 pp., ca. 100 ill. b/n, form. 20x22, € 19,80

La tipologia delle abitazioni indipendenti è vario altrettanto quanto sorprendente. Il libro documenta una serie di progetti che offre suggerimenti per un'architettura creativa di ville e case di campagna e converte i concetti universalmente conosciuti in nuove immagini architettoniche, riferendosi sia alla tradizione dell'architettura parlante, sia agli esempi concreti di Ledoux, Le Corbusier, Mies van der Rohe, Melnikov, Libera.

Transiträume / Transit Spaces. Edition Bauhaus - Band 19, a cura di R. Bittner, W. Hackenbroich e K. Vöckler, testo tedesco/inglese, 360 pp., 80 ill. col. e b/n, form. 16,5x24, € 29,80

Le trasformazioni sociali nei paesi dell'est hanno apportato singolari mutazioni anche allo spazio urbano. *Transit Space* è una pubblicazione che analizza l'urbanizzazione post-Socialista prendendo in esame città presenti sull'asse Berlino-Mosca e presentando sorprendenti intuizioni nella ricostruzione di alcune aree lungo il confine polacco-tedesco.

Tempo, Tempo! Bauhaus-Fotomontagen von Marianne Brandt / The Bauhaus Photomontages of Marianne Brandt, E. Otto, a cura del Bauhaus-Archiv-Berlin, testo olandese/inglese, 160 pp., ca. 65 ill. col., ca. 55 ill. b/n, € 29,80

Marianne Brandt (1893-1983) è stata una famosa metal designer del Bauhaus che ha creato splendidi oggetti rivoluzionari per i moderni spazi d'interni; meno conosciuti sono, invece, i fotomontaggi che hanno costituito il complemento critico dei suoi lavori in metallo di fine anni venti, permettendo all'artista di focalizzare l'attenzione sulla società e la politica contemporanea. Il volume è la prima pubblicazione che illustra e analizza la gamma completa delle opere di Marianne Brandt realizzate con il fotomontaggio, uno strumento che ha consentito alla designer di sfidare le convenzioni pittoriche, di sottolineare i pericoli della tecnologia e di immaginare un ruolo nuovo per le donne nella società fra le due guerre.

KÖNEMANN (Colonia)

Skyscrapers, J. Dupré, 128 pp., ill. col., form. 19,6x45,8

Il volume presenta i 50 edifici più alti del mondo con progetti, fotografie dettagliate e disegni. Oltre alle singole costruzioni, il libro propone anche i profili dei loro grandi creatori, tra cui Gustave Eiffel, Frank Lloyd Wright, Mies van der Rohe e approfondisce gli argomenti trattati con saggi come *Towers (from Paris to Montreal)*, *Cities of the Future*, *Urban Development in New York*.

LARS MÜLLER PUBLISHERS (Baden)

Helvetica. Homage to a Typeface, L. Müller, 256 pp., 800 ill., form. 12x16, € 16

Nel 1957 il tipografo svizzero Max Miedinger sale alla ribalta con l'«Haas Grotesk», rinominato poi «Helvetica» dopo il 1960, che diventa uno dei caratteri di stampa più famosi e usati del mondo. Il volume rende omaggio al creatore del carattere e a tutti coloro che hanno collaborato al suo successo negli ultimi quarant'anni, riunendo progetti in onore dell'Helvetica creati sia da famosi designer sia da anonimi amatori. Helvetica non è solamente il typeface preferito dai professionisti, ma è anche tra i più amati nella moltitudine di codici e segnali che ravvivano la vita in città. **Herzog & de Meuron. Natural History**, a cura di P. Ursprung e il Canadian Centre for Architecture, Montréal, ed. inglese/francese e tedesca, 472 pp., 800 ill., form. 16,5x24, € 38

Herzog & de Meuron testano i confini fra arte e architettura rivolgendosi l'attenzione alle superfici e ai materiali, all'opacità e alla trasparenza, alle funzioni dell'immagine per scoprire nuovi linguaggi. Le loro costruzioni sembrano trasformare con semplicità la materia grezza in significato. Il volume contiene saggi di: Richard Armstrong, Carrie Asman, Gernot Böhme, Georges Didi-Huberman, Kurt W. Forster, Boris Groys, Reinhold Hohl, Petros Koumoutsakos, Robert Kudielka, Albert Lutz, Christian Moeix, Peggy Phelan, Thomas Ruff, Ulrike Rebecca Schneider, Meyer Stump, Adolf Max Vogt, Philip Ursprung, Jeff Wall, Alejandro Zaera-Polo e Rémy Zaugg.

Wayshowing. A Guide to Environmental Signage. Principles & Practices. P. Mollerup, 336 pp., 540 ill., form. 17x32, € 45 Il titolo *Wayshowing* è ricavato da «wayfinding», termine utilizzato quando si parla della funzione dei segni. Il volume ricerca un linguaggio visivo più preciso per architetti e designer, esaminando i sistemi internazionali di comunicazione e le peculiari caratteristiche architettoniche.

8vo. On the outside, a cura di M. Holt e H. Muir, 536 pp., 395 ill., form. 16x12, € 45 Fondato a Londra nel 1984 8vo è stato uno degli studi di design più importanti degli anni ottanta. Il volume ne presenta i lavori più significativi compiuti dall'anno della fondazione fino al 2001, incluso «Octavo», il giornale internazionale di tipografia che ha influenzato l'emergente design tipografico di fine anni ottanta. 8vo, inoltre, ha allargato gli orizzonti del commercial design ed è stato fondamentale per il linguaggio espressivo di molti artisti contemporanei. Scritto e disegnato da Mark Holt e Hamish Muir, due dei fondatori dello studio, il libro inserisce la storia di 8vo nel contesto dei mutamenti dell'industria del design dell'ultimo ventennio.

LAURENCEKING (Londra)
Bar and Club Design. B. Ryder, 192 pp., 160 ill. col., 50 ill. b/n, form. 26x26, febbraio 2006, € 17,95

Il volume esplora gli interni dei locali notturni di alcune grandi città, concentrandosi principalmente su bar, ristoranti e hotel, indagandone lo sviluppo in un contesto storico-culturale ed esaminando i progetti dei designer in risposta alle diverse situazioni. Sono illustrati lavori di Fabio Novembre, Michael Young, Michael Graves, Philippe Starck e David Collins.

LOFT PUBLICATIONS (Barcellona)

Great New Buildings of the World. Works from Tadao Ando to Zaha Hadid. C. Del Valle, a cura di A. Cañizares, 192 pp., form. 25,4x25,4, € 35

Il volume presenta alcune grandi realizzazioni dell'architettura contemporanea, dai musei agli auditorium, dagli stadi alle city hall, che si distinguono per dimensioni, contesto, forma o funzione. Ogni opera, da Seattle a Melbourne, da Tokyo a Taipei, presenta progetti dallo stile unico e dal carattere innovativo per design, funzionalità, tecniche di costruzione e materiali.

MIT PRESS (Cambridge, Mass. - Londra)

Hertzian Tales. Electronic Products, Aesthetic Experience, and Critical Design. A. Dunne, 200 pp., 96 ill., marzo 2006, \$ 29,95/€ 19,95

Il volume intende dimostrare come il design possa migliorare la qualità della vita di ogni giorno sfruttando l'ambiente elettromagnetico invisibile in cui viviamo. Particolare attenzione è posta all'analisi del ruolo estetico rivestito dai prodotti elettronici nell'esistenza quotidiana e alle potenzialità del design industriale.

Le Corbusier's Hands. A. Wogenscky, traduzione di M. Millà Bernad, 96 pp., 6 ill., marzo 2006, \$ 14,95/€ 9,95

Il volume offre un profilo intimo e poetico di Le Corbusier scritto da un suo amico e collaboratore, Wogenscky, infatti, evoca il suo mentore e alcuni suoi capolavori con una serie di riflessioni che presentano un ritratto del tutto personale di un genio enigmatico.

MONUM ÉDITIONS DU PATRIMOINE (Parigi)

Louis-Pierre et Victor Baltard. P. Pinon, 192 pp., 180 ill., form. 23x28, € 43

Victor Baltard è spesso conosciuto solo come l'architetto delle Halles de Paris demolite trent'anni fa; il libro, invece, intende restituire una visione coerente della carriera di questa figura importante nel panorama francese come responsabile di numerosi cantieri sia di costruzioni sia di restauri. L'autore del volume presenta anche l'opera del padre di Victor, Louis-Pierre Baltard (1764-1846), architetto, pittore, incisore, scrittore, pedagogo, e uno dei principali teorici dell'architettura del suo tempo.

NAI PUBLISHERS (Rotterdam)

The Architecture of Hospitals. a cura di C. Wagenaar, 512 pp., ill. col. e b/n, form. 17x24, € 59,50

Tema centrale del libro è la presentazione dell'architettura come medicina. Il volume, presentando esempi francesi e tedeschi, analizza l'architettura d'ospedale che diventa, al tempo stesso, disciplina sia storica sia sociale per la capacità di creare nel tempo opere pubbliche in grado di rendere gli spazi adatti alla salute dell'uomo.

Creativity and the City. a cura di S. Franke e E. Verhagen, ed. inglese e olandese, 208 pp., ill. b/n, form. 22x14, € 29,50

Creative classe Creative city sono nozioni che recentemente si sono imposte in Olanda; un nuovo settore economico composto da scienziati, ricercatori, architetti, designer, artisti si guadagna da vivere con la propria creatività e lavora allo sviluppo urbano producendo nuove opportunità per le città. Il libro descrive, attraverso 15 articoli, le conseguenze politiche e sociali sullo spazio urbano di questa situazione sottolineando, però, anche il rischio di creare una nuova élite chiusa in se stessa.

PHAIDON (Londra)

Modern Japanese House. N. Pollock, 240 pp., 220 ill. col., 50 ill. b/n, form. 29x25, € 69,95

Modellato sullo stile di *Modern House, Modern House 2 e Modern House 3*, questo volume offre una visione d'insieme delle recenti tendenze del design domestico giapponese e presenta una collezione di progetti di architetti più o meno famosi nel panorama architettonico internazionale. I progetti sono divisi in cinque capitoli (*Tiny Houses, Inside/Outside, Multi Generation Houses, Work/Play, and Vacation Houses*) che riflettono le particolari questioni legate al design residenziale in Giappone. Il libro include figure già affermate come Kazuyo Sejima, Jun Aoki, Shigeru Ban, Hiroshi Abe e Shuhei Endo e altre emergenti come Nobuaki Furuya e Hiroshii Nakao.

Otl Aicher. M. Rathgeb, 240 pp., 200 ill. col., 75 ill. b/n, form. 29x25, marzo 2006, € 75

Il libro è la prima monografia completa dedicata a Otl Aicher (1922-1991), graphic designer ed educatore di fama internazionale. L'opera presenta i lavori più conosciuti dell'artista, tra cui importanti progetti a carattere industriale per clienti come Lufthansa e Braun, e le creazioni meno note, tra cui vari progetti di design ambientale in Europa e Stati Uniti. È inoltre incluso materiale d'archivio con fotografie del designer e progetti mai realizzati.

PHM (Sidney)

Building a Masterpiece: the Sydney Opera House. a cura di A. Watson, 184 pp., 150 ill. col. e b/n, form. 29x24,5, maggio 2006, ca. € 50

Il libro esplora attraverso una nuova prospettiva l'Opera House di Sydney sotto il profilo tecnologico, storico e del design, riflettendo sul suo status di icona e simbolo dell'Australia, al di là della semplice e convenzionale analisi architettonica della costruzione.

PICARD (Parigi)

Architecture et santé. Le temps du sanatorium en France. J. B. Cremnitzer, prefazione di J. L. Binet, 168 pp., 13 ill. col., 92 ill. b/n, form. 17x24, € 30

Il tema del sanatorio ricorre spesso nella storia dell'architettura moderna e si è tradotto in Francia in circa 250 realizzazioni nella prima metà del Novecento. Il valore terapeutico di questi luoghi si fonda sull'isolamento e sulle

cure d'aria e di luce. L'opera analizza principalmente i casi di realizzazione francese in rapporto agli influssi tedeschi, olandesi e americani e si divide in 5 capitoli che illustrano il fenomeno della costruzione di sanatori in un arco temporale di un secolo, dal 1850 al 1950.

PRESTEL VERLAG (Monaco, Londra, Lakewood)

Architourism. Authentic, Escapist, Exotic, Spectacular. a cura di J. Ockman e S. Frausto, 192 pp., 100 ill., \$ 39,95

Il volume indaga e racconta gli itinerari e le mete più fortunate del turismo architettonico degli ultimi anni: dal Mont Saint Michel al Taj Mahal, dal Guggenheim di Bilbao al Blur Building sul lago di Neuchâtel; si concentra sulle ragioni per cui alcune icone dell'architettura entrano nella coscienza culturale collettiva ed esplora il modo in cui alcune di esse (il Minnesota's Mall of America o le architetture di Las Vegas) siano ormai parte integrante dell'economia d'interesse regioni o città. Gli autori, entrambi studiosi e docenti alla Columbia University di New York, fanno alcune ipotesi su come la popolarità di questi edifici sia in grado di influenzare e determinare i futuri sviluppi dell'architettura contemporanea.

Living Library Wiel Arets: University Library Utrecht. a cura di M. Beek, 400 pp., 270 ill., \$ 45

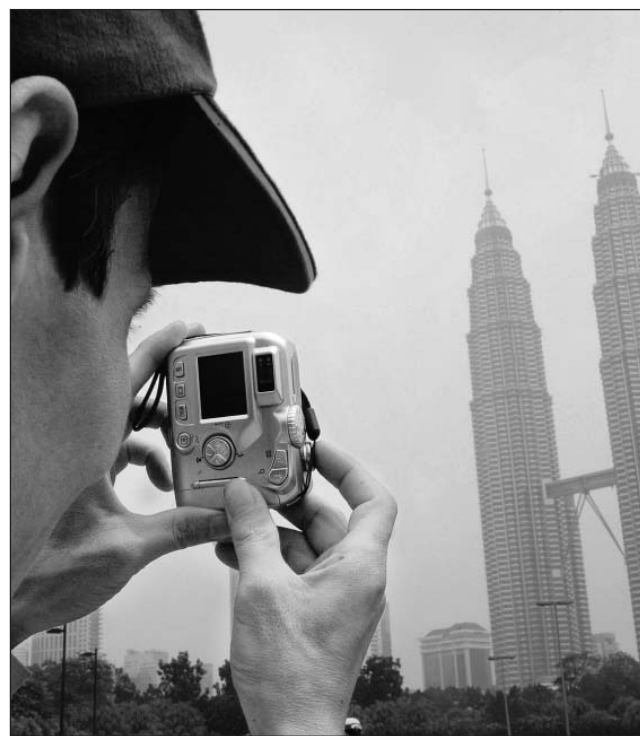
Il libro, attraverso interviste, saggi critici e un corredo di fotografie scattate da Candida Hofer, accompagna il lettore in una passeggiata tra le sale della nuova biblioteca universitaria di Utrecht progettata da Wiel Arets, l'architetto olandese conosciuto, oltre che per i progetti dell'Accademia d'arte e di architettura di Maastricht e dell'edificio dell'Az. a Heerlen, per aver insegnato nelle più prestigiose facoltà di architettura del mondo. Attraverso un'ampia rassegna delle più recenti realizzazioni nel settore (da Koolhaas a Ito, da Herzog & de Meuron a Dominique Perrault), il libro stimola riflessioni su com'è cambiato nel corso degli ultimi decenni il progetto delle biblioteche.

PRINCETON

The Landscape Urbanism Reader. a cura di C. Waldheim, 228 pp., 200 ill. b/n, form. 15x23, maggio 2006, \$ 27,50 / € 15

Con il decentramento della popolazione e l'estendersi delle città, gli urbanisti del XXI secolo sono chiamati ad affrontare la necessità di organizzare non le persone, ma gli spazi stessi. Da qui è emerso un nuovo discorso architettonico: l'urbanistica del paesaggio. In questo volume, Charles Waldheim ha riunito 14 saggi scritti dalle principali figure di varie discipline e paesi del mondo, tra cui James Corner, Linda Pollak, Alan Berger, Pierre Bétoulanger, Julia Czerniak e molti altri, che catturano le origini, il *milieu* contemporaneo e le aspirazioni relative a questo nuovo settore.

Design Studies. Theory and Research in Graphic Design. a cura di A. Bennett, introduzione di S. Heller, 592 pp., 50 ill. b/n, form. 15x23, giugno 2006, ed. cartonata, \$ 40 / € 25, ed. rilegata \$ 65 / € 35



Architourism. Authentic, Escapist, Exotic, Spectacular. Prestel Verlag

Nell'era della globalizzazione e dell'interattività, l'idea della «mainstream culture» è diventata antiquata e il graphic design ha subito una svolta radicale. Dove la comunicazione visuale era fondata sull'intuito creativo del designer, la proliferazione di un pubblico specializzato richiede ora più processi basati sulla ricerca. I designer che ignorano la ricerca corrono il rischio di diventare strumenti di comunicazione, piuttosto che imporre la loro voce. Il volume, una collezione di 27 saggi dei migliori ricercatori, si propone di rimediare a questo scisma tra ricerca e pratica.

Bunker Archaeology. P. Virilio, 216 pp., 124 ill. b/n, form. 17x27, aprile 2006, \$ 40 / € 25

Nel volume, Paul Virilio pone attenzione agli infausti e imponenti bunker tedeschi della Seconda guerra mondiale che ancora giacciono abbandonati sulla costa francese. Questa è la prima edizione tradotta in inglese dell'opera francese pubblicata nel 1975. L'autore, con l'aiuto di un vasto repertorio fotografico, analizza l'architettura bellica in termini sia concreti sia filosofici, esaminando, inoltre, il ruolo di Albert Speer, l'architetto hitleriano del Terzo Reich.

The Cape Cod Cottage. W. Morgan, 108 pp., 75 ill. b/n, form. 22x22, giugno 2006, \$ 24,95 / € 14

Cape Cod Cottage è stato a lungo uno dei più popolari esempi statunitensi di *home style*. Lo storico d'architettura e fotografo William Morgan ripropone questa costruzione, risultato di necessità e tradizione, nel suo contesto storico dimostrando il ruolo nella storia dell'architettura americana e rendendo tributo a una vera e propria icona unica nel suo genere.

Iowa State Fair. Country comes to Town. T. Leslie, 168 pp., 125 ill. col., 60 ill. b/n, form. 18x23, luglio 2006, \$ 19,95 / € 10,99

Da più di 150 anni lo Iowa State Fair rappresenta una vera e propria istituzione per gli statunitensi, uno dei mille luoghi da vedere prima di morire, secondo Patricia Schultz. Il volume esamina in termini storici e architettonici la straordinaria confluenza di culture e accadimenti racchiusi nella Fiera, celebrando l'eredità agricola ed emozionale di un evento simbolo degli Usa.

QUART VERLAG (Lucerna)

Pier Luigi Nervi. Dai primi brevetti al Palazzo delle Esposizioni di Torino 1917-1948. C. Greco, ed. italiana e tedesca, 296 pp., ca. 400 ill., form. 17x24, primavera 2006, € 49 / € 31,50 / \$ 52

Pier Luigi Nervi (1891-1979) può essere considerato, allo stesso tempo, sia un architetto sia un ingegnere. Attraverso i suoi tentativi di creare una fusione fra progetto ed esecuzione, con le sue osservazioni sulla pratica costruttiva e con lo sviluppo di più di 30 brevetti industriali, Nervi ha fornito un importante contributo alla scienza e alla tecnologia del XX secolo. Il volume analizza la fase pionieristica dell'attività dell'architetto, il periodo in cui hanno preso forma le idee di fondo per le opere successive.

ROTOVISION (Hove, East Sussex, Inghilterra)

Experimental Ecodesign. Product, Architecture, Fashion. C. Brower, R. Malory, 176 pp., 400 ill., form. 22,8x28, £ 30

Questo libro illustra le nuove correnti di pensiero del design sostenibile, offrendo una collezione di innovativi prodotti grafici di design ambientale. Gli interventi dei maggiori designer internazionali (Ezio Manzini, Ed Van Hinte, Tom Dixon, Jan Dranger e Edwin Datschetski) mettono in luce materiali, metodi e processi di progetti di lavoro, costituendo un'ispirazione visiva per il *green design* del futuro.

TASCHEN (Colonia)

Saarininen. P. Serraino, a cura di P. Gössel, ed. inglese francese tedesca e spagnola, 96 pp., ill., form. 18,5x23, \$ 9,99 / € 4,99 / € 6,99 Eero Saarinen (1910-1961) è stato uno dei più grandi innovatori del XX secolo sia nel campo del design sia in quello dell'architettura. Alcune sue opere sono diventate vere e proprie icone dell'arte architettonica dell'America del dopoguerra come il Washington D.C.'s Dulles International Airport o il Twa terminal al Jfk Airport di New York. Unendo curve e forme dinamiche con un gusto estetico modernista, Saarinen ha creato un nuovo linguaggio per l'architettura contemporanea.

Lautner. Barbara-Ann Campbell-Lange, a cura di P. Gössel, ed. inglese francese tedesca e spagnola, 96 pp., ill., form. 18,5x23, \$ 9,99 / € 4,99 / € 6,99

L'architetto americano John Lautner (1911-1994) è autore di alcuni delle costruzioni più originali del XX secolo, tra cui la Chemosphere House e il Silvertop, nell'area di Los Angeles. Le sue opere, combinando fantasy e minimalismo, spesso facendo interagire l'acqua e il paesaggio circostante, sembrano trovare una relazione armoniosa fra l'uomo, lo spazio e la natura.

Graphic Design Now. a cura di C. Fiell, P. Fiell, 352 pp., form. 17x21,7, € 9,99

Il volume offre una panoramica sulle più attuali tendenze grafiche, dal packaging al web-design, presentando originali e recenti lavori di 52 designer grafici d'avanguardia politicamente anti-commerciali.

THAMES & HUDSON (Londra)

David Adjaye: Houses. Recycling Reconfiguring Rebuilding. a cura di P. Allison, con contributi di S. Hall, C. Roux e D. Sudjic, 256 pp., 162 ill. col., 268 ill. b/n, form. 24x20, £ 29,95

Il volume intende essere un omaggio al talento di David Adjaye, giovane architetto emergente che si sta occupando dell'ampliamento del Museum of Contemporary Art di Denver e che dimostra la sua grande creatività soprattutto nella costruzione di residence. Il libro documenta tredici progetti di Adjaye attraverso descrizioni, disegni, fotografie nel dettaglio e saggi critici che sottolineano la natura luminosa e fastosa del suo lavoro.

UNIVERSITY OF TEXAS PRESS (Austin)

Return to the Center: Culture, Public Space and City-Building in a Global Era. L. Herzog, 260 pp., 50 ill. b/n, form. 6x9, aprile 2006

Il libro esamina il ruolo dell'*open space* pubblico, in particolare nei centri storici delle città spagnole e messicane. Herzog discute non solo dell'origine dello spazio pubblico di città come Madrid, Barcellona e Città del Messico, ma anche di come è stato politicamente regolato lo sviluppo di tale spazio dal Rinascimento ai giorni nostri. In un'era di globalizzazione, il fenomeno sta interessando anche le grandi metropoli degli Usa, soprattutto quelle con un gran numero di residenti latino-americani.

WASMUTH VERLAG GMBH (Tübingen)

Jahrbuch Bau und Raum 2005 / Annual Buildings and Regions 2005. a cura di Bundesamt für Bauwesen und Raumordnung, saggi di J. Bredow, R. Fischer, J. Harrap Architects, R. Karbe, B. Kluge, K. Ruiken & Vetter, U. Kretschmar, G. Rühm, Seipelt & Dłużniewski, testo tedesco/inglese, 160 pp., ca. 300 ill. col., form. 9x11, \$ 39,95

«Annual Buildings and Regions» è la collana di volumi che illustra i più importanti progetti ingegneristici e architettonici tedeschi. Questa edizione dell'Annual Buildings analizza la ricostruzione del Museumsinsel di Berlino, i progetti relativi al rinnovamento e alla ricostruzione delle ambasciate tedesche a Lima e Algeri, oltre ai piani di estensione della German School di Lisbona.

Go South - The Tübingen Model. G. Theresia de Maddalena, M. Schuster, con articoli di A. Feldtkeller, O. Herwig, B. Russ-Scheerer, testo tedesco/inglese, ca. 180 pp., ca. 100 ill. col., \$ 39,95

Nella zona sud di Tübingen, è stato creato un nuovo quartiere in cui sono state costruite singole e innovative abitazioni che hanno reso l'area, precedentemente desolata, particolarmente attraente. Il volume illustra queste costruzioni analizzandone il linguaggio architettonico, le caratteristiche e l'interazione nel contesto urbano, oltre alle strategie per la progettazione delle «living city».

YALE UNIVERSITY PRESS (Londra-New Heaven)

Wearing Propaganda. Textiles in Japan, Britain and the United States 1931-1945. coedizione con Bard Graduate Center for Studies in the Decorative Arts, Design and Culture, a cura di Jacqueline M. Atkins, 400 pp., 400 ill. col., form. 31x25, £ 35

Il libro presenta circa cento esempi di come la moda fu impiegata a scopo commerciale e propagandistico prima in Giappone e poi in Inghilterra e in America durante l'Asia-Pacific War (1931-1945). Sono analizzati gli stili giapponesi tradizionali e contemporanei confrontandoli con quelli americani e inglesi che erano talora anti-nipponici e talora pacifisti. L'analisi del volume spazia dall'indagine del design e dello stile, alla storia della moda e alla situazione sociale e culturale dei tre paesi coinvolti nel conflitto.

The Riverside Gardens of Thomas More's London. C. Paul Christianson, 120 pp., 40 ill. col., 80 ill. b/n, form. 23,4x19, £ 25

Il volume ricrea e analizza otto storici giardini d'epoca Tudor situati lungo le rive del Tamigi, un tempo ben accuditi e rigogliosi. Uno di questi giardini è appartenuto a Sir Thomas More, mentre gli altri erano proprietà di alcuni suoi amici politici. La riscoperta di questi luoghi a lungo dimenticati getta nuova luce non solo sulla storia del giardino inglese, ma anche sulla vita di una delle figure più importanti della corte di Enrico VIII. Il libro esplora i giardini che Sir More conosceva a fondo e mostra come siano stati intimamente collegate all'esistenza dell'aristocratico, sia nelle vicende quotidiane sia in quelle politiche.

The Buildings of Ireland: Dublin. C. Casey, 800 pp., 120 ill. col., form. 21,6x12, £ 29,95

Il libro, che è il terzo volume di *The Buildings of Ireland*, è una guida alle grandi opere architettoniche di Dublino: chiese, edifici pubblici, strade sono descritti per ogni distretto, ognuno ricco di dettagli vivaci e notizie originali. Le illustrazioni includono numerose mappe e presentano la convivenza delle grandi costruzioni del XVIII secolo (Custom House, Four Courts, Bank of Ireland) con le architetture vittoriane, delle due cattedrali gotiche con le costruzioni post belliche e le opere delle nuove generazioni di architetti irlandesi.

Alvar Aalto. N. Ray, 224 pp., 50 ill. col., 100 ill. b/n, form. 21x15, £ 19,95

Nel volume Nicolas Ray offre una panoramica sulla vita, i lavori e le teorie del grande architetto finlandese Alvar Aalto (1898-1976), sottolineandone la rilevanza nel XXI secolo. La prima parte del libro è dedicata soprattutto alle amicizie di Aalto con i maestri del XX secolo: Gropius, Le Corbusier e Frank Lloyd Wright. Nella seconda parte vengono invece presentate le sue opere più importanti. Il volume si chiude, infine, con un'analisi dei temi principali alla base dei lavori e della filosofia dell'architetto sottolineando l'originale ricerca teorica di Aalto in relazione ai contemporanei.

Pagine a cura di Michela Rosso, Gaia Caramellino e Stefano Novaretto

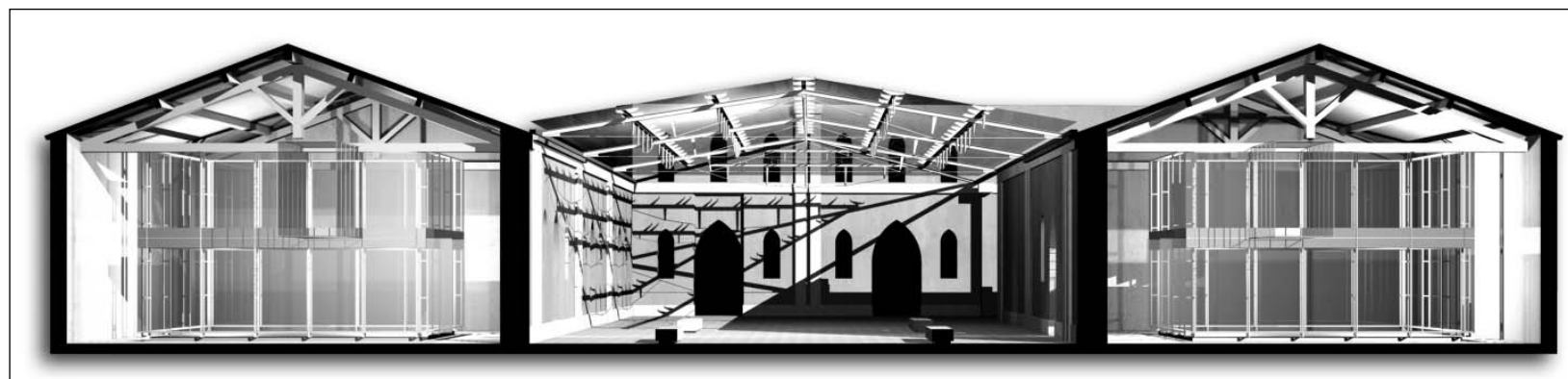
LUCCA. Simpatichi, creativi, dotati di superpoteri o terribilmente normali. A Lucca ci sono quasi tutti: Lupo Alberto, Snoopy, l'Uomo Ragno e le creature fantastiche di Matt Groening, solo per citarne alcuni. Si tratta del recente Museo Italiano del Fumetto, che il 22 ottobre ha inaugurato tre nuove sale, che si aggiungono a quelle presentate l'anno scorso contemporaneamente al restauro di San Romano, il complesso monumentale di origine medievale.

Il progetto è dell'architetto Pietro Carlo Pellegrini, che ha organizzato i lavori suddivisi in tre lotti. Il primo ha sviluppato il restauro conservativo dell'edificio sulla porzione ottocentesca, l'ex Caserma Lorenzini. La nuova funzione museale ha determinato la realizzazione di spazi interni per tre sale espositive a sud, i servizi e l'ingresso: una sorta di teche fuori scala. Le sale sono allestite con vetrine in lamiera pressopiegata di corten e vetro stratificato, statue a dimensione reale dei nostri eroi, controsoffitti che alloggiavano luci colorate valorizzate con touch panels. Il secondo lotto, inaugurato da poco, è un intervento in realtà provvisorio, che attende i finanziamenti per la messa in opera dello stesso tipo di allestimento del precedente. L'operazione eseguita riguarda i laboratori e, nelle tre sale approntate, l'interesse si è spostato dall'esposizione di reperti storici di considerevole valore documentario, alla contestualizzazione storico-sociale, alla divulgazione della professione e alla sperimentazione. Per realizzarlo sono stati effettuati interventi definitivi di recupero e ristrutturazione delle tre sale che affacciano su quelle del primo lotto. Qui hanno trovato la loro collocazione sia i nuovi per-

IL MUSEO ITALIANO DEL FUMETTO A LUCCA

Viaggi nell'arte della finzione

Nel complesso di San Romano come nasce un fumetto, in tre riprese



In alto, sezione prospettica del complesso museale; sopra, un'ambientazione e, a fianco, alcune vetrine espositive in acciaio corten e vetro



corsi didattico-informativi, sia la sala di consultazione per i professionisti. In alcune parti dei locali destinati al «Comics Internet Café» sono stati eseguiti lavori di restauro per poterli utilizzare provvisoriamente per esposizioni temporanee e conferenze. Queste sezioni troveranno la loro collocazione definitiva al termine del ter-

zo lotto di lavori, in programma per il 2006, che prevede la copertura della corte interna con una struttura indipendente in vetro. Le nuove sale ospitano tre distinti progetti ideati dal direttore Gianni Bono: «Viaggio nel Novecento» articolato in due sezioni («Le case dove vivono i sogni» e «Grandi eroi e grandi eventi del

Novecento»); «L'arte del fumetto» in due percorsi («Come nasce un fumetto», che ha come testimonial Lupo Alberto, e «Work in progress», una galleria espositiva dedicata alla presentazione di testate e iniziative editoriali a fumetti e ad altre opere creative); infine, il progetto «Giocare con le Nuvole», dedicato interamente ai

più giovani, composto dal «Laboratorio di Art Attack» e da «Il mondo della Pimpa», due luoghi per la didattica e la creatività pratica. I tre progetti hanno visto, per la realizzazione delle ambienta-

zioni, il coinvolgimento degli scultori Renzo Pardini e Roberta Traversa. Un museo interessante, per la cui messa in opera è previsto un costo totale di 7,5 milioni.

□ MICHELA FIOR

□ Ferrara: il Museo della Shoah a piccoli passi

A quattro anni da quando si era iniziato a parlarne, è ufficiale che anche Ferrara avrà un Museo della Shoah. Ecco in breve le tappe: nel 2001 lo scrittore Alain Elkann e l'allora sottosegretario ai Beni culturali Vittorio Sgarbi avevano lanciato l'idea di un memoriale da collocare nella città del Palazzo dei Diamanti; con la Legge 91 del 2003 veniva istituito sulla carta il museo e si chiedeva uno stanziamento di 15 milioni di euro da destinare alla progettazione e realizzazione del «contenitore» che si vuole «contemporaneo». Poi il silenzio e nulla di fatto. Fino al 28 settembre scorso, quando il Senato ha approvato all'unanimità, in Commissione Cultura in sede legislativa, il disegno di legge 3501, ora Legge 208, che ripristina il generoso finanziamento suddetto. Ora si aspettano materialmente i soldi per dar via al concorso e alla scelta del progettista. Al momento si sa che la zona prescelta, già comunicata al Ministero, sarà il parco urbano Bassani, un'area di circa 1.100 ettari che si estende dalle mura nord della città fino all'argine del Po, di cui verrà utilizzata una porzione di circa 10.000 mq. Per la risistemazione dell'area è stato chiamato l'architetto paesaggista portoghese João Nunes.

□ Aperto il Max a Chiasso

Inaugurato il 12 novembre il Max Museo (nella foto), luogo di promozione/produzione artistica a tutto tondo e sede della fondazione Max Huber (cfr. «Il Giornale dell'Architettura», maggio 2005, p. 22). Progettato da Pia Durisch e Aldo Nolli, è un piccolo edificio su tre livelli che completa il polo culturale della cittadina ticinese giocata, all'interno e all'esterno, sui toni del bianco e che risolve i prospetti come una vetrina continua traslucida.



□ Al Museo Bargellini il silos non basta

«MAGI '900» (Museo d'arte delle Generazioni Italiane del Novecento Giulio Bargellini) aperto nel 2000 a Pieve di Cento (Bologna) ha quadruplicato i suoi spazi, annesso un nuovo fabbricato alla sede originaria, un vecchio silos costruito nel 1933 e ristrutturato dall'architetto Giuseppe d'Avanzo. Dedicato all'arte del Novecento, letta come un succedersi di generazioni secondo l'impostazione di Giorgio Di Genova, che ne ha curato l'apertura e l'ampliamento seguendo il taglio della sua monumentale Storia dell'Arte Italiana del Novecento, il museo inaugura gli spazi aggiunti (progettati dall'architetto Antonio Persi) con una mostra dedicata alla generazione degli anni quaranta. La collezione del Museo Bargellini ha recentemente ricevuto anche le opere della Collezione Minima di Cesare Zavattini.

NEL FORTE VALDOSTANO DI BARD

Quattro musei in uno

Museo delle Alpi, Museo del Forte, Museo delle Frontiere, Museo dei Ragazzi

BARD (AOSTA). Ben quattro musei dovrebbero a breve essere inaugurati all'interno del forte di Bard. È un'occasione per rivalutare l'antica fortezza collocata in una posizione strategica, fatta radere al suolo da Napoleone e poi ricostruita dall'ingegnere militare Francesco Antonio Oliviero nel 1830-1838. Il forte è costituito da quattro corpi di fabbrica principali disposti su diversi livelli e tutti riabilitati alla nuova funzione museale: l'opera Ferdinando in basso, le opere Mortai e Vittorio nella zona mediana e l'opera Carlo Alberto in alto.

Il progetto di recupero, di cui si parlava sin dagli anni novanta, interessa la parte medievale del borgo di Bard e non solo la fortezza. Sono previsti il Museo delle Alpi (nell'opera Carlo Alberto), il Museo del Forte e delle fortificazioni (opera Ferdinando superiore), il Museo delle Frontiere (ope-



ra Ferdinando inferiore) e il Museo dei Ragazzi (opera Vittorio). Ma il forte sarà soprattutto museo di se stesso, con circuiti guidati tra i corpi di fabbrica. Oltre alla destinazione espositiva, il forte fungerà da centro informazioni e promozione del patrimonio culturale valdostano (realità enogastrono-

mica della Valle compresa), con proiezioni e conferenze, strutture ricettive e di ristorazione (addirittura un «hôtel de charme»).

Il 14 gennaio, in occasione della mostra di pittura «Alpi di sogno» e dei Giochi olimpici di Torino 2006, verrà aperto al pubblico il primo di questi musei, quello delle Alpi, progettato e allestito dagli architetti Massimo Venegoni e Luisella Italia, dello studio Daldal. In circa trenta stanze, caratterizzate in modi differenti, il visitatore potrà esplorare l'ambiente alpino contemporaneo, organizzato tematicamente: il paesaggio, la colonizzazione, le stagioni e il clima. Spettacolare l'atrio d'ingresso, che sfrutta l'ampio spazio

di una chiesa sconsacrata: una scala di vetro porta al museo vero e proprio. Molti i filmati, ma apprezzabile l'equilibrio tra i mezzi multimediali e i metodi espositivi consolidati, come le citazioni tratte dai più noti musei alpini e le ricostruzioni di ambienti tradizionali (ad esempio, le stube).

I finanziamenti provengono dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale e dal Fondo di rotazione statale, mentre l'affidamento dell'incarico di progettazione è stato gestito dalla società Finbard, che nella primavera del 2004 ha nominato un gruppo interdisciplinare di professionisti. Lo studio londinese Event Communication, che aveva partecipato al progetto preliminare, si è ritirato nella fase esecutiva, curata dal giornalista Enrico Camanni. Il gruppo ha scelto AI Studio per la parte tecnica, il compositore Luigi Venegoni per i suoni e le musiche, mentre Pier Giorgio Corino ha curato la parte dedicata alle fortificazioni e alla storia militare. Tra il 2006 e il 2007, mentre proseguirà l'attività espositiva temporanea, dovrebbero essere aperti progressivamente il Museo dei Ragazzi (per risalite virtuali sul Monte Bianco), il Museo del Forte e il Museo delle Frontiere.

□ M. F.

□ Lavori in corso al Museum of Childhood

È stato chiuso a Londra lo scorso 31 ottobre e verrà riaperto nell'autunno 2006 il museo dedicato all'infanzia e ospitato all'interno del Victoria and Albert Museum. La prima parte del masterplan era stata completata nel 2003 dagli architetti Caruso St John, che si occuperanno anche della seconda tranche dei lavori. L'intervento è volto a potenziare e migliorare le strutture per agevolare il passaggio di scolaresche e gruppi di visitatori, realizzando una nuova entrata fiancheggiata da un ascensore, una nuova galleria e una zona dedicata alla didattica.

NEL CENTRO DI ATLANTA, DAL MASTERPLAN AL MUSEO IN SOLI 2 ANNI

Sul tetto, l'appeal di 1.000 pinguini

Nel campus del Woodruff Arts Center, RPBW amplia con tre edifici l'High Museum of Art di Richard Meier

ATLANTA. Dal 13 novembre, con l'apertura dei nuovi Wieland Pavilion e Anne Cox Chambers Wing, l'High Museum of Art è il più grande museo d'arte del sud-est degli Stati Uniti. Fondata nel 1905, possiede una collezione di arte americana, europea e africana del XIX e XX secolo, e fa parte del Woodruff Arts Center e comprende anche l'Alliance Theatre, l'Atlanta College of Art, l'Atlanta Symphony Orchestra.

L'idea di *downtown* americana era, a metà degli anni novanta, in uno stato di crisi tale da sembrare insuperabile. Anzi, nella non-città della CNN, delle fondazioni volute dalla Coca Cola e da famiglie prestigiose come la Woodruff, lo sviluppo di quel centro tra curve di *highways* pare non avere fine né confini. John Portman (ma anche John Burgee e lo studio Thompson Ventulett e Stainback) ha rappresentato un capitolo della rinascita architettonica della *downtown* con l'hotel Atlanta Marriott e con una serie di cloni che hanno fatto dell'atrio il più moderno panottico del vuoto urbano.

Storici e critici dell'architettura, da Kenneth Frampton a Robert Maxwell, non persero l'occasione di esprimersi quando, intorno al 1983, l'High Museum progettato da Richard Meier e realizzato proprio nella *downtown*, vicino al Memorial Arts Center e alla First



Sopra, la grande galleria del Wieland Pavilion (© Michel Denancé) e a destra, la nuova Anne Cox Chambers Wing

Presbyterian Church, divenne il controcanto del Beaubourg di Parigi. Scalzando il ruolo istituzionale ormai superato del museo, con un ricercato *popular appeal* (emanato da una passeggiata architettonica un po' parossistica, tra rampa e atrio, alla scoperta di uno spazio tutto geometrico), Meier avrebbe soddisfatto anche il patriottismo locale, senza sacrificare le complessità delle proprie origini culturali. Anche il Beaubourg aveva creato la condizione per richiamare un pubblico er-

rante alla ricerca dei suoi spazi, ma all'inizio degli anni ottanta c'era ancora una differenza ideologica tra le scale mobili del Pompidou e la rampa dell'High Museum. Eppure, nel 2000 i due mostri sacri dei tempi dei «musei per tutti» sono destinati a incontrarsi proprio ad Atlanta. Quell'anno Renzo Piano viene incaricato dall'High Museum di tracciare il *masterplan* per il campus del Woodruff Arts Center. Si tratta di alcuni servizi annessi al college e dell'espansione del museo con tre

nuovi corpi: gli uffici (terminati lo scorso marzo) e le due ali ora inaugurate: circa 30.000 mq costruiti su un'area di poco meno di 36.000 mq.

Piano e Meier si danno appuntamento a New York per progettare insieme dove e come connettere le due stagioni del museo: collegamenti, passaggi, altri ponti di vetro tra il nuovo Wieland e la preesistente Stent Family Wing, al livello della lobby e all'ultimo piano. Mentre il Wieland Pavilion diventa il nuovo ingresso al museo, collegato nello stesso modo, a livelli differenti, con la Anne Cox Chambers Wing (destinata alle collezioni «speciali»), l'edificio di Meier custodirà quella permanente e due *new entries* (il Green Education Center e la Family Learning Gallery), dopo un restauro finalizzato a correggere un illuminamento naturale troppo diretto sulle opere.

Ad Atlanta, dove il termine ar-



chitettura, più che altrove, indica l'arte di «creare reti», quale rete avvolge il Renzo Piano Building Workshop, ancora una volta rappresentato da una donna, Elisabetta Trezzani? Lord, Aeck & Sargent Inc., sbocciati con la rinascita della *downtown* negli anni ottanta, autori anche dell'Atlanta History Center, condividono la responsabilità del progetto (e nel 2003 seguono il restauro dell'edificio di Meier); Jordan Jones & Goulding, l'ufficio di consulenza per l'inserimento ambientale del complesso, in realtà è un leader in Regional Consulting e, oltre a realizzare impianti di trattamento delle acque, firma *masterplan* che superano i 25 milioni di dollari; per il ristorante da 1.280 tavoli dell'Arts Center, invece, il team comprende uno degli studi di progettazione di *store fixture* più premiati.

Il museo rimane concettualmente un passaggio, anzi uno svincolo che supera la dimensione di un atrium, grazie non alla piazza che si distende a un livello inferiore rispetto alla strada, e che ospita la casa di Roy Lichtenstein, ma attraverso un plesso di edifici: un preambolo, forse ancora necessa-

rio, alle gallerie e a quegli spazi espositivi ormai quasi dissolti, fatti solo di luce naturale diffusa, che sempre più connotano l'opera di Piano. Tali spazi, collocati agli ultimi livelli del Wieland Pavilion e della Anne Cox Chambers Wing, sono tutt'uno con il sistema di copertura. I soffitti scanditi da elementi modulari ad arco sono punteggiati da particolari deflettori a cono, emergenti all'esterno come delle vele, diversamente orientate per catturare la luce che viene da nord. In tutto 1.000 (800 nel padiglione più grande), quei «pinguini» artificiali, necessari per correggere l'inclinazione della strada rispetto ai punti cardinali, derivano dall'assemblaggio di più di 3.000 pezzi, fabbricati con una particolare fibra di vetro che li rende plastici, leggerissimi (circa 45 kg ognuno) e capaci anche di ottime *performance* acustiche. Creature di laboratorio, i 1.000 esemplari hanno unito attraverso i partner locali i modellisti dello studio genovese, l'ingegneria londinese della Arup Lighting e la curatela dell'High Museum, al gruppo industriale GP Gypsum.

□ MICHELA COMBA

APERTO IL MUSEO RITTER PRESSO STOCCARDA

Il signore del quadrato

Nell'edificio di Max Dudler anche la collezione d'arte di famiglia

WALDENBUCH (STOCCARDA). Perché si dovrebbe visitare la cittadina circa 20 km a sud di Stoccarda? Per il castello o il parco naturale, verrebbe subito da pensare. Da quando, a settembre, la fabbrica di cioccolato Ritter vi ha aperto un nuovo museo progettato da Max Dudler, si registra un considerevole incremento di visitatori. Analogamente alla forma quadrata delle tavolette di cioccolato Ritter Sport, l'architetto svizzero ha disegnato un edificio quadrato. Tutto sommato la cosa è poco sorprendente per un collaboratore di Oswald Mathias Ungers, votato da decenni alla forma quadrata. Stupisce invece il modo in cui Dudler è giunto a questa forma: due fabbricati trapezoidali divisi da un alto passaggio che si apre nel paesaggio circostante e attira l'attenzione. Grazie a questa apertura, Dudler ottiene un effetto invitante verso l'interno dell'edificio, rivestito di lastre di pietra calcarea chiara. Il tetto piano che ricopre i due fabbricati rende il massiccio e solido museo un autentico quadrato, che richiama la «Corporate Identity» da cui muove l'iniziativa. Uno dei due edifici è interamente dedicato al cioccolato, alla sua produzione e alla vendita. I bambini possono visitare la fabbrica e sgranocchiare quadratini di cioccolato. Solo nell'altro fab-



Esterno e interno del Museo Ritter (foto di Victor S. Brigola / © Museo Ritter)

bricato, accanto alla caffetteria e al negozio, si trova la collezione di Marli Hoppe-Ritter, nipote del fondatore. Qui la fedeltà quasi automatica al motivo del quadrato è piuttosto discutibile, se non altro eccessiva.

Le sale interne del museo hanno pavimenti di scuro noce canadese, mentre le pareti dipinte di bianco, poco spettacolari e armoniose, trasmettono un senso di pace. I visitatori possono godere di continuo di scorci sul paesaggio circostante e la scala sottile che conduce al piano superiore è invece troppo stret-

ta e ripida per chi ha intenzione di salire, Dudler, grazie a questo fabbricato cubico, è riuscito a creare un luogo nuovo ai margini di un centro abitato: un museo dove si crea una chiara distinzione tra le sale della fabbrica di cioccolato, seppur interscambiabili, e che divide nettamente città e campagna. La robustezza e la solidità del cubo, contrapposte con forza alla sua apertura e trasparenza, sono quasi un gesto urbanistico (www.museum-ritter.de).

□ HANS-JÜRGEN BREUNING



Spazio per l'archeologia a Bordeaux

Quasi un monolite in cemento di colore chiaro, l'«Archeopole» è situato in un campus suburbano e ospita uno spazio espositivo, un auditorium, un archivio e laboratori per il centro archeologico Ausonius. La semplicità dell'esterno si ritrova negli interni. Obiettivo dei progettisti era evocare il carattere perenne ed essenziale di certe costruzioni monumentali antiche, nonché di proteggere i reperti esposti; senza citazioni o appesantimenti, ma piuttosto riferendosi a una concezione pittoresca del rapporto tra edificio e sito.

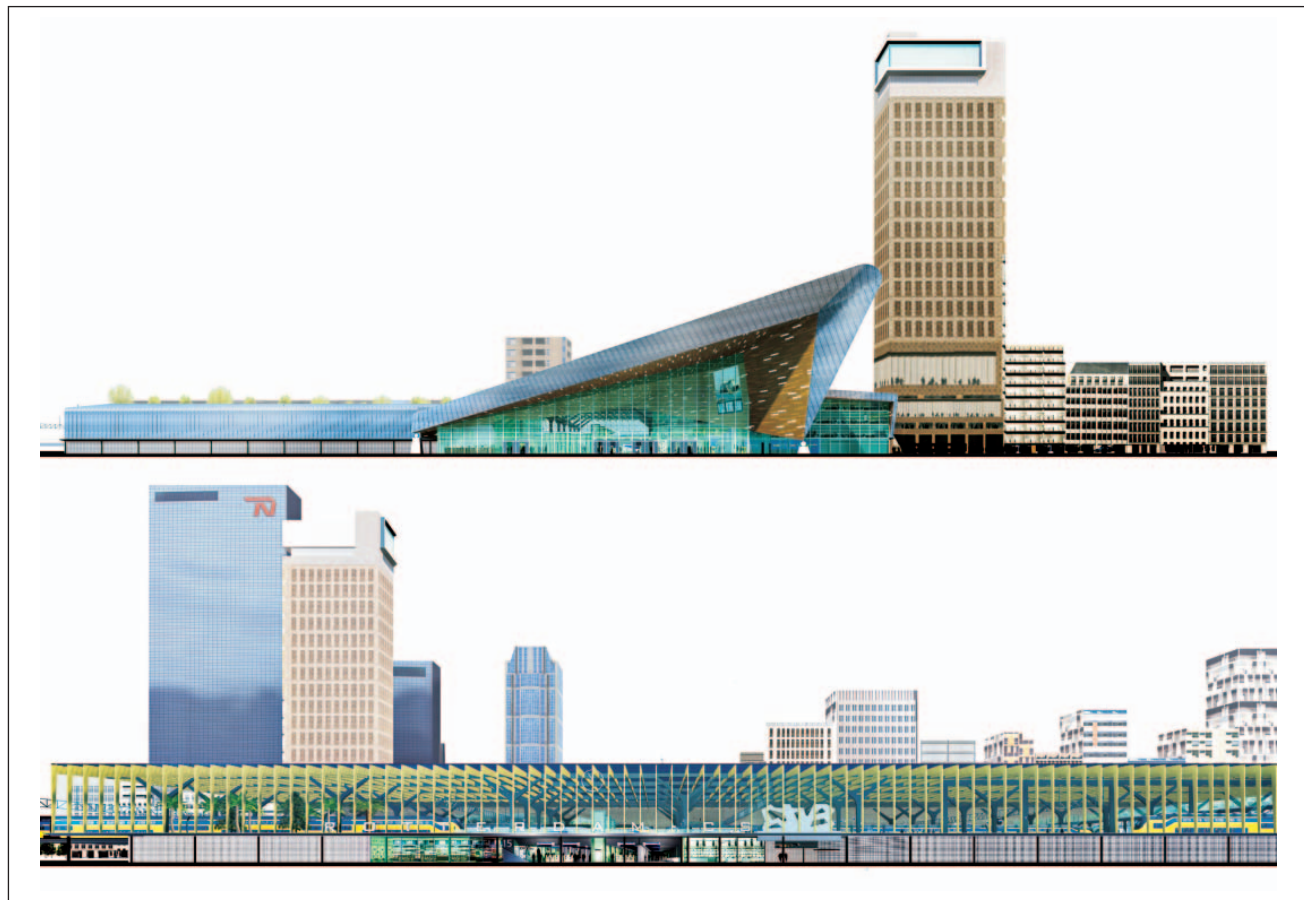
Progetto: Jean-Jacques Cachau e Nobuhisa Motoooka, con Philippe Reynaud **Committente:** Rettorato dell'Università di Bordeaux **Localizzazione:** Pessac (Bordeaux) **Cronologia:** 2002 (concorso) - 2005 **Superficie:** 1.286 mq **Costo:** 1.413.936,11 euro **Fotografie:** Christian Desile, Bordeaux



LA CITTÀ OLANDESE SI RINNOVA

Giù tutta Rotterdam Centraal

La stazione realizzata da Van Ravesteyn sarà sostituita dal progetto del Team CS: lavori a rilento



ROTTERDAM. Nonostante la scelta di un nuovo progetto, i lavori per la nuova stazione centrale di Rotterdam, dopo l'abbandono da parte degli investitori e degli enti locali del masterplan di William Alsop, procedono a rilento.

L'attuale edificio fu disegnato nel 1957 da Symbold Van Ravesteyn, il celebre e discusso architetto dello Zoo. Con l'idea di una nuova linea ferroviaria ad alta velocità che collegasse la città con Parigi (prevista per il 2007) e di una linea metropolitana leggera fi-

no all'Aja, l'opera è stata ritenuta negli ultimi anni sempre più inadeguata ad accogliere i nuovi flussi di viaggiatori, con 100.000 passeggeri in più al giorno previsti per il 2025. È parso necessario un intervento capace di risolvere anche il piazzale antistante, da sempre

invaso dal pesante traffico su rotaie dei tram. La nuova stazione avrebbe dovuto avere il requisito fondamentale di rappresentare un simbolo del processo di rinnovamento urbano in atto. Forse non a caso per disegnarla venne chiamato nel 2000 uno degli architetti dell'estensione della londinese Jubilee Line. Nel progetto di Alsop, che prevedeva un centro polifunzionale e un programma di real estate di circa 640.000 mq, con una spesa complessiva di 875 milioni, la stazione avrebbe avuto la forma di nove calici per champagne, un brindisi a una «Rotterdam contenitore di piaceri».

Con il tempo però si sono consolidate molte delle perplessità di chi vedeva il sito e la città stessa non adatte ad accogliere le bollicine del famoso architetto inglese. Quando nel 2002 è stata eletta una nuova giunta comunale, il masterplan è caduto definitivamente in disgrazia. Nel 2003 è stato pubblicato un nuovo programma: sulla base di costi contenuti e di una più modesta linea di intervento, Team CS, partnership fra gli studi di architettura olandesi Bentrem & Crouwel, Meyer & Van Schooten e West8, è stato scelto per redigere il piano. Ma le cautele degli enti locali sulla pubblicazione del progetto appaiono ancora molte.

In un'area molto ridotta rispetto al precedente progetto, l'intervento di Team CS prevederà la demolizione completa dell'attuale stazione. Sarebbero infatti stati necessari complessi lavori di ristrutturazione soprattutto per rimediare a un cedimento strutturale del tetto della hall principale verificatosi alcuni anni fa. Cosa che il nuovo budget non avrebbe permesso. Ma anche le pensiline dei binari, ancora in ottimo stato, verranno demolite. I disegni definitivi presentati alla fine di settembre mostrano come tutta l'idea ruoti attorno al concetto di luce come elemento generatore di spazi diversi. Concetto davvero va-



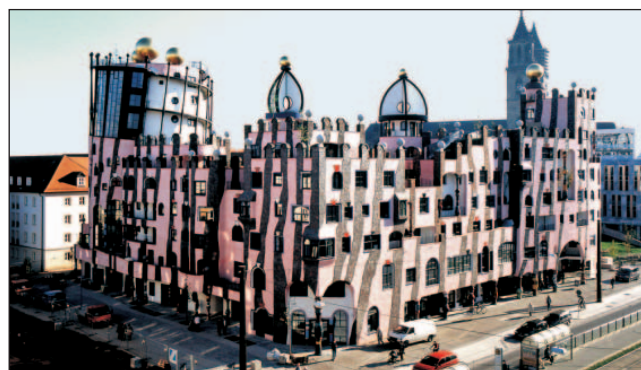
In alto: due vedute del progetto per la nuova stazione centrale. Sotto, le pensiline e la facciata dell'edificio da demolire

go e approssimativo. Restano però i dubbi di chi avrebbe preferito un recupero dell'edificio esistente: era davvero impossibile

conservare le eleganti strutture di cemento armato ripensandole nel nuovo progetto?

□ MANUELA MARTORELLI

Hundertwasser ultimo atto



Vendesi/affittasi appartamenti nella «cittadella verde» di Magdeburgo: da ottobre l'ultima opera di Friedensreich Hundertwasser è abitabile. Il progetto, cui il visionario architetto ha lavorato fin poco prima della sua morte, avvenuta nel febbraio 2000, è stato realizzato nel centro della capitale della Sassonia-Anhalt concentrando in un isolato 55 appartamenti e 171 alberi di ben 42 essenze diverse, senza contare le numerose piante rampicanti, fiori, arbusti. Il tutto pensato come organismo unitario, come testimoniano i 19 alberi che crescono attraverso balconi e finestre e le rampe verdi che dal livello stradale dilagano fin sopra i tetti. All'inizio duramente osteggiato per il contrasto che il complesso genera con il tessuto urbano in cui è inserito, il progetto di Hundertwasser ha tuttavia conquistato Magdeburgo. E anche in questo caso l'artista viennese non si è smentito. Ha lasciato in città un pezzo di paese delle favole. (© Centrum Aqua Marketing)

Maniglie d'autore

Eero Aarnio
Ron Arad
Gae Aulenti
Mario Bellini
Cini Boeri
Achille Castiglioni
Cerrri & Associati
David Chipperfield Architects
Antonio Citterio
Droog Design-Ronald Lewerissa
D'Urbino-Lomazzi
Foster and Partners
Massimiliano e Doriana Fuksas
Frank O. Gehry
Michael Graves
Gregotti Associati
Hans Kollhoff
Yoshimi Kono
Leon Krier
Chi Wing Lo
Vico Magistretti
Angelo Mangiarotti
Richard Meier
Renzo Mongiardino
Jean Nouvel
John Pawson
Gustav Peichl
Piano Design Workshop
Andrée Putman
Alan Ritchie-Philip Johnson Architects
Aldo Rossi
Sottsass Associati
Taller Design Ricardo Bofill
Matteo Thun
Marco Zanuso

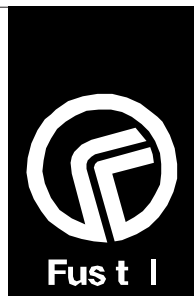
www.vallievalli.com



Chi Wing Lo

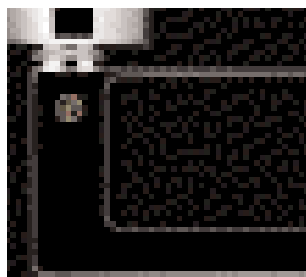


Valli & Valli spa
20055 Renate (Mi) Italy
Tel. +39 0362 982271
Fax +39 0362 982235
vendite.italia@vallievalli.com



Fus t I

Concept: Studio Sighinolfi - Mi - www.sighinolfi.com



Cerrri & Associati



Alan Ritchie-Philip Johnson Architects

ULTIME NOTIZIE DAGLI EMIRATI ARABI

Abu Dhabi e altri incantesimi

Continua la folle corsa immobiliare

Fino a cinquant'anni fa l'emirato di Abu Dhabi non era altro che un deserto abitato dalle tribù nomadi dei beduini e la città che porta lo stesso nome, oggi capitale dello stato federale degli Emirati Arabi, aveva 15.000 abitanti. Si potevano contare due-trecento capanne, qualche edificio in muratura e il Forte Bianco, l'edificio più antico della città, risalente al 1793. Poi furono scoperti i pozzi petroliferi (il 90% del petrolio prodotto dagli Emirati viene estratto ad Abu Dhabi) e arrivarono i soldi, la ricchezza e la crescita esponenziale

evoluzione e, come in un'enorme e continua operazione di cucù-cucù, i vecchi edifici vengono sostituiti con altri più moderni e alti; ovunque si vedono cantieri e gru. Qui riproduzioni di ranch americani convivono con ville finto vernacolare locale, si innalzano grattacieli «international style» accanto a ricostruzioni di souk. Accanto alla fantasiosa contaminazione di linguaggi architettonici, gli interventi a grande scala non sono da meno. Basta guardare il ridisegno dell'intero waterfront della città, la cosiddetta Corniche. È stata ricca-

pio, i tentativi di mitigazione del clima, che hanno caratterizzato il mandato dell'emiro H. H. Zayed bin Sultan Al Nahyan, scomparso di recente, tuttora venerato dalla popolazione locale per la sua visione illuminata, che ha posto le basi per una società benestante e socialmente ed economicamente all'avanguardia. Ampie zone desertiche sono state rese verdi piantando nell'emirato di Abu Dhabi 120 milioni di alberi sia nei nuovi parchi, come il Khalifa e la nuova Corniche, sia lungo l'autostrada che collega Abu Dhabi con

Dubai.

Le operazioni immobiliari condotte ad Abu Dhabi sembrano quasi normali al confronto con le costruzioni in corso nella vicina Dubai, nuova «Mecca» finanziaria (cfr. «Il Giornale dell'Architettura», n. 12, 2003): proseguono le costruzioni delle Palme (isole artificiali a forma di palma), di The World (600 isolotti raggiungibili solo in elicottero o in barca) e di Hydropolis (albergo e museo sottomarino). E sulla terraferma sono in costruzione le fondamentazioni del grattacielo più alto del mondo, la

torre Burj Dubai, progettata dall'architetto Adrian Smith, partner di Skidmore, Owings and Merrill (SOM), ispirata all'Hymenocallis, un fiore della regione, avrà un'altezza che è ancora segreta, si parla di 700, 800 metri. Anche le nuove sette meraviglie del mondo, il Faro di Alessandria, la Piramide di Keope, i giardini pensili di Babilonia, il tempio Taj Mahal, la Torre Eiffel, la Torre di Pisa e una parte della Muraglia Cinese, saranno ricostruite fedelmente per ospitare uffici, residenze e commercio. E, *dulcis in fundo*,

quest'inverno sarà inaugurato un centro per gli sport invernali, con pista innevata artificialmente. Tutte queste costruzioni fanno prevedere quasi il raddoppio della popolazione, entro il 2010, a 2 milioni e mezzo di abitanti.

I giornali immobiliari illustrano con immagini da sogno e prezzi da capogiro le abitazioni: comprare sulla carta una villa con spiaggia privata sulla Palma Jebel Ali costa circa 2 milioni di dollari, un monocale nel grattacielo Burj Dubai costa «solo» 700.000 dollari. Il petrolio finirà, forse nello stesso 2010, ma già oggi i discendenti dei beduini, da sempre esperti nell'arte della sopravvivenza, hanno costruito il loro nuovo oro nero.

□ FRANCESCA DI SALLE con la collaborazione di CRISTINA TROILO



Cantieri e modelli per lo skyline di Abu Dhabi

della città: il censimento del 2003 ha contato 1.600.000 abitanti, di cui solo il 27% locali. Attualmente questi abitanti hanno uno dei redditi pro capite più alti al mondo (20.000 dollari). Arrivare oggi in aereo su questa città e osservarla dall'alto provoca sorpresa e stupore: un'isola circondata dal mare, collegata con alcuni ponti alla terraferma, in cui resistono alcune palazzine anni sessanta in mezzo a una distesa di grattacieli. La città è in continua

vata, riempiendo il mare, un'ampia fascia verde, ed è stata spostata la strada a percorrenza veloce, che prima passava tra l'abitato e la passeggiata, nuovamente sul mare, oltre il parco. Conclude la Corniche il monumentale Emirati Palace Hotel (costo 200 milioni di dollari), ultimato la scorsa primavera, destinato a ospitare i capi di Stato durante i summit internazionali. Le trasformazioni urbane però hanno un occhio di riguardo per le politiche ambientali: ad esem-

□ **Sì, call for paper**

Il 27 e 28 aprile 2006 al Politecnico di Milano la Società italiana di urbanistica (Siu) terrà la propria conferenza nazionale, giunta alla decima edizione e intitolata «Urbanistica e azione pubblica: riformismo al plurale». Il tema dell'incontro è una riflessione sulla pluralità delle posizioni e delle esperienze riformiste che hanno caratterizzato la tradizione del governo della città e del territorio, per esplorare quali percorsi di riforma possano oggi essere proposti. Call for paper aperto, dunque, fino al 7 gennaio, per inviare all'indirizzo siu.conferenza2006@polimi.it una relazione o massimo due pannelli in formato A0 che riguardino una delle quattro sezioni previste: «Qualità urbana: abitabilità, bisogni e opportunità», «Sviluppo locale: squilibri, coesione e competizione», «Trasformazioni territoriali: infrastrutture, paesaggi e risorse» e «Gestione urbana: suolo, fiscalità e mobilità».

DecorFlou®
acid etched glass

OmniDecor®
22036 Ebra CO Italy - t +39 031 63370.1 - f +39 031 410331 info@omnidecor.net - www.omnidecor.net

ALTA VELOCITÀ TRA CENTRO E SUD

Finalmente parte la Roma-Napoli

A undici anni dall'apertura dei cantieri, la linea è quasi operativa. Tra problemi e perplessità

Con il nuovo orario ferroviario Trenitalia da dicembre, salvo sorprese, sarà operativo quasi per intero il collegamento veloce Roma-Napoli. A ben 19 anni dal Piano generale trasporti del sistema italiano alta velocità, a 14 anni dal completamento e a 35 dall'inizio dei lavori per la direttissima Roma-Firenze, oggi sono funzionanti in Italia appena 422 km di binario. E appaiono necessari lavori di ristrutturazione per i «vecchi» 238 km onde adeguarli alle nuove esigenze.

Olttralpe, giusto 24 anni fa, entrò in esercizio la Parigi-Lione, che consentì di coprire i 420 km tra le due città in due ore nette. Ora si viaggia a *Très grande vitesse* (TGV), quasi senza soluzione di continuità, da Marsiglia verso Lille/Londra/Bruxelles e, nel senso opposto, verso Bordeaux, passando per la capitale francese. In Spagna 13 anni fa fu inaugurata l'AVE, *Alta velocidad española*: supergiù 475 km tra Madrid e Siviglia. In Germania gli ICE circolano attualmente su oltre 500 km di tracciato.

Pensare che da noi cominciò in tutt'altro modo: sull'allora nuova direttissima Roma-Napoli via Formia, nel 1937, uno dei Etr200 («nomen omen» identificante l'elettrotreno Breda carrozzato da Giuseppe Pagano) superò in prova più volte i 200 km/h, guadagnando due anni più in là un record mondiale. Gli anni sessanta videro le Ferrovie dello Stato, prime in Europa, congetturare collegamenti veloci, arrivando al progetto della direttissima Roma-Firenze. E allo studio e approntamento, durante gli anni settanta, d'un treno ad assetto variabile che doveva servire a incrementare del 25% la velocità su linee tortuose: il Pendolino.

Da quel momento in poi, fra un ritardo e l'altro, l'ha fatta da padrone l'italico bizantinismo. Nel 1991, tentando di ovviare a indolenze clamorose, fu decisa la creazione della TAV, una società per azioni, non a caso solo originariamente a capitale misto pubblico e privato, e furono assegnati, a trattativa privata, i lavori di tutte le tratte ai vari consorzi italiani designati evitando, in avanzata zona Cesarini, l'indizione di gare d'appalto europee. Il primo cantiere della nuova Roma-Napoli data al 1994; già l'anno successivo un ex giudice, Ferdinando Imposimato, membro della Commissione antimafia, documentava presunti e non isolati tentativi di infiltrazione camorristica nella cospicua torta dei subappalti. Da allora ci



Sopra, la linea AV Roma-Napoli nell'interconnessione di Caserta; a sinistra, la linea presso Colle della Noce (Roma)

sono state inchieste per sospetto di corruzione, revoche di appalto a consorzi (poi rientrate per legge) e pure aspre battaglie per l'aumento dei corrispettivi necessari al completamento dei lavori. I 26.180 miliardi di lire stimati nel 1991 per la realizzazione dell'intero progetto con ogni probabilità lieviteranno.

I dati ufficiali relativi alla tratta che si inaugura parlano d'un equivalente di circa 7.000 miliardi di spesa sul 90% dell'opera. Che purtroppo, nonostante lo scorrere del tempo, è ancora concepita con un collegamento di due punti distanti per il tramite d'un segmento. Altro dalla realtà, ovvero la trasformazione pesante e indelebile dei territori attraversati. Oltre a molto resto, ne discende pure una sofferenza tangibile della qualità progettuale dei manufatti: ponti, viadotti, attraversamenti, innesti e altre cosiddette opere d'arte. Il problema, più generale, si manifesta nella sua più cruda evidenza a chi abbia la ventura, tutt'altro che regnante, di sfiorare uno dei cantieri TAV sparsi nella penisola.

Un ulteriore motivo di perplessità è dato dalla destinazione delle linee. Gran parte degli interventi sono sorretti dalla motivazione di un aumento della capacità trasportistica, con esplicito riferimento alle merci. All'uopo al prefisso TAV è stato aggiunta una barra e la coda «alta capacità». Esistono tuttavia acclamate perplessità in ordine, ad esempio, alla possibilità di far viaggiare sullo stesso binario treni merci e treni passeggeri impostati almeno a

velocità doppia. Ciò, fra l'altro, ostacolerebbe la realizzazione del cadenzamento temporale che generalmente si basa su rigidi sche-

mi orari. E se pure fosse possibile far circolare le merci in notturna, insorgerebbero poi problemi dovuti alla carenza degli indi-

spensabili intervalli atti a consentire la complessa manutenzione di linea. Alla fine della fiera, viaggiare a velocità di 300km/h

pare affar serio e assai costoso, sia per il territorio che per il contribuente. E non è possibile tacerlo. □ GABRIELE TONEGUZZI

DA MILANO A DOMODOSSOLA

Un treno orfano di qualità

A bordo di Vivalto, il nuovo convoglio regionale

Con sei mesi di ritardo, il 26 ottobre è finalmente partito da Milano verso Domodossola il primo di 90 nuovi convogli battezzati «Vivalto». Sarà destinato al trasporto regionale e, molto probabilmente, sostituirà le familiari, decrepite composizioni derivate da quelle in servizio nella *banlieue* parigina. Il treno, composto da cinque carrozze a doppio piano, è predisposto per viaggiare a 160 km/h muovendo, nella configurazione standard, oltre 500 persone sedute.

Internamente, i veicoli - dotati dell'indispensabile climatizzazione - sono equipaggiati con un sistema di videosorveglianza, monitor informativi, sacrosanta area attrezzata per due disabili e un vano trasporto bici. È un timido barlume di luce che fa percepire, sebbene molto in là, una probabile uscita perlomeno da uno dei lunghi e pesti tunnel in cui ora è obbligato il penoso percorso del trasporto locale su ferro.

Se, per un verso, le basilari esigenze dei negletti pendolari sembrano almeno in parte tacitate, ora che il progetto si manifesta dal vivo, a uno sguardo meno superficiale si parano innanzi più forti le perplessità che s'intuivano sulla carta. Il colpo d'occhio, già da lontano, non è dei migliori. La semipilota frontale, tozza e sgraziata, è malamente raccordata e si fa in un lampo a immaginare che la visibilità dalla cabina non risulterà essere delle migliori. Sui fianchi, la teoria di finestrini presenta delle cornici esageratamente spesse e i traversi orizzontali che sezionano le aperture d'emergenza per l'aerazione sono posti troppo a ridosso della mezzera del foro,



spezzando inutilmente la visuale al viaggiatore. E pure s'intravede qualche sagoma degli schienali, segno che la disposizione interna non rispetta le quadre dei fori, obbligando dei tapini alla contemplazione parietale.

La declinazione della livrea di Trenitalia, commissionata - come il resto dell'identità societaria - a uno studio londinese e purtroppo in auge da tempo, qui risulta particolarmente poco felice. Bastante non fosse, in bella vista campeggia il logotipo «Vivalto» che, almeno, sarebbe stato possibile tentare d'architettare: ad esempio, ispirandosi al gusto sobrio e sapido dei pittogrammi posti sui veicoli delle ferrovie federali svizzere. Ancora all'esterno, sorpren-

dentemente, il display indicatore delle destinazioni (utile compendio accessorio), in virtù della posizione riesce scarsamente leggibile, soprattutto pensando a dei viaggiatori stipati su una banchina affollata. Passando agli accessi, fortunatamente gli importantissimi vestiboli d'ingresso si rivelano ampi e quasi radenti i nuovi marciapiedi. A bordo, con un certo rincrescimento, ci s'accorge che l'interno soffre di finiture dozzinali e poco risolte, oltre a problemi ben più rimarchevoli: ad esempio, il fondamentale disegno dei sedili lascia alquanto perplessi. E pure il loro rivestimento: come per le recentissime elettromotrici TAF, esso è realizzato in materiale che lascia pochi margini al-

la cristallina certezza d'un rapido insozzamento cui sarà poco agevole porre rimedio. Presumibilmente lo stesso capiterà alle *toilettes* che, prive di accessori pensati e testati specificatamente per l'uso intensivo, si ridurranno al solito cubicolo scarsamente praticabile. Al contribuente non è dato sapere il costo degli esemplari; ciò nondimeno, da un recentissimo documento dell'Agenzia Trasporti Pubblici della Regione Emilia-Romagna è possibile arguire l'entità della quota versata a Trenitalia: 2 milioni di euro per l'acquisto di ogni complesso. Viste le non trascurabili cifre in gioco si potrebbe pretendere qualcosa di meglio. Purtroppo, la tradizione italiana nella realizzazione di valido materiale ferroviario sembra essersi persa da tempo. Pagano, Ponti, Minoletti, Zavanella, Koenig e la loro memoria sembra svanita nel nulla. E pure è scomparsa la vestale ferroviaria: l'Ufficio Materiale e Trazione delle FS. In questo e in molti altri recenti casi, il progetto è orfano d'un vero padre. Oggi la progettazione dei rotabili viene delegata in toto, *sic et simpliciter* all'industria privata che ha scarsi interessi a investire nell'indispensabile ricerca. Se, come sembra, gare d'appalto e meccanismi di controllo producono risultati inadeguati, sarebbe necessario ripensare al sistema. Soprattutto in vista di prossimi cospicui acquisti. Tuttavia, mille problemi più incombenti forzano la contemplazione delle ferrovie nostrane in orizzonti molto ristretti, relegando per l'ennesima volta sullo sfondo quell'oscuro oggetto del desiderio nomato «design». □ G. T.

□ Comunicare l'Alta velocità a Reggio Emilia

Il Comune di Reggio Emilia, sul cui territorio è in corso la realizzazione della linea ferroviaria ad Alta velocità Milano-Bologna, ha deciso di illustrare e documentare i numerosi cantieri legati alla costruzione dell'opera che interessano la zona. Concepito in collaborazione con Tav e Rodano consortile, il progetto si intitola «Km129. Reggio>Emilia>Territorio esteso» ed è realizzato a Reggio Emilia, in uno spazio che è museo e laboratorio insieme, dove si illustrano l'avanzamento dei lavori (tra i quali la costruzione della stazione Mediapadana, unica fermata in linea tra Milano e Bologna, tre ponti e il nuovo casello autostradale, tutti progettati da Santiago Calatrava) e le opere di artisti che si misurano sui temi dell'Alta velocità e delle trasformazioni territoriali. Fino al termine delle opere per l'Alta velocità (www.km129.it).

DECIDERE SULLA TAV IN VALSUSA

Quello che non abbiamo imparato*È palese la difficoltà dei soggetti coinvolti nel gestire i processi decisionali e il dibattito*

SEGUE DA PAG. 1, VI COL.

A ciascun livello vanno considerati gli aspetti che agli altri livelli non possono essere visti e tantomeno valutati. Se questo non avviene, il progetto rimane monco e si arriva alla rottura, come sta succedendo in Val di Susa e come è successo centinaia di volte in altri posti dove il «nazionale» o l'«europeo» è stato messo in scacco dal «locale». Nel caso della TAV il meccanismo multilivello ha finora funzionato malissimo, in modo estemporaneo e a strappi. I promotori - politici, industriali e ferroviari - dell'opera hanno coltivato per troppo tempo l'illusione che alla fine il «locale» si sarebbe piegato di fronte alle ben più importanti esigenze «euro-nazionali». Cento anni fa sarebbe successo proprio così. Ora non più. C'è un'altra cosa che non abbiamo ancora imparato: come sviluppare un dibattito pubblico, degno di questo nome, attorno a una grande opera. Quando, quindici anni fa, la Francia (e stiamo parlando della Francia giacobina e tecnocratica) si trovò di fronte un'opposizione del tutto simile da parte dei vigneron della valle del Rodano contro la linea del TGV Méditerranée, cercò almeno di trarne una lezione. E nel 1995 fu varata una legge che imponeva di sottoporre tutte le opere infrastrutturali a un *débat public* preventivo in cui fosse garantito l'ascolto di tutti i soggetti interessati da parte di commissari *super partes* e in cui la prima questione da discutere sarebbe stata: «L'opera va fatta? Esistono alternative?».

L'Italia qualche anno dopo, di fronte al medesimo problema, ha fatto la scelta diametralmente opposta con la legge obiettivo: quella di troncarsi sul nascere qualsiasi dibattito, conferendo pieni poteri alle autorità centrali e tappando la bocca ai governi locali. Con i risultati che abbiamo sotto gli occhi.



La bassa Val di Susa, vista dal santuario della Sacra di San Michele, sul monte Pirchiriano (foto D. Rolfo, 2002)

Ma non dobbiamo scaricare tutte le colpe su Lunardi: il male è molto più antico. La TAV Torino-Lione è in agenda da quindici anni e nessuno ha mai pensato di creare una sede stabile di confronto, pubblico e strutturato, in cui fossero date garanzie a tutte le parti in causa. Ancora oggi, si assiste a un netto squilibrio tra gli argomenti forniti pubblicamente da una parte e dall'altra. Mentre gli oppositori stanno presentando ragionamenti assai documentati sulla convenienza economica della TAV, sulla fattibilità di una soluzione alternativa, sulle conseguenze sull'ambiente, ecc., non si vede da parte dei promotori un impegno corrispondente a mostrare, anche con argomenti tecnici, le loro posizioni. Quasi che, forti delle loro ragioni «indiscutibilmente superiori», non avessero nemmeno bisogno di argomentarle in pubblico.

Non dico che essi non abbiano fatto studi economici o trasportistici o ambientali. Ma non si curano di presentarli al grande pubblico. E ciò dà una sgradevole impressione di supponenza. A questo punto i proponenti devono rendersi conto che le posizioni degli oppositori appaiono, per molti versi, più credibili delle loro e stanno acquistando consenso anche al di fuori della Val di Susa (e lo dico con dispiacere dal momento che, in linea di principio, sono tutt'altro che contrario alla TAV). Non è un problema di «comunicare meglio il nostro punto di vista», come si sente dire troppo spesso. Si tratta invece di accettare il confronto, o meglio, la sfida lanciata dagli oppositori. Con la consapevolezza che nel corso del dibattito il progetto può essere ancora cambiato su aspetti rilevanti.

C'è fretta? Lo capisco benissimo. Ma l'alternativa è proseguire con questo muro contro muro verbale, fisico e giudiziario, con esiti altamente incerti (e probabilmente pessimi) per tutti.

□ LUIGI BOBBIO

INFRASTRUTTURE TRANSALPINE: IL CASO VAL DI SUSA

La valle è un corridoio*Ormai celebre per il dibattuto progetto dell'Alta velocità, ha una lunga storia di itinerari di valico*

L'attuale dibattito sulla nuova linea ferroviaria ad Alta velocità / Alta capacità Torino-Lione da realizzare in Val di Susa costituisce soltanto l'ultimo e più evidente aspetto di una vocazione sovra-locale di lunga data. Aspetto particolarmente evidente per la portata delle trasformazioni che il progetto porta con sé, sull'intero territorio della valle come sul rapporto di questa con l'area metropolitana torinese. Basta dare un'occhiata ai dati relativi alla tratta transfrontaliera della linea TAV/TAC Torino-Lione, che fa parte dei 14 progetti del più vasto programma della rete Trans-European Network, definiti inizialmente tra il 1992 e il 1994. Quasi 90 km di percorso interrato, distribuito su tre tunnel: il primo (più di 52 km) tra Saint-Jean de Maurienne e Venaus, il secondo (di 12 km) tra l'imbocco della Val Cenischia e Bussoleno, il terzo (di 23 km) sotto il colle del Musiné; un tratto in viadotto, al di sopra della Val Cenischia; una piattaforma di interscambio con la linea ferroviaria «storica» di valle, a Bruzolo; il tutto con raggi di curvatura non inferiori a 2.400 m, per consentire una velocità di 220 km/h. Aggiungendo poi le opere previste in area metropolitana torinese per realizzare la confluenza con la Gronda Nord, parziale «tangenziale ferroviaria» di Torino, e l'interporto SITO.

Questo, brevemente, l'ultimo progetto dei molti che hanno investito la valle, caratterizzata da una storica convivenza con il proprio ruolo di «corridoio» transalpino, consolidatosi già a partire dagli itinerari storici di valico, che ne hanno da sempre costituito un aspetto in un certo senso connotato e fisiologico. Se infatti l'anti-



L'interporto e l'area servizi «Annibale 2000», presso Susa (foto P. De Stefano, 2002)

ca via Francigena, la *Route royale* dei Savoia e la strada napoleonica del Moncenisio hanno interpretato con modalità autonome e altrettanto differenti dalle reti locali la geografia tridimensionale dello spazio alpino, esse - come del resto anche la ferrovia, arrivata in valle già a partire dal 1852 - non hanno mai intaccato in modo rilevante l'equilibrio delle morfologie insediative di matrice storica, dettato dalle ragioni dell'orografia, dell'esposizione e dell'uso dei suoli. Ciò almeno fino ai primi decenni del Novecento, laddove la presenza degli assi di attraversamento nella piana di fondovalle (le strade statali del Moncenisio e del Monginevro, la ferrovia) non era sufficiente a innescare nuovi fenomeni insediativi. È invece a partire dal secondo dopoguerra che gli equilibri del territorio - sempre più marcatamente suddiviso tra le ragioni locali della permanenza e quelle sovralocali del transito - iniziano a venir meno in modo evidente, a fronte di un sostenuto sviluppo insediativo e infrastrutturale, tendenzialmente lo-

calizzato sulla piana del fondovalle. Se questa fase si svolge ancora all'insegna di un certo contenimento dell'edificato, gli anni ottanta e novanta segnano la differenziazione e la polarizzazione delle dinamiche trasformative nella bassa valle sotto l'influenza del polo torinese. L'alta valle, invece, sempre più separata e autonoma, è ormai orientata quasi totalmente al *loisir* legato alle attività del turismo montano. In questo periodo la costruzione dell'autostrada e di altre infrastrutture stradali locali sancisce la definitiva consacrazione della valle alle comunicazioni internazionali, mentre i recinti monofunzionali e i grandi progetti pubblici e privati si suddividono in un già congestionato territorio del fondovalle. Si consolida dunque per la Val di Susa l'immagine, da più parti evocata, di «cavidotto» infrastrutturale, innervato dai quattro assi paralleli (due statali, l'autostrada, la ferrovia) che ritagliano e isolano lunghe e sottilissime strisce di territorio, mentre i nuovi piani tentano, con esiti modesti, di contenere i

consumi di suolo, in una bassa valle giunta ormai al punto di saturazione. Così si presenta il territorio di valle, sul quale negli ultimi anni maturano alcune delle contraddizioni più evidenti, prima fra tutte quella fra l'immagine consolidata di «Porta d'Italia» e il livello di criticità raggiunto da ampie zone del territorio. Ma è soprattutto con la comparsa di grandi eventi trasformativi (le Olimpiadi invernali del 2006, lo stesso progetto TAV/TAC Torino-Lione), unitamente alla congestione del quadro insediativo e alla delicata situazione idrogeologica, emersa durante l'alluvione del 2000, che inizia a manifestarsi in modo perentorio la necessità di un ripensamento complessivo delle politiche territoriali di valle. Non più in termini esclusivamente quantitativi, ma anche e soprattutto riguardo alla forma complessiva del territorio e dell'urbanizzato, e alla sua relazione con il quadro geomorfologico e idrogeologico.

□ MAURO BERTA
e DAVIDE ROLFO

GRIGIONI DOMANI?

La Porta Alpina è aperta*Approvato in via definitiva, tra le polemiche, il progetto per la stazione ferroviaria di Sedrun*

SEDRUN (GRIGIONI, SVIZZERA). La galleria più lunga, la stazione più profonda, l'ascensore più alto del mondo: è la retorica del primato uno degli elementi più vistosi della promozione del progetto «Porta Alpina».

Era il 1998 quando venivano ufficialmente inaugurati i lavori per lo scavo del tunnel ferroviario del San Gottardo ed emergeva, lungo gli oltre 50 chilometri, l'idea di collegare il cantone dei Grigioni, materializzando finalmente una speranza per la Svizzera tutt'altro che nuova. Già alla fine degli anni quaranta, l'ingegnere ferroviario Eduard Gruner immaginò di costruire una galleria e una stazione intermedia in corrispondenza del villaggio di Sedrun. Idea rispolverata venticinque anni fa, al momento delle prime discussioni sul passaggio ferroviario, con l'ipotesi di un raccordo diretto con la regione.

Nel marzo 2000, il consigliere Brigitta Gadiant propone l'ampliamento del semplice ascensore di servizio utilizzato per i lavori di

scavo, per destinarne l'uso a villeggianti e sciatori e costruire una stazione ferroviaria nel cuore della montagna: in questo modo, l'intera regione del Surselva sarebbe stata collegata alla linea ferroviaria europea ad alta velocità. Contemporaneamente, uno studente di Sedrun, Arthur Lorez, sviluppa un'idea progettuale su questo tema per la sua tesi di laurea; riunisce un'associazione che battezza «Porta Alpina», organizza il consenso degli enti locali e presenta la propria ipotesi al ministro dei Trasporti del governo dei Grigioni, Stefan Engler (Parti Démocrate-Chrétien).

Il PDC riesce a ottenere l'attivazione d'uno studio di fattibilità che, nel giugno 2005, porta a un parere favorevole, a patto di ulteriori verifiche sulle ricadute economiche del progetto. Il 27 ottobre è il giorno dell'approvazione definitiva: il governo federale si dichiara, tra l'altro, pronto a stanziare i primi 7 milioni e mezzo di franchi (oltre 4.800.000 euro) necessari ai lavori, purché le poten-

zialità di «Porta Alpina» vengano costantemente valutate in un orizzonte non localistico, esteso a tutta l'area Oberalp-San Gottardo-Furka, attraverso il rafforzamento dell'identità regionale.

Le polemiche che hanno accompagnato la discussione tuttavia continuano. Secondo i sostenitori, in questo modo il tempo di viaggio con i mezzi di trasporto pubblici dagli agglomerati di Zurigo, Lucerna, Lugano e Milano a Sedrun, si ridurrebbe di circa la metà, migliorando di molto l'accessibilità all'area Disentis-Sedrun. Sulla base dello scadenza dei lavori di costruzione attualmente in corso nel tratto di Sedrun lungo la galleria, i primi investimenti - da stanziare entro il prossimo anno - dovrebbero essere destinati allo scavo di quattro locali d'attesa, e un ritardo nella loro costruzione comporterebbe massicci costi supplementari. Sul fronte opposto, le perplessità sono altrettanto rilevanti. Peter Rieder, docente di Economia rurale al Politecnico di Zurigo, sottolinea che

un progetto di questo tipo si tradurrebbe in realtà nell'arrivo di qualche manciata di sciatori in più e nella costruzione di nuove seconde case. Occorrerebbe pertanto investire per dotare le città di montagna di servizi competitivi, allo scopo d'aggiungere alla tradizionale immagine del luogo di villeggiatura anche quella del luogo di residenza e lavoro.

Le reticenze di fondo non possono essere giustificate solo in base al costo dell'intervento: a fronte dei 15 miliardi di franchi necessari per l'intero progetto del tunnel ferroviario, per «Porta Alpina» bastano 50 milioni. Il problema, a questo punto, consiste nell'organizzare con attenzione il ritorno dell'investimento sull'identità, non solo economica, di un'intera regione, peraltro nell'ambito dell'attuale regime di ristrutturazione finanziaria varato a livello federale. Stabilire tre primati mondiali non significa necessariamente aver ottimizzato l'investimento.

□ ANDREA BOSSA

IX EDIZIONE DI «ECOMONDO» A RIMINI

Pagine riciclate di design

Da «Ecofatto» a «Caffè Scienza», un bilancio della rassegna ambientale e dei progetti espositivi

RIMINI. Con 900 espositori, oltre 45.000 operatori professionali e un trend di crescita pari all'1,2% rispetto all'anno scorso, il 29 ottobre si è chiusa la IX edizione di «Ecomondo», fiera internazionale del recupero di materia ed energia e dello sviluppo sostenibile. Alla vigilia del suo decimo anno, la fiera riminese ha investito ufficialmente il design di un ruolo centrale nell'iniziativa, consacrando come disciplina strategica nella «progettazione responsabile», ma sfruttandone anche le proprietà magnetiche nei confronti del visitatore attraverso i 400 mq dedicati alla campagna «Ecofatto», la prima mostra in Europa di prodotti e oggetti d'uso quotidiano realizzati con materiale riciclato. Un progetto avallato da firme eccellenti come Philippe Starck e William Sawaya fino a Piano Design Workshop, ma che ha seguito anche un filone meno autocelebrativo: quello del design al servizio di leggi e consumatori. Alessandra Astolfi, responsabile della mostra, ricorda alcuni degli obiettivi prioritari di «Ecofatto»: far emergere il mercato dei prodotti sostenibili fornendo risposte immediate sia al D.M. n. 203 del 2003, che prevede per tutte le amministrazioni pubbliche e le società a prevalente capitale pubblico l'acquisto di prodotti che siano realizzati con almeno il 30% di materiale riciclato post-



Allestimento della mostra «Ecofatto»

consumo, sia ai consumatori ai quali spesso sfuggono, per mancanza di *feedback* quotidiani, i ri-

sultati della propria virtuosa e paziente raccolta differenziata. Si spiega così l'allestimento curato

da Marco Capellini, un percorso tra 200 oggetti di tutti i giorni quali utensili per la casa, cancelleria, accessori e componenti per auto, e pezzi ad alto contenuto progettuale quali la sedia «Bella e Rifatta» di Sawaya o gli sgabelli «Stool» e «Hudson» di Starck. A «Ecomondo», inoltre, sono state sperimentate altre potenzialità del *design for environment* come gli spazi di «Caffè Scienza», un'area di relax e scambio d'opinioni d'ispirazione sostenibile. La fiera riminese è stata popolata anche da progetti curiosi, come la caffettiera di 2,8 metri di altezza interamente realizzata con 6.900 lattine per bevande. Un progetto significativo perché emblema di una delle pagine più mature dell'industria italiana del riciclo, ovvero i sette milioni di caffettiere prodotte interamente in alluminio secondario. A voler riprendere un concetto caro a Donald Norman, la vera e ultima caffettiera del masochista non è quella con il manico posto sullo stesso lato del beccuccio, ma quella che si serve ancora della madre bauxite per stare al mondo. La forza di queste manifestazioni è anche nella coerenza: non muoiono in un paradossale «usa e getta», ma si riciclano come progetti itineranti in una testarda (e ancora indispensabile) campagna nazionale di sensibilizzazione ambientale.

□ UBALDO SPINA

□ Progettare con l'alluminio

Scade il 19 dicembre l'iscrizione al concorso «Al.design. Le forme dell'alluminio nell'abitare contemporaneo», promosso dal Dipartimento di Progettazione e costruzione dell'ambiente (PROCAM) dell'Università degli Studi di Camerino, dal corso di laurea in Disegno industriale e ambientale della Facoltà di Architettura di Ascoli Piceno, dal Consorzio universitario Piceno e dal Consorzio per lo sviluppo dell'industrial design e patrocinato da Provincia, Comune, Camera di Commercio Industria Artigianato e Assindustria e Agricoltura di Ascoli Piceno, dall'ADI e dal CIAL (Consorzio Imballaggi Alluminio). Propone tre scenari di progetto (la cucina del futuro, l'ufficio nomade e diffuso, gli spazi del benessere e del relax), la gara intende promuovere la progettazione di oggetti, totalmente o prevalentemente in alluminio, da destinare sia alla produzione industriale che a una tiratura limitata. Il concorso è riservato a studenti e professionisti **under 35**. Consegna degli elaborati: **3 marzo 2006** (<http://architettura.unicam.it>).

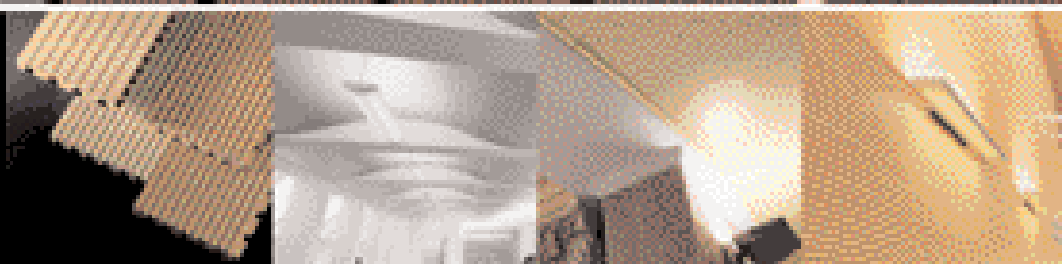
□ Asta di design

Il 15 novembre scorso nella sede viennese della casa d'aste **Dorotheum** il martelletto è stato battuto per oltre 470 oggetti di design del XX secolo. A farla da padrone «Trifoglio», il divano di **Verner Panton** formato da sei moduli e rivestito di moquette di colore rosso vino (nella foto). Ideato nel 1969 e realizzato nel 1970, il pezzo, la cui stima variava tra 40 e 60.000 euro, è stato venduto per 43.200 euro (inclusi i diritti d'asta). Anche «Woom - the world room» di Karim Rashid, una piccola stanza in cui quattro persone possono comodamente godere la lettura di un libro o la compagnia di un ospite, costituiva un oggetto di punta offerto dalla casa d'aste. Con un involucro in vetrofibra, bianco all'esterno e verde all'interno, il modello, ideato nel 2002 per la mostra «Latent Utopias. Esperimenti dell'architettura contemporanea» a Graz, è stato venduto per 9.760 euro (prezzo di partenza 7-10.000 euro). Fortunati anche alcuni pezzi di **Jean Prouvé**: un pensile progettato con **Charlotte Perriand** per la Cité Universitaire di Parigi nel 1954 (stimato 20-25.000 euro e aggiudicato a 26.800 euro) e l'elemento portante del prototipo di una casa in acciaio, «Saar», del 1945, venduto a 36.600 euro (prezzo di partenza 30-50.000 euro). Il differenziale più alto si deve a un oggetto italiano: la «Statuetta Fantastica» in terracotta, ideata da **Gio Ponti** nel 1950, è stata venduta a un compratore francese per 17.080 euro (partendo da 4-5.000 euro). Anche l'«Home office desk F mod. No. 4658», scrivania progettata da **Georg Nelson** nel 1948, è stata aggiudicata da un compratore italiano per 18.300 euro, cifra di molto superiore alla stima.



Acoustic solutions

Topakustik è un sistema innovativo di elementi fonoassorbenti, studiato per raggiungere i più elevati livelli di estetica e di qualità del suono nell'ambiente. Gli elementi Topakustik possono inoltre essere curvati, presentandosi all'allestimento di teatri, auditorium e grandi sale polifunzionali.



PALERMO. Il primo agosto scorso è stato presentato dal governo della Regione Sicilia il disegno di legge n. 1037, per la tutela dei beni paesaggistici e la promozione della qualità architettonica e urbanistica. Per dare attuazione a tale legge il governo regionale ha già individuato risorse per 4.305 milioni, nell'esercizio finanziario 2005, e per 9.427 milioni l'anno nel 2006 e 2007. Il disegno di legge, votato a novembre in sede referente, dovrebbe arrivare in aula entro fine anno.

Il tentativo è quello di regolamentare, per la prima volta, la tutela del paesaggio regionale, introducendo obiettivi di qualità paesaggistica e semplificazione burocratica, sposando al contempo la linea della concertazione a tutti i livelli, che prevede conferenze di pianificazione, accordi territoriali e con i privati.

Tre sono i punti fondamentali: introduzione di un Piano territoriale paesistico regionale, istituzione di un Dipartimento regionale per l'architettura e l'arte contemporanea (DARC, al maschile, se non lo si vuol confondere con l'acronimo della quasi omonima Direzione) e adozione di un Piano di riqualificazione del territorio.

Il Piano territoriale paesistico regionale sarà lo strumento di pianificazione e governo con cui la Regione definirà le linee generali di assetto del patrimonio culturale e del paesaggio. Sarà predisposto dall'Assessorato regio-

PIANO DA 23 MILIONI DI EURO

La Sicilia, tra paesaggio e qualità architettonica

Saranno istituiti il Dipartimento di architettura e arte contemporanea, il Piano territoriale paesistico regionale e quello di riqualificazione del territorio

nale ai Beni culturali, ambientali e pubblica istruzione nel rispetto delle strategie e degli strumenti di sviluppo del territorio, in coerenza con gli scenari nazionali ed europei.

Il Piano di riqualificazione del territorio, invece, è un progetto volto a orientare la qualità degli interventi sui paesaggi naturali, seminaturali e antropizzati dei Comuni della Sicilia, attraverso la conservazione programmata dei manufatti, limitatamente agli interventi sulle parti esterne degli edifici, ivi compresa la copertura. Può riguardare l'intero territorio o solo parte di esso, sulla base delle priorità indicate dal Consiglio comunale.

Punto forte del progetto è però il DARC, organismo che avrà competenze in materia di pianificazione paesaggistica e urbanistica, di tutela delle opere di architettura contemporanea e di formazione. Il Dipartimento provvederà, in particolare, alla promozione della qualità del progetto e dell'opera architettonica



Una veduta di Ragusa Ibla (foto di Carlo Spinelli)

ca e urbanistica, d'intesa con le amministrazioni interessate, per la realizzazione di opere pubbliche o private di rilevante interesse architettonico, ovvero che interagiscano, integrandosi, con il

contesto storico-artistico e paesaggistico-ambientale; di sua competenza saranno anche la dichiarazione di importante carattere artistico delle opere di architettura contemporanea e la valu-

tazione per l'ammissione ai contributi economici delle opere architettoniche dichiarate di importante carattere artistico e degli interventi riconosciuti di particolare qualità architettonica o urbanistica. Avrà tra gli obiettivi, infine, la promozione della formazione, in collaborazione con università ed enti locali, in materia di conoscenza e tutela del paesaggio, della cultura e della qualità architettonica e urbanistica contemporanea, la vigilanza sulla realizzazione delle opere d'ar-

te negli edifici pubblici, la diffusione della conoscenza dell'arte contemporanea, e la valorizzazione, anche mediante concorsi, delle opere di giovani artisti che operano in Sicilia.

Importante novità del provvedimento è la possibilità di riconoscere qualità architettonica anche ai progetti di architettura contemporanea. L'Assessore regionale potrà istituire una commissione, composta da architetti e designer di fama o esperti dell'arte e architettura contemporanee, incaricandola di valutare i progetti ai fini della dichiarazione di importante interesse artistico.

Prima ancora della decisione del Consiglio regionale sono già state sollevate alcune perplessità. Innanzitutto, il metodo della copianificazione rischia di complicare la stesura del Piano territoriale paesistico. Si parla quindi già della possibilità di approvare il disegno di legge privo di questa parte, puntando tutto, piuttosto, sull'istituzione del Darc: il costo previsto è di 300.000 euro nel 2005, di 1 milione rispettivamente nel 2006 e 2007.

Qualche perplessità viene anche dai tempi per l'introduzione del Piano di riqualificazione del territorio, mutuato in parte dal Piano del colore predisposto anni fa dal Centro regionale per la progettazione e il restauro. Le norme transitorie prevedono, infatti, che sino all'adozione dei piani paesaggistici non sia richiesta autorizzazione per gli interventi di restauro conservativo, manutenzione ordinaria e straordinaria e di consolidamento statico. Anche in questo caso basterebbe un patto tra Soprintendenze e Comuni per fissare alcuni paletti e sottrarre la Regione al possibile arbitrio.

□ MANUELA SALCE

BILANCI A VELE SPIEGATE

A Trapani la coppa della discordia

La città siciliana si rimette a nuovo per una gara velica, con un'operazione che ha lasciato strascichi polemici

TRAPANI. È stato uno degli eventi sportivi dell'anno. Dal 29 settembre al 9 ottobre scorsi, la città e il tratto di mare antistante hanno ospitato le regate di vela della Louis Vuitton Cup, in preparazione dell'America's Cup che si svolgerà a Valencia nel 2007. Si è trattato di una vetrina unica per la città e le sue attrazioni ma, come spesso accade, la vicenda è controversa.

Per l'amministrazione municipale è stata l'occasione per recuperare alcuni spazi urbani degradati, per realizzare aree verdi e bonificare altre trasformate in discariche. Sono stati restaurati beni culturali e monumenti importanti, come il Bastione dell'Impossibile; si sono rifatte alcune strade, si è ampliato il porto, si è realizzata una nuova barriera frangiflutti.



Foto di Fabio Marino, Ufficio Stampa del Comune di Trapani

Se il successo di pubblico è stato indiscusso, così come il battage pubblicitario, altrettanto numerosi sono gli aspetti negativi: ban-

diera nera di Legambiente all'Autorità portuale per il via libera alle opere nella Zona di protezione speciale delle Saline; diffida

del WWF per le modalità di esecuzione dei lavori di dragaggio del porto; sigilli della magistratura a tre cantieri per mancato rispetto delle norme ambientali e sui materiali inquinanti.

Altrettanto degni di nota sono altri tre aspetti. Anzitutto, il ricorso a procedure eccezionali per avere tempi accelerati nei lavori, per ottenere le autorizzazioni ed eludere le normative italiane e europee sulle gare, come la Valutazione d'impatto ambientale: e comunque alcune opere, come la banchina Ronciglio, sono rimaste incompiute. D'altra parte, la realizzazione dei lavori di costruzione delle dighe foranee e della stessa banchina Ronciglio sono state avviate nonostante la commissione nazionale VIA del ministero dell'Ambiente avesse espresso parere negativo. Infine, molti dubbi hanno sollevato l'utilizzo di addobbi nelle vie cittadine con piante, bandiere e tendoni per le strutture logistiche di accoglienza dei trapanesi, dei turisti e dei concorrenti e la chiusura del centro storico al pubblico per la cena in strada offerta dal Comune agli organizzatori. Ora che la tregua legata allo svolgimento della manifestazione è finita, sono riprese le polemiche sulla mancata osservazione delle normative ambientali e per l'uso della Coppa America come pretesto per superare norme e procedure ordinarie al fine di realizzare opere, per alcuni, di dubbia utilità.

□ LUCA D'EUSEBIO
e SILVIA CIOLI

Palermo riconquista il mare



Sessant'anni dopo. Dopo che le bombe della seconda guerra mondiale hanno distrutto uno dei centri storici più grandi d'Europa. Dopo che tonnellate di macerie sono state riversate nel mare, fino a colmarlo per alcune centinaia di metri. Dopo che l'elegante passeggiata tra la Porta Felice e la Villa Giulia è diventata terra di nessuno. Sessant'anni dopo, Palermo ha finalmente riconquistato un pezzo del suo mare.

Con la consulenza artistica di Italo Rota, un gruppo di progettazione del Settore centro storico del Comune di Palermo, interno all'amministrazione, composto da Michelangelo Calderone, Margherita Perricone e Francesca Grassi, con il coordinamento di Rosa Bellanca, ha portato a termine un lavoro iniziato già nel 2000, in occasione della conferenza dell'Onu sulla criminalità. L'opera è stata realizzata senza il ricorso a gare d'appalto, ma grazie a maestranze provenienti dalle ex società municipalizzate (oggi SpA a larga partecipazione comunale), con l'apporto dell'artigiano Nino Parrucca per tutti gli apparati in ceramica. Un prato, punteggiato da palme e corrugato da qualche lieve salto di quota, si estende su un'area contrappuntata da pochi ma efficaci elementi del progetto: una lunga sequenza di dissuasori colorati di giorno e iridescenti di notte, irriverentemente modellati sulla rotazione del profilo del busto di Eleonora d'Aragona, di Francesco Laurana, reso celeberrimo dall'allestimento di Carlo Scarpa nel vicino Palazzo Abatellis; l'illuminazione data da grandi sfere luminose, quasi mongolfiere colorate ancorate a terra, che all'ora del tramonto punteggiano la costa d'arancio; le sedute, ricoperte da tovaglie di ceramica, a mimare un pic-nic in riva a un mare quasi «colore del vino».

□ Paola Barbera

L'isola degli intossicati

A vederli sempre intenti a raccogliere telline e patelle in un'acqua verdognola, di cui non si riesce mai a vedere il fondo, molti italiani forse il dubbio l'avevano avuto: ma Samaná, l'isoletta dominicana dove sono sperduti i famosi del noto reality show di RaiDue, sarà poi un luogo così incontaminato? La domanda s'è sparsa su Internet a macchia d'olio, alimentando accalorati forum di discussione, che hanno tuttavia il difetto di nascondere autori e immagini sotto pesanti (per il navigatore inesperto) coltri d'anonimato. A controllare la notizia sulle fonti locali, si scopre però che qualcosa di vero c'è. Ad esempio, è certa una risoluzione del ministero dell'Ambiente dominicano, del novembre 2004, che impone alle imprese Trans Dominicana de Desarrollo e Multigestiones Valenza di raccogliere e trasferire grandi quantità di scorie, in precedenza depositate nelle province di Samaná e Manzanillo. D'altra parte, è ancora in corso un processo a carico di Héctor René Ledesma, ex viceministro dell'Ambiente dominicano, e Rosendo Arsenio Borges, ex capo dell'autorità portuale dominicana, accusati d'aver autorizzato l'importazione illegale da uno stabilimento chimico dell'Aes, di Portorico, di 56.000 tonnellate di rockash, materiale composto di cenere di carbone che può divenire tossico in quanto associato spesso al fly ash. Gli accusati, del resto, non negano tanto l'importazione, quanto la tossicità del materiale. In ogni caso, forte è il sospetto, presso la stampa dominicana, che grandi quantità di rockash siano ancora all'interno del parco nazionale di Los Haitises, zona protetta per la presenza di boschi umidi subtropicali, di cui Samaná fa parte. E i malanni accusati sull'isola da Enzo Paolo Turchi e Sandy Marton non fanno che accrescere questi sospetti...

INTERVISTA A PAOLO SOLERI

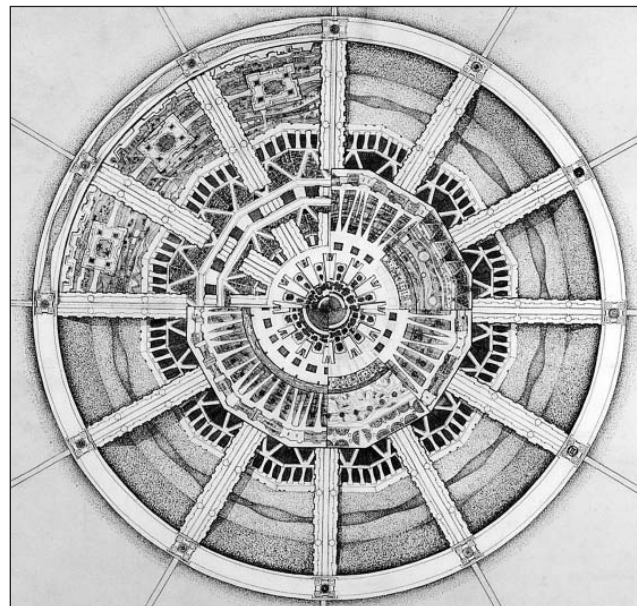
Frugalità, una ricetta per progettare

Secondo l'architetto torinese la città è il cuore del problema sul futuro del pianeta: bisogna elaborare soluzioni alternative alla crescita illimitata dei centri esistenti

SCOTTSDALE (ARIZONA). Tra i meriti che vanno riconosciuti a Massimiliano Fuksas c'è quello di aver «riscoperto» Paolo Soleri, cui ha assegnato il Leone alla Carriera nella sua Biennale del 2000. Fino a quel momento il maestro torinese, uno dei grandi interpreti delle utopie degli anni sessanta, languiva nell'oblio mediatico. Ma il tempo è galantuomo e la veneranda età di Soleri, classe 1919, gli ha permesso di godere di questo quinquennio di meritata ribalta, culminato nell'attuale bella mostra romana. Come ha ironicamente osservato Marco Felici, che di Soleri è fine studioso, questo tardivo riconoscimento dipende forse da una fortunata congiuntura epocale che ha in una ritrovata sensibilità ambientale uno dei principali filoni di ricerca. Come dire: ora che la salvaguardia dell'ambiente, la bioarchitettura e l'impegno degli ecologisti hanno finalmente richiamato l'attenzione pubblica verso la tutela del territorio e delle sue risorse, ecco allora che va rispolverato un architetto che da oltre quarant'anni sollecita interventi radicali contro l'inquinamento e lo spreco energetico. Soleri è uno dei più accaniti detrattori della crescita convulsa delle città contemporanee. La sua equazione è lapalissiana: distanze brevi = meno automobili = meno inquinamento; e Arcosanti avrebbe dovuto esserne la rappresentazione. Fondata nel 1970 nel deserto dell'Arizona, nella Paradise Valley, la comunità si sottrae oggi alla polvere del



Sopra, Paolo Soleri con il modello di Babelnoah (1970 ca.). A destra, planimetria di Babel II B (1968-1969)



deserto e dell'oblio grazie alla determinazione del suo progettista e al contributo di centinaia di giovani che ogni anno collaborano alla costruzione del cantiere. Il sogno di Soleri ha dovuto di fatto misurarsi con le asperità della logica materialistica, soccombendovi: città per seimila abitanti, ospita oggi poco meno di cento persone e ha visto completato meno del venti per cento del progetto.

Come avvenne il suo incontro con Wright?

Ci siamo incontrati qui a Scottsdale, a Taliesin West, all'inizio del 1947, e fu l'incontro di un giovane appena uscito dall'università con colui che si era già affermato come uno dei più grandi ar-

chitetti del secolo. Un giovane dalle idee poco chiare e dalle conoscenze architettoniche incerte che incontrava un genio indiscusso. Il talento di Wright, che all'epoca aveva circa ottant'anni, era già ampiamente riconosciuto e celebrato. Era un uomo dalle certezze granitiche, mentre io non avevo idea di quale sarebbe stata la mia strada.

In che maniera la sua formazione di architetto europeo interagì con la cultura architettonica americana?

La cultura europea appartiene al mio corredo genetico, traspare anche inconsapevolmente dalle mie scelte. Ma con Wright non ci fu né interazione né confronto, perché non vi erano le condizioni affinché ciò avvenisse. Non

avevo sufficiente esperienza e maturità per confrontarmi con un personaggio della sua statura. Lui aveva già realizzato le case di Oak Park, l'Imperial Hotel di Tokyo, Taliesin, Broadacre City, Fallingwater, io avevo solo la mia laurea. Lui mi chiese di seguirlo e io lo feci ma non fu né un rapporto maestro/discepolo, né un incontro tra colleghi. A lui, e all'esperienza americana in generale, devo la mia visione del paesaggio; una visione, o meglio una considerazione, diversa rispetto alla consuetudine europea. La vastità del territorio americano non ha fatto altro che amplificare, ai miei occhi, la conflittualità del rapporto tra città e natura: la dicotomia mi appariva sempre più forte e la necessità di fornire

delle risposte a questo problema sempre più pressante.

La risposta è stata l'Arcologia.

Sì, è così. La mia è stata la risposta europea a un processo americano che credo stia portando la civiltà a un precipizio. Arcosanti è un tentativo molto modesto di persuadere la società dell'esistenza di alternative al modello di Los Angeles, laddove quest'ultima rappresenta il simbolo della dispersione urbana. Un'alternativa che ha perso forza rappresentativa a causa del suo mancato completamento, ma che adesso è diventata un imperativo, stando ai numeri sulla popolazione della terra nell'immediato futuro. Diventa sempre più evidente come la salvezza del pianeta, in termini antropocentrici, sia nella capacità delle città di soddisfare i bisogni dell'uomo. La catastrofe è chiara e inevitabile perché ci occorrerebbero venti pianeti invece di uno. Bisogna iniziare a pensare seriamente e concretamente alla città come a una delle principali questioni da affrontare. Non serve affatto preoccuparsi del buco dell'ozono

o delle pitture organiche da usare negli appartamenti quando ci si disinteressa della crescita urbana e dei problemi a essa legati, perché così facendo noi architetti diventiamo parassiti di un processo che non avrà sopravvivenza. Il mio suggerimento è che dobbiamo trasformare questa tendenza in quella, opposta, di vedere la città come una problematica che non è solo necessaria e primaria, ma anche intrinsecamente virtuosa.

Di quali strumenti ci si dovrebbe avvalere per fare ciò?

Innanzitutto della frugalità, una scelta legata all'essere, oltre che alla progettazione; e poi attraverso la consapevolezza che i mezzi sono paragonabili ai fini in termini di scala e dimensione. L'automobile, per esempio, è un sistema gigantesco, e non mi riferisco, naturalmente, alle sue dimensioni, ma al sistema che le gravita intorno. Va considerata la possibilità di limitare l'automobile nelle sue funzioni e cercare di realizzare un abitato che sia principalmente pedonale. Questo perché l'idea del trasporto di massa in relazione allo sviluppo suburbano è una follia. Per limitare l'importanza dell'auto nella società dobbiamo cercare di convertire il tessuto suburbano in uno urbano ad alta densità e ad alte performances.

Questa fede nella tecnologia mi sembra contraddire la sua visione della storia che, come lei ha affermato, «in quanto evoluzione, è cosparsa dalle polveri di gloriose utopie farfalle».

La storia è cosparsa di delusioni, conseguenze di una ricerca disperata dell'assoluto. La condizione umana è impregnata di sofferenza: il desiderio dell'assoluto, aspirazione connaturata e primigenia dell'esperienza umana, ha generato tutte le finzioni ideologiche di cui siamo vittime.

□ Intervista di

ALBA CAPPELLIERI

ROMA. La mostra «Paolo Soleri. Etica e invenzione urbana», ospitata nelle due sedi romane dell'Istituto Nazionale per la Grafica e del Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo, espone le matrici teoriche e la produzione dell'architetto torinese legato a Frank Lloyd Wright, dal primo soggiorno americano alla teorizzazione delle «Arcologie». Le due sezioni sono concepite con un'autonomia tematica, ma la comprensione del complesso sistema di pensiero di Soleri e della sua traduzione in architettura non può prescindere dalla visione dell'una o dell'altra.

La mostra allestita presso l'Istituto Nazionale per la Grafica, intitolata «Dall'Italia a Mesa City: ricerca di un ambiente in armonia con l'uomo», è scandita da una successione cronologica di appunti e lavori di Soleri. Curata da Sandra Suatoni e Stefano Tesoni, è efficace e didatticamente corretta. Avvalendosi di un calibrato uso di note biografiche e frasi estrapolate dagli scritti del progettista-filosofo, la rassegna riesce contemporaneamente nell'intento di delineare la figura dell'architetto a chi ne fosse all'oscuro e di emozionare chi è già al corrente della sua produzione. Le tavole e gli schizzi, finalmente in Italia, mostrano l'uso peculiare del colore, steso su sagome di carta impermeabili, successivamente rimosse, per ottenere immagini in negativo. Wright, nelle *Letters*

DUE MOSTRE A ROMA

Soleri antistar

Una grande rassegna ne ricostruisce il profilo. I disegni rivelano, accanto a teorie e realizzazioni, le peculiarità della rappresentazione grafica



Fabbrica di ceramiche artistiche Solimene a Vietri sul Mare (Salerno, anni cinquanta)

to *Apprentices*, definiva i disegni di Soleri con il termine *rendering*, sottolineandone il sostanziale distacco dal disegno convenzionale di architettura. Senza segni incisivi né matasse indecise di grafite, essi suggeriscono, con la qualità delle informazioni trasmesse, inaspettate tridimensionalità. Se le tecniche di simulazione computerizzata fanno galleggiare nello spazio idee di edifici fatti ancora di nulla, Soleri sostiene la tridimensionalità con una componente tettonica, evocando in filigrana, già sul supporto bidimensionale, la materia del progetto. La sezione dedicata alla Fabbrica di ceramiche Solimene a Vietri sul Mare, unica opera costruita in Italia da Soleri, non svisce-

ra il dibattito tra committente e progettista e non affronta, se non attraverso fotografie di cantiere con scarse didascalie, l'aspetto tecnico-costruttivo di una vicenda progettuale caratterizzata da un dibattito sofferto con la pragmatica committenza imprenditoriale. Da segnalare è, invece, la sezione dedicata ai ponti, nella quale risulta forse più immediato comprendere il rapporto simbiotico tra essere umano e natura alla base della poetica di Soleri: la semplicità dell'elemento trilitico del ponte (cosciali e travature) viene rimodellata plasticamente con forme nerborute e dendriformi in armonia con il paesaggio. Quando il discorso si amplia di scala arrivando al progetto di Me-

sa City, l'arcologia soleriana plasma una comunità autarchica, economicamente e culturalmente in simbiosi con l'ambiente circostante.

La mostra ospitata al MAXXI, allestita da Ester Annunziata e Alessandra Vittorini, deriva il titolo dal libro-manifesto *Arcology: The City in the Image of Man*, pubblicato da Soleri nel 1969, e si propone di illustrare didatticamente i principi delle teorie arcologiche attraverso i ciclopici rotoli dei «Two Sun» e alcuni modelli delle utopiche Arcologie spaziali, imbrigliati a un setto curvilineo, ripartitore e ordinatore dello spazio espositivo. Poco esauriente risulta l'attenzione dedicata alla tecnica costruttiva dell'*earth casting*, impiegata da Soleri in alcune aree di Arcosanti, la città-laboratorio plasmata secondo i suoi principi nel deserto dell'Arizona.

□ LUCIANO CARDELLICCHIO

Paolo Soleri. Etica e invenzione urbana, Roma, Istituto Nazionale per la Grafica, Palazzo Fontana di Trevi, fino all'8 gennaio. Roma, Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo, fino all'8 gennaio.

Carnet di viaggio

- Ferrara**, Museo Nazionale di Architettura: «Da, che, from Gino Valle», fino all'11 dicembre. A due anni dalla scomparsa, una mostra monografica ripercorre la carriera dell'architetto uditese dalle origini ai progetti più recenti, come la Deutsche Bank e l'aggregato commerciale nell'area del Portello a Milano.
- Monaco**, Architekturmuseum der Technischen Universität: «Heinz Tesar. L'architettura inizia prima dell'architettura», fino all'8 gennaio. Schizzi, acquerelli e modelli ricostruiscono, nelle intenzioni dei curatori, il processo creativo che conduce l'architetto austriaco alla definizione formale delle sue opere.
- Francoforte**, Deutsches Architekturmuseum: «Peter Kulka. Minimalism and Sensuality», fino al 5 febbraio. La mostra propone, oltre alla ricostruzione puntuale della carriera di Kulka,

l'approfondimento tematico: diventuno progetti recenti, per sottolineare gli aspetti più significativi della produzione dell'architetto tedesco.

- Londra**, Victoria & Albert Museum, Architecture Gallery: «Save Britain's Heritage 1975-2005: 30 Years of Campaigning», fino al 12 febbraio. Come vengono difesi chiese e cappelle, stazioni ferroviarie e mercati, case e quartieri? Nel museo londinese, oggetti, disegni, fotografie e frammenti architettonici raccontano la storia di trent'anni di campagne per la conservazione del patrimonio britannico.
- Padova**, Palazzo della Ragione: «David Chipperfield: idea e realtà», fino al 19 febbraio. L'architetto inglese celebra oltre vent'anni di successi internazionali firmando il progetto e l'allestimento di un'esposizione di quaranta lavori recenti, realizzati o in corso, in Italia, Usa, Germania e Spagna.

AL METROPOLITAN MUSEUM OF ART DI NEW YORK

Calatrava, scultore mondano o architetto?

Modelli e opere realizzate a confronto nel tentativo di dimostrare ancora una volta il parallelismo tra architettura e scultura

NEW YORK. I disegni, i plastici e le sculture di Santiago Calatrava sono esposti al Metropolitan Museum of Art in un groviglio emozionante. Ogni centimetro di spazio è occupato dai luccicanti lavori dell'architetto. Lungo la sommità delle pareti corrono come un fregio i disegni realizzati in pastello rosso; i modelli più grandi, in marmo, in ottone placcato d'oro, in acciaio, ebano, granito, fibra di vetro e alluminio, occupano la parte centrale; i plastici più piccoli, invece, fiancheggiano le pareti. Per il pubblico newyorkese, che ha già visitato la mostra in gran numero e che di Calatrava conosce i progetti per la stazione dei treni al centro del sito del World Trade Center, la grande sorpresa è stata scoprire che l'architetto è uno scultore mondano. I modelli di ingegneria in miniatura, in metallo levigato, pietra e filo elettrico, si confrontano con i plastici degli edifici e le sculture in dimensioni reali in una mostra che, mentre celebra il lavoro di Calatrava, intende dimostrare che egli costruisce realmente le sue visioni scultoree.

Il rapporto tra le sculture, realizzate con materiali pregiati attraverso processi industriali, e la costosa stravaganza dei progetti ar-



Art Museum di Milwaukee, Wisconsin (foto Santiago Calatrava)

chitettonici è ampiamente documentato. La «Shadow Machine» (1989) è diventata la copertura alata dell'Art Museum di Milwaukee (1994-2001), è stata utilizzata per la stazione dell'aeroporto di Lione (1986), basata anche su «Bird I», e come modello per il Transportation Hub del World Trade Center di New York. La scultura «Turning Torso» (1991) è trasfigurata nella torre residenziale di Malmö (Svezia, 1999-2005), mentre la «Climbing Torso» (1990) potrebbe diventare la torre di South Street a New

York. La seducente «Waves» (1994), infine, è alla base del progetto dell'azienda vinicola Ysios a Laguardia (Spagna, 1998-2001). Sebbene la mostra riconosca l'influenza di Giacometti e Brancusi sul lavoro dell'architetto-scultore, viene taciuto il debito ancora più evidente nei confronti delle opere di Eero Saarinen, il cui progetto veleggiante per il terminal della TWA dell'aeroporto Kennedy di New York aleggia sull'esposizione. Ma le opere di Calatrava sono anche ispirate dai principi della scultura minimalista e da un pro-

fondo interesse per i volumi geometrici.

La mostra offre utili indicazioni sul contesto e stimola la riflessione su forma e proporzioni dell'architettura, aprendo alla riconsiderazione delle opere alla luce del successo, o meno, della traduzione in realtà dell'idea scultorea.

□ MARTHA POLLAK

Santiago Calatrava: Sculpture into Architecture, a cura di Gary Tinterow e Jane Adlin, New York, Metropolitan Museum of Art, fino al 5 marzo.

Thomas Herzog: l'involucro dialoga con il contesto

«Reacting Skin», ovvero «pelle che reagisce», è il titolo della mostra itinerante con tappe ad Ascoli (giugno), Napoli (7-18 novembre), Pescara (24 novembre - 6 dicembre, presso la sala convegni del Dipartimento DITAC) e Milano



(12-17 dicembre, sala mostre «Guido Nardi» della Facoltà di Architettura e Società del Politecnico). Realizzata in collaborazione con il Dipartimento di Progettazione e costruzione dell'ambiente dell'Università di Camerino, l'esposizione è dedicata alle architetture residenziali di Thomas Herzog: sono dieci casi-studio documentati con fotografie, disegni e schizzi provenienti dallo studio di Monaco di Baviera. Carattere unificante dei progetti, oltre al tema dell'abitazione, è l'impiego di tecnologie leggere, nonché la sperimentazione su materiali e sistemi di involucro in grado di favorire sia lo sfruttamento dell'illuminazione e della ventilazione naturale, sia l'alloggiamento degli impianti o dei sistemi di captazione dell'energia solare. Secondo i curatori, Massimo Perriccioli e Monica Rossi, le opere di Herzog, concepite come sistemi leggeri, aperti e adattivi, interagiscono con i luoghi: non è la struttura a svolgere un ruolo primario nella costruzione ma è l'involucro, dinamico e mutevole, a stabilire relazioni con le specifiche condizioni locali. A dimostrare la tesi sono chiamati i progetti per una casa unifamiliare a Regensburg e un complesso residenziale a Monaco di Baviera, realizzati su un impianto triangolare con la parete a sud interamente concepita come serra solare, e un'abitazione a Waldmohr con la diagonale orientata nord-sud, per ottimizzare l'utilizzo dell'energia solare, e gli spazi interni disposti secondo il principio della «cipolla termica» (con le stanze a elevato fabbisogno di calore disposte centralmente). Il quartiere Holzstraße a Linz (nella foto) mostra l'organizzazione di ogni stecca abitativa intorno a una galleria vetrata centrale che funge da serra solare nei mesi invernali e favorisce la ventilazione naturale in quelli estivi. Infine, il recente progetto per un quartiere di edilizia sociale ad Århus, in Danimarca, è caratterizzato da torri del vento per il raffrescamento naturale e dall'impiego innovativo in facciata di pannelli di gesso e legno contenenti paraffina granulare: una sostanza a cambiamento di fase (Phase Change Materials) nata in ambito aerospaziale, ma di recente applicazione anche nel settore dell'abbigliamento. Il catalogo (Edizioni Kappa) contiene schede di lettura per ogni progetto.

□ Cinzia Maga

1. Lavandino, Pxl XL
1. Bidet, Sup.
1. Specchio rettangolare, RT.

2. Bidet, bidoncello.
1. Vaso, Sup.
1. Riduttore, Pxl.

Salvo approvazione finanziaria
Informativa: www.agapeitalia.it

agape

SEJIMA + NISHIZAWA A VICENZA

Diagram architecture

Trasformata in uno spazio neutrale, la Basilica Palladiana accoglie le architetture dello studio giapponese Sanaa, traduzioni spaziali di dati funzionali e programmatici

VICENZA. Dice Toyo Ito della sua ex collaboratrice Kazuyo Sejima: «A differenza di altri architetti, costretti a rispondere alla propria ideologia di riferimento, il suo modo di progettare esprime soltanto il suo personale desiderio di creare e il senso di libera relazione fisica che intrattiene con la realtà spaziale».

Un approccio pragmatico e funzionalista alla progettazione, più volte evidenziato nel bel catalogo curato da Yuko Hasegawa, trova conferma nell'allestimento, presso la Basilica Palladiana, della prima mostra europea della coppia Sejima-Nishizawa (SANAA), riproposizione della retrospettiva ospitata al Museo d'Arte Contemporanea del XXI secolo di Kanazawa, che è valso loro il Leone d'Oro alla Biennale di Venezia 2004.

I due progettisti giapponesi risolvono radicalmente il rapporto con il contesto della Basilica, occultandone la visione. Celano le quinte murarie dietro bianchi, opachi e altissimi teli, che ridefiniscono lo spazio regolarizzandolo e verticalizzandolo secondo un ritmo modulare, analogo a quello che presiede ai prospetti



Sopra e a destra, l'edificio per appartamenti a Gifu (1994-2000; © Foto Shinkenchi) e l'interno dell'O Museum a Nagano (1995-1999; © Foto SANAA). Sotto, il Centro civico di Onishi (2003-2005; © Foto SANAA) e in basso, l'allestimento della mostra alla Basilica Palladiana



con una griglia di fari sospesi al soffitto, ottenendo una luce compatta e diffusa che deliberatamente impedisce la percezione dell'antica struttura.

certo spiazzante per l'etica progettuale occidentale, ma risulta coerente con quel concetto di *diagram architecture* in cui la Hasegawa individua la matrice fondante dell'architettura di SANAA: un'assoluta corrispondenza, lontana da qualsiasi principio tipologico, tra il dato funzionale e programmatico, attentamente calibrato sulle richieste della committenza, e la sua concreta realizzazione spaziale.

Quella di SANAA è un'architettura

finalizzata, come sostiene la stessa Sejima, al continuo e sinergico bilanciamento tra *hardware* (lo spazio costruito) e *software* (il libero e attivo comportamento del fruitore): traduce in un'estetica lieve, affascinante e rarefatta, le possibilità offerte dalle nuove tecnologie. Pur non risultando effimera, l'architettura non si pone come obiettivo la durata («I nostri edifici sono pensati per durare fino a quando saranno utili e piacevoli per i loro fruitori, senza manutenzione,

concetto estraneo all'architettura giapponese», spiega ancora la Sejima) e riconosce apertamente il proprio debito nei confronti della società della comunicazione e dell'informazione.

Fluidi, organici interni, in cui i singoli ambienti sembrano fluttuare in uno spazio continuo, dialogano con l'esterno attraverso prospetti pensati come involucri o interfacce, che dissolvono il concetto tradizionale di chiusura attraverso l'uso della rete, del *macro-lettering*, della serigrafia, dei molteplici gradi di opacità e trasparenza del vetro. Un procedimento di decostruzione dell'architettura tradizionale e dei suoi confini fisici che, già presente nei celebri musei O e N, nel Centro

Civico di Onishi e nell'edificio per appartamenti di Gifu, trova riscontro nei molti importanti progetti, esposti a Vicenza, che SANAA sta ora realizzando in tutto il mondo, come il Padiglione del Vetro del Museo d'Arte di Toledo (Ohio), l'ampliamento dell'IVAM di Valencia, il Museo d'Arte contemporanea di New York o il Centro di apprendimento dell'École Polytechnique Fédérale di Losanna.

□ ELENA FRANZOIA

Kazuyo Sejima + Ryue Nishizawa Sanaa

Vicenza, Basilica Palladiana, fino al 29 gennaio 2006.

Catalogo a cura di Yuko Hasegawa, Electa, Milano 2005.



delle loro principali realizzazioni museali o alle partiture dell'Edificio Dior a Omotesando. Per esaltarne la diafana, algida neutralità, illuminano l'ambiente

Un rapporto autoreferenziale tra l'allestimento e i materiali esposti (foto, plastici e disegni, che preferiscono un approccio «professionale» a facili effetti spettacolari), è

□ Frammenti molliniani

Nel centenario della nascita dell'architetto, apre negli spazi antistanti alla Triennale di Milano (13 dicembre - 13 gennaio) la mostra «Carlo Mollino. Fragments», che si rivolge anche a un pubblico non specializzato. Articolata in cinque spazi racchiusi da altrettanti container per il trasporto merci, affronta aspetti della produzione dell'architetto attraverso l'analisi in dettaglio di alcuni frammenti: scritti, disegni, fotografie e progetti quali il tavolo di casa Cremona, il dancing Lutrario, la casa Minola, la casa del Sole a Cervinia e la stazione della funivia del Furggen.

BIENNALE DI ARCHITETTURA E DESIGN A SAN PAOLO DEL BRASILE

Mille progetti per vivere una città

Sono pochi i contributi alla riflessione che emergono dalla rassegna internazionale dedicata alla metropoli

SAN PAOLO. Il tema scelto per la VI Biennale di Architettura e Design di San Paolo, frutto dello sforzo congiunto dell'Instituto de Arquitetos do Brasil, sezione di San Paolo, e della Fundação Bienal, è «Viver na Cidade: Arquitetura-Realidade-Utopia». A seguito della V Biennale, «Metropol», i curatori Gilberto Belleza (per lo IAB) e Pedro Cury (per la FBSP) propongono ancora una riflessione sul vivere nella grande metropoli, sottolineando le distanze tra la città reale, risultato di rapide e disordinate trasformazioni che spesso la legislazione non è in grado di controllare, e l'utopia di una crescita sostenibile, in sintonia con la natura e orientata al progresso dell'umanità.

La mostra presenta circa mille progetti distribuiti sui tre piani del Pavilhão Cicillo Matarazzo, di 28.000 mq, situato all'interno del Parque do Ibirapuera (opera di Oscar Niemeyer e Roberto Burle Marx) e intitolato al mecenate di origine italiana cui si deve l'istituzione delle Biennali di Arti Visive, prima, e di Architettura e Design poi. Quasi inesistente è tuttavia il contributo al tema della Biennale, trattandosi in realtà di una mera esposizione



Il Pavilhão Cicillo Matarazzo, sede della Biennale

ne di progetti, che poco hanno a che vedere con la scala urbana, a eccezione della ricerca di Vittorio Gregotti per una città di 150.000 abitanti in Ucraina, risalente a più di dieci anni fa. La visita procede, secondo le intenzioni degli organizzatori, dall'alto verso il basso: al terzo piano sono collocati gli stand degli undici invitati stranieri e al secondo quelli dei diciassette brasiliani. Come troppo spesso avviene, si tratta in larga parte di vetrine in cui architetti consacrati internazionalmente, quali Eduardo Souto de Moura, Alberto Campos Baeza, Thomas Herzog, Hans Hol-

lein, Gonçalo Byrne, esibiscono le loro architetture realizzate in giro per il mondo. Meritano di una segnalazione i padiglioni di Singapore (699.r), del Messico (Mexico City: Living the [Mega]City) e del Sud Africa (Utopia.No-where.Close), che presentano interessanti studi per lo sviluppo di contesti molto diversi tra loro. Altre nazioni hanno preferito dedicare il loro spazio all'opera di singoli architetti, come gli Stati Uniti con Samuel Mockbee and the Rural Studio, o Israele con David Reznik. Al primo piano, nell'area dedicata ai patrocinatori pubblici, la

Prefeitura da Cidade de São Paulo e il Governo do Estado de São Paulo espongono strategie di riqualificazione urbana in corso di attuazione, quali il recupero dei margini del rio Tietê, l'ampliamento delle stazioni della metropolitana e il ripristino di alcune piazze degradate del centro cittadino.

Mostre speciali sono dedicate alle litografie che testimoniano l'attività di Le Corbusier pittore e a un omaggio all'architetto paulistano Oswaldo Correa Gonçalves, recentemente scomparso e coordinatore della I Biennale d'Architettura nel 1973. Ricco è, infine, il programma di incontri e dibattiti organizzati per l'occasione. Grandi sono, d'altra parte, le aspettative nei confronti dell'unico evento brasiliano inserito nel circuito internazionale, il più grande dell'America Latina: nella passata edizione è stata raggiunta la cifra record di 200.000 visitatori.

□ MATTEO FERRARESI

«Viver na Cidade: Arquitetura-Realidade-Utopia», a cura di Gilberto Belleza e Pedro Cury, San Paolo del Brasile, Pavilhão Cicillo Matarazzo, fino all'11 dicembre.

«L'architettura. Cronache e storia» compie cinquant'anni. E chiude. Le due cose non sono determinate da un rapporto causa/effetto, ma certo più di ogni altra rivista, «L'architettura» era indissolubilmente legata al nome del suo creatore, che ne fu l'appassionato animatore fino alla morte. Se altre testate, come «Casabella» o «Domus», sono cambiate nel tempo, riflettendo le scelte editoriali dei direttori storici, mentre addirittura il fondatore poteva rimanere negletto, «L'architettura» rappresentava in sostanza uno strumento di Zevi. «L'architettura» era Zevi.

L'indubbio prestigio culturale di Furio Colombo, che l'ha diretta dalla morte di Zevi fino a oggi, si è scontrato con un'eredità pesante. L'ambito disciplinare della testata, liminare rispetto alla vocazione di Colombo, allora direttore de «L'Unità», non ha poi facilitato la situazione in un momento di crisi generalizzata del settore. La rivista, anche grazie allo sforzo della Mancosu Editore, che l'aveva rilevata poco prima della morte di Zevi, e all'impegno di Marisa Cerruti, mitica redattrice della testata, ha continuato per ben cinque anni le pubblicazioni, arrivando simbolicamente a cinquant'anni d'età e a più di 600 numeri.

Ma il vuoto lasciato da Zevi resta impossibile da colmare. Lo storico dell'architettura romano ha rappresentato una figura fondamentale della cultura architettonica italiana, ben oltre i confini della rivista. Nell'immediato dopoguerra ha rinnovato un campo di studi che stagnava nelle secche di un attardato positivismo; ha uti-

L'EPILOGO DI UNA TESTATA GLORIOSA

Un requiem per «L'architettura»

Chiude dopo cinquant'anni la storica rivista fondata da Bruno Zevi



lizzato le sue istrioniche capacità di comunicatore per perseguire un brillante progetto divulgativo che

ha riportato l'architettura e la sua storia a un livello di discussione di massa, ben oltre i confini istitu-

zionali; ha cercato di introdurre, all'interno di tale dibattito, l'attenzione alla realtà produttiva dell'edilizia e del design.

«L'architettura» era un tassello importante di questo esteso progetto culturale. Il nome della testata rappresentava forse un estremo atto polemico - vista l'omonimia con la rivista diretta da Marcello Piacentini prima della guerra - nei confronti di un modello culturale che si voleva letteralmente rimuoverlo. In realtà la rivista di Zevi riprendeva da quella di Piacentini l'idea di un tipo di architettura corrente, dignitosamente riproducibile, da diffondere sui tavoli del professionismo italiano; cambiavano drasticamente solo gli orizzonti di riferimento. Spesso gli edifici pubblicati dalla rivista erano dovuti a progettisti poco noti; altrettanto spesso il risultato era contraddittorio. Il problema era quello della difficile conciliazione tra l'invocazione di un modello suscettibile di una facile diffusione e l'individualismo creativo degli architetti preferiti da Zevi: da Frank Lloyd Wright fino a Frank O. Gehry.

Quella di Zevi era un'azione complessa, che troppo frequentemente è stata ridotta a semplice slogan, complici le esternazioni più appariscenti e spassose dello storico romano. Sono così talvolta passate in secondo piano ragioni e convinzioni ben più determinanti. Come non ricordare i pirotecnici contrasti con Paolo Portoghesi, che rappresentavano invece la punta dell'iceberg di un legame molto più profondo ed essenziale? Lo stesso potrebbe dirsi del rapporto con Manfredo Tafuri, il cui amaro epilogo è meno noto per non essersi consumato sul palcoscenico di un talk show.

Difficile continuare l'azione di una rivista che si pretenderebbe immutabile - nelle convinzioni, nel tono, nella militanza - troppo strettamente conformata alla personalità zeviana per trovare qualcuno che possa infonderle nuova linfa. Se le crisi che già altre volte avevano investito la testata erano state risolte da uno Zevi che riusciva a rigenerare la *verve* apparentemente perduta, senza la sua azione la partita non è più disputabile.

Per l'ultima uscita della rivista è previsto un numero triplo (n. 600-602, ottobre-dicembre 2005), anzi quadruplo, dal momento che sarà integrato dal reprint anastatico del primo numero uscito nel 1955, a suggellare simbolicamente i cinquant'anni della gloriosa testata. Come cenno alla ricorrenza, più che all'addio, verrà pubblicata una serie di disegni che nomi noti e meno noti della cultura architettonica italiana e internazionale hanno inviato per l'occasione alla redazione, tra cui Lucien Kroll, Zvi Hecker, Norman Foster, Enzo Mari, Ettore Sottsass, Richard Meier, Moshe Safdie, Carlo Aymonino, Paolo Soleri, Michele Capobianco, Coop Himmelb(l)au, Claude Parent.

□ ROBERTO DULIO

«Casabella»: le forme del movimento



Il saggio di Sergio Poretti sul periodo aureo dell'ingegneria italiana - avallato dagli esempi magistrali dei ponti costruiti negli anni sessanta-settanta da Sergio Musmeci sul Basento a Potenza (1967-1975, nella foto), da Silvano Zorzi sul Tevere a Roma e da Riccardo Morandi sul Polcevera a Genova - e la presenza sparuta di progetti nostrani contemporanei sulle pagine del numero doppio di «Casabella» di dicembre-gennaio, restituiscono una chiave di lettura delle odierne «architetture per il movimento» in Italia. Alberto Ferlenga introduce e tenta di decodificare nell'editoriale i processi che hanno portato alla perdita di controllo progettuale sulle opere infrastrutturali, offrendo diversi spunti di riflessione. Tre interventi su vasta scala per altrettante città europee - i progetti finalisti del concorso per la risistemazione dell'area delle Halles a Parigi, quello per l'area della Stationseiland di Amsterdam, di Benthem Crouwel Architekten, la cui consegna è prevista per il 2010, e la metropolitana di Porto firmata da Eduardo Souto de Moura attualmente in costruzione - si confrontano con l'utilizzo e l'interrelazione di mezzi di trasporto diversi, riassumendo in un unico sistema compositivo molte delle problematiche prese in considerazione nelle altre sezioni della rivista. L'area dedicata ai ponti presenta alcuni progetti di recente costruzione a opera di Marc Mimram sul Reno, UN Studio a Utrecht, Wilkinson Eyre Architects ad Amsterdam, Denton-Corker-Marshall a Melbourne, Pedrazzini-Baserga-Mozzetti in Svizzera. Riflessioni di Bernardo Secchi, Carlo Magnani e Franco Purini inframmezzano la sequenza dei progetti. La sezione dedicata alle stazioni di autobus e ai servizi stradali riunisce Arup Associates con Vauxhall Cross a Londra, García Rubio con la stazione per autobus a Casar de Cáceres in Spagna, Manuel Aires Mateus in Portogallo, la barriera fonica di Mario Botta in Svizzera, il nuovo casello di Padova Est di Gianugo Polesello e il centro servizi autostradale di Procytos Corporativos a Santiago del Cile, mentre l'ambito riservato alle metropolitane presenta la stazione Nydalen di Kristin Jarmund Arkitekter a Oslo e i progetti di Anish Kapoor + Future Systems per la metropolitana di Napoli e di Jean Nouvel per quella leggera di Perugia.

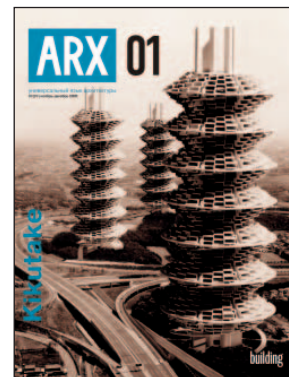
□ «Topos» diventa globale

«Topos. The International Review of Landscape Architecture and Urban Design», fondata nel 1992 come rivista europea di architettura del paesaggio, sin dall'inizio veniva pubblicata sia in tedesco che in inglese. Caratterizzata dall'alta qualità dei progetti recensiti e da uno stile peculiare, si è presto affermata come pubblicazione di rilievo nel suo campo (cfr. «Il Giornale dell'Architettura», n. 12, novembre 2003). Nel 2005, «Topos» è stata completamente ripensata sia da un punto di vista grafico che editoriale. Il primo numero della nuova serie appare con una grafica decisamente modernizzata e viene pubblicato solo in inglese per incrementare il mercato oltre i confini europei. Questo primo numero è interamente dedicato alla **progettazione delle sponde di fiumi**, alla **conversione di siti aeroportuali**, di **autostrade urbane**, di aree industriali dismesse e include nuovi progetti per **parchi a Buenos Aires, Mesa, Varsavia e Pechino**.

«Topos», n. 51, 2005, nuova serie.

□ A Mosca nasce «ARX magazine»

Lo scorso ottobre è stato pubblicato il primo numero di «ARX magazine», nuova rivista di architettura edita a Mosca, nata da un'idea di Peter Kudryavtsev, suo caporedattore. Di fronte al proliferare di riviste di architettura (o meglio, di interior design), che sottendono interessi puramente economici, sono invece pochissime le pubblicazioni a Mosca che trattano l'argomento su un livello di discussione differente. La neonata «ARX» (divisa in cinque sezioni principali: eventi, progetti, analisi tecniche e finanziarie di singoli progetti, interviste, processi) sembra annoverarsi tra quelle riviste (tra le quali ricordiamo anche «Project Russia») al quale il **metodo progettuale** ancora interessa in quanto frutto di un processo complesso che vede implicati diversi attori. I progetti pubblicati (metà russi e metà stranieri) vengono descritti partendo dal **concept** iniziale passando attraverso la **cantierizzazione** e la **management** dell'intera operazione economica. Con una tiratura di 5.000 copie e un'uscita bimestrale, «ARX» è pensata per un ampio pubblico che va dall'architetto, all'ingegnere, al pianificatore e, in un paese che sta conoscendo l'esplosione del libero mercato, non trascurando l'interesse degli investitori.



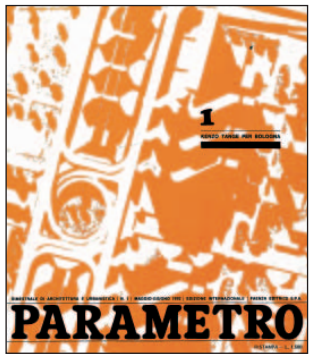
ANNIVERSARI

«Parametro» over 35

Intervista a Glauco Gresleri, direttore di «Parametro», in occasione dei 35 anni di attività editoriale della rivista

Com'è nata «Parametro»?

Negli anni sessanta la vita pubblica di Bologna era animata dal sindaco Guido Fanti e dal cardinale Giacomo Lercaro. Alla fine del decennio, con il forzato allontanamento di Lercaro e il passaggio di Fanti alla presidenza della neonata Regione Emilia-Romagna, si è aperta una fase di regresso culturale e operativo. Fu immediatamente accantonato dal nuovo sindaco Zangheri il Piano per le quote di sviluppo a nord, redatto da Kenzo Tange e già adottato dal Consiglio, e, sotto la guida del nuovo arcivescovo, tutta la fase di evoluzione conciliare che aveva attraversato la diocesi si bloccò. Un gruppo di «liberi pensatori» si trovò a dover immaginare come manifestare la propria tensione spirituale e professionale per un rilancio della fase propositiva e propulsiva che Bologna stava perdendo. Sotto l'azione di Giorgio Trebbi e di Francesco Scolozzi fu fondata la rivista, intesa come referente del pensiero relativo alla vita in rapporto con la città e il territorio. Il primo numero uscì nel maggio del 1970. Gli obiettivi furono da subito quelli legati alla scientificità dei processi che si trovano a monte dei fenomeni di pianificazione e di architettura. Fu chiaro sin da subito che «Parametro» dovesse interessarsi non delle soluzioni, già ampiamente coperte e



illustrate da altre testate, ma dei problemi!

Ultimamente avete scelto temi o fuori dal tempo, penso al numero su Choisy, o inchieste radicate nell'attualità come quella sulla TAV. Come selezionate i temi?

Questi numeri testimoniano la poliedricità d'interesse che caratterizza il nostro orientamento. Ci siamo resi conto che la storiografia, o anche la semplice conoscenza di fenomeni importanti, hanno lasciato scoperti vuoti incredibili. È il nostro «personale» interesse a studiare quei campi, come a colmare una nostra lacuna professionale e, dato il mestiere che ci siamo posti, diventa immediata la possibilità, ma anche l'interesse a tradurlo in un «numero», a far «partecipare» i nostri lettori ai nostri «interessi».

Oggi, nelle riviste, l'opera di architettura tende ad assumere sempre maggior

valore iconico. In che modo «Parametro» vuole parlare di architettura?

Problema vero. Altre riviste danno valore ai risultati iconici, a dire la verità non solo a quelli delle realizzazioni, ma anche a quelli così privi di valenza architettonica da essere disorientanti specialmente per il pubblico professionale più giovane. Sono modi di dare al lettore una visione di immagine e di forme, senza la sostanza di una critica architettonica disciplinare che indaghi realmente sull'oggetto e ne permetta la comprensione in termini di giudizio. «Parametro» si attesta come documentazione del modo di affrontare i grandi problemi; si costituisce come un «documento di biblioteca» a servizio di informazioni e indicazioni di principio per lo studio e si relega, specializzandosi, nel campo della «scienza per l'architettura».

La rivista è totalmente priva di pubblicità. Come è riuscita a mantenere un andamento quasi regolare in tutti questi anni?

Domanda legittima, alla quale noi stessi non sappiamo rispondere. La rivista non ha finanziamenti e si regge esclusivamente sugli abbonamenti e sulle «scarse» vendite in libreria. Naturalmente vi è una forte regola di contenimento dei costi, redazionali soprattutto, ma anche dell'organizzazione di produzione e stampa.

CON L'UTILIZZO DELLO STANDARD INDUSTRY FOUNDATION CLASSES (IFC)

Un modello virtuale per ogni edificio

In Finlandia e Norvegia si concentrano le sperimentazioni del formato di interscambio per i modelli 3D «intelligenti»

OSLO (NORVEGIA). È ormai una tendenza chiara il forte sviluppo dei software basati su un modello tridimensionale «intelligente» dell'edificio, composto non solo da geometrie ma da parti «costruttive», che prende il nome di Building Information Modeling (BIM).

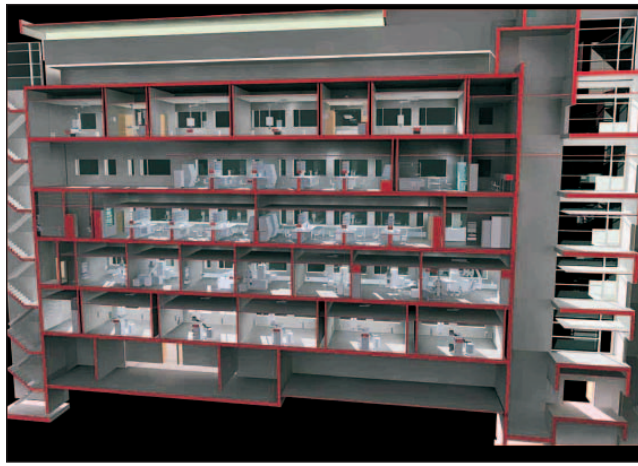
Nella pratica professionale, tuttavia, esso non si è ancora completamente diffuso come vero luogo in cui si progetta, e il modello ha ancora un ruolo di servizio, data la centralità che attualmente rivestono i disegni.

Nella prospettiva di centralità del modello 3D intelligente, esso punta anche a sostituire i disegni nel dialogo tra i progettisti e tutta l'ampia rosa di figure del settore edile: dai consulenti agli specialisti fino agli appaltatori, ai committenti e ai futuri gestori dell'edificio. Edificio che in questa prospettiva per certi versi futuribile potrebbe dotarsi di un modello virtuale tridimensionale «intelligente» unico durante il suo intero ciclo di vita, a cui tutti i partecipanti al processo edilizio contribuiscono e fanno riferimento, anche ad opera realizzata.

A questo panorama, e in particolare ai problemi di compatibilità e dialogo tra i software che nei diversi settori lavorano su modelli 3D «intelligenti», a cui si dà il nome di «interoperabilità», fa riferimento il consorzio IAI (International Alliance for Interoperability), che si è recentemente riunito a Oslo, presentando l'ultima versione del proprio formato standard per il dialogo, che prende il nome di IFC (Industry Foundation Classes). Dell'esperienza in corso abbiamo parlato con Vittorio Caffi, responsabile del capitolo italiano del consorzio.

Architetto Caffi, qual è la caratteristica fondante dello standard IFC?

Lo standard IFC ha l'obiettivo di classificare e descrivere, in modo neutrale rispetto ai singoli software, gli oggetti e i



componenti edili su cui tutti i diversi programmi di modellazione 3D «BIM» si basano. I software che supportano lo standard possono aprire e salvare modelli in formato IFC, garantendosi automaticamente la possibilità di rendere i propri dati interscambiabili.

Quanto considerate importante che lo standard sia adottato dalle istituzioni pubbliche? Che, ad esempio, per presentare o sottoporre a verifica un progetto sia necessario «esportarlo» in formato IFC?

È un aspetto fondamentale, su cui si punta in maniera sostanziale; l'ultima versione del formato IFC, la 2.x, è stata riconosciuta come norma ISO, ma la vera diffusione dello standard è avvenuta dove l'amministrazione pubblica ha fatto una scelta decisa verso la modernizzazione delle procedure legate al settore edile; in Europa le esperienze più interessanti in proposito sono quelle in corso nei paesi scandinavi.

In Finlandia l'amministrazione statale ha da tempo avviato test su casi studio per l'applicazione della modellazione su base IFC con lo scopo di gestire in maniera più efficiente il patrimonio pubblico. Il governo norvegese ha aggiunto alle sperimentazioni singole l'iniziativa Byggsok (www.byggsok.no), attivata di recente, che mette a disposizione

delle amministrazioni locali e dei progettisti un sistema in rete di deposito elettronico e verifica urbanistica del progetto.

Pensate che rendere il formato IFC uno standard ufficiale per la pubblicazione dei modelli 3D in rete sia importante per la sua diffusione?

Scopo dello standard IFC è la con-



Sezione prospettica e veduta esterna del modello IFC dell'ampliamento del policlinico Akeshus di Oslo, progetto C.F. Moller Architects, completamente previsto nel 2007

divisione delle informazioni tra gli operatori dell'edilizia, e la rete è per questo scopo lo strumento per eccellenza: il modello IFC accessibile on-line è uno degli obiettivi fondamentali dello IAI. Tra le applicazioni già disponibili va citato il progetto CORENET di Singapore, che permette la verifica on-line dei progetti presentati all'amministrazione pubblica, delle norme an-

tincendio e dell'accessibilità. Molto promettenti sono le prospettive di uso settoriale, come il sito di Green Building Studio, che consente verifiche energetiche su modelli 3D spediti via internet, con cui lo IAI ha stabilito un'intesa.

La «precisione» del modello 3D integrato, che prevede tutti i dati interrelati, costruisce una «trasparenza totale»

delle relazioni e delle quantità che può tuttavia trovare molte resistenze quando si tenta di estenderla all'intero processo edilizio. Qual è la vostra esperienza in tal senso?

È un problema reale, ed è visto in modi opposti. È stato valutato che la mancanza di interoperabilità costa 53 euro/mq all'insieme degli operatori coinvolti nella realizzazione di un progetto, e 2 euro/mq per anno a chi si occupa della gestione del patrimonio. Tra i maggiori sostenitori c'è chi realizza e gestisce interventi immobiliari, come la Società Ducale, non a caso socio fondatore di IAI Italia, che ha interesse a disporre di quantità il più possibile precise per i propri calcoli economici. Le maggiori resistenze vengono dagli operatori che nell'indeterminatezza di alcuni passaggi trovano occasioni di lavoro e di guadagno: è certamente nel rapporto con i processi reali che risiede la prospettiva di sviluppo futuro, e abbiamo ancora tanto lavoro da fare. □ S. C.

IAI: il capitolo italiano

International Alliance for Interoperability (IAI), è un'organizzazione nata negli Stati Uniti nel 1996 che è strutturata oggi in 11 capitoli sovranazionali in tutto il mondo, con la recente aggiunta della Cina, che assumono identità giuridiche diverse nei diversi Paesi. Il capitolo italiano è coordinato dal Politecnico di Milano e include tra i soci: STR Spa (computi e documentazione); AICA - Associazione Italiana Informatica e Calcolo Automatico; Sindacato Ingegneri Liberi professionisti della Provincia di Milano; LA DUCALE Spa (operazioni immobiliari); ASSIMPREDIL - (Imprese Edili di Como e Lecco); Ordine architetti e ingegneri di Lecco; LOMBARDA SISTEMI E SERVIZI Spa; UNCSAAL (produzione serramenti); HARPACEAS (software strutturale); CIGRAPH Srl (software architettonico); BENTLEY (software architettonico); NEMETSCHKE ITALIA (software). Altre società di software sono affiliate al capitolo statunitense. Per maggiori informazioni: www.iai-international.org, www.buildingsmart.com

□ I documenti gratuiti per l'ufficio

È stata ufficialmente lanciata dal sito ufficiale del programma la nuova versione 2.0 di Open Office, la suite di programmi che rappresenta l'alternativa gratuita e open source al celebre Office prodotto da Microsoft. Oltre a garantire piena compatibilità con tutti i formati delle ultime versioni del suo concorrente commerciale, da Word a Excel fino a Power Point, la nuova versione di Open Office introduce anche l'utilizzo di un nuovo formato, che prende il nome di Open Text Document, sviluppato dal consorzio OASIS utilizzando il linguaggio XML, che ambisce a diventare lo standard, finalmente «aperto», per il settore dei software di scrittura. Da notare la possibilità di produrre documenti Pdf senza possedere il software di Adobe (www.openoffice.org).



Automatismi invisibili, motore a scomparsa, sensore pioggia, ricevitore a infrarossi, telecomando. Questi i superpoteri di INTEGRA™, la finestra intelligente pronta all'uso, facile da installare, già assemblata e collaudata da VELUX, con tutti i suoi componenti elettrici integrati. Predisposta per l'installazione di tende e persiane elettriche, INTEGRA VELUX rappresenta la soluzione più semplice per portare il cielo in mansarda e dare più luce alla vita dei vostri clienti. Anche i più improbabili.

VELUX

www.VELUX.it



50 anni di Disney a Los Angeles
di Federico Bucci

La celebrazione dei cinquant'anni del parco dei divertimenti costruito dalla Walt Disney Company a Los Angeles, insieme all'inaugurazione il 12 settembre scorso del quinto Disneyland sorto sull'Isola di Lantau a Hong Kong, sono eventi ai quali la cultura architettonica e urbanistica internazionale, come quella del design per il divertimento e l'intrattenimento, potrebbe affiancare un ampio percorso storico.

Fin dal 1965, infatti, con l'articolo di Charles Moore pubblicato su «Perspecta», Disneyland ha fatto parlare della sua architettura e della sua «idea di città». In quella sede l'architetto americano, oltre a soffermarsi sulla combinazione di richiami alla storia americana e al mondo immaginario con cui era disegnato il parco, lanciava un grido d'allarme che restò famoso: «You have to pay for the public life». Moore indicava così un aspetto, quello di una vita pubblica svolta in uno spazio a pagamento, che sarà l'elemento vincente della filosofia della sorveglianza che anima le città Disney nel mondo. Con l'acquisto del biglietto d'ingresso a Disneyland paghiamo la possibilità di tuffarci in un mondo fantastico in cui tutto, dai divertimenti ai pupazzi animati fino alla birra analcolica e ai *disney dollars*, è progettato per creare un universo rassicurante dedicato ai bambini e agli adulti. Nel 1996, quando alla sesta mostra di architettura della Biennale di Venezia il padiglione americano curato da Thomas Krens presentò le nuove strutture per la Disney realizzate da grandi firme dell'architettura internazionale, quali Robert Stern, Frank O. Gehry, Aldo Rossi, Arata Isozaki, Michael Graves, Philip Johnson, Robert Venturi e Denise Scott-Brown, i critici ma anche il grande pubblico rimasero sorpresi

CONTINUA A PAG. 42, I COL.

NIENTE PANICO AL MOMA DI NEW YORK

Progetti reali per situazioni estreme

Una mostra mette in luce il lavoro dei designer per soddisfare il nostro bisogno di protezione fisica e psicologica, andando oltre il «design critico»

NEW YORK. Un cubo rivestito di parquet emerge dal pavimento della sala espositiva all'ultimo piano del MoMA. Un lato è aperto e l'interno, rivestito in feltro, è dimensionato sulla base di un uomo: si tratta di un *bunker casalingo* dove rifugiarsi nei momenti di crisi. Questo oggetto, firmato Hideaway, fa parte di un progetto dal titolo «Design per personalità fragili in stato d'ansia». Accanto al *bunker*, in una scatola di vetro, si trovano gli «Spider boots», un paio di stivali a forma di ragno che servono da sistema protettivo contro le mine antiuomo. Grazie alle loro quattro «zampe», le calzature possono tenere un uomo a circa 15 cm da terra, una distanza sufficiente per deviare la forza di una mina detonata in modo scorretto: l'alluminio a nido d'ape usato per la parte inferiore degli stivali è stato infatti progettato appositamente per deformarsi e assorbire l'urto dell'esplosione. Nella sezione



Gad Shaanan Design, Inc., «Spider Boots», sistema di protezione per i piedi contro le mine antiuomo, 1998, prodotto da Med-Eng Systems Inc., Canada, 2005 (foto di Geoff Roberts)

chiamata «Property» sono esposte le cinque sedie da caffè più famose d'Europa. Vi sarà sicuramente capitato di sedervi su qua-

si tutti i modelli, come i cloni della «Ant chair», la sedia di vimini e quella cromata. In questo caso, però, ogni sedia è stata astutamente modificata con l'aggiunta di un piccolo gancio che vi consentirà di appendere la

e la nostra sicurezza quotidiana. L'istinto primitivo di difesa fisica e psicologica e di protezione dagli incidenti sembra oggi in larga parte appagato: nell'esposizione il design è visto come una risposta creativa a problemi pratici, senza soffermarsi troppo sulla distinzione tra questo e ciò che oggi si chiama «design critico» che, con i suoi oggetti, in realtà, più che risolvere i problemi, li segnala.

Lo studio di design Emilliana si è preso a carico il problema della sicurezza delle prostitute della sua città: Barcellona. «Hot Box» è un cubo illuminato che con-

sente alle donne di stare sollevate da terra, rendendole più visibili e, nel contempo, emettendo calore, fa in modo che il loro lavoro sia più confortevole. «Kleensex» è invece un igienico lenzuolo usa e getta che le prostitute possono tenere comodamente nella borsetta. L'Unicef ha progettato tuniche impilabili per l'acqua in grado di contrastare la diffusione di malattie, riducendo il rischio di contaminazione del liquido: protezioni inserite all'interno impediscono di toccare l'acqua con le mani o di berla direttamente

CHRIS VANSTONE
SEGUE A PAG. 40, I COL.

Tutti in studio da Castiglioni



Dal prossimo gennaio lo «Studio Museo di Achille Castiglioni» si trasformerà in un archivio aperto al pubblico. L'ex studio degli architetti Pier Giacomo e Achille Castiglioni (1962-1968), poi divenuto Studio di Achille (fino al 2002), dal 28 ottobre scorso è visitabile previo appuntamento, mentre continuano i lavori di catalogazione, riordino, archiviazione, sistemazione di progetti, disegni, foto, film, oggetti, libri e riviste, organizzati grazie alla collaborazione tra Triennale di Milano, eredi Castiglioni (società Achille Castiglioni) e Soprintendenza Archivistica per la Lombardia. I materiali d'archivio, ancora in fase di aggiornamento, contano circa 2.000 progetti di architettura, design e allestimento; oltre 23.000 pezzi tra fotografie, diapositive, fotocolor, lastre di vetro e negativi; un centinaio di videocassette Vhs e audiocassette; oltre 3.500 libri e cataloghi; circa 1.700 estratti da riviste italiane ed estere, di cui è presente una vasta collezione che comprende fogli nazionali e internazionali e, infine, quasi un migliaio di oggetti raccolti in vetrine o disposti sui ripiani. Per informazioni: achillecastiglioni@triennale.it

Temi e autori

Disneyland Los Angeles compie cinquant'anni: quali le nuove strategie per i parchi tematici?
Federico Bucci
Il MoMA di New York espone progetti di safety design per situazioni estreme
Chris Vanstone
L'opera di Eileen Gray (1878-1976) al London Design Museum
Luis Diaz
Esiti dell'inchiesta Eurisko per Teuco: il bagno dei desideri
Danilo Premoli
Editoria universitaria: il caso di Milano
Rita D'Attorre
Un bilancio della IX edizione della fiera riminese «Ecomondo»
Ubaldo Spina

Questo mese in «Il Giornale dell'Arte»

- Il boom multimilionario di aste e fiere
- Guggenheim e Pompidou insieme in Cina
- Finalmente accessibile l'arte di propaganda di Micky Wolfson
- Torino: chiamata alle armi
- Elezioni e città d'Arte: è la volta di Milano
- Mercante/artista: il lungo rapporto tra Pierre Matisse e Balthus
- Artissima: resoconto in diretta

Nelle edicole, 200 articoli, 116 pagine





CAFFÈ VERGNANO 1882

Progetto 1882



www.caffevergnano.com

La sicurezza prima di tutto

Gli oltre trecento oggetti esposti fungono da promemoria del fantasma delle paure e delle inquietudini umane

SEGUE DA PAG. 39, V. COL. dai contenitori. La «Puma Bike» è invece il risultato di una collaborazione tra il marchio di sport tedesco, il produttore di biciclette Biomega e la società di abbigliamento Vexed Generation. Progettato pensando al problema della delinquenza, il tubo anteriore del telaio è un filo metallico tenuto continuamente sotto tensione durante la pedalata, che si può usare anche per legare il mezzo qualora lo si lasci incustodito. Essendo un elemento strutturale, se un aspirante ladro dovesse tagliare il cavo, la bicicletta diventerebbe inutilizzabile. Uno degli aspetti più stimolanti della mostra consiste infatti nel tentativo di dare risalto a banali oggetti quotidiani, senza sembrare un concorso di bellezza. E questo designer, cittadino di Londra e tracciatore di latte, quale io sono, scopre con vero piacere che Jay D. Sorensen è l'uomo che sta dietro al «Java Jacket», il contenitore di cartone increspato che isola dal calore le grandi tazze da caffè in stile Starbucks e che evita che io mi scotti le dita. Un altro degli esempi più curiosi è il «Safety Gear for Small Animals» di Bill Burn: un set di abiti in miniatura che comprende un giubbotto catarifrangente per orsetti lavatori e una maschera antigas per lon-tre. Il tutto per denunciare l'impatto dell'uomo sulla natura.

Prima mostra di design allestita al MoMA ritornato a Manhattan, «Safe» riunisce, in due sale al sesto piano, più di 300 prodotti e prototipi che illustrano quanto il design stia diventando coraggioso. Il celebre museo non si trova in un paese nel



Sopra, Jackie Piper, Marcus Willcocks e Lorraine Gamman, iniziativa di ricerca «Design against Crime», Central Saint Martins College of Art and Design, sedia «Stop Thief Ply Chair», gamma di arredi intelligenti antifurto, prototipo 2000 (foto di Marcus Willcocks).

In alto a destra, Anthony Dunne, Fiona Raby e Michael Anastasiades, «Hide Away Furniture», dal progetto «Design for Fragile Personalities in Anxious Times», prototipo 2004 (foto di Jason Evans).

A lato, Deborah Adler e Klaus Rosburg, «Target ClearRx Prescription System», 2004 (foto di Target)

orecchie. È quindi vero che gli oggetti esposti sono slegati da un contesto di minaccia immediata; tuttavia fungono da agghiaccian-

te promemoria del fantasma delle paure e delle inquietudini umane. New York sta ancora lottando contro la minaccia del terrorismo:



pochi giorni prima dell'inaugurazione della mostra è stato lanciato un allarme sulla metropolitana. Nel suo saggio introduttivo al catalogo, la curatrice Paola Antonelli racconta che l'idea originale della mostra risale al marzo 2002, quando si doveva intitolare «Emergency» e presentare una collezione di prodotti per situazioni d'emergenza. Il progetto fu accantonato a causa degli eventi dell'11 settembre, e fu deciso in seguito di affrontare il tema più ampio della sicurezza. Nella ge-

rarchia dei bisogni di Abraham Maslow, un modello psicologico del comportamento umano, la sicurezza è seconda solo a cibo, acqua, riparo, calore e sesso. Ecco cinque possibili temi per altre grandi mostre al MoMA. □ CHRIS VANSTONE

Safe: Design Takes on Risk, The International Council Gallery, Museum of Modern Art, New York, fino al 2 gennaio 2006. Catalogo: *Safe: Design Takes On Risk*, 29,95 dollari (www.Moma.org/safe).

□ Appuntamenti alla Triennale di Milano

Con il tema «Texture & finishings. Superfici, lavorazioni e decori», il 24 novembre si è inaugurata la serie di incontri organizzata da Material-ConneXion Milano e dedicata alla presentazione di nuovi materiali e tecnologie da parte di aziende. Sempre alla Triennale, continua il ciclo di conferenze «Design e/o Gioiello?» curato da Alba Cappellieri in collaborazione con Fiera di Vicenza e Poli.Design (secondo incontro: «Jewellery Design e strategia», 13 dicembre, ore 15).

AL LONDON DESIGN MUSEUM

Mobili e interni di Eileen Gray

Ma la mostra non sottolinea a sufficienza la sua ricerca sulla fruizione antropica degli spazi

LONDRA. Una donna vigorosa, con un'acconciatura alla moda e un'espressione vitale: così Eileen Gray appare nelle fotografie scattate da Berenice Abbott alla fine degli anni venti. Ed è questa l'immagine restituita dalla mostra allestita al Design Museum, una piccola e modesta visione d'insieme dell'opera dell'autrice originaria di County Wexford, Irlanda. Numerosi mobili e nove progetti architettonici (di cui solo due realizzati) sono esposti in una sequenza che segna le tappe successive di una carriera ricca quanto solitaria. Scarsa importanza è stata invece attribuita ai primi lavori con la lacca, un tema affrontato nelle numerose monografie che descrivono come Gray, stanca di studiare disegno e pittura alla Slade School of Art di Londra, sia casualmente incappata in antichi pannelli di lacca provenienti da Cina e Giappone, per poi iniziare una stabile collaborazione con il noto artista Seizo Sugawara. Ma non è l'unica lacuna: le ricostruzioni dei modelli architettonici, di fattura pregevole, non documentano a sufficienza lo studio che Gray ha riservato alla progettazione di interni domestici, a partire da quando, nel 1922, fonda il suo atelier/negozio in rue Faubourg Saint-Honoré a Parigi; lo dimostra il plastico di «A house for an engineer» che ne lascia solo intuire il disegno derivato dalle li-



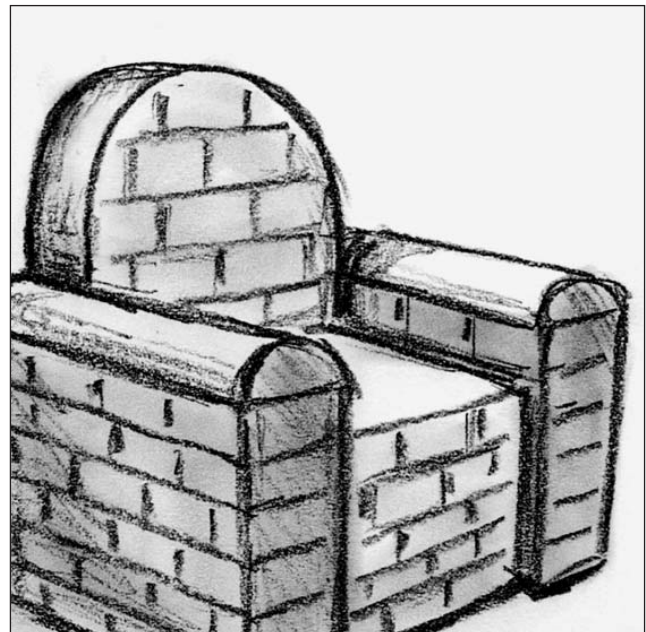
A sinistra, Eileen Gray in una foto di Berenice Abbott, Parigi, 1926 (© Commerce Graphics); in alto, Eileen Gray, sedia «Transat», 1927-1929 (© Rmn / © Jean-Claude Planchet)

originali (tra cui spicca il tavolo rotondo in vetro e la poltrona in acciaio tubolare «Bibendum»). Sebbene ci siano anche alcune riproduzioni, i mobili, con la loro materialità e asimmetria, testimoniano l'interesse di Gray per un design tattile e ispirato dal contesto. Stessa presentazione spetta all'altro importante progetto realizzato, il «Tempe à Pailla», una piccola casa compatta trasformata col tempo in un rifugio, che Gray costruisce per sé all'inizio degli anni trenta.

Nonostante le dimensioni ridotte, la mostra cerca di tratteggiare una completa biografia professionale, includendo anche i progetti per lampade e tappeti, i lavori tipografici, una breve intervista e una collezione di quadri e acquerelli. Un'opera che rimane tuttavia difficilmente inquadrabile in un contesto storico e culturale: se da un lato sono state messe in luce le affinità con Le Corbusier, dall'altro esiste una forte connessione con le opere di Adolf Loos e con quelle di De Stijl, ampiamente sottovalutate. Un'eterogeneità di fonti e modelli che rispecchia anche la formazione della stessa Gray, ma che non implica l'assenza di costanti nel progetto. Non aver dato maggiore risalto al suo interesse per il rapporto tra corpo e spazio e per l'esperienza cinetica, tattile e sensoriale dell'abitare è stato forse come sprecare un'occasione preziosa. Oggi, infatti, oltre all'importanza storica del suo lavoro, che ha contribuito all'interpretazione antierica e femminista del modernismo, risuona ancora l'eco del suo tentativo di riconciliare razionalizzazione e funzionalismo alla fruizione umana dello spazio. □ LUIS DIAZ

Eileen Gray. Architect + Furniture Designer (1878-1976), London Design Museum, fino all'8 gennaio 2006.

Un irrilevante sguardo pop



Puff a forma di cactus e pneumatici d'automobile, tartarughe e lumache che diventano sgabelli: sono questi gli oggetti e i mobili in poliuretano disegnati da Franco Mello per la più recente collezione di «Dog Design» e presentati al Museo dell'Arredo Contemporaneo Russi di Ravenna (visitabile fino all'8 gennaio 2006). Irriverenti e ironici, gli arredi di Mello si rifanno a un linguaggio esplicitamente pop con rimandi all'idea di gioco e di smontaggio dei meccanismi creativi in un continuo sovrapporsi di libere associazioni. Per informazioni: www.museoarredocontemporaneo.com. (Nella foto, disegno della poltrona «Mün»).

EDITORIA UNIVERSITARIA

Nuove «Mutazioni» a Milano

Formazione continua, ricerca applicata, editoria, promozione di eventi per lo sviluppo del design. Sono queste le principali attività svolte dal consorzio «POLI.design» istituito nel 1999 presso il Politecnico di Milano.

«Edizioni POLI.design» è il marchio con cui il consorzio opera in veste di editore, con l'obiettivo di promuovere gli esiti di ricerche e approfondimenti disciplinari condotti non solo nella Facoltà di Design e nel Dipartimento INDACO (Dipartimento di Industrial Design, delle Arti, della Comunicazione visiva e della Moda) del Politecnico di Milano, ma anche nei centri di ricerca e nell'ambito delle imprese. Alberto Seassarò, insieme a un comitato scientifico composto da Giuliano Simonelli, Antonella Penati, Giovanni Baule, Arturo Dell'Acqua Bellavitis, Ezio Manzini, Francesco Trabucco, Andrea Branzi e Marco Gaiani, ha dato vita a partire dal 2000 a un ricco catalogo di volumi che spazia dalla didattica e dalla ricerca per il design, al sistema moda, fino al design della comunicazione. A partire da quest'anno i testi saranno acquistabili in tutta Italia e la distribuzione verrà gestita da «JOO distribuzioni», che fornirà le principali librerie sensibili al design.

Il catalogo 2005-2006 si arricchisce di una nuova collana di saggi dal titolo «Mutazioni», diretta da Alberto Seassarò e Andrea Branzi. Si tratta di testi attenti alle trasformazioni della cultura del design, con l'obiettivo di cogliere i collegamenti e le modificazioni spesso invisibili tra la storia degli oggetti e quella della società e dell'economia. Alla moda, inteso come mondo a più dimensioni, è dedicato il testo di Eleonora Fiorani, che mette in evidenza non solo il suo essere tendenza, spirito dei tempi, relazione fra classi sociali, ma evoluzione di un fenomeno storico, sociale, economico, di una cultura industriale postmoderna. Sulla funzione del progetto come ricerca continua, che spinge verso un'architettura legata alla componente tempo, pone l'accento Andrea Branzi, autore di un testo riedito sulla «modernità debole e diffusa», ovvero una sensi-

bilità nuova che produce sistemi non unitari, una cultura creativa che tende al micro-intervento: una progettazione territoriale secondo modelli più relazionali che fisici. Philippe Daverio, invece, ha voluto indagare una storia del progetto immobiliare ma anche del disegno dell'oggetto e dell'arredo, scegliendo come punto cruciale di riferimento quella gene-



Pocket Design Diary, edizione 2005-2006. Progetto coordinato da Paola Bertola e Michela Pelizzari, pattern design Markus Benesch

razione di uomini che, nati prima della prima guerra mondiale, operano principalmente a Milano. Tralasciando le singole carriere artistiche o i percorsi di studio l'autore, si occupa provocatoriamente della famiglia d'origine e dell'appartenenza alla cultura sociale, cercando di delineare quella particolare visione del mondo che gli architetti milanesi volevano imporre durante la prima metà del XX secolo, propria di una società nuova e borghese che si trova a sostituirsi a quella della storica classe agraria e nobiliare che aveva fino ad allora informato il tono del vivere e dell'abitare nei palazzi e nelle ville di tradizione.

□ RITA D'ATTORRE

Andrea Branzi, **Verso una modernità debole e diffusa**, Edizioni POLI.design, Milano 2005, euro 10; Eleonora Fiorani, **La moda il corpo e gli immaginari**, Edizioni POLI.design, Milano 2005, euro 10; Philippe Daverio, **Il Design nato a Milano. Storia di ragazzi di buona famiglia**, Edizioni POLI.design, Milano 2005, euro 10.

□ **Chi ha vinto il più noto premio svizzero**

Il 4 novembre si è svolta a Berna la premiazione del «Design Preis Schweiz 2005». A Rolf Fehlbaum, chairman Vitra, è spettato il riconoscimento alla carriera per il contributo al design svizzero. Il progetto «Uniform for the Swiss Pavilion, World Expo Japan 2005», di Lela Scherrer e Christoph Hefti, si è aggiudicato il premio «Swiss Textile» conferito dalla Federazione svizzera tessuti; Irene Münger, autrice di «Twilight», collezione autunno inverno 2005/2006 di Blackpool, ha vinto il riconoscimento per i giovani designer; il premio per la ricerca è andato alla Scuola di arte e design HxK di Zurigo (Christoph Weckerle) e infine Alfredo Häberli con «Kid's stuff», un kit per il pasto dei bambini (nella foto), ha vinto il premio del mercato per prodotti già commercializzati con successo. La mostra dei progetti finalisti sarà visitabile fino all'8 gennaio al Kornhausforum di Berna (www.designpreis.ch).



Ricerca Eurisko/Teuco: ecco il bagno dei desideri

I nuovi bisogni e le ultime tendenze del benessere tra le pareti domestiche sono stati messi a fuoco da una recente ricerca realizzata da Eurisko (Istituto italiano indipendente per le ricerche sociali e di mercato) e commissionata dall'azienda Teuco del Gruppo Guzzini, il cui core business ha ovviamente focalizzato le domande del pubblico, un campione di popolazione tra i 25 e i 64 anni di condizione socioeconomica medio/alta e alta. I designer sono quindi avvertiti: nei sogni degli intervistati il nuovo bagno è un grande ambiente, che evoca spazi naturali, curato nei minimi dettagli, dove rifugiarsi per dedicarsi a se stessi, ascoltare musica, leggere, guardare la Tv. Il legame con la natura è da interpretare come desiderio di ricreare ambienti di evasione e relax, in sintonia con quanto già avviene sempre più frequentemente nei wellness hotel, dove un ruolo di rilievo hanno gli stimoli sensoriali, legati soprattutto all'acqua, alla luce, ai colori, alla materia, in cui la cura del corpo e della mente diventano centrali per un momentaneo allontanamento dalla frenesia dei ritmi quotidiani. «La nostra ricerca - precisa Giuseppe Minoia, presidente di Eurisko - ha individuato cinque atteggiamenti degli italiani nei confronti del bagno. Due sono più scontati: gli igienisti, per i quali il bagno resta un locale destinato all'igiene personale, e le perfezioniste, donne a cui piace ostentare la casa, che diventa proiezione di sé. Molto più interessanti, in termini progettuali, gli altri tre atteggiamenti. Un primo gruppo è stato definito gli intimisti, alla ricerca del relax in solitudine e assoluta tranquillità; con questi si confronta la coppia ludico-erotica, rappresentata soprattutto da giovani che, al contrario, vorrebbero condividere con il partner il relax in uno spazio multifunzionale e fuori dai soliti schemi. Infine, ci sono quelle che noi abbiamo chiamato le dream farm, soprattutto donne che tendono a ricreare una sorta di beauty farm domestica, luogo di benessere per eccellenza». Il bagno dunque allarga i suoi confini, le vasche e le docce diventano king size, i materiali si arricchiscono di texture e finiture preziose, tutti i sensi sono coinvolti (cromoterapia e aromaterapia), l'esperienza individuale si alleggerisce e «rallenta», alla ricerca di un equilibrio quasi dimenticato. (Nella foto, allestimento di Pierluigi Cerri per Teuco, presentazione Eurisko). □ Danilo Premoli



È tempo di scoprire il piacere e i benefici di progettare in un ambiente Virtual Building. Lavorare con elementi costruttivi intelligenti, navigare liberamente attraverso i vostri progetti, cambiare al volo qualsiasi cosa vogliate. ArchiCAD Virtual Building vi dà l'opportunità di liberare la vostra creatività e concentrarvi veramente sui vostri progetti. Create sezioni con un click, acquisite automaticamente tutta la documentazione, liberate il vostro tempo per ciò che amate veramente - pensare, ideare, progettare. È tempo di considerare la documentazione 2D come un sottoprodotto, è tempo di Virtual Building, è tempo di raggiungere il futuro!



www.graphisoft.com

Distributore: Gigraph S.r.l. Via Orsola, 39 - 30175 VE/Marghera Tel. 041 932 399 Fax: 041 920 031 Email: home@gigraph.com

Si inviami maggiori informazioni sui prodotti Gigraph ed il CD-Rom illustrativo. GA05

Nome e Cognome _____

Ditta/Studio _____ Professione _____

Via _____ Cap. _____ Città _____ Prov. _____

Tel. _____ email _____

Al sensi della legge 196/2008 autorizzo il trattamento dei miei dati personali per l'invio di informazioni tecniche e commerciali sui vostri prodotti.

Parchi Disney: dalla città al merchandising

SEGUE DA PAG. 39, I COL. dal fatto che gli aspetti più scenografici dell'architettura ispirati alla cinematografia disneyana avessero dato vita a una nuova e sorprendente urbanità. Alla mostra veneziana fece scalpore soprattutto la presentazione di EPCOT (Experimental Prototype Community of Tomorrow) costruito nel Walt Disney World Resort a Orlando in Florida: un insediamento residenziale che rendeva stanziale il rapporto con la città dei divertimenti. La questione, a questo punto, non era più se fosse lecito pagare per svolgere la propria vita pubblica durante qualche settimana all'anno, bensì quella di come poter vivere stabilmente nel fantastico «Topolino & Paperino Show». Sociologi e architetti, come Sharon Zukin e Michael Sorkin, hanno stabilito l'origine storica dei parchi Disney avvicinando la loro concezione a quella che animava le Esposizioni universali americane tenute negli anni trenta. Le strutture di Disneyland - la Main Street, il castello di Cenerentola, Tomorrowland, Adventureland, Frontierland e i giganteschi alberghi tematici ispirati alla «Vecchia Inghilterra» o all'epopea «western» - offrono un campionario di luoghi simile a quello presentato alle Fiere mondiali di Chicago nel 1934 e di New York nel 1939. Più recentemente, non poteva mancare un'illuminante considerazione dell'etnologo Marc Augé: Disneyland sarebbe una *reality show* al quadrato, in cui la gente comune spende tempo e soldi per «recitare» con i più famosi eroi dei *cartoons*. Ma l'orizzonte architettonico-urbanistico e psicologico sociale oggi non basta più



Sopra e a destra, Disneyland Resort a Anaheim, Los Angeles, California; a sinistra, veduta prospettica a volo d'uccello di Epcot

per cogliere la portata del crescente successo delle città Disney. A fronte dei problemi di EuroDisney di Parigi, che dopo l'entusiasmo iniziale ha fatto segnare un deciso calo di visitatori, le nuove Disneyland di Tokyo e Hong

Kong fanno registrare novità sostanziali nella filosofia progettuale dei «Walt Disney Parks and Resorts». Il mitico castello di Cenerentola e la U.S. Main Street, che costituiscono l'immutabile iconografia

delle Disneyland di tutto il mondo, nei due parchi dell'Estremo Oriente sono circondati da attrazioni sempre più sofisticate in cui il mondo fantastico sposa la tecnologia, ma anche le tradizioni locali, ad esempio attraverso una più accesa composizione dei colori nelle architetture (come a Tokyo) o offrendo cibi come la contestatissima (dagli ambientalisti di Hong Kong) zuppa di pinne di squalo. Non solo, ma l'immagine Disney esce dal recinto del parco dei divertimenti. A Hong Kong, dove il governo locale ha partecipato alla costruzione di Disneyland, il nuovo treno che collega il centro della città con il parco ha i finestrini e le maniglie disegnate a forma di Topolino. Se a tutto ciò aggiungiamo il minor impegno della Disney nella costruzione degli alberghi «a tema» (a Tokyo sono quasi tutti affidati a compagnie esterne) e, invece, il potenziamento del *merchandising* legato a oggetti di grande consumo tra i giovani (come il «Mix Stick», un player portatile di musica digitale e il «Disney-Phone» per i bambini) si potrà comprendere in che modo Disneyland intende sbarcare su territori ancora inesplorati (come l'Australia o la Cina) o potenziare la propria presenza americana ed europea.

□ FEDERICO BUCCI

Cifre dei Disney Parks

Date d'inaugurazione

- 1952** progettazione del primo parco divertimenti Disney
- 1955** apre il Magic Kingdom a Anaheim, Los Angeles, California
- 1966** muore Walt Disney, lasciando incompiuto il progetto di EPCOT per Walt Disney World
- 1971** apre il Magic Kingdom in Florida, che andrà a formare il più grande complesso di divertimenti al mondo, il Walt Disney World
- 1982** apre EPCOT, grazie al fratello di Walt, Roy Disney
- 1983** apre il primo parco Disneyland al di fuori degli Stati Uniti, il Tokyo Disneyland
- 1989** aprono i MGM Studios a Walt Disney World
- 1992** apre il Disneyland Park a Parigi
- 1998** apre il Disney's Animal Kingdom a Walt Disney World
- 2001** apre il secondo parco a Tokyo, il Disney Sea: il complesso viene ribattezzato Tokyo Disney Resort
- 2001** apre un secondo parco in California, il Disney California Adventures, diventando così il Disneyland Resort California
- 2002** aprono a Parigi, a fianco del Disneyland Park, i Walt Disney Studios, trasformando il complesso in Disneyland Resort Paris
- 2005** apre il parco Disneyland a Hong Kong

Numeri

- **Disneyland Resort California, Anaheim, California**
3.000 uomini addetti alla costruzione; 6.000 mq di tronchi d'albero usati per la tematizzazione delle aree; 4.600 mc di cemento; 304.800 mq di asfalto; 2 parchi a tema; 60 attrazioni; 3 hotel a tema; 1,6 ettari dedicati all'intrattenimento notturno; 500.000 fiori piantati all'anno; 39 ristoranti; 61 negozi; 15.000 posti auto (8 dollari il costo del parcheggio); oltre 100.000 dipendenti; 500.000 costumi; 6.000 comparse; 11 milioni di visitatori in media all'anno; 50 dollari costo del ticket day
- **Walt Disney World Resort, Orlando, Florida**
12.000 ettari, 4 parchi tematici; 3 parchi acquatici; 26 alberghi; 5 campi da golf; 57.000 dipendenti; 1,1 miliardi di dollari in stipendi; 40 milioni di visitatori in media all'anno; 58 dollari costo del ticket day.
- **Tokyo Disney Resort, Tokyo, Giappone**
13 milioni di visitatori in media all'anno; 40 dollari costo del ticket day
- **Disneyland Resort Paris, Marne-la-Vallée, Francia**
2.000 ettari complessivi; 5 aree tematiche; 2 parchi a tema; 25 ettari per i Walt Disney Studios; 528.000 mattonelle utilizzate per pavimentare Main Street; 7 hotel a tema; 6 teatri; 68 ristoranti; 1 campo da golf; 10.500 dipendenti; 400.000 costumi; 500 parate rappresentate in un anno; 40 milioni di visitatori in media all'anno; 43 dollari costo del ticket day
- **Hong Kong Disneyland Resort, Hong Kong, Cina**
126 ettari; 2 hotel a tema; 5.000 dipendenti

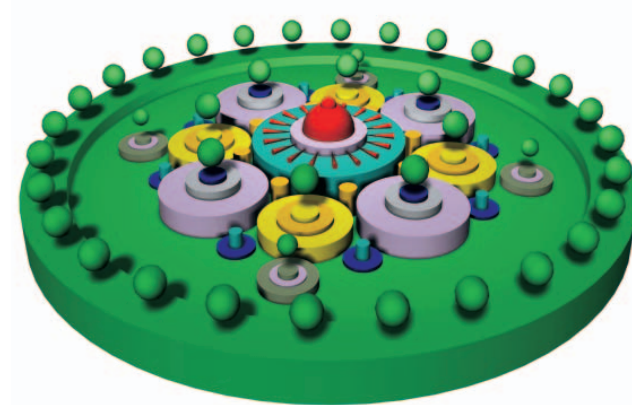
Le ultime tendenze del merchandising

Ogni anno vengono venduti circa 27,2 milioni di gadget e un visitatore, all'interno di un parco, spende in media 43 euro al giorno. I prodotti del *merchandising* Disney si possono dividere in tre grandi categorie: quelli esclusivi dei parchi Disneyland; quelli che troviamo anche nei Disney Store e, infine, quelli messi in commercio anche in alcuni negozi di giocattoli. Nei resort la scelta è ampia: sono disponibili 16.513 diversi prodotti, il 90% dei quali costa meno di 15 euro.

Colpita da un 2002 non proprio brillante, la Disney punta oggi sull'elettronica. Svanita la magia che, negli anni novanta, aveva avvolto i tanti punti vendita monomarca capaci di registrare ricavi da 100 milioni all'anno (fino alla cifra record di 893 milioni di dollari nel 1997), la società di Mickey Mouse ha iniziato a sfoltire il proprio parco negozi: dai 515 del 2000, si arriva a 375 del 2003, con l'obiettivo, a breve termine, di lasciare aperti solo 300 negozi. Una strada obbligata dal declino della moda a «cartoni animati», tanto che la grande distribuzione, nel 2005, ha riversato nelle casse della casa di Haneim 2,4 miliardi di dollari, il 7% in meno del 2001, e contribuito per il 10% al declino dell'azienda, oltre a rappresentare il settore del gruppo con minori ricavi. Così, nonostante la tenuta del settore cinematografico e televisivo, la Disney ha pensato di dare un taglio ai punti vendita di gadget lanciandosi invece nella produzione di oggetti elettronici caratterizzati dall'effigie dei propri personaggi simbolo: non apparati abbelliti dal semplice marchio, ma strumenti dalle linee innovative e inconfondibili (nella foto, il player portatile «Mix Stick»).



Playgrounds&Toys in Bicocca



Si chiude il 23 dicembre la mostra itinerante «Playgrounds & Toys», ospitata all'Hangar Bicocca di Milano. Il progetto, ideato da Art for The World, Ong dell'Onu, raccoglie i modelli di nuovi parchi gioco e giochi educativi ideati da oltre 40 artisti, architetti e designer. Presentata a partire dal 2000 in molti paesi del mondo, la mostra si arricchisce a ogni tappa di nuove creazioni, ma l'iniziativa rappresenta soprattutto lo spunto per la realizzazione concreta di parchi gioco in alcuni dei paesi o quartieri più disagiati del mondo, grazie alla selezione di una giuria composta da adulti e bambini. Anche per Milano si prefigura, per la primavera del 2006, grazie al contributo di «Bicocca», la realizzazione di due playgrounds d'artista, di cui uno proprio in Bicocca. Inoltre è prevista la costruzione di un parco gioco in una scuola di Madras (India), zona devastata dallo Tsunami. L'evento ha man mano cooptato nuovi nomi, diversi tra loro per generazione, nazionalità e formazione artistico-culturale, che si misurano con il tema dell'infanzia, in una dimensione di libertà e partecipazione inconsueta. Per l'appuntamento milanese si va da firme celebri, come Atelier van Lieshout, Vito Acconci o Enzo Mari, a giovani emergenti italiani: Alberto Biagetti (nella foto «Flying Mandala», 2005), Pietro Capogrosso, Flavio De Marco, Alessandro Guerriero, Pietro Roccasalva, Filippo di Sambuy e il Gruppo Super! Per informazioni: www.playgroundsandtoys.net.

Patt Spa
Via Roma 40
10040 Arona (VC) - Italy
Telefono +39 0321 818211
Fax +39 0321 870040
contatti@patt.com
www.patt.com

patt
gruppo pattini

Acoustic solutions

"Catedral de la Justicia" Valencia España

Topakustik è un sistema innovativo di elementi fonoassorbenti, studiato per raggiungere i più elevati livelli di estetica e di qualità del suono nell'ambiente. Gli elementi Topakustik possono inoltre essere curvati, presentandosi all'allestimento di teatri, auditorium e grandi sale pubbliche.

